38° anniversario di Piazza Loggia

memoria e società in dialogo

Casa della Memoria

Comune di Brescia

Associazione Familiari Caduti Strage di Piazza Loggia

Provincia di Brescia

Ad Armando Pavan

La distanza a cui i morti sono andati
Dapprima non appare;
Il loro tornare sembra possibile
Per molto più di un ardente anno.
E poi, quello di averli seguiti,
Per noi più di un mezzo sospetto,
Tanto intimi siamo diventati
Della loro cara rimembranza.

Emily Dickinson

Dall'opuscolo del liceo scientifico "A. Calini"
in suo ricordo.

Casa della Memoria

Sede
via F. Crispi, 2 - 25121 Brescia
Tel. 030.2978253 - Fax 0308379440
e-mail: casamemoria@libero.it
Sito: www.28maggio74.brescia.it

Ufficio di presidenza
Marco Fenaroli - Comune di Brescia
Aristide Peli - Provincia di Brescia
Manlio Milani - Associazione familiari Caduti strage di Piazza Loggia

Comitato scientifico
Pier Paolo Poggio - Direttore Fondazione "Luigi Micheletti"
Francesco Germinario - Fondazione "Luigi Micheletti"

Segreteria e coordinamento
Bianca Bardini

Responsabile archivio
Filippo Iannaci

Pubblicazione a cura di Bianca Bardini

Stampa a cura del Centro stampa del Comune di Brescia

In copertina:
Covoni in Piazza Loggia.
Elaborazione di Albano Morandi su foto New Eden Group.

© maggio 2014
Casa della Memoria, Brescia
ISBN 9788895529165

Introduzione

Come avviene da tempo la Casa della Memoria propone con una pubblicazione periodica la documentazione delle principali iniziative svolte durante l'anno.

In apertura si riportano le celebrazioni tenute in Quirinale dal presidente della Repubblica in occasione del 9 maggio.

La cerimonia di commemorazione si è svolta, con la conduzione di Silvia Giralucci. Fra gli altri è intervenuto l'avvocato Piergiorgio Vittorini, legale di parte civile al processo di Piazza della Loggia, che ha illustrato il progetto da lui proposto "Memoriale per le vittime del terrorismo e della violenza politica".

Il presidente Napolitano nel suo discorso ha parlato di Brescia "rimasta senza il conforto di un accertamento e di una sanzione di colpevolezza per i responsabili della strage di Piazza della Loggia". Ribadendo tuttavia che "è necessario mettere sempre in luce tutto quel che di netto, preciso, inconfutabile è affiorato dalle stesse carte processuali e dalle stesse sentenze […] Resta quel che è emerso, come ha ribadito l'avvocato Vittorini circa la matrice di estrema destra neofascista di quelle azioni criminali, e anche circa il peso dell'attività depistatoria svolta da una parte degli apparati dello Stato".

Il presidente ha continuato: "Certo, anche sul piano della ricostruzione della verità storica, molto rimane da fare. Con rigore di metodo, con giusto distacco da una condizionante vicinanza emotiva o da troppi facili schemi interpretativi, e con possibilità maggiori di accesso a tutte le fonti essenziali.

A questo proposito, è in corso - secondo una dettagliata valutazione fornitami dal COPASIR - un'evoluzione positiva in materia di accesso agli atti, compresi quelli degli organismi di intelligence e sul terreno della riorganizzazione dei loro archivi per accelerare il versamento di documenti all'Archivio storico del DIS e quindi all'Archivio Centrale dello Stato, presso il quale siano consultabili. Attraverso la vigilanza e la sol-

lecitazione esercitate dal COPASIR, il Parlamento segue più in generale il rinnovato impegno del governo all'applicazione di regole stringenti in materia di ricorso al segreto di Stato che scongiurino il pericolo delle distorsioni, durante gli anni del terrorismo e delle stragi, che sono state spesso e in più sedi denunciate".

Dopo il suo discorso è stata consegnata al presidente la prima formella del Memoriale.

Nella stessa giornata a Brescia è stato proposto un incontro agli studenti dal titolo "Anni di Piombo per una memoria audiovisiva" condotto da Piero A. Corsini, autore di LA STORIA SIAMO NOI di Giovanni Minoli e a seguire una delegazione ha fatto omaggio alla stele dei caduti alla presenza delle autorità civili e militari.

L'istituzione del Giorno della Memoria del 9 maggio ha dato lo spunto per la realizzazione a Brescia, come già accennato sopra, del Percorso della Memoria che prevede la posa di una formella dedicata ad ogni vittima del terrorismo e della violenza politica di cui si trova nel testo e in appendice il progetto completo[1]. Un itinerario che partendo da Piazza Loggia salirà verso il Castello. Il memoriale è stato inaugurato a Brescia il 28 maggio alla presenza del Ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri con la posa delle formelle dedicate alle vittime delle stragi di piazza Loggia e piazzale Arnaldo. Si coglie l'occasione per ringraziare tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito e sostenuto il progetto.

"Generazioni in piazza… per non dimenticare" è l'allestimento curato dall'architetto Roberto Sissa destinato agli studenti di ogni ordine e grado, realizzato con il posizionamento di otto covoni di fieno in Piazza Loggia. Con esso si è voluto rappresentare la recisione violenta della vita. I covoni, sono metafora del dramma umano delle vite falciate e costrette ad un identico destino; ricoprirli di fiori e di messaggi portati dagli studenti, significa trasformare la violenza in allegoria della vita che rifiuta di essere sopraffatta (si veda in appendice il progetto).

Il corpo principale di questo volume comprende una tesi di laurea il

1 Per un maggiore approfondimento del progetto e delle fasi della sua realizzazione si consulti il sito www.28maggio74.brescia.it cliccando "Progetto Memoriale."

cui titolo è *Una Memoria in dialogo con la società: l'esperienza della Casa della Memoria di Brescia* di Claudia Tagliabue[2], che per mesi ha seguito l'attività della nostra associazione e che si ringrazia per la sua attenta e accurata analisi.

Il lavoro sviluppato ha focalizzato una serie di analisi e riflessioni che nello svolgimento spesso frenetico e quotidiano non sempre è facile raccogliere, tanto più dalle persone coinvolte.

Inoltre questo studio ha inquadrato le dinamiche di trasformazione anche umane della struttura di Casa della Memoria e delle realtà cui si accosta e con cui essa via via collabora.

Si mette inoltre in evidenza che dall'accostamento ai vari ambiti disciplinari come il lavoro sociale, la psicologia, la sociologia, la storiografia si entra in una dinamica di trasformazione e arricchimento dei significati. Questo porta alla considerazione che la trasmissione dei contenuti della memoria è in continua evoluzione e si crea una comunicazione tra livelli diversi dei medesimi linguaggi e tra linguaggi diversi. Scrive a questo proposito Tagliabue: "La memoria, inoltre, transita nel 'tempo': tra soggetti diversi e tra generazioni, costruendo relazioni e connessioni. Tali legami permettono di parlare del passato. […] La conoscenza e la scoperta del passato permettono di comprendere il 'presente' in cui si è inseriti e di percepire che si è parte di una storia, che si è *dentro un fiume: la stessa acqua e mai la medesima, con un senso di continuità*"[3].

Il 14 febbraio del 2012 si è aperto il processo di appello davanti alla Corte d'Assise d'Appello di Brescia, presieduta dal dottor Enzo Platè, giudice a Latere il dottor Massimo Vacchiani

La sentenza viene pronunciata il 14/4/2012 con una conferma delle assoluzioni pronunciate in primo grado. Ma il deposito delle motivazioni

---

2 Claudia Tagliabue, *Una Memoria in dialogo con la società: l'esperienza della Casa della Memoria di Brescia*, relatore Claudia Mazzucato, Facoltà di Sociolgia, corso di laurea in Scienze per le Politiche Sociali e del Terzo Settore, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 2011-2012.

3 P. Jedlowski, *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana,* Bruno Mondadori, Milano 2000, pp. 134-6, cit. in Tagliabue ivi, pp. 76-7.

dell'11 luglio dello stesso anno rappresenta un enorme passo avanti nella storia processuale di Piazza della Loggia. Infatti i giudici d'appello riconoscono, finalmente, la correttezza della ricostruzione dell'accusa, pubblica e privata, individuando nel gruppo di Ordine Nuovo del Triveneto il gruppo terroristico responsabile - politicamente e materialmente - della strage. Si riconosce così il ruolo di Carlo Digilio - l'armiere del gruppo e principale testimone nel processo - si afferma la provenienza dell'esplosivo, appartenente a Maggi e a Digilio, e il suo utilizzo nella creazione dell'ordigno che deflagrerà in piazza, da parte della cellula veneta.

In pratica si individua responsabile il gruppo terroristico, se ne ricostruisce la struttura, gli si attribuisce l'esplosivo usato il 28 maggio 1974, pur ritenendo insufficienti gli elementi di prova per affermare le responsabilità personali dei singoli imputati.

Contro la sentenza d'appello ricorreranno ancora una volta la Procura Generale e le parti civili, con un ricorso per Cassazione. Le parti civili ricorreranno solo nei confronti di Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte e un'unica parte ricorre anche nei confronti di Francesco Delfino.

All'atto della stampa di questo volume si può aggiornare la cronaca del processo con la sentenza di Cassazione - V Sezione, a conclusione di due udienze del 20 e 21 febbraio 2014.

Al termine di due giorni di discussione, dopo poche ore di camera di consiglio, la Corte di Cassazione ha annullato la sentenza d'appello nella parte in cui assolveva Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, rinviando gli atti alla Corte d'Assise d'Appello di Milano per un nuovo processo nei confronti dei due imputati.

La Corte di Cassazione ha invece confermato la sentenza di assoluzione nei confronti di Delfo Zorzi e di Francesco Delfino, che escono così definitivamente dal processo per la strage di Piazza della Loggia[4].

In appendice vi sono gli elenchi, seppur non completi, delle iniziative promosse e sostenute e coordinate dalla Casa della Memoria e da altre

4 Nota a cura dell'avvocato di parte civile Andrea Vigani.

realtà che autonomamente si sono impegnate nel ricordo e nell'approfondimento degli avvenimenti anche per le ricorrenze del 27 gennaio, 10 febbraio, 16 dicembre.

Si rivolge un sentito ringraziamento a tutti coloro che con passione, impegno e professionalità hanno reso possibili tutte le iniziative.

Infine un affettuoso ringraziamento ad Alessandra Rocchi per il suo prezioso contributo alla stesura del volume e ad Alberto Lorica per la sua generosa collaborazione nella realizzazione delle video registrazioni delle iniziative.

Si vuole inoltre ricordare il professor Sandro Fontana (15.08.1936 - 04.12.2013) che oltre ad essere una figura di rilievo per la nostra città, aveva dimostrato anche doti di intellettuale e di studioso. Sandro Fontana ha fatto parte del Comitato scientifico di Casa della Memoria, a lui sarà dedicata l'edizione relativa all'annuario del 2013.

Questo volume è dedicato alla memoria di Armando Pavan (20.06.1950 - 07.02.2012) docente del liceo "A. Calini". Insegnava storia e filosofia e collaborava attivamente con Casa della Memoria per tenere vivo il ricordo della strage di Piazza Loggia. Ricercatore e studioso era molto appassionato al suo lavoro di docente. Sosteneva nell'intervento di una nostra pubblicazione[5] che "i compiti che attendono la scuola secondaria superiore e in primo luogo i licei appaiono, sul piano culturale e formativo […] davvero impegnativi, stante che essa non dispone (allo stato attuale) né di riferimenti certi, né di risorse materiali significative. Solo un impegno costante ed un'autentica volontà di confronto, entro i confini della correttezza democratica e dell'onestà intellettuale che la devono contraddistinguere in quanto pubblica istituzione, possono quantomeno sviluppare negli studenti e negli stessi docenti quella consapevolezza critica che costituisce il fondamento della comprensione storica".

5 B. Bardini (a cura di), *32° anniversario di Piazza Loggia*, *La memoria inquieta del novecento,* Casa della Memoria, Brescia 2007.

Temi di assoluta attualità come ha ricordato Manlio Milani in un incontro organizzato nell'ambito dei *Dies Fasti* proprio in occasione della sua scomparsa: "la sua idea del senso della storia era di cogliere attraverso il passato le tendenze del presente […] e conoscere significava avere la forza di guardare ai fatti da ogni punto di vista, senza mai dimenticare, ma senza restare prigionieri del passato"[6].

Il ricordo è sempre rivolto alle vittime che, affermando con la loro presenza in piazza i valori di democrazia e libertà, in quel tragico giorno persero la vita:

Giulietta Banzi Bazoli

Livia Bottardi Milani

Clementina Calzari Trebeschi

AlbertoTrebeschi

Euplo Natali

Luigi Pinto

Bartolomeo Talenti

Vittorio Zambarda

Casa della Memoria

6 In appendice il testo dell'opuscolo dedicato dal liceo scientifico "A. Calini" in suo ricordo.

parte prima

La ricorrenza

Celebrazione del "Giorno della Memoria"

Roma, Palazzo del Quirinale, 9 maggio 2012

Cerimonia di commemorazione del "Giorno della Memoria" delle vittime del terrorismo 2012

Comunicato stampa del Quirinale, 9 maggio 2012

Il "Giorno della Memoria" dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice è cominciato con la deposizione da parte del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di una corona di fiori in via Caetani, davanti alla lapide che ricorda il sacrificio dell'on. Aldo Moro e degli agenti della sua scorta.

Si è quindi svolta, al Palazzo del Quirinale, la cerimonia di commemorazione, condotta da Silvia Giralucci e aperta da un filmato realizzato dalla struttura RAI 'La storia siamo noi'.

Sono intervenuti Anna Brugnolli, che ha presentato l'esperienza compiuta per il libro "A onor del vero. Piazza Fontana. E la vita dopo"; Nicola Simone, Medaglia d'Oro al Valor Civile, vittima di un tentativo di sequesto da parte delle Brigate Rosse; Paolo Galvaligi, Colonnello dell'Arma dei Carabinieri, figlio del generale Enrico Rizieri Galvaligi; Giampaolo Zancan, in rappresentanza dell'Ordine degli Avvocati di Torino, per ricordare Fulvio Croce; Piergiorgio Vittorini, legale di parte civile al processo di Piazza della Loggia, che ha illustrato il progetto "Memoriale per le vittime del terrorismo e della violenza politica", e il professore e scrittore Miguel Gotor, che ha dato conto della ricerca storica sulla base di due lettere - esposte nell'occasione al Quirinale - scritte da Aldo Moro durante i 55 giorni del suo sequestro, recentemente consegnate all'Archivio di Stato di Roma dalla Magistratura e restaurate dall'Istituto centrale per il Restauro.

Il presidente Napolitano ha, quindi, pronunciato il discorso commemorativo del "Giorno della Memoria".

Erano presenti, con i familiari e i rappresentanti delle Associazioni delle vittime del terrorismo, il presidente e il Vice presidente della Camera

dei Deputati, Gianfranco Fini e Rosi Bindi, il Vice presidente del Senato della Repubblica, Emma Bonino, il Ministro della Difesa, Giampaolo di Paola, il Vice presidente del CSM, Michele Vietti, il presidente del COPASIR, Massimo D'Alema, e numerose autorità politiche,civili e militari.

Precedentemente il Capo dello Stato ha consegnato, con il Ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, le medaglie d'oro commemorative del Giorno della Memoria ai familiari delle vittime del terrorismo a cui sono state assegnate quest'anno.

Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica
Intervento in occasione del "Giorno della Memoria" dedicato alle vittime del terrorismo
Roma, Palazzo del Quirinale, 9 maggio 2012

Una parola di apprezzamento, innanzitutto, per la sua disponibilità e bravura va alla conduttrice Silvia Giralucci, che è d'altronde con noi oggi a pieno titolo rievocando il giovane padre ucciso dalle Brigate Rosse, nella cupa Padova degli anni Settanta, "perché era di destra".

Prosegue anche con questo incontro - così partecipato, e di ciò vi ringrazio, vedendo in sala molti volti ormai familiari - l'opera avviata grazie all'impulso della legge approvata dal Parlamento nel 2007. Opera di raccoglimento solidale nel ricordo e nell'omaggio per tutte le vittime del terrorismo; di ricomposizione unitaria di molteplici esperienze, dolorose e laceranti, vissute in rapporto alle singole vicende di quella stagione di violenza sanguinaria. Opera, nello stesso tempo, di trasmissione della memoria, di ricostruzione e approfondimento sul piano storico, di riflessione collettiva e di mobilitazione civile.

Ecco, quest'opera è andata avanti, negli ultimi cinque anni, attraverso un crescere, in modo imprevedibile, di contributi e di iniziative, che ci ha grandemente confortato, confermando la fecondità dell'impulso e dell'indirizzo che si espressero proprio qui nella Giornata del 9 maggio 2008. Si sono da allora levate molte voci nuove, hanno preso la parola, innanzitutto, famigliari delle vittime, prima soverchiati dal rumoroso e spudorato esibizionismo dei colpevoli, e scoraggiati da disattenzioni e ambiguità dello stesso mondo dell'informazione. Si sono imposti all'attenzione nuovi analisti e studiosi, con apporti originali e importanti. C'è stato insomma un forte risveglio di sensibilità e di coscienze. Ed è così che dobbiamo proseguire. Per questo siamo oggi qui riuniti.

E ringrazio per i loro contributi quanti sono intervenuti a richiamare, per esperienza vissuta e per testimonianza, vicende e figure altamente rappresentative degli anni funesti dell'attacco terroristico, che furono insieme anni di resistenza e risposta coraggiosa da parte delle forze migliori dello Stato democratico e della società italiana. L'intervento del dottor Simone ci ha ricordato, e ci ha permesso di apprezzare nuovamente, non solo la sua reazione all'agguato di trent'anni fa, ma la serena tenacia con cui egli

ha saputo prima affrontare le conseguenze dei colpi subìti in quanto combattente della lotta contro il terrorismo, e poi dedicarsi a nuove missioni al servizio dello Stato. Il 1982 vide un drammatico susseguirsi di attentati omicidi contro uomini delle forze dell'ordine, e vide perfino cadere crudelmente un bambino, Stefano Gaj Tachè, nell'agguato terroristico alla Sinagoga di Roma.

Un grazie particolare a lei, colonnello Galvaligi, per averci offerto una così bella testimonianza di affetto e di omaggio filiale confidandoci l'estremo messaggio indirizzato ai suoi cari da un'alta, nobilissima figura di italiano impegnato da generale dell'Arma in prima linea a contrastare e sconfiggere le Brigate Rosse.

Prezioso è stato poi il ricordo, nelle partecipi parole dell'avvocato Zancan, del discreto eroismo del presidente Fulvio Croce: forse per pochi come per lui, tra le vittime del terrorismo, si può parlare dell'apporto decisivo della società civile, nel senso più limpido e forte di quest'espressione, in difesa delle istituzioni democratiche, in difesa della Repubblica.

Negli interventi che ho richiamato, abbiamo ritrovato diverse tappe dello scontro col terrorismo: 1982, 1980, 1977. Ma come dimenticare il 2002 che dieci anni fa segnò con l'omicidio di Marco Biagi l'estremo sussulto di un feroce brigatismo già sconfitto?

Abbiamo onorato la memoria e l'eredità del Professor Biagi a Modena e alla Camera dei Deputati, e vi rendiamo ancora omaggio esprimendo sentimenti di rinnovata vicinanza alla signora Marina che è con noi.

In questa Giornata della Memoria è nello stesso tempo risuonata, nelle parole dell'avvocato Vittorini, l'eco sofferta di una città ferita - Brescia - che è nuovamente rimasta senza il conforto di un accertamento e di una sanzione di colpevolezza per i responsabili della strage di Piazza della Loggia. Comprendiamo la profonda amarezza di tutti i bresciani e in primo luogo dei famigliari delle vittime, a cominciare dal caro Manlio Milani, che ha guidato l'Associazione sempre con animo fermo e con sconfinata passione e dedizione. Grazie ancora a Manlio, ora a Vittorini anche per la nuova iniziativa e proposta di cui si è fatto portatore.

Gli interrogativi riproposti dalla sentenza di Brescia, e insieme la rinnovata discussione su Piazza Fontana rimbalzata, per così dire, da un evento cinematografico, ci spingono a ritornare oggi sulla tematica delle stragi di

matrice terroristica, e sui nodi principali che essa ha presentato e presenta. A quei temi dedicai il mio intervento nella Giornata del 9 maggio 2009, e non ripeterò argomentazioni che credo abbiano conservato pienamente la loro validità.

Certo, sentiamo ancor più fortemente il tormento di una giustizia incompiuta, dopo tante sollecitazioni, speranze, attese e delusioni. Non è vano ripetere che il corso della giustizia deve - pur nei limiti in cui (ad esempio, anche dopo la recente sentenza per Piazza della Loggia) è rimasto possibile - continuare con ogni scrupolo. Ma è altrettanto necessario mettere sempre in luce tutto quel che di netto, preciso, inconfutabile è emerso dalle stesse carte processuali e dalle stesse sentenze - per quanto insoddisfacenti rispetto all'esigenza di colpire le persone responsabili di orrende stragi con pene adeguate e da scontare effettivamente. Resta quel che è emerso - come ha ribadito l'avvocato Vittorini circa la matrice di estrema destra neofascista di quelle azioni criminali, e anche circa il peso della "attività depistatoria svolta da una parte degli apparati dello Stato". Dunque, una verità storica si è conseguita, con il contributo anche delle inchieste parlamentari e delle ricerche portate avanti dalle famiglie e dalle associazioni delle vittime, da tanta parte della società civile. Ebbene, tutto questo - come ha scritto la nostra sempre attenta e combattiva Benedetta Tobagi - "le assoluzioni non bastano a cancellarlo".

Insomma - e lo hanno detto in diversi, e lo ha significativamente scritto Mario Calabresi, un protagonista della riflessione sul terrorismo e sulle sue vittime, sul dovere di coltivarne la memoria e l'insegnamento - non brancoliamo nel buio di un'Italia dei misteri: ci troviamo dinanzi a limiti da rimuovere e a problemi di giustizia e di verità ancora da risolvere, ma in un'Italia che ha svelato gravissime insidie via via liberandosene, che ha sconfitto il terrorismo, individuandone e sanzionandone a centinaia gli sciagurati attori, e che ha salvaguardato i presidi della nostra vita democratica.

Certo, anche sul piano della ricostruzione della verità storica, molto rimane da fare. Con rigore di metodo, con giusto distacco da una condizionante vicinanza emotiva o da troppo facili schemi interpretativi, e con possibilità maggiori di accesso a tutte le fonti essenziali.

A questo proposito, è in corso - secondo una dettagliata valutazione fornitami dal COPASIR - un'evoluzione positiva in materia di accesso

agli atti, compresi quelli degli organismi di intelligence e sul terreno della riorganizzazione dei loro archivi per accelerare il versamento di documenti all'Archivio storico del DIS e quindi all'Archivio Centrale dello Stato, presso il quale siano consultabili. Attraverso la vigilanza e la sollecitazione esercitate dal COPASIR, il Parlamento segue più in generale il rinnovato impegno del governo all'applicazione di regole stringenti in materia di ricorso al segreto di Stato che scongiurino il pericolo delle distorsioni, durante gli anni del terrorismo e delle stragi, che sono state spesso e in più sedi denunciate.

A questo problema si è anche riferito Miguel Gotor, che tuttavia ha col suo lavoro già mostrato come il tempo della storia sia giunto e possa essere fecondamente coltivato. Non c'è bisogno che aggiunga quale emozione, quale senso di profonda partecipazione, abbia rinnovato in me e in tutti noi la visione degli originali di due lettere di Aldo Moro, scritte in quei 55 giorni che furono, quelli sì, davvero "notte della Repubblica", una "notte" che Aldo Moro aveva visto incombere e invano tentato di allontanare.

Quel che ci preme in definitiva - insieme col tener viva, anche nelle sue forme più sofferte, la memoria delle vittime del terrorismo, è consolidare nella società e soprattutto nelle nuove generazioni, il senso della libertà e della democrazia conquistate sconfiggendo il fascismo, sancite nella Costituzione repubblicana, fatte oggetto di trame e di azioni distruttive, difese e riaffermate dalla grande maggioranza dei cittadini - normali "cittadini" che vi credevano e che hanno reagito a pericoli estremi come il terrorismo anche pagando prezzi durissimi.

Quel che ci preme è diffondere, anzi condividere, consapevolezza storica, sensibilità civica, volontà di partecipazione a tutela dei principi e dei diritti costituzionali, da qualunque parte vengano insidiati o feriti. E' così che possiamo porre un argine insuperabile a ogni rigurgito di violenza e finanche di violenza armata. Non ci sono ragioni di dissenso politico e tensione sociale, che possano giustificare ribellismi, illegalismi, forme di ricorso alla forza destinate a sfociare in atti di terrorismo. Quella tragedia non si ripeterà, nemmeno in forme di bieca e sempre micidiale farsa. Fossero pure solo le modalità dell'agguato al dirigente d'azienda genovese a richiamare il terrorismo - vedremo i seguiti dell'indagine - la risposta e la vigilanza devono essere categoriche. Quanti fossero tentati di mettersi su quella

strada sono dei perdenti, non si illudano di intimidire lo Stato e i cittadini.

Cara Anna Brugnolli, cari ragazzi di "Note a margine", il senso del nostro impegno voi avete mostrato di averlo pienamente inteso e di saperlo portare magnificamente avanti, dialogando con Francesca e Paolo Dendena, con Carlo Arnoldi, e con le due signore, Licia Pinelli e Gemma Calabresi, che incontrandosi tra loro proprio qui tre anni orsono sono divenute l'emblema di un'alta missione comune.

Voglio associarmi - a questo tengo davvero - al ricordo di Francesca Dendena e dedicare a lei l'intera Giornata della memoria che abbiamo celebrato oggi. Perché in tutto quel che Francesca vi ha detto e che voi avete raccolto nel libro, cara Anna Brugnolli, io ho trovato una straordinaria lezione di umanità, combattività ed equilibrio, di sapienza e saggezza politica, di senso della democrazia e della nazione. Come suonano drammaticamente vere quelle sue parole, riferite allo shock per la strage di Piazza della Loggia: "temetti che a quel punto lo Stato democratico avrebbe potuto non reggere". Un timore che in più momenti, durante quegli anni, assalì anche me, voglio dirlo. Ma l'Italia, lo Stato democratico, lo Stato di diritto, ce la fecero. Ed è per questo che celebrando i 150 anni dell'Italia unita, riflettendo sul suo passato e sul suo avvenire, abbiamo potuto indicare nell'esperienza del terrorismo, in quella prova superata grazie a uno sforzo corale, un grande esempio di vitalità del tessuto unitario della nostra nazione e della nostra democrazia, un punto di riferimento e una sorgente di fiducia per il nostro comune futuro.

Ma permettetemi una conclusione più personale. Queste Giornate in memoria delle vittime del terrorismo, il ricordo di quegli uomini e di quelle donne come persone, la vicinanza al dolore delle loro famiglie, la riflessione intensa su quelle vicende, su quel periodo di storia sofferta, di storia vissuta sono stati in questi anni tra gli impegni che più mi hanno messo alla prova e coinvolto non solo istituzionalmente, ma moralmente ed emotivamente. Hanno messo alla prova la mia capacità di ascoltare e di immedesimarmi, la mia responsabilità di lettura imparziale, equanime di fatti che chiamavano in causa diverse ed opposte ideologie e pratiche politiche.

Trasmetterò il senso di questo impegno a chi mi succederà, così che possa essere portato avanti con immutata convinzione e tenacia.

Piergiorgio Vittorini

Avvocato di parte civile nel processo di Piazza Loggia, promotore del Percorso della Memoria
Intervento in occasione del "Giorno della Memoria" dedicato alle vittime del terrorismo
Roma, Palazzo del Quirinale, 9 maggio 2012

Sig. presidente della Repubblica, Autorità, vittime e familiari di vittime del terrorismo, come parte civile, in questi anni ho dato voce alla speranza di giustizia dei feriti e dei familiari delle vittime della strage di Piazza Loggia. Ne ho condiviso l'impegno, ma anche le delusioni per le recenti sentenze di assoluzione seppur evidenziate da insufficienza e contraddittorietà della prova.

Con tutta la città abbiamo espresso il bisogno di onorare i nostri morti poiché l'impunità crea vuoti che rischiano di annullare il valore della loro vita, di disperdere le ragioni e il senso storico di quegli avvenimenti.

Ad oggi la strage del 28 maggio 1974 rimane senza accertamento della verità giudiziaria. Solo l'esito del ricorso per Cassazione, in quanto esperibile, potrà scongiurare la chiusura di questa travagliata vicenda processuale.

Tuttavia, l'impegno degli inquirenti ci riconsegna punti fermi: ascrivibilità di quei crimini alla destra estrema, collusione di agenti degli apparati dello stato, intento di sovvertire le istituzioni democratiche. Punti fermi che devono essere universalmente riconosciuti, accettati, elaborati cosicché la verità storica diventi coscienza nella memoria collettiva.

Da qui bisogna muovere, consapevoli che l'accertamento dei fatti non è solo dovere dell'autorità giudiziaria, ma esige il concorso di tutte le istituzioni della Repubblica. Auspichiamo, quindi, che quest'ultima sentenza solleciti l'accesso agli archivi, renda operativa la legge sulla gestione e temporizzazione del segreto di Stato e così corrisponda alla domanda di trasparenza democratica.

Da questa consapevolezza il Rotary Brescia Vittoria Alata e un gruppo di cittadini denominatisi "Bu e Bei" - da me in questo momento rappresentati - insieme alla Casa della Memoria di Brescia che riunisce le istituzioni locali e l'Associazione familiari delle vittime, hanno proposto la realizzazione di un Percorso della Memoria che, inserito nel tessuto urbano e storico della città, riproduca, in 490 formelle collocate nella sua pavimentazione, i nomi delle vittime di quella stagione di violenza.

Percorso della Memoria che verrà inaugurato il prossimo 28 Maggio con i nomi delle vittime di Brescia e al quale potranno aggiungersi segni di altre città e di altri paesi che hanno patito quella stessa follia omicida

490 nomi di storie individuali, fra loro diverse ma indispensabili per ricostruire la storia della nostra città, dentro una memoria che si fa storia comune senza negare la diversità.

490 nomi di vittime che vorremmo affidare alle scuole non solo bresciane, affinché gli studenti, mantenendo integra la fisicità di ciascuna formella e riferendosi al nome della vittima in essa incisa, ne ripercorrano la vita e da lì trovino motivazioni per crescere come cittadini consapevoli.

Oggi, Signor presidente, affidiamo a Lei il primo manufatto di quel percorso, e con esso il messaggio che Brescia, città ferita da quella violenza, vuole dare alle nuove generazioni: da quelle vite stroncate, imparino non odio o vendetta ma... *le ragioni per cui sono morti.*

Celebrazione ufficiale della ricorrenza

Brescia, Piazza della Loggia, 28 maggio 2012

Martina Carpani

Presidente Consulta Provinciale Studenti Brindisi

A noi non sembra che sia passata solo una settimana da quanto è successo a Brindisi, ma molto più tempo. E sono qui anche per testimoniare il messaggio che vogliamo dare. In un paese dilaniato da una tragedia del genere, io sono molto contenta di essere qui e vi dico grazie.

Grazie perché qui, insieme a voi che ricordate la strage di Piazza della Loggia, ci sono tante altre vittime di stragi: di Bologna, di Piazza Fontana e di tutte le altre ferite ancora aperte in Italia. Questo significa che l'Italia è unita non soltanto nella violenza e nel dolore ma anche nella lotta per la verità. È unita nella lotta contro ogni atto di violenza, per la giustizia, per la democrazia, per la legalità, da Nord a Sud, senza distinzioni.

È unita in una comunità umana che si supporta e che da sabato è riuscita ad organizzare, in sole tre ore, più di cento presidi di solidarietà a noi studenti di Brindisi, di solidarietà a Melissa, di solidarietà contro l'attacco fatto alla scuola come presidio di legalità.

Perciò vi dico grazie e spero che nei prossimi anni gli studenti di Brindisi potranno venire qui per visitare il vostro Percorso della Memoria e ricordare insieme a voi, perché la memoria sia lo sguardo verso l'avvenire, lo sguardo che ci permette di usare questa rabbia, questo dolore, per costruire qualcosa di nuovo. Per costruire una forza propulsiva che, nel nostro territorio, ci permetta di creare uno spirito critico tra gli studenti, una cultura diversa, che abbatta la violenza, che abbatta ogni tipo di criminalità e di illegalità, indipendentemente dalla matrice dell'attentato che ancora non è stata accertata.

È questo percorso che noi stiamo cercando di costruire, da sabato scorso, quando si è svolta la manifestazione nazionale il cui slogan, come vedete dalla scritta riportata sulla mia maglietta, era "Io non ho paura".

Noi non vogliamo avere paura, vogliamo avere il coraggio delle idee, il coraggio di andare avanti nel rinnovamento e nella memoria. Per questo

vi chiedo aiuto, perché tutti noi dobbiamo farlo, stringendoci attorno ai familiari delle vittime, stringendoci attorno a un territorio che dall'oggi al domani si è trovato ad affrontare una cosa del genere.

So che da anni voi vi impegnate in questo senso. Per questo, oltre a ringraziarvi, rivolgo un appello per non lasciare solo nessuno di noi, perché abbiamo bisogno di essere uniti in tutta Italia in questa lotta per la democrazia e per la legalità. Ed è questo che vogliamo fare oggi, partendo dalle scuole per aprirci a tutta la cittadinanza, riqualificando le scuole come presidi di legalità per impedire che il terrore e la paura, come forme di controllo, attanaglino nuovamente l'Italia.

Per impedire che il terrore sia una nuova forma di controllo che impedisce agli studenti di andare a scuola - perché noi crediamo che la cultura possa vincere l'ignoranza della violenza.

Quindi vi ringrazio ancora e vi chiedo quella forza di portare avanti la vostra battaglia per la verità. Anche noi, ora, stiamo cominciando la nostra. Dobbiamo essere forti e anche se purtroppo il percorso, fino ad oggi, non è stato per voi molto clemente e vi ha portato ad avere ancora oggi una strage senza giustizia, non dobbiamo arrenderci.

Tutti insieme la verità la otterremo, finché lotteremo insieme e uniti. Grazie a tutti.

Gabriele Sottini
Presidente Consulta Provinciale Studenti Brescia

Unendomi a chi mi ha preceduto, saluto tutti i rappresentanti delle istituzioni, del mondo sindacale, delle associazioni oggi presenti e ringrazio sentitamente chi mi ha chiesto di intervenire in una giornata così significativa per questa città: sono oltre ogni modo onorato e, senza dubbio, emozionato.

Un saluto speciale va, da parte mia e da parte dell'intera Consulta Provinciale degli Studenti di Brescia, al mondo della scuola presente oggi, specialmente alle studentesse e agli studenti.

Siamo qui oggi per commemorare, per ricordare un evento che ha profondamente segnato la comunità e la città di Brescia. Un evento che ha lasciato una ferita dolorosa che, purtroppo, è ancora aperta a distan-

za di anni. Una strage impunita, che comporta quel sentimento frutto dell'intersezione di rabbia, tristezza, angoscia e rassegnazione.

È necessario evitare con ogni mezzo che la strage di Piazza Loggia venga dimenticata, venga oscurata, che quel sentimento prevalga sul desiderio di render giustizia attraverso il ricordo. Certo, la storia, composta di grandi e terribili uomini, di grandi e terribili eventi e di apparentemente insignificanti attimi, quella storia, non dimentica: ciò che è accaduto lascia un segno indelebile nella storia. Ma le persone, gli individui, la società del momento non sono la storia: essi fanno la storia, ma non la incarnano. Ed ecco, quindi, il rischio di dimenticare, di essere travolti dalla velocità delle nostre vite senza porre attenzione sull'importanza della memoria.

Per non dimenticare occorre conoscere, e il luogo deputato e privilegiato per la conoscenza è la scuola. La scuola, l'istituzione delle istituzioni, che ha l'onore e l'onere di formare cittadini consapevoli e responsabili, che educa, che fa maturare. Cicerone disse che non conoscere ciò che avvenne prima che un uomo nascesse, equivale ad essere sempre un fanciullo. Ecco, la scuola ha l'importantissimo obiettivo di trasformare il fanciullo in uomo, dotato di conoscenza e soprattutto di spirito critico. Condizioni queste che non avvengono se manca il sentimento, se manca la passione. La scuola deve educare con sentimento e con passione. Al di là delle nozioni, dei nomi, della date, la storia, veicolo per la memoria, è sentimento. Nel momento in cui la scuola, nella sua totalità, con tutte le sue componenti, sarà in grado di recuperare maggiormente, con più vigore, con più energia, il sentimento e la passione, la memoria continuerà e rimarrà fissa nella testa e nel cuore delle generazioni. Ed in un momento come quello corrente, flagellato a carattere generale da una crisi economica e valoriale, la scuola deve imporsi, deve resistere, reagendo a testa alta, aiutata dal mondo politico e non solo. La situazione attuale, dopo il vergognoso ed ignobile attentato avvenuto a Brindisi, è drammatica e difficile. Colgo occasione per esprimere la totale solidarietà del mondo studentesco bresciano nei confronti di Brindisi, qui rappresentata dalla presidentessa della Consulta Provinciale degli Studenti di Brindisi, Martina Carpani. Ho già avuto il piacere di conoscerla la settimana scorsa, in occasione della "Nave della Legalità" a Palermo, in ricordo dei giudici

Falcone e Borsellino. L'evento tragico di Brindisi, l'esperienza della "Nave della Legalità", la giornata di oggi mi hanno fatto capire come solo una scuola sostenuta dalla passione e dal sentimento di tutti, basata sui principi della nostra Costituzione, che è il cardine della nostra civiltà, possa conservare e trasmettere la memoria, possa obbligare a non dimenticare. Sono i tratti, questi, di una scuola che combatte per la legalità, canale eccezionale per garantire la libertà. Infatti, dove non c'è legge, dove è assente e dove non viene coltivato il senso della legalità, manca la libertà.

Avviandomi verso la conclusione, credo che la piazza, in particolare questa piazza che oggi si tinge di volti e di pensieri uniti nel non dimenticare, sia il luogo giusto per lanciare un appello ai molti adulti presenti: ascoltateci, ascoltateci di più. I giovani, gli studenti, hanno bisogno di essere ascoltati e hanno un estremo bisogno di trovare adulti significativi capaci di essere positivamente realisti, capaci di essere guide responsabili. Perché è innegabile: i giovani non sono solo il futuro, sono già il presente. Non leggete semplicisticamente i nostri silenzi come indifferenza, superficialità, disinteresse. Questo silenzio non significa che non stiamo dicendo nulla, ma forse che voi non ci sentite e non ci state ascoltando a sufficienza.

Concludendo, come rappresentante del mondo scolastico mi auguro che la scuola sia l'assolutamente altro rispetto all'aridità, che sia distante anni luce da qualsiasi condizionamento. Che sia una scuola aperta e, soprattutto, sia il tempio della memoria.

Alessandra Barbieri
Avvocato di parte civile nel processo

Sono qui per testimoniare sull'esperienza vissuta insieme ai colleghi miei coetanei durante il terzo processo per la strage di Piazza della Loggia.

Voglio iniziare con un ricordo personale che passa attraverso i racconti di mio padre, avvocato che partecipò al processo di primo grado. Quello che egli mi ha tramandato ha notevolmente contribuito alla mia formazione sia come persona, sia come avvocato. Ho mutuato dal suo convincimento il mio: che il senso della giustizia ed il senso dello Stato non possono essere fra loro slegati.

L'ascolto, anni dopo, di quei terribili istanti in cui si sente la voce di Castrezzati che parla, interrotta dal boato e dalle urla; la voce rotta del sindacalista che dal palco invita ad una impossibile e disperata calma: tutto ciò mi è sovvenuto alla memoria quando, nel novembre 2009, Castrezzati depose in aula ricordando quei terribili istanti.

Il secondo pensiero che voglio oggi condividere con voi è una domanda frequentemente formulatami, in questi anni, da amici, colleghi e conoscenti: "che senso ha celebrare un processo dopo 38 anni dall'evento"?

In questo interrogativo ho percepito un senso di sfiducia, di inutilità nel celebrare questo processo dopo tanto tempo. È come se il senso di rassegnazione per la mancata individuazione dei responsabili e per il decorso degli anni avesse affievolito la gravità del fatto ed il valore etico del perseguirlo.

Formulo una prima risposta. Ha senso celebrare un processo anche dopo tanti anni dall'evento. Esiste la regola etica e giuridica per cui vi sono fatti di tale gravità, come l'eccidio del 28 maggio, per i quali il decorso del tempo non ha valore giuridico. I reati di strage sono imprescrittibili. Ciò significa che per essi non può venire meno la necessità di ricercare la verità e, quindi, di indagare e di amministrare giustizia.

Vi è anche una seconda risposta. I processi come quello della strage di Piazza della Loggia devono essere celebrati perché contribuiscono a ricostruire storicamente un periodo.

Ognuno di noi deve conoscere ed affrontare la storia del proprio Stato, anche nelle sue manifestazioni deteriori. Il processo, infatti, non è solo strumento di accertamento delle responsabilità individuali. Il processo contribuisce alla ricostruzione di fatti, contesti e dinamiche, che rimangono cristallizzati nella verità processuale indipendentemente dall'attribuzione del reato a singoli individui.

Gli eventi di questi giorni ci ricordano l'importanza di conoscere il "pesante fardello" della nostra storia.

La violenza indiscriminata, anche oggi toccata con mano, al di là delle sigle e dei marchi ideologici è uno strumento comunque da avversare, non solo perché ripugna alla coscienza di ogni cittadino, ma perché mira ad un unico obiettivo: indebolire lo Stato democratico.

L'impunità, l'inerzia e l'indifferenza dello stato burocratico, le reticen-

ze di cui siamo stati testimoni in questo processo noi avvocati di parte civile, sono i nemici della democrazia e dello stato di diritto.

Lo ha ricordato recentemente la Corte Europea. Tali condotte rendono lo Stato che le pone in essere colpevole di "inumanità" nei confronti dei propri cittadini e in particolare delle vittime.

La celebrazione del processo, inteso come ricerca della verità, è dunque la manifestazione di quel diritto che ogni cittadino vanta nei confronti dello Stato di ricevere difesa e protezione nei suoi valori primari, quali la vita e la libertà.

Il diritto alla tutela di questi fondamentali e innati diritti non può essere affievolito dal decorso del tempo.

Noi crediamo fermamente in questo principio e cerchiamo, attraverso il nostro lavoro, di affermarlo.

Se la certezza del diritto richiede che lo Stato operi nell'interesse dei cittadini, allo stesso modo uno Stato non è democratico se non grazie alla certezza del diritto.

Proprio per attuare questa certezza del diritto è necessario che anche le carenze dello Stato, attuatesi mediante "le responsabilità di uomini dello Stato che hanno intralciato il percorso verso la verità di altri uomini dello Stato", diventino patrimonio comune.

Il processo ha anche questa funzione: rendere pubblici fatti che, altrimenti, non sarebbero noti ai cittadini.

Il processo non ha una sola valenza storica. È molto di più. Per l'avvocato il processo è ogni giorno uno strumento di conoscenza e apprendimento.

Per noi avvocati di parte civile che nel 2007, per la prima volta, abbiamo rivissuto attraverso le testimonianze la storia del 28 maggio e degli anni della strategia della tensione, questa esperienza ha costituito un privilegio e, allo stesso tempo, una responsabilità.

Un privilegio perché ci ha consentito di "toccare con mano" fatti ormai consacrati nella storia, rendendocene testimoni.

È un privilegio, infatti, essere portatori di una memoria, poter tramandare valori che vanno al di là dell'impegno in aula e ci rendono oggi, dopo 38 anni, parte attiva di un processo di coscienza.

Questa esperienza costituisce per noi anche una responsabilità.

Rendendoci portatori di una memoria sentiamo, infatti, il dovere di tramandarla alle nuove generazioni.
Conoscere significa poter scegliere con maggiore ponderazione e, conseguentemente, esercitare con consapevolezza la propria libertà.
È importante e significativo poter prendere parte a questo processo di memoria condivisa, raccontando nelle scuole ai giovani, alle future generazioni, ciò che abbiamo vissuto in questo processo, condividendo con loro il bagaglio di conoscenze interno a quegli anni e rinnovando così continuamente la memoria per i fatti di Piazza della Loggia.

Susanna Camusso
Segretario Generale Cgil

Oggi la piazza ci dice che sono passati trentotto anni da quella strage. Questo però ci dice anche perché, oggi, questa giornata è particolarmente amara per la città. Perché il 14 aprile si è chiuso l'ennesimo processo, e si è chiuso con l'assoluzione di tutti coloro che erano imputati.

E credo che sia difficile, per noi, non associarsi a coloro che nelle ore immediatamente successive alla sentenza hanno detto che con l'assoluzione sono sconfitti i cittadini italiani, quelli che a Brescia aspettavano la verità come tutti quelli che, in Italia, chiedono da lunghissimo tempo che sulle tante stragi della strategia della tensione ci sia finalmente una verità.

Ed è assolutamente straordinario come ancora una volta, in questa piazza, gli studenti, i bambini delle scuole materne, abbiano voluto ricordare - ricordare la verità di quel giorno, cioè il fatto che quella bomba è scoppiata durante una manifestazione, per lo sciopero generale indetto da Cgil Cisl e Uil insieme al Comitato Unitario Antifascista.

E se ci ricordiamo, il manifesto di quel giorno recitava: la classe operaia e i lavoratori democratici, con tutte le forze antifasciste, scendono in lotta contro il terrorismo neofascista in difesa della libertà e della Costituzione. Era un appello semplice. Un appello che seguiva al fatto che in questa città c'era stato uno stillicidio di atti, di provocazioni, di attentati riusciti e non riusciti, che indicavano il clima di allora. Sappiamo bene che quel clima era il clima del terrorismo nero ma oggi possiamo dire che definirlo così non basta, perché sappiamo -e in parte lo sapevamo già

allora - che nella stagione dello stragismo i servizi deviati, le coperture e le complicità sono state moltissime. E tanti di coloro che allora non hanno detto la verità, che hanno occultato le prove, che hanno occultato gli elementi che avrebbero permesso l'indagine, li troviamo poi negli elenchi della P2. E sono ancora e tuttora al centro di parte della vita politica di questo paese, e in qualche modo indigna quando vediamo i loro commenti rispetto alla strage di Brescia e alla mancata giustizia.

Allora possiamo dire che, mentre a noi è assolutamente nota la verità politica, dobbiamo anche contemporaneamente domandare che ci sia la verità giuridica.

E vorremmo dire: nel 2007 si è deciso di togliere il segreto agli archivi di Stato. Noi vorremmo sapere perché cinque anni dopo quegli archivi non sono ancora aperti e non ci sono i decreti che ci permettano di capire che cosa c'è nelle storie dei servizi segreti e dei servizi deviati.

Perché la verità storica è a noi nota, come è nota la verità politica di quegli anni. Tuttavia perché lo Stato non resti segnato dai silenzi e dalle omertà serve che ci sia anche la verità giuridica.

Serve alla città, serve al nostro paese, ma serve soprattutto a tutti i familiari delle vittime, che non possono continuare a restare sospesi nel vuoto di una verità che cercano, per la memoria innanzitutto dei loro parenti.

La verità storica ci dice che la strategia della tensione non è stata casuale, non si è verificata in un momento qualunque. La strategia della tensione avviene negli anni dei grandi cambiamenti, nell'epoca di una partecipazione di massa, di cambiamento. È l'anno che parte dallo Statuto dei lavoratori e che fa le grandi conquiste civili. È il momento in cui il paese si appropria del patto costituzionale e delle scelte che hanno portato a fondare la Repubblica democratica nata dalla Resistenza. E la strategia della tensione di allora non risponde solo delle volontà deviate, ma anche a un tentativo di approfondire la crisi che il paese attraversava. E l'idea era: a voi, tanti, che state partecipando diamo un messaggio che è quello della paura, del dover stare in casa, del non frequentare tanti luoghi perché diventano pericolosi.

Proviamo a pensare quanti sono i simboli del nostro paese che sono stati man mano colpiti dalle stragi della strategia della tensione - fino a

colpire direttamente qui, dietro di me, una piazza che scioperava e manifestava. Si voleva dire ai lavoratori, alle lavoratrici, ai cittadini democratici di questo paese che non si doveva stare nelle piazze per difendere la libertà e la democrazia.

Riflettere oggi su tutto questo è amaro, non solo perché non c'è la verità giuridica, ma perché vorremmo dire che sul nostro paese soffia di nuovo un vento che non ci piace. Nuove ombre stanno agendo nell'ombra e forse possiamo dire che magari le matrici sono diverse ma si intrecciano e le finalità diventano le stesse.

Suona terribile a tutti noi ricordare che la bomba esplosa in questa piazza tra i lavoratori seminò la morte di cinque insegnanti. Erano i militanti del sindacato scuola, e oggi su questo palco Martina ci parla di Brindisi e della strage alla scuola "Morvillo - Falcone".

Sono tante, troppe, le cose che non tornano in questi mesi. Troppe volte abbiamo visto l'impunità di Casa Pound, gli attentati alla comunità scolastica, il ritorno dei fascisti e dei loro marchi in giro per questo paese.

Troppe volte abbiamo risentito frasi razziste che tornano a periodi che non volevamo vedere. E vorremmo anche dire che pensiamo a Genova ma pensiamo anche ai lavoratori di Equitalia e dell'Agenzia delle entrate, il cui lavoro è continuamente messo in discussione da attentati che vedono coinvolta anche la criminalità organizzata.

E allora, sono tante forme diverse ma in qualche modo legate tra di loro e il messaggio che le attraversa tutte è di violenza, di morte, di paura. È per questo che bisogna far nostro lo slogan degli studenti di Brindisi di sabato, il messaggio "io non ho paura". E noi non abbiamo paura, perché siamo qua in questa piazza e in questa piazza ripigliamo in mano la responsabilità che ci ha accompagnato in questi trentotto anni: quella di essere cittadini democratici che non arretrano di fronte al terrore. Esattamente per questo chiediamo giustizia, perché è con essa che si chiude la pagina della violenza.

Come nel 1974 il tema della democrazia e della libertà veniva colpito in questa piazza, così oggi lo scontro delle forze della criminalità organizzata, dell'illegalità, dei tanti attentati di questo periodo, ci parlano della messa in discussione di quel patto di cittadinanza che è quello fiscale su cui si fonda il paese. E democrazia e libertà non possono che andare

a fianco alla legalità e alla trasparenza economica, perché senza queste caratteristiche, l'una con l'altra, è la democrazia stessa che viene in discussione.

E allora, come oggi, si approfitta di un paese nella crisi. Una crisi violenta, una crisi lunga, una crisi dura, una crisi a cui si è risposto troppe volte frammentando e dividendo il paese. Un paese che è in difficoltà e che richiede che ci siano risposte di giustizia, di uguaglianza, risposte per il lavoro a partire dai diritti e dalla democrazia nei luoghi di lavoro. E allora questo paese ha bisogno che l'evasione, la corruzione, i poteri che conservano i loro privilegi non vengano lasciati di nuovo agire nell'ombra, non vengano di nuovo lasciati agire per costruire la strategia della tensione.

Noi non vogliamo che dalla tristezza di questa piazza, dal desiderio di giustizia, dal ricordo, dalla memoria, dalla scelta di non dimenticare che tutti abbiamo fatto insieme, torni l'idea delle verità nascoste e delle verità non rivelate. È per questo che di nuovo parliamo al movimento dei lavoratori, ai cittadini democratici - e vorrei chiudere con una frase di Elio Vittorini, che dà il senso del nostro essere qui oggi, del nostro dover fare nei giorni a venire, della straordinaria necessità che non dimenticare sia assumersi quotidianamente la responsabilità del contrastare questa strategia, che non dimenticare sia assumere quotidianamente l'idea che democrazia e libertà sono il patto di cittadinanza di un paese che avanza, e chi lo vuole rompere vuol farlo arretrare.

E allora ricordiamoci questa frase: imparare dalla ragione per cui sono morti, che è quella di aver lottato per tutti noi.

Incontro con gli studenti bresciani[1]

Brescia, Auditorium San Barnaba, 28 Maggio 2012

Terrorismo, giustizia, democrazia: l'impegno delle istituzioni

Manlio Milani
Presidente Associazione Casa della Memoria

Buongiorno a tutti. Grazie di essere intervenuti a questa seconda parte della manifestazione che si è appena conclusa in Piazza Loggia. Voglio ringraziare le autorità e tutti coloro che hanno partecipato, ma vorrei rivolgere un ringraziamento particolare agli studenti di tutte le classi e ai componenti del Consiglio Comunale dei Ragazzi, perché hanno saputo trasformare la piazza e non chiuderla in un messaggio di morte ma di vita. Credo che la mattina che abbiamo appena trascorso sia davvero un esempio importante di come si possa fare memoria senza dimenticare, sapendo guardare al futuro.

Ha detto bene il rappresentante della Consulta Provinciale degli Studenti quando ha invitato gli adulti ad ascoltare il loro silenzio, attraverso il quale possiamo capire il loro presente e dare quindi maggiori possibilità di migliorare la vita democratica di questo paese.

Un saluto particolare e un bentornato a Brescia al Ministro degli Interni Annamaria Cancellieri, che davvero ci onora della sua presenza. Certamente saprà darci, come già anticipato nell'incontro con i familiari, un ulteriore sviluppo a quelle importanti affermazioni che il presidente del Consiglio Monti ha fatto alcuni giorni fa, e cioè che la vera ragion di Stato deve essere la verità, che è un traguardo da perseguire, da raggiungere. Non ci è concesso facilmente: dobbiamo saperlo conquistare.

D'altra parte il tema del controllo democratico e della trasparenza è un problema che coinvolge tutti, in tutti i settori, e tutti assieme dobbiamo perseguire quest'obiettivo. Credo che l'affermazione del presidente

1 Per mantenere il tono colloquiale dell'incontro i testi non sono stati rivisti dagli intervenuti.

del Consiglio sia stata davvero molto importante e possa costituire un ulteriore punto di partenza nella ricerca della verità e nell'affermazione della verità storica come riconoscibilità pubblica per la storia di questo paese.

Prima di dare inizio a questo nostro incontro, permettetemi di salutare con particolare affetto tre persone presenti oggi in questa sala: Silvia Giralucci, Agnese Moro e Benedetta Tobagi.

Adriano Paroli
Sindaco di Brescia

Grazie a Sua Eccellenza il Ministro Cancellieri per essere qui tra noi e per aver accettato questo incontro con la città ma soprattutto con voi ragazzi. Grazie a Manlio Milani e alla Casa della Memoria che quotidianamente, e non solo in occasione dell'anniversario della strage di Piazza della Loggia, lavorano perché attraverso questa memoria si possa continuare a costruire la nostra città e la nostra comunità.

Non è affatto scontato. Lo dico ogni volta, perché questa è una bellissima tradizione: l'incontro con i ragazzi in un giorno che dovrebbe portare tristezza. Un incontro che renda possibile guardare più in là, che possa farci guardare al futuro. Ogni volta che ho quest'occasione penso come non sia scontato che in fondo si debba ricordare. Perché istintivamente l'uomo, di solito, rimuove ciò che ha provocato dolore. Questa forzatura positiva, che vogliamo mantenere viva attraverso la Casa della Memoria e attraverso le celebrazioni del 28 maggio, deve far scattare in tutti noi quel meccanismo per cui da un dolore può e deve nascere una speranza. Il dolore non può che provocare dentro di noi quelle domande più sensate, più serie, sul significato della nostra esistenza, del nostro essere e della nostra azione, del nostro lavoro, di quello che facciamo giorno dopo giorno, e sul perché lo facciamo.

Ci sono momenti in cui tutto ciò che facciamo rischia di non avere più significato. Quello del 28 maggio del 1974 probabilmente è stato uno di quei momenti, per la nostra città. L'interrogativo su che cosa avesse senso dopo la strage è stato profondo e ripetuto. Le reazioni sono state diverse: la rabbia, la disperazione... Ma la nostra città ha fatto in modo che non

dimenticare e ricordare potesse davvero significare per tutta la nostra comunità ripartire, guardare di nuovo avanti. Trentotto anni dopo, questo stesso gesto viene rinnovato attraverso e con voi, rappresentanti delle nostre scuole, in un momento particolarmente delicato per il mondo della scuola. Abbiamo la presenza di una rappresentante degli studenti di Brindisi, che ha testimoniato su ciò che è accaduto pochi giorni fa. Non so se l'attacco fosse al mondo della scuola, se fosse un attacco alla città. Quello che conta è che non possiamo accettare, non possiamo tollerare simili episodi. Vogliamo essere propositivi, consapevoli che una comunità è composta da tante persone che, pur diverse nel loro essere, partecipano giustamente, in modo democratico. Dalle loro differenze scaturisce un confronto; può nascere anche uno scontro, purché si mantenga all'interno delle regole democratiche.

Più sono i valori dai quali partiamo insieme e più è facile che ognuno di noi possa ritrovarsi in un cammino positivo e costruttivo. Ed è talmente importante questo cammino, che quest'anno abbiamo avuto anche la possibilità importantissima - e per questo ringrazio la Casa della Memoria e l'avvocato Vittorini che ne sono stati gli ispiratori - di realizzare il Percorso della Memoria che, anche fisicamente, condurrà la nostra città, passo dopo passo, a costruire la comunità che tutti noi vogliamo e che voi volete per il vostro futuro.

Piazza della Loggia è diventata qualcosa di più di un ricordo - rammentavo con alcune persone come capiti sempre più spesso che le associazioni, le realtà più disparate, le delegazioni straniere o di altri luoghi del nostro paese che visitano la nostra città e vengono dal sindaco, siano solite offrire un gesto di ossequio e un momento di ricordo alla stele di Piazza della Loggia. Perché la stele è ormai il simbolo della città, del suo dolore e della sua capacità di ripartire.

Questi sono i significati più profondi di una giornata come questa, nella quale forse sono ancora molte di più le domande delle risposte, anche a causa di una giustizia che non ha ancora compiuto il suo corso. Manteniamo forte la richiesta di giustizia e di impegno. Attraversando momenti difficili come quello attuale una città deve essere capace di guardare oltre, raccogliendo i bisogni di chi ci sta vicino e di chi ci sta meno vicino, nel tentativo di dare risposte e di costruire una società migliore.

E questo tentativo credo sia diventato ormai concretamente un cammino, grazie al lavoro che quotidianamente in tanti svolgono, e Manlio per primo, che nelle scuole, giorno dopo giorno, fa in modo che le domande dei ragazzi possano essere poste e trovare risposte. Ecco, se questo lavoro quotidiano, se questo piccolo quotidiano fardello positivo lo portiamo tutti insieme, sono certo che la nostra città sarà capace di mantenere quella grandezza morale, quella capacità di essere solidale e quel saper guardare oltre sé a cui tutto il paese guarda come capacità da imitare.

Aristide Peli
Assessore Provincia di Brescia, Casa della Memoria

Grazie e buongiorno a tutti. Grazie al Ministro per essere intervenuto in questa giornata, simbolo per la città di Brescia ma anche per tutto il territorio provinciale. Porgo un saluto a tutti da parte delle istituzioni della Provincia, del Consiglio, del presidente.

Questa mattina è una giornata di sole. Ma il 28 maggio, per Brescia, è purtroppo una fra le giornate più buie della nostra storia. Credo sia importante quanto hanno detto i due presidenti dei rappresentanti degli studenti di Brindisi e di Brescia, che hanno testimoniato con le loro parole la loro presenza su un palco non certo facile. Non è facile parlare a chi ha avuto un familiare che è morto in quella giornata. Perciò li ringrazio per le loro parole, che sono state di incoraggiamento e di esempio anche per noi che rappresentiamo le istituzioni.

Oggi è anche l'occasione per voi di porre delle domande - qui c'è il Ministro dell'Interno. E credo che quello di ascoltare e di confrontarsi con voi giovani sia anche un modo per cambiare e rappresentare le istituzioni.

Mi auguro che anche in tante altre realtà, come a Brescia, continui questo confronto con chi rappresenta le Istituzioni, non solo a livello locale ma regionale e nazionale. Sono presenti in questa sala l'assessore regionale all'istruzione e molti rappresentanti dell'Istruzione, che spero raccolgano la mia sollecitazione.

Anna Maria Cancellieri
Ministro dell'Interno

Cari ragazzi, noi siamo qui soprattutto per parlare con voi, per sentirvi, per cercare di trasmettervi un messaggio perché nessuno di voi ha vissuto tutto quello di cui parleremo. Voi non c'eravate, ma adesso vi trovate ad affrontare la vita in un paese e non potete capirlo se non avrete scoperto che cosa è accaduto in quegli anni. La storia ancora non si sa del tutto, tante cose mancano, tanti punti del puzzle non sono stati scritti ma certo è che nella storia d'Italia, negli anni che vanno dalla fine della guerra agli anni Duemila, è stato versato veramente tanto, tanto sangue.

Io ho preparato una breve sintesi. Ricordo la prima strage di cui non si parla mai, quella di Portella della Ginestra, che abbiamo commemorato pochi giorni fa. La ricordiamo tutti solo come una di quelle cose che si raccontano nei libri di storia e nel film di Salvatore Giuliano.

Dal 1969 al 1984 ci sono stati gli anni terribili delle stragi. Ve li cito, perché soltanto così potete avere l'idea e la dimensione di quello che è accaduto. Ci sono stati gli anni del terrorismo, e anche su questo potremmo aprire un dibattito perché le due storie si incontrano, si incrociano, si sovrappongono.

Ciò nonostante, il nostro è riuscito a diventare un paese meraviglioso, di cui voi dovete essere assolutamente orgogliosi. Questo è un paese assolutamente democratico nel quale ognuno può manifestare le proprie idee, lo può fare con libertà, lo può dire ad alta voce. Tutto questo noi lo dobbiamo a loro, ai nostri morti, a quelli che sono morti per una mano o per l'altra. La storia poi ci racconterà quanto è successo, probabilmente fra qualche anno. Noi forse non ci saremo, ma voi saprete tutto, voi avete il diritto di sapere tutto. Ecco, se questo paese adesso può considerarsi un paese assolutamente libero, assolutamente democratico, lo dobbiamo a tutti questi morti.

Cito soltanto le stragi, oltre a Portella della Ginestra:

- 12 dicembre 1969, cinque bombe fra Milano e Roma, in 53 minuti. Piazza Fontana, 17 morti, 88 feriti. Responsabili ignoti. Via Veneto, 13 feriti. Altare della Patria e Piazza Venezia, 4 feriti. Una bomba fatta brillare a piazza della Scala a Milano, per fortuna senza feriti.

- Peteano, Gorizia, bomba a mano, 31 maggio 1972, 3 morti e 2 feriti. Fu compiuto da reo confessi.
- 17 maggio 1973, Questura di Milano, 4 morti, 52 feriti, autore Gianfranco Bertoli.
- 28 maggio 1974, Brescia, Piazza della Loggia, 8 morti, 103 feriti, autori ignoti.
- 2 agosto 1980, la stazione di Bologna, 85 morti, 200 feriti. Si sta tentando di comprendere la verità ma c'è qualche tentennamento. È una verità giudiziaria molto complessa.
- 4 agosto 1974, bomba a San Benedetto Val di Sambro, il famoso treno *Italicus*, 12 morti, 44 feriti. Assoluzione generale di tutti gli imputati, seppur ci sia una verità storica non giudiziaria.

Queste sono le stragi. Ne cito altre:

- 22 luglio 1970, treno del Sole Freccia del Sud a Gioia Tauro, 6 morti, 66 feriti, gli autori sono della 'ndrangheta.
- 23 dicembre 1984, attentato dinamitardo sul rapido 904, 17 morti, 267 feriti, la mafia.
- Autobomba a via dei Georgofili a Firenze, 27 maggio 1993, 5 morti, 48 feriti, Cosa Nostra.
- 27 luglio 1993, autobomba in via Palestro a Milano, 5 morti, 12 feriti, Cosa Nostra.

A tutti questi dobbiamo aggiungere i morti per il terrorismo, che io purtroppo ricordo quasi tutti personalmente e che sono stati tanti. Dobbiamo ricordare i morti, i gambizzati, i feriti. È una lunga scia di sangue che noi ci auguriamo sia definitivamente finita, anzi ne siamo convinti e dobbiamo lottare perché sia finita definitivamente, ma è la storia del nostro paese.

Sulla storia del nostro paese, sulla storia del vostro paese, vorrei ascoltarvi.

Fatemi le vostre domande e io cercherò di rispondere al meglio che posso.

Rappresentante liceo artistico "M. Olivieri"

Un attentato terroristico a Brindisi, all'esterno dell'Istituto "Morvillo Falcone" ha ucciso una ragazza e ne ha lasciate altre gravemente ferite. Nemmeno la scuola, la quale dovrebbe essere luogo sicuro per eccellenza, zona neutra e custodita, garantisce tranquillità e sicurezza. Che significato assume, a suo parere, questo gesto? Avvenimenti di questo tipo contribuiscono a costruire un sentimento di paura, di distanza dalla partecipazione alla vita pubblica, anche se sabato moltissimi giovani hanno sfilato a Brindisi con lo slogan "io non ho paura". Qual è a suo parere il contributo dello Stato e delle istituzioni alla creazione di un clima di fiducia e speranza tra i cittadini, soprattutto tra i giovani cittadini?

Ministro

Su Brindisi, come è noto, non c'è ancora una certezza. La magistratura, gli inquirenti ancora non hanno potuto definire qual è stata la matrice, anche se stanno lavorando molto seriamente e anche molto bene. Lo si considera un atto di terrorismo, perché ha gettato nel terrore e soprattutto perché ha colpito una scuola. Però è inutile avanzare ipotesi senza avere una certezza. Vedremo, io sono certa e convinta che alla fine gli inquirenti arriveranno alla verità, perché stanno lavorando molto bene. Certo è un fatto che ha sconvolto e emozionato tutti perché per la prima volta si è colpita la scuola, che per eccellenza è un luogo sacro e sicuro. Abbiamo motivo comunque di ritenere che non sia legato a fatti che possano ripetersi ancora e quindi siamo certi che la scuola resterà un luogo tranquillo. Ci deve essere l'impegno, da parte di tutti, di essere molto vigili e molto attenti e di essere però molto sereni perché speriamo di chiudere questa vicenda di Brindisi.

Rappresentante liceo classico "Arnaldo"

La ringraziamo innanzitutto per la sua presenza qui oggi. Viviamo in un presente di crisi e di incertezza e veniamo da un passato con molte zone d'ombra su cui non ci vengono fornite risposte. Quali sono le nostre prospettive per il futuro? E unitamente a questo, come studenti ma prima ancora come cittadini vorremmo porle un'altra questione. C'è stato richiesto prima di questo incontro di fornire preventivamente le do-

mande perché venissero approvate e considerate legittime. Riconosciamo le esigenze di protocollo, tuttavia vorremmo chiederle se non ritiene che questo sia in contrasto con la forma aperta, democratica e repubblicana del nostro ordinamento costituzionale.

Ministro

Io penso che ci sia stato un grosso fraintendimento, perché se io avessi voluto domande approvate o risposte decise non sarei qui davanti a voi. Se uno di voi vuole farmi una domanda di quelle non segnalate, state tranquilli che io non ho nessun problema a rispondere. È stato fatto soltanto per darmi la possibilità, se ci fossero state domande tecniche molto precise, di poter avere delle risposte - e infatti ho con me l'elenco delle stragi.

Tornando alla domanda sull'incertezza delle prospettive per il futuro, è sotto gli occhi di tutti che stiamo vivendo un momento complesso, probabilmente a livello non solo italiano, ma globale e soprattutto europeo. L'Europa sta attraversando una crisi economica così forte come forse non c'è mai stata nella sua storia e questo porta a un ridimensionamento proprio dello stato di benessere della società italiana, come di altre società. D'altra parte, osserviamo quello che sta accadendo in Spagna e in Grecia, che speriamo non debba mai accadere a noi. La situazione generale è di grande incertezza perché ormai la globalizzazione dei mercati e altri complessi fattori economici determinano una situazione molto complicata. Un momento difficile ma non impossibile, perché siamo comunque fra le più solide e le più forti economie nonostante le difficoltà, che vengono da fuori e che non sempre possono essere gestite a livello nazionale.

Quindi è un momento difficile, specie nel mondo del lavoro e soprattutto per voi giovani. Noi siamo cresciuti in un paese che cresceva, voi state crescendo in un momento di recessione. Ma lavorando intensamente, sono sicura che alla fine il paese troverà gli sbocchi necessari. Quindi le prospettive per il futuro sono di grande impegno: tutti dobbiamo cambiare mentalità, tutti dobbiamo capire che c'è bisogno di lavorare intensamente e di trovare nuove possibilità di sviluppo. Ci vuole davvero un impegno da parte di tutti nel fare ciascuno il proprio dovere. Noi cercheremo di farlo fino in fondo, sapendo che gestiamo un equilibrio

internazionale e ce la stiamo mettendo veramente tutta. Da parte vostra, ci rendiamo conto del grande disagio che c'è nei giovani, ma sapete anche che siete giovani in un mondo che può darvi tante possibilità e tante opportunità. Si tratta quindi soprattutto di questo: dobbiamo impegnarci tutti a lavorare molto intensamente. E voi che siete ragazzi dovete soprattutto cercare di essere al meglio delle vostre possibilità nella preparazione scolastica, senza lasciare nulla al caso.

Rappresentante Itc "Abba-Ballini"

Com'è possibile che non si sia ancora arrivati ad una verità giudiziaria nei vari casi irrisolti, quali Piazza Loggia, Piazza Fontana ma anche Ustica? Per quale motivo eventi così gravi non hanno una risposta? Non crede che in questo modo si sopprima il diritto alla verità? Non crede che, in questo modo, noi persone normali abbiamo l'impressione che nella nostra società esistano più livelli, uno palese e democratico ed uno occulto ed élitario?

Ministro

Le risposte sono su due livelli. C'è un livello di risposta di verità storica che ormai è acclarata. C'è poi la risposta giudiziaria, che naturalmente deve essere una risposta basata su indizi, su fatti, su elementi. La magistratura ha lavorato molto su tutti i vari settori ma non sempre è arrivata al termine del processo, che è un processo che naturalmente dovendo essere di legge deve rappresentare il massimo della certezza. Con la verità storica si parla anche di depistaggi però tutto questo va dimostrato e dal punto di vista giudiziario non lo è mai stato in modo certo. Ustica, per esempio, appartiene ad una storia che forse conosceremo quando si apriranno certi archivi.

Lei poi parla di due livelli di democrazia. Io credo che l'impegno della democrazia sia quello di far sì che ci sia solo democrazia e quindi tutti voi, quando andate a votare, quando esprimete la vostra libertà, dovete con forza chiedere che ci sia solo democrazia e non ci siano altri livelli. È il popolo che deve ottenere questo, con una grande volontà, con una grande partecipazione. La politica è una cosa importantissima che voi non dovete assolutamente lasciare ad altri. Non pensate che sia compito

di altri. Ognuno deve fare la sua piccola parte per far sì che la sua libertà, che il suo diritto venga esercitato. Voi, noi, tutti i cittadini dobbiamo concorrere fortemente a far sì che la democrazia sia un bene di tutti e non di un'élite.

Rappresentante liceo musicale "V. Gambara"

Come ci insegna il filosofo Norberto Bobbio, la democrazia è una forma di governo flessibile, elastica, che può essere interpretata in diversi modi, talvolta dilatandola, in altri casi atrofizzandola. In relazione a questo e soprattutto in seguito agli atti di terrorismo che hanno caratterizzato il periodo dagli anni Settanta fino agli anni Ottanta, come è cambiata la vita degli italiani da allora ad oggi?

Ministro

La vita degli italiani durante gli anni del terrorismo era sicuramente più complessa di adesso, nel senso che uscire, e soprattutto ricoprire incarichi pubblici, comportava dei rischi, nella migliore delle ipotesi una gambizzazione. Erano momenti di grande paura. Ricordo Milano in quegli anni, tra la popolazione c'era una paura che adesso non c'è più. Sicuramente sono stati anni difficili, duri, ai quali proprio la popolazione ha reagito, perché non ci si è chiusi in casa ma ci si è riappropriati degli spazi e si è vissuta una vita libera. Adesso magari le paure sono altre perché le paure ci accompagnano sempre. Pensi che io parlo di anni in cui il fenomeno della droga non era quasi nemmeno esistente. Il fenomeno droga ha portato con sé microcriminalità, o meglio criminalità diffusa e tante altre manifestazioni. Poi c'è una situazione sociale molto più complessa. E quindi a quelle paure se ne sono sostituite altre. Io credo che, comunque sia, la vita degli italiani nel complesso sia una vita piena, libera, sicura, che ognuno deve difendere giorno per giorno.

Rappresentante liceo "A. Calini"

In un clima come quello di oggi, in un clima in cui il cittadino si sente sempre, non voglio dire escluso ma comunque sempre più lontano dallo Stato, uno Stato che ha dimostrato troppe volte nel corso della sua storia di non essere in grado di trovare i colpevoli di stragi, volevo

chiederle come valuta la presenza del segreto di Stato. Perché quando noi pensiamo alle stragi, nell'opinione comune la presenza dello Stato è più di un dubbio, è più di un sospetto. Volevo quindi sapere, in riferimento al segreto di Sato, se secondo lei il cittadino non abbia il diritto di capire, di sapere la verità. E un'ultima cosa: lei all'inizio aveva parlato di libertà di espressione e di parola, che è fondamentale e lo deve essere. Stamattina, alla manifestazione in Piazza della Loggia, la piazza è stata chiusa e il corteo studentesco è stato lasciato fuori. Non pensa che questa sia stata una limitazione di questa libertà di cui lei parlava?

Ministro

Quando si studia la storia di questi anni si osserva anche il momento che il paese ha vissuto subito dopo la guerra, con tutti gli equilibri che si sono creati tra i due mondi e con il muro di Berlino. Tutta una serie di situazioni storiche hanno comportato delle tensioni molto particolari. Il segreto di Stato in genere viene posto su dei fatti molto delicati per la durata di trent'anni. Questo per un motivo molto semplice. Perché spesso ci sono verità che devono decantarsi nella storia per poter essere successivamente raccontate. Infatti la verità emerge sempre. Ci possono essere delle situazioni che devono essere raccontate dopo, quando gli animi si sono calmati o quando la situazione ha trovato un suo equilibrio. Il segreto di Stato dura trent'anni, dopo trent'anni gli archivi vengono aperti. Da sempre è stato così e probabilmente lo sarà ancora. Senza contare che, al giorno d'oggi, è molto più facile che le verità emergano anche subito, perché c'è una grande capacità di comunicare e di documentare che rende tutto molto più semplice.

Per quanto riguarda la libertà, lei ha ragione ma non dimentichiamoci mai che la libertà dev'essere un concetto che deve comprendere la libertà degli uni e la libertà degli altri. C'era una libertà di chi faceva la manifestazione, che era una libertà di esprimersi, e c'era una libertà vostra di fare il percorso. Ad un certo punto probabilmente le due libertà avrebbero potuto impedire a chi manifestava di farlo liberamente. Quindi non vi è stata limitazione per impedire a voi una libertà ma, se vi è stata una limitazione, che so essere durata poco, è stato per permettere agli altri di esprimere le loro opinioni. Ricordiamoci sempre che la libertà ha dei con-

fini: la libertà dell'uno spesso si chiude quando tocca la libertà degli altri. Chi oggi era sul palco doveva avere la libertà di esprimersi liberamente, come ha fatto. E voi vi siete espressi liberamente, perché poi in piazza siete arrivati. Quindi, è stato il difficile "contemporaneamente" di due libertà che ha portato un punto di equilibrio. Lei potrà dirmi che potevate entrare prima, potevate entrare dopo, ma altrettanto potrebbero dire gli altri. Credo che si debba essere sempre molto rispettosi. In democrazia bisogna essere rispettosi delle libertà di tutti e la mia libertà finisce nel momento in cui tocco la libertà degli altri. Questa è la vera democrazia.

Rappresentante Cfp "Lonati"

Nella maggioranza dei giovani, oltre a diminuire costantemente l'interesse verso la politica, spesso cresce l'indifferenza, la difficoltà a prendere una posizione su temi che riguardano la vita pubblica. Quanto è importante, a suo parere, per nutrire il senso civile e la voglia di partecipazione, conservare la memoria, accrescere l'informazione su quegli avvenimenti e sulla continua ricerca della giustizia? Accanto alla partecipazione ai riti civili, come la celebrazione di una giornata o di un anniversario, non sarebbe opportuno in tutte le scuole far crescere la conoscenza della storia della Repubblica e della nostra Costituzione? Sono ormai passati esattamente 38 anni dalla strage che colpì Piazza Loggia il 28 maggio 1974, i cui colpevoli sono stati assolti il 14 aprile 2012. Riferendoci anche a questo fatto, quello che ci chiediamo noi studenti non riguarda solo ciò che accadde in quegli anni ma, soprattutto, riguarda la paura e lo sconforto che stanno colpendo i cittadini in quest'ultimo periodo. Le nostre domande sono: se in futuro dovessero ripetersi fatti come quelli accaduti in passato e anche recentemente, con il riemergere di episodi terroristici, come pensa lo Stato di affrontare certe situazioni? Possiamo sperare che la reazione offra anche a noi giovani la certezza di vivere veramente in un paese civile, o ci troveremo nuovamente solamente a piangere su morti senza nessun colpevole?

Ministro

La conoscenza e la memoria direi che sono fondamentali. Io credo che di questi fatti si debba parlarne molto, parlarne nelle scuole, fare crescere

una maturità civile che si basi sulla conoscenza e sulla memoria. In questo mondo complesso in cui stiamo vivendo adesso, in cui i mezzi di comunicazione sono i più svariati, come vediamo tutti, da Twitter a Facebook, alla televisione, è fondamentale che ci sia conoscenza. Ci vuole molta cultura, la cultura è indispensabile. Più sapete, più sarete strutturati culturalmente, più sarete in grado di gestire questo mondo che diversamente vi sfugge di mano. Lei mi chiede: accadranno più questi fatti, vivremo in un paese civile? Ma io credo che questo sarà un impegno di tutti. Dobbiamo tutti lottare perché non accada più, per essere un paese civile. Con molta umiltà ognuno deve fare la sua parte. Che ci siano pericoli particolari di terrorismo rinascente, onestamente io in questo momento non ne vedo, non abbiamo segnali in questo senso. Abbiamo dei segnali molto significativi su varie manifestazioni, tipo l'anarco-insurrezionalismo. Questo è un fenomeno internazionale che tocca il nostro paese e sul quale stiamo lavorando intensamente. Su fenomeni insiti nella nostra popolazione al momento non abbiamo segnali. Però occorre una grande vigilanza, una grande conoscenza, un grande approfondimento di tutti i fenomeni. Occorre studiare con profondità, cercando di tenere conto di tutte le fonti possibili e immaginabili per ottenere la conoscenza più approfondita.

Rappresentante Istituto Tecnico Industriale Statale "B. Castelli"

Il presidente della Repubblica Napolitano, in occasione della celebrazione della prima Giornata della Memoria in ricordo delle vittime del terrorismo, nel 2008, affermò: "chi ha regolato i conti con la giustizia deve agire con discrezione e misura. Le responsabilità morali non cessano per il fatto di avere espiato la pena, anche in caso di eventuale riabilitazione. In Italia si ripetono le polemiche in merito a interventi pubblici o televisivi sul tema del terrorismo da parte di ex terroristi o in merito a incarichi istituzionali a ex terroristi". Riprendendo le parole del presidente Napolitano, qual è a suo parere il limite che la discrezione deve porsi? Ringrazio sia lei che tutte le istituzioni presenti per averci dato la possibilità di crearci una cultura critica, perché penso sia fondamentale per combattere questi atti di terrorismo.

Ministro

Io mi trovo assolutamente concorde, come in mille altre cose, con questa analisi fatta dal presidente Napolitano. Le responsabilità morali non cessano mai. Uno può espiare anche l'ergastolo, ma alla fine la responsabilità morale rimane. Bisogna evitare, nel dare spazio, di creare dei miti. Io per esempio, cambiando completamente materia, non ho apprezzato molto certi film che mettono in evidenza come il capo dei capi sia quasi un eroe. Anche in questi casi secondo me la descrizione deve avere comunque un segno fermo. Anche gli ex terroristi possono parlare, ognuno deve potersi esprimere ma dobbiamo evitare che, a distanza di anni, magari qualcuno che ha ucciso delle persone venga nobilitato come un eroe. Spazio e anche possibilità di comprendere, anche di perdonare, il perdono va benissimo, ma non facciamone dei miti, questo mai. Non dimentichiamoci mai, perché le responsabilità morali quelle sono e quelle restano.

Qualche domanda difficile, dai! Chi aveva le domande difficili venga a farle…

Rappresentante liceo classico "Arnaldo"

Non so se siano difficili, sta di fatto che ci era stato sconsigliato di porle… Se in alcune stragi e in alcuni delitti di mafia appare accertata sul piano storico una commistione fra i gruppi eversivi ed elementi dei servizi segreti e delle istituzioni, volevamo chiederle come questo governo intende portare avanti la politica di chiarezza. Verità e giustizia sono due pilastri di uno Stato democratico. Come mai allora a tutt'oggi la strage di Piazza della Loggia non ha trovato giustizia? Una verità giudiziaria non è ancora stata accertata: si tratta di inefficienza della magistratura o di un'assenza della volontà politica e di azione all'interno dello stesso organo e dei governi che si sono succeduti?

Volevamo poi chiederle una cosa di carattere più ampio. In uno Stato democratico, l'ordine pubblico dovrebbe configurarsi come ciò che permette ai cittadini una partecipazione attiva e vitale alla pratica democratica che organizza il loro Stato. Com'è possibile porre in relazione ciò con la denuncia di numerose organizzazioni umanitarie circa le pratiche, in Italia, di maltrattamenti fisici lesivi della dignità della persona, attuate

magari adducendo come alibi proprio il mantenimento dell'ordine pubblico? È vero, in quest'ottica, che nella legislazione italiana non esiste un'esplicita norma che vieti la tortura sotto qualsiasi forma? In questo caso, non riterrebbe di dover provvedere a questa lacuna? In conclusione, volevamo poi chiederle, domanda ancora più ad ampio raggio, cosa l'attuale governo intende fare per investire sulla scuola, questa radice generatrice di una coscienza democratica viva e attiva che troppo spesso viene esaltata a parole ma poi di fatto svuotata attraverso tagli e scelte politiche.

Ministro

Sulla committenza c'è ancora tanto da scoprire, ci sono ancora tanti dubbi e c'è la ricostruzione di una verità storica che è stata anche citata dal presidente Napolitano. Che i servizi segreti italiani in passato abbiano avuto delle ombre credo sia evidente. I servizi segreti si sono rinnovati, sono stati fatti molti passi avanti. Ricordo il Viminale che nascondeva di tutto e di più. Al momento il Viminale è assolutamente una casa di vetro e lo è già da parecchi anni. Sicuramente il paese ha vissuto tempi in cui ci sono state delle collusioni, appartenenti ad un'epoca storica complessa in cui si scontravano i due grandi mondi, Est ed Ovest, e c'è stato sicuramente un coinvolgimento. Adesso i servizi segreti sono assolutamente molto democratici e molto efficienti. Quanto all'incapacità di trovare delle cause, non è facile, anche per i magistrati. Io sono convinta che la magistratura abbia sempre agito, o perlomeno abbia sempre avuto la libertà e l'indipendenza per farlo. Qui a Brescia si è impegnata molto per arrivare alla verità. Ricordo le dichiarazioni fatte dai magistrati di Brescia. Probabilmente non hanno avuto elementi sufficienti. Dicono anche che ci sono stati degli errori, che appena accaduto il fatto il luogo del delitto sia stato ripulito e quindi lì c'è il dubbio che ci sia stata una connivenza. Che la magistratura non abbia voluto portare la verità perché la politica l'ha impedito, di questi tempi, mi sembra difficile. Forse molti anni fa sarebbe anche potuto accadere ma da almeno venti o trent'anni, se la magistratura avesse avuto tutti gli elementi avrebbe potuto concludere. Probabilmente non ne ha avuti abbastanza, perché non è facile.

Per quanto riguarda la tortura e i maltrattamenti, questo è un tema che mi hanno posto e sul quale possiamo parlare. Questo accade però

perché molto spesso si vedono le cose dal punto di vista di chi viene caricato - qui c'è un questore - però non dimentichiamoci che dall'altra parte ci sono anche manifestazioni altrettanto pesanti. Io ho sempre sotto gli occhi quel carabiniere della Val di Susa… e se non fosse stato bravo com'era, se non avesse saputo tenere i nervi saldi? Lei come avrebbe reagito, se fosse stato al suo posto, se l'avessero trattata come hanno trattato lui? Il problema è complesso. Io credo che noi dobbiamo lavorare sempre di più e sempre meglio per essere più bravi e per gestire l'ordine pubblico con sempre maggiore professionalità. Anche in questo campo si sono fatti passi avanti enormi. Adesso la polizia segue dei corsi, proprio per insegnare a chi mantiene l'ordine pubblico a tenere i nervi saldi, a controllarsi, a non andare oltre. Però sono ragazzi anche loro ai quali si chiede di essere più bravi degli altri, non devono mai perdere il controllo, ma a volte si devono anche difendere. Ciò non toglie che possiamo lavorare meglio. Se ci siano dei casi di tortura, tutto può accadere, sono dell'idea che si debba verificare ogni situazione. Però che accadano fatti di tortura mi sembra veramente molto improbabile in una società che è aperta, dove non avviene più nulla se non sotto gli occhi del sole. Ciò non toglie che possiamo lavorare meglio, su questo c'è un impegno, anche se già si fa molto e anche bene.

Per quanto concerne i tagli, ci sono e ci sono stati in bilancio perché purtroppo sono necessari su tutti i fronti della Pubblica Amministrazione, ma la scuola è sempre comunque molto buona. La realtà economica è quella che è ma la democrazia non viene meno. Gli insegnanti sono ancora all'altezza del loro compito, nonostante la riduzione delle risorse.

Rappresentante Ipsia "Moretto"

Si parla tanto di sicurezza e di libertà. Penso che siate tutti a conoscenza dei fatti che sono recentemente accaduti presso la nostra scuola, di cui parlano tanto i giornali e la televisione. Vorremmo chiedere, in particolare al sindaco, come pensa di risolvere questo problema in una scuola a cui sono stati tagliati i fondi, dove non c'è più il personale che si possa occupare di certi fatti che accadono. I ragazzi in sé non hanno colpa, penso che abbiano bisogno di qualcuno che impone rigide regole. Sappiamo tutti che la nostra è una scuola in cui si trovano insieme molte etnie che

hanno difficoltà a relazionarsi tra loro e perciò possono scaturire questi eventi. Cosa pensa di fare il sindaco per far sì che non si arrivi alla chiusura di una scuola che è l'unica, credo, che nella nostra provincia offre la possibilità a tanti ragazzi extracomunitari di relazionarsi tra di loro e di presentarsi al mondo del lavoro preparati? La nostra è veramente l'unica scuola che nella provincia di Brescia regala quest'opportunità a tutti i ragazzi, perché immagino che in altre scuole verrebbero anche discriminati perché sono in minoranza. Nella nostra scuola invece si trovano bene, e questo aiuta per quello che sarà successivamente il mondo del lavoro.

Aristide Peli

Rispondo io perché la scuola superiore compete alla Provincia.

Il fatto che è accaduto - forse il Ministro lo conosce - è questo: prima dell'entrata a scuola, qualche giorno fa, c'è stato un litigio tra alcuni studenti, appartenenti ad etnie diverse, però è chiaro che, pur avvenendo all'esterno dell'edificio, l'incidente è avvenuto in ambito scolastico.

La scuola che è stata rappresentata è una realtà storica della nostra città. Molti imprenditori che ora operano in tutto il mondo sono passati da questo Istituto professionale. Allo stato attuale la volontà non è assolutamente quella di chiudere, nonostante i tagli di bilancio cui accennava prima il Ministro, perché si possono fare ugualmente tante cose buone, anche con qualche risorsa in meno. Serve naturalmente la volontà di tutti: insegnanti, istituzioni, studenti. Questa è una scuola molto particolare perché le pre-iscrizioni di febbraio raggiungono il minimo necessario per comporre una classe (una classe significa minimo 27 anche se poi si riduce a 20 studenti). Quando si arriva a settembre il numero sale a 120, 130 studenti perché essendo effettivamente frequentata da molti extracomunitari, alcuni arrivano sul nostro territorio durante il periodo da febbraio a settembre, cui si aggiunge chi non trova posto in altre scuole. Per cui noi quest'anno l'abbiamo accorpata all'Istituto "B. Castelli". La volontà è però quella di mantenere sul territorio della città di Brescia un istituto tecnico fondamentale come il "B. Castelli" e un percorso professionale altrettanto importante. Non si tratta di volontà ma di riorganizzazione, non nel senso di tagli ma di dare a voi, che domani sarete protagonisti nel mondo dell'imprenditoria e delle istituzioni, una scuola di qualità nelle

condizioni migliori. Stiamo facendo questo, stiamo cercando di riorganizzare. Non si tratta soltanto del "Moretto", ma anche di tante scuole della città e di alcuni comuni della provincia. Siamo al trenta-quaranta per cento di presenza di extracomunitari, ormai è un fatto consolidato. Per cui credo che il fatto di quella mattina sia un fatto molto spiacevole. Mi auguro che non si ripeta più, anche perché c'è lo sforzo di offrire una scuola, anche dal punto di vista estetico e delle strutture, funzionale. Questo compete alla Provincia, agli insegnanti, al mondo scolastico, perché voi studenti possiate apprendere nel modo migliore possibile.

Rappresentante liceo "A. Calini"

Devo ammettere di essere una di quelle persone che aveva pensato che alcune domande fossero state particolarmente selezionate. La domanda che volevo porre io, su un piano più colloquiale, è stata in qualche modo già affrontata. Io come persona, però - e penso di rappresentare diversi ragazzi o comunque una considerevole fascia della popolazione - non riesco ad avere piena fiducia nello Stato italiano com'è ora, e nemmeno nelle forze dell'ordine. Porto come esempi le grandi stragi che sì, sono rimaste impunite e per l'ambito giudiziario sono state compiute da ignoti. Però non è vero che sono state compiute da ignoti e lo Stato ha avuto un importantissimo ruolo in queste stragi.

Per quello che diceva prima sulla tortura, o cose simili, io posso portare ad esempio il caso Cucchi o quello di Aldrovandi o, peggio ancora, la scuola "Diaz" - io non ho visto il film perché non penso di essere in grado di reggerlo, ma come l'ha definita Amnesty International è stata la più grande privazione dei diritti umani dopo la seconda guerra mondiale. A una persona come me, che ho diciotto anni, cosa può dire per fare in modo che io possa fidarmi ancora di questo Stato, anche considerato come vanno le cose in questo periodo?

Ministro

A 18 anni, mi dispiace molto che non si abbia fiducia nello Stato perché comunque questo è un grande Stato. Vorrei convincerla, perché lei ha una verità seria, ci sono fatti seri. Ma ce ne sono tanti altri, che forse non le hanno raccontato in maniera compiuta. Lei a diciotto anni vive in

un paese nel quale si alza la mattina e riesce ad andare a scuola, ha la garanzia dei suoi diritti, va a votare, si esprime, può parlare liberamente, scrive su Facebook quello che vuole, manda su Twitter i messaggi che vuole. Lei è una persona assolutamente libera, in questo Stato. Può girare libera, come crede. Si può mettere la gonna, si può mettere i pantaloni, può andare a braccio col suo ragazzo. Tutto questo lei lo può fare, in questo Stato, e mi creda: non è così dappertutto. Ci sono degli Stati dove tutte queste cose non ci sono, quindi già lei parte da una posizione di assoluta libertà e di assoluto vantaggio. Lei ha la fortuna di crescere in uno Stato europeo e ha tutti i diritti e tutte le libertà di uno Stato europeo. Lo Stato che cosa le ha fatto di male? Le ha garantito il suo diritto allo studio. Lei può dire: potevo studiare meglio, potevo avere dei professori migliori. Ma io le posso raccontare che in altri Stati, o anche in questo stesso Stato anni fa, tutto il suo diritto allo studio non c'era. Lo Stato le garantisce che se sta poco bene va in un ospedale e viene curata, se ha una madre handicappata qualcuno provvede a darle un aiuto, se lei va al lavoro e ha bisogno c'è comunque un asilo nido dove lei può portare i suoi bambini. Ci sono delle scuole, dove i bambini possono crescere, dove i bambini hanno il tempo pieno - e io le dico che ai tempi miei il tempo pieno non c'era e noi donne lavoravamo con una fatica immane. Noi donne, quando eravamo giovani e avevamo diciotto anni, avevamo di fronte difficoltà che lei non si sogna nemmeno. Quindi, lo Stato ha fatto molti passi avanti. Questo era un paese agricolo, prima della guerra. Non eravamo un paese ricco. Adesso garantiamo a tutti libertà di espressione, libertà di parola. Chi vuole studiare e lo vuole fare seriamente lo può fare fino in fondo, può fare anche l'università fino in fondo, se ne ha voglia e se ne ha le capacità. Può accudire i propri figli. Voglio dire che è uno Stato che comunque le garantisce una qualità di vita notevole. Ora lei mi dice: questo Stato non va bene per le stragi. Ma crede che altri stati europei non abbiano avuto problemi come li ha avuti l'Italia? Lei crede che altri Stati non siano usciti da difficoltà enormi? Il nostro è uno Stato giovane, noi abbiamo 150 anni. Se lei considera la Francia o l'Inghilterra, guarda a stati che hanno ottocento, novecento anni di storia e quindi hanno maturato consapevolezze che noi abbiamo maturato in 150 anni. Questo è un paese che ha fatto

passi enormi, in 150 anni. Guardi qual era la condizione di vita - le racconto soltanto questo. Quando io mi sono sposata - è vero che non sono giovane ma non sono nemmeno Matusalemme - sono andata in viaggio di nozze in Sicilia e c'era ancora gente che abitava nelle case con gli animali. Questo è lo Stato italiano, in cinquant'anni ha fatto cose straordinarie. È chiaro che poi per fare queste cose, per crescere come è cresciuto, ha avuto anche le sue tensioni - perché questi sono fatti gravi, sono fatti molto seri. Sono sofferenze che hanno fatto crescere la maturità politica del nostro paese. Ma di strada ne abbiamo fatta tanta, lei si guardi intorno, studi bene la storia.

Poi lei mi parla di tortura, della "Diaz". Guardi, io farò un dibattito pubblico sulla "Diaz" e lo farò con Camilleri, mi confronterò con lui. Lo farò tra qualche tempo, perché voglio che prima si concluda la storia giudiziaria e poi ne parleremo. Perché è vero, è una storia che ha delle sue complessità e che sicuramente ha delle colpe. Ma sono due ore di una storia drammatica di fronte a ore e ore di impegni seri. Lei vede un caso, sicuramente gravissimo e che non deve accadere. Ma quante altre storie possiamo raccontare dei sacrifici che fanno i nostri uomini ogni giorno? Lei parli con i ragazzi, parli anche con i poliziotti, ascolti anche loro. Si faccia raccontare che vita fanno, quante volte loro mettono la loro vita a repentaglio per difendere la sua vita e la sua libertà. Pensi anche a loro. È importante vedere il contesto, vedere tutto, non vedere soltanto una parte. Se vediamo soltanto una parte, diventiamo come lei. Invece lei deve crederci in questo paese, perché questo è un paese che lotta anche per la sua libertà. Si guardi intorno, non si faccia prendere dai racconti, sicuramente accalorati, di chi ha sofferto e sicuramente ha ragione e avrà giustizia - ci dobbiamo impegnare perché abbiano giustizia. Ma ascolti anche gli altri e quelli che lavorano per voi. Guardi che c'è una quantità incredibile di gente che ogni mattina va al lavoro e lo fa in silenzio e in silenzio porta avanti la sua croce, la sua dignità, il suo lavoro. E lo fa perché questo sia il grande paese che è. Abbia fiducia nel suo paese perché lei ha la fortuna di vivere in un paese straordinario e con il vostro impegno e con la vostra intelligenza può diventarlo ancora di più. Ma dovete ascoltare tutti, non soltanto una parte ma anche altre voci, perché sono altrettanto nobili e altrettanto dignitose.

Percorso della Memoria

Memoriale delle vittime del terrorismo e della violenza politica

Il Parlamento italiano ha promulgato il 9 maggio quale "Giorno della Memoria", al fine di ricordare tutte le vittime del terrorismo, interno e internazionale, e delle stragi di tale matrice (legge n.56 del 4.6.2007). La città di Brescia vuole tradurre questa indicazione con la realizzazione di un progetto che sottolinei il ricordo delle vittime[1].

Si ritiene che una collettività, desiderosa di giudicare serenamente una parentesi tragica della propria storia, debba avere il coraggio di ammettere e di ricordare il dolore pagato quale prezzo per sconfiggere la violenza di quegli anni. Questa testimonianza vuole raccogliere in un'unica espressione ciò che è affidato all'episodica rievocazione in manifestazioni deputate.

Sono maturati i tempi perché si realizzi un segno forte, concreto, duraturo che si integri con la realtà urbanistica della città, affinché chiunque (cittadini e forestieri) percepiscano quotidianamente che le libertà costituzionali sono debitrici anche nei confronti di coloro che patirono violenze estreme da parte di chi ipotizzò di prescindere dal rispetto delle opinioni altrui e delle persone che se ne rendevano interpreti.

Si è quindi determinato di realizzare un'opera che rappresenti il progredire di cittadini non dimentichi di un passato durissimo e, proprio per questo, protesi a mantenere l'impegno di non ripetere simili cadute. Una sorta di patto civile, inciso nella realtà urbana, per confermarsi reciprocamente la ferma volontà di convivere secondo principi di tolleranza e di reciproco rispetto.

In questo sforzo si vogliono chiamare a testimoni coloro che furono vittime ricordandoli in un memoriale e non in un monumento. Quest'ultima soluzione potrebbe infatti confinare la loro memoria solo in un manufatto o in luogo della città, dove celebrare ritualità periodiche da parte di addetti ai lavori. È, purtroppo, il destino che rischiano molte simili esperienze.

---

1 Si veda in appendice il progetto di fattibilità.

Si è pensato, invece, di realizzare un progetto che coinvolga la città e la cittadinanza nel suo vivere quotidiano, senza enfasi eroiche, ma nello scorrere ordinario delle interrelazioni urbane: qualcosa che diventi parte integrante della città fino al punto da rendere Brescia stessa testimone del messaggio di tolleranza e di libertà condivisa da parte dei suoi abitanti. Brescia quindi come memoriale vivente ed universale, accessibile a chiunque, in Italia e nel mondo intero, si riconosca in questa condivisione di valori.

Si è deciso mettere in opera un itinerario nella città, individuato da una sequenza di formelle, ove sia inciso il nome di una vittima del terrorismo e della violenza politica. Partendo da Piazza Loggia, per ricordare i nostri concittadini colpiti in quel luogo il 28 maggio 1974, l'itinerario si snoderà verso il Castello, seguendo la via di Contrada S. Urbano.

Un percorso in salita che, anche in questo, sottolinea e simboleggia da un lato la necessità dell'impegno per il ricordo individuale e cosciente di chi intraprenda questo cammino e, per altro verso l'elevazione civile che la memoria di quelle vittime riconsegna alla coscienza.
Il materiale impiegato è sempre identificativo della nostra terra e della cultura manifatturiera bresciana, per questo si è pensato di sostituire al granito il porfido rosso di Valcamonica, materiale che consente una migliore durabilità e una minor manutenzione.

Dopo le vittime del 28 maggio 1974 e dei caduti bresciani la sequenza di nomi (oltre 400), sarà elaborata partendo dalla pubblicazione del Quirinale *Per le vittime del terrorismo nell'Italia repubblicana* e integrata con la citazione di coloro che caddero in altri episodi di violenza politica fondamentali della nostra storia (da Piazza Fontana, a Peteano, all'assassinio di Marco Biagi, ecc.) e della storia di altri paesi (dagli Stati Uniti, alla Spagna, all'Inghilterra, alla Germania). Una "*via del dialogo*" aperta a tutto il mondo, che possa fare di Brescia la città simbolo, nazionale ed internazionale, della memoria per un futuro migliore, civilmente degno, politicamente relazionato e non conflittuale.
Chiunque potrà legittimamente concepire la nostra città come il luogo dell'interlocuzione e del dialogo aperto.

Un'ulteriore fase della proposta concerne la prospettiva formativa. Si

opererà, infatti, affinché gli istituti o le singole classi delle scuole bresciane (eventualmente anche gemellate con quella di altre città) "*adottino*" una singola formella, provvedendo alla sua manutenzione. In tal modo si auspica che le nuove generazioni crescano coscienti che la loro libertà è stata conquistata anche grazie al sacrificio di persone che altrimenti potrebbero essere ingiustamente dimenticate.

Se poi questo proposito consentisse il sorgere ed il consolidarsi di rapporti (anche internazionali) fra scuole, genitori, alunni, docenti, Brescia potrebbe divenire il simbolo e la palestra di un universale dialogo fra le generazioni, nel segno di una rinnovata educazione civica.

I promotori di questa iniziativa sono cittadini che si sono offerti di contribuire anche economicamente alla sua progettazione e realizzazione. In particolare, l'avv. Piergiorgio Vittorini, firmatario del progetto, un gruppo di amici, che vuole restare discretamente anonimo sotto la denominazione tutta bresciana di "Bu e Bei" ("Buoni e Belli") ed il Rotary Brescia Vittoria Alata. Gli assessorati alla Cultura, all'Urbanistica e ai Lavori Pubblici del Comune di Brescia e la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Brescia, Cremona, Mantova, tutti coordinati in seno a Casa della Memoria, hanno elaborato l'idea e la sua messa in opera. Sono state approvate le delibere di Giunta Comunale n. 230 del 17.4.2012 e n. 236 del 23.4.2012 sulla base delle quali il consiglio comunale ha espresso all'unanimità l'adesione al progetto.

Il progetto di fattibilità è stato redatto dell'ing. Roberto Rezzola, del Rotary Brescia Vittoria Alata con il fattivo contributo degli architetti Marco Fasser della Soprintendenza e Massimo Azzini del Comune di Brescia.

Il 9 maggio 2012 è stata consegnata al presidente della Repubblica la prima formella come segno di avvio alla realizzazione del progetto. Il percorso è stato inaugurato sotto l'Alto Patrocinio del presidente della Repubblica il 28 maggio con la posa delle prime nove formelle dedicate alle vittime bresciane (strage di Piazza Loggia, strage di p.le Arnaldo).

Le spese per la realizzazione del progetto saranno coperte in parte da contributi dei promotori che si sono già dichiarati disposti ad unirsi per la

riuscita dell'iniziativa. In tal senso è costituito un apposito conto corrente presso la Casa della Memoria dove anche ogni singolo cittadino potrà dare il proprio apporto.

Maggiori contributi potranno essere versati ad:
Associazione Casa della Memoria
via Crispi, 2 - 25121 Brescia - C.F. 98117150171
Iban: IT 54 V 03332 11200 000002410106
Banca Passadore & C - Filiale di Brescia Piazza della Loggia, 8

Mail: casamemoria@libero.it
Tel. 030.2978253 - Fax 030.8379440
per ulteriori informazioni consultare il sito www.28maggio74.brescia.it
cliccando "Progetto Memoriale"

Immagini

Ricordo del liceo scientifico “A. Calini” in memoria di Armando Pavan.

9 maggio 2010, Brescia. Durante la commemorazione del "Giorno della Memoria" dedicato alle vittime del terrorismo (foto Filippo Iannaci).

In alto, 20 marzo, Piazza Loggia. Performance studenti di Vercelli "Noi ricordiamo" (foto Filippo Iannaci).

Sotto, 9 maggio, Piazza Loggia. Commemorazione "Giorno della Memoria" (foto New Eden Group).

In alto, 9 maggio, Roma. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Bianca Bardini e Manlio Milani durante la consegna della formella dedicata al memoriale (foto sito Quirinale).

Sotto, il presidente con Piergiorgio Vittorini (foto sito Quirinale).

In alto, 15 maggio, Piazza Loggia. Omaggio alla stele con Carla Cantone (foto Filippo Iannaci). *Sotto,* 26 maggio, Piazza Loggia. Manifestazione "Sport e memoria" (foto New Eden Group).

27 maggio, Chiesa di S. Afra. Un concerto per ricordare, Coro Città di Brescia (foto New Eden Group).

28 maggio, Piazza Loggia. Commemorazione ufficiale (foto New Eden Group).

28 maggio, Piazza Loggia. Commemorazione ufficiale (foto Gianbattista Manganoni).

28 maggio, via X Giornate. Inaugurazione Percorso della Memoria (foto New Eden Group).

28 maggio, via X Giornate. Inaugurazione Percorso della Memoria (foto New Eden Group).

28 maggio, Piazza Loggia. Commemorazione ufficiale (foto New Eden Group).

In alto, 28 maggio, Piazza Loggia. Commemorazione ufficiale (foto New Eden Group).
In alto, 28 maggio, Piazza Loggia. Commemorazione ufficiale (foto Filippo Iannaci).

28 maggio, Piazza Loggia. Commemorazione ufficiale (foto New Eden Group).

28 maggio, Piazza Loggia. Commemorazione ufficiale (foto New Eden Group).
Gabriele Sottini e Martina Carpani.

28 maggio, Piazza Loggia. Commemorazione ufficiale (foto Filippo Iannaci).

In alto, 28 maggio, San Barnaba. Incontro studenti con Ministro Annamaria Cancellieri (foto Filippo Iannaci).

Sotto, 29 maggio, Comune di Castelmella. Testimonianze al femminile (foto New Eden Group).

In alto, 13 novembre, Milano. Presentazione tesi Claudia Tagliabue (foto Marta Pelazza).
Sotto, 16 dicembre, piazzale Arnaldo. Commemorazione strage (foto New Eden Group).

Telegrammi

TELEGRAMMA

AVV. ADRIANO PAROLI
SINDACO DI BRESCIA
PIAZZA DELLA LOGGIA, 1
25100 - BRESCIA

NEL TRENTOTTESIMO ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA, CHE COSÌ DRAMMATICAMENTE COLPÌ BRESCIA E L'INTERO PAESE, RENDO COMMOSSO OMAGGIO AI CITTADINI INERMI CHE PERSERO LA VITA IN QUEL TERRIBILE GIORNO E AI TANTI FERITI DI UN ATTENTATO VILE E SANGUINOSO.

COMPRENDO E CONDIVIDO LA PROFONDA AMAREZZA DI TUTTA LA COMUNITÀ BRESCIANA E IN PRIMO LUOGO DEI FAMIGLIARI DELLE VITTIME, LASCIATI ANCORA UNA VOLTA SENZA IL CONFORTO DI UN ACCERTAMENTO E DI UNA SANZIONE DI COLPEVOLEZZA PER I RESPONSABILI DI QUELLA TRAGEDIA ISPIRATA DA CIECHI DISEGNI TERRORISTICI ED EVERSIVI.

LO SCORSO 9 MAGGIO, IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE DEL "GIORNO DELLA MEMORIA" HO PERÒ RICORDATO CHE IL CORSO DELLA GIUSTIZIA DEVE - PUR NEI LIMITI IN CUI È RIMASTO POSSIBILE – CONTINUARE CON OGNI SCRUPOLO E CHE, NEL CONTEMPO VA PERÒ FIN DA ORA MESSO IN LUCE QUANTO È EMERSO, DALLE CARTE PROCESSUALI E DALLE INCHIESTE PARLAMENTARI, SULLA MATRICE DI ESTREMA DESTRA NEOFASCISTA DI QUELL'AZIONE CRIMINALE E SUGLI OSTACOLI CHE UNA PARTE DEGLI APPARATI DELLO STATO FRAPPOSE ALLA RICERCA DELLA VERITÀ.

IN QUESTO MOMENTO, ASSUME PERCIÒ UN SIGNIFICATO ANCORA MAGGIORE L'AMMIREVOLE INIZIATIVA DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALE E PROVINCIALE E DELL'ASSOCIAZIONE DEI FAMIGLIARI DEI CADUTI DI CREARE, SCOLPENDO NELLA PIETRA I NOMI DELLE VITTIME DEL TERRORISMO, UN ITINERARIO CITTADINO CAPACE DI RIPERCORRERE EVENTI TRAGICI DELLA NOSTRA STORIA REPUBBLICANA E DI RICOLLEGARLI IDEALMENTE AI MOMENTI FONDATIVI DELLA COMUNITÀ NAZIONALE.

CON QUESTI SENTIMENTI, ESPRIMO A LEI, SIGNOR SINDACO, E A TUTTI I FAMIGLIARI DELLE VITTIME, LA SOLIDALE VICINANZA E LA INTENSA PARTECIPAZIONE MIE E DELLA NAZIONE.

GIORGIO NAPOLITANO

Da qui a pag. 81: telegrammi e lettere per l'anniversario della strage di Brescia.

Il Presidente
del Senato della Repubblica

CARO SINDACO, NEL GIORNO DEL XXXVIII ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA, IL NOSTRO PENSIERO VA ALLE VITTIME INNOCENTI DI UN ATTENTATO TERRORISTICO CHE HA MACCHIATO LA STORIA DEL NOSTRO PAESE E A TUTTI I LORO FAMILIARI CHE DA QUEL 28 MAGGIO 1974 NON HANNO MAI SMESSO DI LOTTARE PER LA VERITÀ E LA GIUSTIZIA. NEL COMMEMORARE QUESTO TRAGICO EVENTO, ANCORA VIVO IN TUTTI NOI, IL RIPUDIO DELLA VIOLENZA E L'IMPEGNO CONTRO IL TERRORISMO APPAIONO VALORI QUANTO MAI ATTUALI E IRRINUNCIABILI. DINANZI AD ATTI CHE FERISCONO PROFONDAMENTE LA COSCIENZA CIVILE E METTONO IN DISCUSSIONE LA FIDUCIA DEI CITTADINI NELLO STATO, SOLO LA FERMA REAZIONE DELLE ISTITUZIONI E LA COESIONE SOCIALE POSSONO ARGINARE I TENTATIVI DI EVERSIONE DELL'ORDINAMENTO DEMOCRATICO. NEL GIORNO DEL RICORDO, A LEI, ALL'ASSOCIAZIONE DEI FAMILIARI DELLE VITTIME E A TUTTA LA CITTADINANZA BRESCIANA GIUNGA IL MIO PIÙ CORDIALE SALUTO.

RENATO SCHIFANI

ADRIANO PAROLI

SINDACO DI BRESCIA

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Segreteria del Presidente
PARTENZA 25 Maggio 2012
Prot. 2012/0002535/PRES

AL SINDACO DI BRESCIA
ADRIANO PAROLI

MESSAGGIO

DESIDERO ESPRIMERE LA MIA PIÙ INTENSA SOLIDARIETÀ E COMMOSSA VICINANZA A LEI, GENTILE SINDACO, E AI FAMILIARI DELLE VITTIME DEL VILE E ORRIBILE ATTENTATO CHE TRENTOTTO ANNI FA COLPÌ LA CITTÀ DI BRESCIA ED I SUOI CITTADINI, LASCIANDO UNA FERITA PROFONDA ED INDELEBILE NEL CUORE DEGLI ITALIANI.

IL RICORDO DI QUELLA TERRIBILE GIORNATA, CHE RAPPRESENTA UNA DELLE PAGINE PIÙ CUPE DELLA STORIA DEL PAESE, DEVE CONTRIBUIRE A RIAFFERMARE I VALORI DI LIBERTÀ E DI LEGALITÀ CHE SONO ALLA BASE DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA E DELLA NOSTRA CONVIVENZA CIVILE, CONTRO OGNI FORMA DI FANATISMO POLITICO, DI ODIO IDEOLOGICO E DI VIOLENZA TERRORISTICA.

AUSPICO CHE LA STAGIONE DELLE STRAGI POSSA ESSERE AL PIU' PRESTO ILLUMINATA IN OGNI SUO ASPETTO, AFFINCHÉ LA COSCIENZA COLLETTIVA DEL PAESE POSSA RECUPERARE UN SENTIMENTO DI FIDUCIA E DI SPERANZA PER IL PROPRIO FUTURO.

L'ACCERTAMENTO DELLA VERITÀ RAPPRESENTA UN ELEMENTO DI SERENITÀ PER I CITTADINI, CHE DEVONO SAPERE CHE LE ISTITUZIONI SONO IMPEGNATE A GARANTIRE LA SICUREZZA DELLA SOCIETÀ ITALIANA PER EVITARE IL RIPETERSI DI PERIODI TERRIBILI DELLA NOSTRA STORIA NAZIONALE.

A LEI, GENTILE SINDACO, AI FAMILIARI DELLE VITTIME, ALLE AUTORITA' E A TUTTI I PRESENTI GIUNGANO I SENTIMENTI DELLA PIU' SINCERA PARTECIPAZIONE MIA PERSONALE E DELL'INTERA CAMERA DEI DEPUTATI, UNITAMENTE AL MIO CORDIALE SALUTO.

GIANFRANCO FINI

parte seconda

Una memoria in dialogo con la società: l'esperienza della Casa della Memoria di Brescia

Tesi di laurea
di Claudia Tagliabue

Anno Accademico 2011/2012

dedicato ai miei nonni,
memoria di affetti

INDICE

Introduzione 87

CAPITOLO I *Di come la città di Brescia reagì alla strage del 28 maggio 1974*

1. La strage e la reazione popolare 90
   1.1. Il contesto e i motivi della manifestazione 90
   1.2. Lo scoppio, le vittime e la risposta della piazza 95
   1.3. L'organizzazione dei funerali 99
2. Il percorso processuale e lo sguardo alle responsabilità 101
   2.1. I primi procedimenti (dal 1974 al 1993) 102
   2.2. Il quinto procedimento (dal 1993 ad oggi) 108
   2.3. Prospetto schematico 111
3. La Casa della Memoria e l'apertura verso l'esterno 114
   3.1. Il percorso di costituzione 115
   3.2. La Casa della Memoria 118

CAPITOLO II *Di come la Casa della Memoria opera per la testimonianza storica: gli attori, le pratiche e il dialogo con la società*

1. I protagonisti 124
   1.1. La memoria offerta (di chi?) 125
      1.1.1. La memoria di chi la può tramandare 127
      1.1.2. La memoria di chi è caduto nella strage 135
      1.1.3. Le vittime: un breve sguardo vittimologico 139
   1.2. La memoria ricevuta (per chi?) 146
2. Una riflessione sui Luoghi 150
   2.1. La Casa 150
   2.2. La Piazza 154
3. Una riflessione sul Tempo passato 157
   3.1. ...anche risorsa? 163
4. Le pratiche di memoria 167
   4.1. Commemorazione 168
   4.2. Archivio 173
   4.3. Testimonianza 179
      4.3.1. Un racconto oltre la narrazione 188

CAPITOLO III *Di come la prospettiva relazionale permette l'osservazione della Casa della Memoria e come questa si avvicina, nel suo operare, all'ambito del lavoro sociale*

1. Una breve introduzione 196
2. Una distinzione tra i termini: lavoro sociale e servizio sociale 198
3. Il lavoro sociale nella definizione di Montreal e il punto di vista relazionale 201
4. Il lavoro sociale e la Casa della Memoria 206
   4.1. La costruzione da una mancanza: l'eccedenza del mutuo aiuto e la capacità di resilienza 209
   4.2. Rinforzare l'appartenenza: l'*empowerment*, il lavoro di comunità e il terreno generativo 223

CAPITOLO IV *In dialogo con la Casa della Memoria*

1. Premessa 234
2. Conversazione con Bianca Bardini, Pippo Iannaci e Manlio Milani 236

Conclusioni 259

Fonti
1. Bibliografia 262
2. Filmografia 266
3. Sitografia 267
4. Pubblicazioni e altri documenti della Casa della Memoria 267
5. Interventi e parole in ricordo delle persone offese 269

Ringraziamenti 271

Introduzione

"Per un operatore sociale è vitale assimilare la pienezza delle competenze. Pare questa l'unica strada nota che consenta al professionista di non rinsecchire la propria sensibilità di percepire i flussi societari, le emozioni e i desideri delle persone. Per esercitare la professione dell'assistente sociale, l'operatore deve stare sempre in contatto con le aspirazioni costruttive delle persone nei loro mondi della vita. L'operatore è sociale in quanto sa ascoltare, dialogare e imparare quale soluzione eticamente accettabile è possibile che emerga. […] L'ascolto delle aspirazioni delle persone e delle loro volontà di fare il bene è il primo dovere e il primo piacere di un operatore sociale degno di questo nome" [1].

A volte gli incontri portano ad affrontare strade impensabili, a scoprire nuovi orizzonti e ad aprire lo sguardo su terreni inesplorati, che poi, se ben si osserva, sono più simili al proprio conosciuto di quanto si pensava, e così si scoprono connessioni e legami.

L'Associazione della Casa della Memoria di Brescia, centro di iniziative e di documentazione nato in seguito alla strage di Piazza della Loggia, ha incrociato il cammino di chi scrive, mettendo in evidenza proprio queste "aspirazioni costruttive".

Si è deciso, così, di approfondire la realtà di questa Associazione, rispondendo in particolare ad alcune domande.

Quali stimoli può offrire agli operatori? Quali percorsi possibili vengono messi in evidenza? E soprattutto: quali sono le connessioni tra il lavoro sociale e quello della Casa della Memoria?

A questa domanda si proverà a dare risposta, cercando di mantenere una posizione di equilibrio tra la teoria del lavoro sociale e la "sensibilità professionale", per andare oltre la disciplina "scientifica" e riconoscere

1 Cfr. F. Folgheraiter, *Gli spazi degli assistenti sociali. Sfide e prospettive,* in Quadrimestrale per le professioni sociali «Lavoro Sociale. Ricerche internazionali e buone prassi», Erickson, Trento, aprile 2007, volume 7, numero 1, p. 20.

con quali forme “esperienziali” ed esemplari si può arricchire l'ambito operativo.

L'interesse per questo tema è nato proprio dai continui rimandi che lo spirito della Casa della Memoria ha saputo offrire a chi scrive, permettendo ogni volta di rinsaldare la convinzione e la percezione che il lavoro svolto dall'Associazione contenga in sé i semi principali che il lavoro sociale pone al centro del proprio operare.

Nel proporre questo tipo di riflessioni, si cercherà di non incorrere nell'errore di voler a forza dare il connotato di *social work* all'azione della Casa, che si pone sul crinale tra diverse discipline (sociologia, pedagogia, storia...). Si cercherà, al contrario, di sviluppare quel movimento inverso che permetta di osservarla attraverso le lenti dell'agire professionale e delle teorie che la caratterizzano, in particolare con un'ottica relazionale.

Per poter meglio rispondere a questi interrogativi nel corso di questo elaborato, dapprima, ci si avvicinerà al contesto bresciano degli anni '70, narrando della strage e della reazione della società civile.

Secondariamente si cercherà di evidenziare e di ricostruire l'iter processuale che ha visto il succedersi negli anni di molteplici fasi di giudizio e che ad oggi non ha ancora identificato sul piano penale il colpevole.

Infine si analizzerà il percorso costitutivo dell'Associazione stessa.

Con queste premesse si potrà descrivere l'attività della Casa della Memoria di Brescia attraverso l'approfondimento di alcune parole chiave, che nel terzo capitolo verranno rielaborate secondo un'ottica relazionale.

Nel quarto capitolo, invece, verrà proposto un dialogo a più voci tra le figure maggiormente impegnate nell'Associazione che proverranno a riflettere sui concetti precedentemente enunciati, trasformandoli in esperienza e narrazione.

Il filo conduttore di questa tesi è stato principalmente il dialogo: quello che caratterizza la Casa della Memoria e allo stesso tempo anche il lavoro dell'assistente sociale che, nel costruire relazioni d'aiuto, si pone in posizione dialogica.

Inoltre, nello stile di composizione e di scrittura della tesi si è scelto di utilizzare citazioni non solo di esperti ma anche di testimoni attivi nella trasmissione della memoria per mettere ancora di più in risalto il tema del dialogo, emulando le modalità usate dalla Casa della Memoria.

Lo studio di questa Associazione non è mai stato affrontato sistematicamente da un punto di vista del lavoro sociale. Si è così cercato di dar voce ad autori che potessero mettere in luce come il s*ocial work* si caratterizzi con alcuni binomi.

Il primo riguarda da un lato un rapporto tra il rispondere ad esigenze e a bisogni specifici e dall'altro un lavoro sui bisogni della società in generale e in modo preventivo.

Il secondo binomio si riflette sull'importanza di utilizzare tecniche e metodologie professionali e al contempo di riconoscere nelle esperienze, anche le più disparate, buone pratiche di impegno costruttivo per il benessere comune.

Tali visioni permettono all'operatore di affrontare il proprio lavoro con un'attenzione puntata alla società "viva" verso la quale si pone in ascolto e cura.

> *"Si profila sullo sfondo la possibilità del burn-out, e anche di quella che io chiamerei del freeze-in, ossia del congelamento in un'attitudine cinica e catafratta dentro una professionalità costruita su tecniche, chiusa in un universo in cui ci sono operatori, utenti, progetti, territori e una quantità di altre parole sbiadite per l'uso eccessivo. Beninteso: è inevitabile, per una professione strutturata, declinarsi anche in metodi e in tecniche. Ma sono persuaso che debba esservi anche la consapevolezza che alcune cose, e segnatamente quelle più significative e decisive per la vita di un uomo, non possano essere incontrate e accolte da alcuna tecnica"* [2].

2 L. Lenzi, *Scorci antropologici ed etici sulle professioni della cura,* in Colmegna V., Guida M. G., Ferrari A., Sampietro C. (a cura di), *Etica della cura. Riflessioni e testimonianze su nuove prospettive di relazione*, Il saggiatore, Milano 2010, p. 66.

CAPITOLO I

Di come la città di Brescia reagì alla strage del 28 maggio 1974

1. La strage e la reazione popolare

"Fra tutte le azioni delittuose che gli uomini possono compiere contro altri uomini, la strage è una di quelle che più si avvicina al male radicale. [...] Ebbene, la caratteristica della strage è quella di essere, fra tutte le forme di violenza, quella più vicina alla violenza assoluta: è il massimo delitto, l'omicidio diretto consapevolmente contro degli innocenti. Colui che colloca una bomba micidiale su un treno o nella sala d'aspetto di una stazione, sa con certezza che le vittime che il suo gesto produce non hanno, rispetto al fine o ai fini che egli si propone, nessuna colpa. Non colpisce il nemico, vero o presunto, ma a capriccio coloro che si trovano per puro caso su quel treno, in quella sala d'aspetto, su quella piazza. Non voglio dire che lo stragista non abbia un nemico da colpire o di cui vendicarsi, ma il suo nemico è altrove: l'eccidio degli innocenti è soltanto un mezzo per colpire indirettamente un nemico che solo lui sa o deve sapere chi sia e dove sia. Non c'è forse modo più perverso di ridurre l'uomo a mezzo che quello di considerare puro mezzo di un disegno ignoto la sua morte violenta" [3].

1.1. Il contesto e i motivi della manifestazione

Brescia, oltre a collocarsi geograficamente sulla strada che collega Milano al Veneto, durante gli anni settanta fu caratterizzata da un forte radicalismo di destra e allo stesso tempo dalla presenza di un vivo movimento di sinistra.

La città di Brescia e la sua provincia, negli anni successivi alla strage di piazza Fontana, avvenuta il 12 dicembre 1969, furono luogo segnato dal succedersi di atti di terrorismo, dapprima nella forma di atti di micro violenza negli ambiti della scuola e del sindacato.

Si assistette nel tempo a una crescita dei gruppi dell'estrema destra:

3 AA.VV., *Violenza politica e destabilizzazione antidemocratica, Atti del Convegno del 27-28 maggio 1994*, interventi di Norberto Bobbio, Massimo Ravelli, Casa della Memoria, Brescia 2009, p. 7.

Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo, Fronte Nazionale, Mar, La Fenice.

Dalla fine degli anni Sessanta al 1974 si succedettero molti attentati, intimidazioni e violenze perpetrati da gruppi di destra. In particolare si ricordano: 17 novembre 1968, otto neofascisti aggredirono il partigiano Luigi Guitti; marzo 1969, fu deturpato il monumento al partigiano di Provaglio; 25 aprile 1969, fu devastata la sede dell'ANPI e due giorni dopo venne incendiata la sede del Pci; 4 novembre 1969, fu lanciata una molotov contro la sede del Pci in piazzale Arnaldo; 8 marzo 1970, venne attaccato il circolo "Verginella", con l'arresto di venticinque neofascisti; vennero lanciate due bombe molotov contro la casa del sindaco Bruno Boni; si verificarono scontri tra neofascisti e studenti davanti alle scuole e con gli operai davanti alle fabbriche.

L'attentato dinamitardo del 3 febbraio 1973 alla sede della federazione socialista bresciana segnò il passaggio a una stagione di violenza di tipo terroristico sul territorio.

Per tale azione furono arrestati: Kim Borromeo, dipendente della fabbrica bresciana Idra, vicino ad Avanguardia Nazionale e al Movimento di Azione Rivoluzionaria di Carlo Fumagalli, Franco Frutti, Roberto Agnellini, Danilo e Alberto Fadini e Alessandro D'Intino[4].

> *"Nel processo questo attentato viene giudicato solamente come danneggiamento e gli imputati vengono assolti per insufficienza di prove dalla pesante accusa di detenzione e trasporto di esplosivi. Il 19 dicembre dello stesso anno, inoltre, la Corte d'appello di Brescia concede la libertà provvisoria a tutti gli imputati per il loro "chiaro pentimento" e questo benché avessero in precedenza gridato "Heil Hitler!". Questa sentenza risulterà quantomeno affrettata alla luce di quanto avviene il 9 marzo 1974 a Sonico, sempre in provincia di Brescia. In quell'occasione i carabinieri fermano un'auto guidata da due noti militanti del*

4 C. Massentini, *La gestione della piazza*, in I. Giugno (a cura di), *Noi sfileremo in silenzio. I lavoratori a difesa della democrazia dopo la strage di Piazza della Loggia*, Ediesse, Roma 2007, pp. 99-100.

movimento d'azione rivoluzionaria: Giorgio Spedini e lo stesso Kim Borromeo. A bordo dell'auto vengono trovati otto chilogrammi di plastico, 364 candelotti di tritolo, cinque milioni in contanti e anche una banconota del sequestro Cannavale" [5].

Come indica Marco Ugolini, a seguito di questi e altri accadimenti simili, si venne a creare un clima di sempre maggiore disconoscimento e delegittimazione delle istituzioni locali e nazionali.

Nello specifico, il 1974 fu un anno denso di azioni terroristiche che coinvolsero tutta la città di Brescia e la sua provincia.

Queste sembravano susseguirsi l'una dopo l'altra e crescere in violenza e nella strutturazione e nell'organizzazione, come a voler indicare che il piano terroristico cominciasse ad avere forma e progettualità già previste ed organizzate.

Ciò che accrebbe la tensione di quel periodo furono i movimenti politici antecedenti al referendum sul divorzio, che vide la vittoria del "no" e il consolidarsi di un clima sempre più teso e caratterizzato da scontri.

L'avvenimento della morte del giovane Silvio Ferrari aumentò il clima di tensione che sembrava respirarsi in città in quel periodo.

Nella notte del 18 maggio 1974, pochi giorni prima della strage di Piazza della Loggia, il ragazzo, membro di "Avanguardia Nazionale", morì per lo scoppio della bomba che lui stesso stava trasportando sulla sua Vespa mentre attraversava piazza Mercato.

Accanto al suo corpo vennero trovati una pistola, due caricatori e più copie del periodico "Anno Zero".

Gli interrogativi che accompagnarono la morte del ragazzo furono molti e la domanda più ricorrente circa questo evento riguardava i motivi dello scoppio dell'ordigno: un'esplosione accidentale oppure programmata da qualche appartenente al gruppo di cui Silvio faceva parte?

---

5 M. Ugolini, *L'autogestione della città e il significato politico del 28 maggio*, in I. Giugno (a cura di), *Noi sfileremo in silenzio,* cit., p. 137.

Il giorno successivo, il 19 maggio, piazza del Mercato fu sede di molti scontri tra neofascisti e antifascisti perché i "camerati" di Silvio sembravano voler onorare la morte di un "martire" caduto sul campo.

Il giorno del suo funerale furono arrestati cinque giovani del gruppo veronese neonazista Anno Zero, mentre il gruppo bresciano organizzò provocazioni contro studenti e lavoratori che in quel giorno presidiavano la zona[6].

Il 21 maggio il "Giornale di Brescia" ricevette un volantino, firmato "Partito nazionale fascista", che addossava la responsabilità del compagno caduto ai "rossi" e minacciava immediate ritorsioni.

Tale volantino non divenne di dominio pubblico in quanto il Prefetto sembrava aver richiesto il silenzio e la non divulgazione al direttore del giornale.

Questi avvenimenti, che avevano alimentato uno stato di paura e di malessere, portarono ad una forte mobilitazione della città contro il clima di violenza che si stava diffondendo.

Il giorno 28 maggio 1974 fu indetta dal Comitato Unitario Permanente Antifascista (CUPA) una manifestazione antifascista, in concomitanza con lo sciopero generale di quattro ore proclamato dalla Federazione Sindacale.

Aderirono a tale manifestazione il Partito Comunista, la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista, il Partito Repubblicano e il Partito Socialdemocratico; vi parteciparono inoltre le ACLI e altre organizzazioni sociali (ANPI, FFVV, ANED, ANPPIA, Codigas).

Si legge sul manifesto che invitava i cittadini bresciani alla manifestazione del 28 maggio 1974:

> *"Cittadini Bresciani,*
> ancora una volta il fascismo si manifesta nella nostra città
> e nella nostra provincia
> con i caratteri ripugnanti del terrorismo omicida,
> della provocazione e della violenza.

6 V. Marchi, *La morte in piazza. Venti anni di indagini, processi e informazioni sulla strage di Brescia*, Grafo, Brescia, 1996, pp. 48-49.

Per richiamare i democratici all'unità
ed alla vigilanza antifascista;
perché sia con fermezza colpita ogni trama fascista;
perché oltre agli esecutori materiali della violenza siano assegnati alla giustizia i mandanti e i finanziatori,
il Comitato Permanente Antifascista indice per
Martedì 28 maggio ore 10 in Piazza Loggia
una manifestazione antifascista
in concomitanza con lo sciopero sindacale
proclamato dai Sindacati.
Parleranno:
Franco Castrezzati, a nome delle organizzazioni sindacali,
on. Adelio Terraroli, a nome delle forze politiche"[7].

Tale volantino indicava precisamente i motivi che portarono in piazza molti giovani, studenti, lavoratori, pensionati.

La partecipazione della Federazione Sindacale all'organizzazione della manifestazione permise la massima affluenza di persone la mattina del 28 maggio.

Il programma prevedeva alle ore 9.00 il concentramento in tre luoghi della città: piazza Garibaldi, Porta Trento, piazza Repubblica, alle ore 9.30 la partenza dei cortei per raggiungere Piazza Loggia ed alle ore 10.00 il Comizio Pubblico.

Manlio Milani, presidente della Casa della Memoria di Brescia, nella testimonianza prodotta durante l'udienza nel corso dell'ultimo processo, racconta le motivazioni per le quali lui, sua moglie e i suoi amici avevano deciso di scendere in piazza:

"Parlammo della manifestazione che ci sarebbe stata il giorno dopo, era per noi naturale esserci il giorno dopo, naturale per-

7 Manifesto prodotto dal Comitato Unitario Permanente Antifascista. Il 28 maggio 2006 è stata affissa la riproduzione del manifesto originale collocata presso il luogo della strage, vicino alla stele in ricordo dei caduti.

ché faceva parte della nostra cultura, del nostro essere cittadini, di scendere in piazza e di aderire a quella manifestazione che aveva come obiettivo fondamentale affermare e lottare contro la violenza e permettere quindi il recupero di spazi, di democrazie e di relazioni in cui i cittadini potessero misurare le proprie idee" [8].

1.2. Lo scoppio, le vittime e la risposta della piazza

Alle ore 10.12, mentre il sindacalista Franco Castrezzati cominciava il suo discorso, esplose la bomba, nascosta in un cestino dei rifiuti sotto il portico della piazza, in quel momento gremito di persone che vi si erano rifugiate a causa della pioggia.

La tremenda esplosione provocò la morte di Giulietta Banzi Bazoli, Livia Bottardi Milani, Clementina Calzari Trebeschi, Euplo Natali, Luigi Pinto, Bartolomeo Talenti, Alberto Trebeschi e Vittorio Zambarda; ferì gravemente più di cento persone e cambiò irrimediabilmente la vita di uomini e donne, che ne rimasero colpiti, pur se non fisicamente.

Sei delle otto vittime morirono per lo scoppio della bomba lo stesso giorno, Luigi Pinto e Vittorio Zambarda morirono rispettivamente il 2 giugno 1974 e il 16 giugno 1974.

Le prime indicazioni che vennero date furono quelle di invitare i partecipanti alla manifestazione a spostarsi nella vicina piazza Vittoria, per lasciare libero il passaggio ai soccorsi e anche perché sembrava corressero voci che ci fossero altre bombe.

Nello stesso tempo molte persone si erano già autonomamente organizzate per portare i primi soccorsi: alcuni uomini fecero subito cordone intorno al luogo dove era scoppiata la bomba per lasciare spazio ai movimenti di aiuto e soccorso ai feriti, altri coprirono con le loro bandiere i corpi dilaniati.

In quella confusione generale di caos e terrore, si creò da parte delle

8 Deposizione testimone Manlio Milani, udienza 22.01.2009.

persone che si trovavano in piazza una risposta autonoma e solidale di coordinamento per far fronte alla grave emergenza.

Contemporaneamente all'azione di soccorso nella piazza, per rispondere all'urgenza della situazione e trovare modalità di organizzazione funzionali al mantenimento dell'ordine pubblico, all'interno dei luoghi istituzionali della città si riunirono i dirigenti sindacali, i rappresentati dei partiti e delle istituzioni insieme al sindaco Bruno Boni per prendere le prime decisioni e per riflettere sulla risposta politica da attuare.

Nel Palazzo della Loggia i dirigenti sindacali decisero di proseguire lo sciopero generale fino al 29 maggio e di occupare le fabbriche il giorno successivo; vennero inoltre organizzate altre riunioni per confrontarsi sulla situazione e potersi organizzare al meglio.

Lo stesso Castrezzati, al termine dell'incontro, si preoccupò di informare e di comunicare le decisioni prese ai manifestanti riuniti in piazza Vittoria, coinvolgendo in questo modo tutta la cittadinanza.

Allo stesso tempo nel palazzo del Broletto, sede dell'amministrazione provinciale, si riunì in seduta permanente il CUPA e si proseguì con la riunione iniziata al Palazzo della Loggia.

Durante questo incontro venne riconosciuta la matrice fascista della strage e la volontà di colpire i lavoratori che avevano preso parte alla manifestazione.

Un'altra iniziativa molto importante fu quella di coordinarsi con gli Spedali Civili di Brescia per la raccolta di sangue e di organizzarsi per poter dare una risposta ai familiari delle vittime e dei feriti della strage.

In quest'occasione si affermò un movimento della città che rivestì un ruolo fondamentale di risposta politica e democratica e che si sostituì per certi versi alle forze istituzionali.

Lucia Calzari, sorella di Clementina, durante il trentennale della strage di Piazza della Loggia afferma:

> *"Questa grande risposta democratica ci ha aiutato a superare il senso di annientamento di quei giorni, ci ha aiutato a ritrovare un po' di lucidità e di fiducia. Così anche le manifestazioni che*

ogni anno si sono svolte su questa piazza, ci hanno impedito di disperare, hanno spezzato la pesante cortina di silenzio che avvolge le stragi e la loro impunità" [9].

Molte furono le riunioni e le assemblee che vennero organizzate, non solo per lavorare al meglio sull'organizzazione dei giorni successivi ma anche perché emerse sempre più il bisogno di capire ciò che stava accadendo e di riflettere sul significato della strage, sugli esecutori e i mandanti e denunciarne la natura.

"La Camera del Lavoro, da quel momento, divenne la sede operativa, da cui si coordinò la risposta operaia alla strage e la gestione della piazza fino ai funerali delle vittime il 31 maggio 1974. La gente aveva fiducia nel sindacato, nei partiti democratici, nel CUPA: quindi queste forze si sono sentite in dovere di assumersi la responsabilità di orientare, di guidare la città, di promuovere ed organizzare questo tipo di risposta che da tutti è stato riconosciuto come imponente, possente, che ha dimostrato un alto livello di civiltà e democrazia" [10].

Sia alla Camera che al Senato, tutte le forze politiche dell'arco costituzionale espressero una forte condanna per la strage. La matrice fascista fu riconosciuta dal Ministro degli Interni Paolo Emilio Taviani.

"Nel giro di poche ore Brescia colpisce per il forte impatto visivo: fuori dalle fabbriche sono appese bandiere rosse con i nastri neri del lutto e con la scritta 'fabbrica occupata', tutti i negozi sono chiusi e hanno le serrande abbassate, solo le edicole sono aperte e davanti ad esse ci sono lunghe file di persone in attesa di comprare le edizioni straordinarie di 'Bresciaoggi' e del 'Giornale di Brescia'. La città è piena di gruppi di persone che si dirigono

---

9 Intervento di Lucia Calzari, durante la commemorazione pubblica in Piazza della Loggia nel trentennale della strage, in AA.VV., *1974, 28 maggio 2004, 30° anniversario della strage di Piazza della Loggia. Brescia: la memoria, la storia, testimonianze, riflessioni, iniziative*, Casa della Memoria, Brescia 2005, p. 248.

10 C. Massentini, *La gestione della piazza*, in I. Giugno (a cura di), *Noi sfileremo in silenzio,* cit., p. 108.

alla spicciolata verso la Camera del Lavoro, 'sembra che tutta Brescia stia andando là" [11]!

Nei giorni successivi, numerosissime delegazioni operaie organizzate raggiunsero Piazza Loggia per portare corone di fiori. Fin dal pomeriggio del 28 maggio la piazza cominciò a riempirsi di fiori portati spontaneamente dai cittadini bresciani e cominciarono a formarsi i primi cortei.

Alcuni giovani esposero in piazza dei tabelloni con i nomi di esponenti dell'estrema destra bresciana e foto della strage, che per la loro crudezza suscitarono un impatto emotivo troppo violento e vennero rimosse.

Le testimonianze ci consentono di ricostruire non solo cosa avvenne, ma quale significato una gran parte della popolazione bresciana conferì alle azioni che fecero seguito al delitto.

Sembrava che il movimento sindacale fosse l'unica forza riconosciuta per poter garantire l'ordine pubblico: per tale motivo, quest'ultimo si sentì implicitamente designato ad assumere il controllo della piazza al posto delle forze di polizia. Nacque tra i cittadini e coloro che avevano preso parte alla manifestazione l'esigenza di occupare la piazza e assumere in maniera integrale il controllo del servizio d'ordine.

La sensazione creatasi era che le forze dell'ordine fossero solo un elemento di maggiore criticità, accusate di non aver controllato adeguatamente la piazza prima dell'esplosione.

Il servizio d'ordine fu curato così da operai di quasi tutte le fabbriche del territorio bresciano, dal personale scolastico, dagli impiegati comunali, dai lavoratori ospedalieri e dei trasporti e dai giovani.

Stupisce la quantità di persone che vi parteciparono: oltre quattromila.

Ogni gruppo di volontari, riconoscibili attraverso una fascia posta sul braccio, aveva un proprio responsabile, un compito ben definito in una zona specifica della città e un turno di lavoro (questi documenti di servizio sono consultabili presso la Camera del Lavoro di Brescia).

---

11 M. Ugolini, *L'autogestione della città e il significato politico del 28 maggio*, in I. Giugno (a cura di), *Noi sfileremo in silenzio,* cit., p. 170.

1.3. L'organizzazione dei funerali

Furono programmati molti incontri e riunioni per confrontarsi in merito all'organizzazione e alla modalità di svolgimento dei funerali delle vittime che sarebbero avvenuti il 31 maggio alle ore 15.00.

Le salme delle vittime furono trasportate presso il Salone Vanvitelliano del Palazzo della Loggia per permettere alle persone di visitare la camera ardente e portare il proprio saluto ai caduti. Cominciò così un lungo afflusso di persone che fu regolato dal servizio d'ordine addetto a garantire tale commemorazione.

Venne presa inoltre la decisione di non esporre alcuna bandiera, se non gli stendardi dei Comuni e dei sindacati, né nella camera ardente, né in piazza, né durante i funerali.

I funerali di Stato imponevano un determinato protocollo che si scontrava con il desiderio dei sindacati di vedere tra gli oratori anche Luciano Lama, segretario della CGIL: la Federazione Sindacale si mostrò però compatta nel chiedere questo intervento.

Oltre alla discussione circa gli oratori che avrebbero dovuto intervenire durante i funerali, il dibattito si orientò anche su chi avrebbe eseguito il servizio d'ordine.

> *"La scelta nacque dalla preoccupazione che in quel giorno sarebbero arrivate moltissime delegazioni dalla provincia e da altre città e che, in quel caso, l'intervento della polizia e delle forze dell'ordine avrebbe potuto, in considerazione dell'altissima tensione politica ed emotiva, innescare disordini che andavano assolutamente evitati. Del resto, le organizzazioni sindacali avevano già dimostrato di saper gestire l'ordine e la sicurezza della città"*[12].

L'intesa che venne raggiunta prevedeva come unica condizione alla partecipazione del Capo dello Stato che fosse garantita al suo seguito la presenza di alcuni poliziotti in borghese.

---

12 C. Massentini, *La gestione della piazza*, in I. Giugno (a cura di), *Noi sfileremo in silenzio,* cit., p. 115.

Il ministro Taviani e anche il Prefetto accettarono così che i funerali fossero controllati e gestiti dal servizio d'ordine del sindacato, mentre le forze di polizia sarebbero rimaste nel cortile del Broletto e nelle caserme, pronte ad intervenire. Il Prefetto chiese di poter avere tutti gli elenchi con i nomi delle persone che avrebbero preso parte al servizio d'ordine.

Ai funerali di Stato ci fu un'enorme affluenza di persone da molte città italiane e da tutto il territorio provinciale: si assistette ad una risposta politica e civile che vide il coinvolgimento e la presenza di più di 600.000 persone.

Si crearono per questo quattro concentramenti in quattro differenti piazze, dalle quali partirono rispettivamente dei cortei che sfilarono innanzi alle bare delle vittime e che al termine si collocarono nelle piazze intorno a Piazza Loggia per l'orazione funebre.

Al funerale parteciparono, oltre al presidente della Repubblica Giovanni Leone e al presidente del Consiglio Mariano Rumor, tutte le massime autorità dello Stato e i dirigenti dei partiti di tutto l'arco costituzionale.

Dopo la celebrazione della messa intervennero Franco Castrezzati, che continuò il discorso interrotto tre giorni prima dallo scoppio della bomba, Gianni Savoldi, del Comitato Unitario Antifascista, Bruno Boni, Sindaco della città, e Luciano Lama, per le organizzazioni sindacali.

I giornali di Brescia il giorno successivo ai funerali pubblicarono l'elenco completo delle delegazioni che parteciparono alla commemorazione funebre[13].

> *"Questa situazione, unica nella storia della città, si ripeté anche il 3 giugno e il 18 giugno ai funerali delle altre due vittime della strage, quando i lavoratori si riversarono nuovamente in piazza per testimoniare quanto fossero determinati a non piegarsi al terrorismo dei fascisti: mandanti e sicari. Questa*

13 Aied di Brescia sez. Livia Bottardi Milani (a cura di), *Per non continuare il silenzio...*, Industrie Grafiche Bresciane, Brescia 1976.

fu sicuramente la più grande testimonianza che il movimento dei lavoratori e la Federazione sindacale seppero dare all'intera città e all'intero paese: un movimento di uomini e donne che gestirono la piazza, garantendo la sicurezza nella città e il tranquillo svolgimento dei funerali" [14].

2. Il percorso processuale e lo sguardo alle responsabilità

"Ricordare quella strage e con essa l'avvio di un'oscura strategia della tensione, come spesso fu chiamata, significa ricordare una lunga e tormentatissima vicenda di indagini e di processi, da cui non si è riusciti a far scaturire una esauriente verità giudiziaria. E ciò vale, lo sappiamo, anche per altri anelli di quella catena di stragi di matrice terroristica che colpì sanguinosamente città come Milano, Brescia, Bologna e altre, e di cui i procedimenti giudiziari e le inchieste parlamentari identificarono l'ispirazione politica ma non tutte le responsabilità di ideazione ed esecuzione. Se il fine venne indicato nella creazione di un clima di convulso allarme e disorientamento e quindi in una destabilizzazione del sistema democratico, fino a creare le condizioni per una svolta autoritaria nella direzione del paese, componenti non secondarie di quella trama - in particolare 'l'attività depistatoria di una parte degli apparati dello Stato' (così definita nella relazione approvata nel 1994 dalla Commissione stragi del Parlamento) - rimasero spesso non determinate sul piano dei profili di responsabilità, individuali e non solo. È ancora in corso il processo per la strage di Piazza della Loggia, e c'è da augurarsi che in tale sede si riesca a giungere a valide conclusioni di verità e di giustizia, e che anche in rapporto ad altre stragi siano possibili ulteriori sforzi per l'accertamento della verità" [15].

L'iter processuale che ha contraddistinto tutti questi anni, ormai quasi trentotto, ha visto il succedersi e l'intrecciarsi di cinque istruttorie e nove fasi di giudizio[16].

---

14 C. Massentini, *La gestione della piazza*, in I. Giugno (a cura di), *Noi sfileremo in silenzio,* cit., p. 132.

15 Intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al "Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo", Palazzo del Quirinale, 9 maggio 2009.

16 Bisogna inoltre sottolineare come nel corso della lettura di questo paragrafo si vedranno mutare i termini attraverso i quali si descrive il succedersi dei procedimenti. Ciò è dovuto alla riforma del processo penale avvenuta nel 1988, D.P.R. n. 447/1988, che vide il passaggio da un sistema processuale di tipo inquisitorio ad uno accusatorio. Per una bibliografia di riferimento si veda

Alcuni studiosi che affrontano la descrizione e l'analisi dei vari processi individuano principalmente due filoni nell'oggetto delle indagini[17]:

> *"il primo (incentrato sull'ambiente bresciano) prende l'avvio nel 1974 e giunge al capolinea con la sentenza della Corte di cassazione in data 25.9.1987; il secondo (proiettato sull'ambiente milanese e poi sui vertici di Ordine Nuovo e del Triveneto) ha inizio il 23.3.1984, con il recupero e la riapertura (consentiti dagli elementi di novità acquisiti nei mesi precedenti dalla Procura della Repubblica di Firenze nell'ambito di indagini su attentati alla linea ferroviaria Firenze-Bologna avvenuti negli anni 1974-1983) di quella che era stata - in realtà - la prima "pista" battuta dagli inquirenti nei giorni e nei mesi immediatamente successivi alla strage (ma poi abbandonata e finita sul binario morto di un proscioglimento istruttorio nel maggio del 1977), conosce anch'esso il capolinea di una sentenza di Cassazione (quella in data 13.11.1989) e di vari proscioglimenti in istruttoria (sentenza giudice istruttore in data 23.5.1993), ma è tuttora, parzialmente, in movimento (il 3 aprile scorso* [2008], *come è noto, è stata depositata dalla Procura della Repubblica la richiesta di rinvio a giudizio di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte per concorso in strage)"* [18].

2.1. I primi procedimenti (dal 1974 al 1993)

La prima istruttoria si basa sulle dichiarazioni che Luigi Papa portò

P. Tonini, *Manuale di procedura penale,* Giuffrè, Milano 2009, cap. I, p. 4-60; si veda inoltre F. Cordero, *Procedura penale,* Giuffrè, Milano 2006, cap II, p. 68 ss.

17 Cfr. B. Bardini (a cura di), *I percorsi della giustizia. 34 anni di processi,* Casa della Memoria, Brescia 2008, p. 11 e si veda inoltre V. Marchi, *La morte in piazza,* cit.

18 B. Bardini (a cura di), *I percorsi della giustizia,* cit.

al Giudice Istruttore Simoni durante un'istruttoria relativa ad un altro reato: Papa accusò Ermanno Buzzi di aver posto sei bombe in Piazza della Loggia e di aver organizzato un attentato mancato al locale Blue Note.

A fine gennaio 1975 inizia così la prima istruttoria sulla "pista bresciana".

Le investigazioni sono svolte dalla polizia giudiziaria con a capo l'allora capitano dei Carabinieri Francesco Delfino (in seguito imputato nel processo del 2008).

Nel maggio 1977 si conclude tale fase istruttoria con l'ordinanza del giudice Domenico Vino che accoglie le accuse e le richieste formulate dal pubblico ministero Trovato e dispone il rinvio a giudizio di sedici persone, prosciogliendo dall'imputazione di strage Cesare Ferri (elemento di spicco dell'organizzazione di Ordine Nero sul territorio Lombardo) per non aver commesso il fatto, nonostante la prima pista che si presenta agli inquirenti subito dopo la strage sia quella che conduce a collegamenti con il MAR di Fumagalli, all'ambiente milanese e a Giancarlo Esposti per gli eventi di Pian di Rascino.

La tesi che vede il rinvio a giudizio dei sedici imputati abbandona questa idea iniziale e si concentra sul territorio bresciano, in particolare su un gruppo di "delinquentelli comuni e di giovani neofascisti della 'Brescia bene'", cercando dei collegamenti tra la morte del giovane Silvio Ferrari e la strage di Piazza Loggia:

> "*secondo questa tesi, che esclude implicitamente ogni collegamento con il MAR ed i fatti di Pian di Rascino, 'Piazza della Loggia passa da piazza Mercato', ovvero l'attentato del 28 è stata la risposta di ambienti neofascisti bresciani alla morte di Silvio Ferrari"* [19].
> *"Con il passare delle settimane e dei mesi, e sulla base delle indagini ritenute insufficienti, il movente dell'eccidio è individuato nel tentativo di vendicare la morte di Silvio Ferrari. Anche se i fatti, per come si sono succeduti nei primi mesi del '74,*

19 V. Marchi, *La morte in piazza,* cit., p. 62.

mostrano che su Piazza Loggia qualcuno ha puntato tutte le sue carte per seminare disperazione, reazione emotiva, divisione e, in definitiva, per alzare il livello della repressione autoritaria e della spinta eversiva. L'istruttoria si muove secondo una pista locale, cercando il "mostro" nell'ambiente della criminalità comune cittadina (Buzzi) e relegando quasi in un ruolo marginale la componente 'politica', i giovani fascisti figli della borghesia bene di Brescia e i loro collegamenti con gli ambienti eversivi milanesi. Infatti una delle ipotesi che potrebbe avere degli sviluppi interessanti se perseguita con decisione viene subito abbandonata dopo una serie di accertamenti condotti con scarsa convinzione. Si tratta della 'pista Cesare Ferri', il sanbabilino implicato direttamente anche nella vicenda Mar, la cui presenza a Brescia la mattina del 28 maggio, poche ore prima dello scoppio dell'ordigno, è ricordata da un testimone nelle settimane successive alla strage" [20].

Il giudizio di primo grado in merito alla prima istruttoria prende avvio innanzi alla Corte d'assise di Brescia, presieduta dal giudice Giorgio Allegri, il giorno 30 marzo 1978.

L'impianto del primo processo si concentra quindi sulle dichiarazioni di Luigi Papa contro Ermanno Buzzi.

"Assurge a protagonista della scena processuale Ermanno Buzzi, un pregiudicato per reati contro il patrimonio, con una spiccata vocazione per i furti di opere d'arte, di antiche e recentemente rispolverate idee di estrema destra" [21].

La sentenza di primo grado viene emessa dopo sei giorni di Camera di Consiglio e formula la condanna per la strage nei confronti di Ermanno

20 R. Cucchini, P. Ferri, *La riflessione operaia,* in Quaderno inchiesta *28 maggio '74: la strage. 1984: oltre la memoria,* redazione Sindacato - Oggi, Coop. Venerdì 13, 1984, pp. 47-48.

21 Corte d'assise di Brescia, sentenza 23 maggio 1987, p. 3.

Buzzi e Angelino Papa; gli altri imputati vengono assolti con formula piena, tranne il fratello di Angelino, Raffaele, per assenza di prove. Nando Ferrari viene riconosciuto colpevole di omicidio colposo nei confronti di Silvio Ferrari. De Amici e Pagliai vengono condannati per detenzione e porto d'armi e esplosivo.

Gli imputati, accusati di falsa testimonianza, vengono assolti e per Ugo Bonati, come testimone accusato di falsa testimonianza, viene disposta la trasmissione del fascicolo per concorso in strage alla Procura della Repubblica (da qui l'apertura della seconda istruttoria in merito alla figura di Bonati che vedrà il suo proscioglimento per non aver commesso il fatto).

Il processo di secondo grado relativo alla prima istruttoria prende avvio nel novembre del 1981 senza il principale imputato Ermanno Buzzi, che venne assassinato barbaramente, quasi come un'esecuzione, nell'aprile 1981 nel supercarcere di Novara (successivamente ad un trasferimento avvenuto a pochi mesi dal processo) da altri due detenuti: Tuti e Concutelli.

La sentenza del processo di appello del marzo 1982 assolverà tutti gli imputati per non aver commesso il fatto, tra cui lo stesso Buzzi, se non fosse morto.

La morte di Silvio Ferrari inoltre non verrà considerata più come omicidio colposo ma come infortunio sul lavoro.

La prima sezione di Cassazione accoglie il ricorso del Procuratore generale di Brescia, annullando la sentenza assolutoria per il reato di strage nei confronti di Nando Ferrari, dei due fratelli Papa e di Marco De Amici, inviando gli atti alla Corte d'assise di appello di Venezia, presieduta dal giudice Ambrogi.

La sentenza del 19 aprile 1985 conferma le assoluzioni per i quattro imputati per il reato di strage per assenza di prove, riabilitando però allo stesso tempo l'impianto accusatorio iniziale.

La sentenza della Corte d'assise di appello di Venezia passerà in giudicato nel settembre 1987, non avendo ravvisato la Corte di cassazione alcun vizio nella sentenza che venne impugnata.

Intanto il 23 marzo 1984 su richiesta del pubblico ministero Michele Besson viene aperta dal Tribunale di Brescia una nuova istruttoria (terza)

per concorso in strage nei confronti di Cesare Ferri, già indagato e poi prosciolto nel 1977, per Giancarlo Rognoni e per Marco Ballan.

I riscontri per una tale riapertura provengono da alcune indagini in atto su una serie di attentati ferroviari avvenuti in toscana dal 1974 al 1978, a seguito di alcune rivelazioni di esponenti della destra carceraria che allargano nuovamente lo sguardo sulla "pista milanese".

Il giudice istruttore è il dott. Gianpaolo Zorzi, che si occuperà nuovamente di verificare l'alibi presentato da Ferri già durante la prima istruttoria. L'indagine vede l'avvicendarsi di ulteriori collaboratori di giustizia che portano ad aggiungere altri nomi alla lista degli imputati.

Il 23 marzo 1986 vengono rinviati a giudizio Cesare Ferri e Alessandro Stepanoff per concorso in strage e lo stesso Ferri e Sergio Latini per l'omicidio Buzzi, l'istruttoria prosegue invece per gli altri indagati.

All'esito del processo di primo grado innanzi alla Corte d'assise di Brescia, presieduta dal giudice Oscar Bonavitacola, vengono assolti il 23 maggio 1987 per insufficienza di prove Cesare Ferri, Sergio Latini e Alessandro Stepanoff, nonostante all'interno della sentenza venga avvalorata l'impostazione generale dell'inchiesta e la fondatezza dell'ipotesi della pista milanese.

> *"La strage di Brescia travalica l'ambito cittadino […] ma rappresenta anche l'espressione di intenti e di progetti genuinamente eversori del sistema democratico. Per questo, quindi, la strage di Piazza della Loggia è sicuramente politica: politico al massimo grado è infatti l'obiettivo prescelto; ma di natura altrettanto politica sono anche l'ideale di cui si nutre, il disegno in cui si cala, i fini che persegue […] L'indagine processuale ha poi rivelato l'esistenza di collegamenti, risalenti nel tempo e sviluppatisi sul piano tanto ideologico quanto operativo, tra l'ambiente dell'estrema destra milanese e quello bresciano […] Non appaiono quindi come arbitrarie fantasie, ma come indicazioni plausibili e coerenti, quelle emergenze processuali che individuano proprio nell'ambiente dei "milanesi" la matrice politica e operativa della strage di Brescia. In questo preciso sen-*

so vanno infatti il già sperimentato ricorso alla prassi stragista, l'abbondante disponibilità di esplosivi, la non incompatibilità fra questi e quello presumibilmente usato in Piazza della Loggia, la contiguità territoriale e ideologica tra le aree milanese e bresciana, gli interscambi tra le stesse. V'è però da dire come dal processo non siano venute risultanze oggettivamente tali da fornire la prova certa e sicura che effettivamente la strage sia stata operata dal gruppo neofascista di Milano" [22].

Il giudizio di secondo grado, con sentenza 10 marzo 1989, assolve tutti gli imputati per non aver commesso il fatto e viene reso definitivo nel novembre 1989 dalla Corte di cassazione, presieduta dal giudice Corrado Carnevale.

Nel 1989 rimane aperto soltanto il procedimento nei confronti delle posizioni di Ballan e Rognoni che furono stralciate nella terza istruttoria per consentire ulteriori indagini.

La quarta istruttoria viene affidata, come la precedente, al giudice istruttore Gianpaolo Zorzi e si conclude il 23 maggio 1993 con un "non doversi procedere" a carico degli imputati. L'istruttoria però

"non manca di registrare una serie di episodi che contribuiscono ulteriormente a rafforzare la convinzione che attorno alla strage di Brescia si siano mossi interessi forti da parte di tutte le componenti di quello che Gianni Flamini definisce 'il partito del Golpe'. L'istruttoria lascia inoltre aperti i fascicoli dedicati a due vicende (la 'fonte Tritone' e il 'Caso Guido') che sottolineano ulteriormente il ruolo giocato nella vicenda di Piazza della Loggia dai cosiddetti 'corpi separati'. Lungo tutto l'arco della vicenda di Piazza della Loggia si registra del resto un'interminabile teoria di atti compiuti da apparati dello Stato inscrivibili, per la loro natura, in una sorta di vasta zona grigia

22 Corte d'assise di Brescia, sentenza 23 maggio 1987, pp. 418-420.

in cui si mescolano e confondono errori, omissioni, tentativi di depistaggio, veri e propri misteri" [23].

2.2. Il quinto procedimento (dal 1993 ad oggi)

Il 24 maggio 1993 prende dunque avvio l'indagine preliminare, svolta dai magistrati inquirenti Roberto di Martino e Francesco Piantoni.

L'indagine si sviluppa attraverso ulteriori contribuiti forniti da Carlo Digilio, Martino Siciliano e Maurizio Tramonte, portando ad individuare nei vertici di Ordine Nuovo del Triveneto le responsabilità per l'organizzazione della strage.

Vengono così rinviati a giudizio il 3 aprile 2007 per concorso in strage Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Carlo Maria Maggi; ad ottobre la Procura notifica il rinvio a giudizio anche a Pino Rauti, Francesco Delfino e Gianni Maifredi.

Il 15 maggio 2008 a conclusione dell'udienza preliminare il giudice Lorenzo Benini emette decreto con disposizione di giudizio verso Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, Pino Rauti Francesco Delfino e Giovanni Maifredi

> *"del reato di cui agli artt. 110 e 285 c.p. perché in concorso tra loro e con altre persone, tra cui DIGILIO Carlo (deceduto), allo scopo di attentare alla sicurezza interna dello Stato, appartenendo RAUTI, MAGGI, ZORZI e TRAMONTE all'organizzazione eversiva Ordine Nuovo, ed in particolare, RAUTI Giuseppe Umberto (quale esponente di vertice della citata organizzazione eversiva) promuovendo l'attentato nell'ambito della pianificazione di una serie di azioni terroristiche, MAGGI Carlo Maria svolgendo funzioni organizzative e di direzione, ZORZI Delfo attivandosi per procurare l'ordigno, TRAMONTE Maurizio partecipando alle riunioni in cui*

23 V. Marchi, *La morte in piazza,* cit., p. 151.

l'attentato veniva organizzato e offrendo la sua disponibilità a collocare l'ordigno medesimo (e così rafforzando i propositi in tal senso dei concorrenti), DELFINO Francesco partecipando a riunioni nelle quali l'attentato veniva organizzato e comunque non impedendo, quale ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, che lo stesso venisse portato a compimento e MAIFREDI Giovanni custodendo, nei giorni immediatamente antecedenti l'esecuzione dell'atto terroristico, l'ordigno destinato all'attentato, cagionavano una strage in Piazza della Loggia a Brescia, nel corso di una manifestazione indetta dal Comitato Permanente Antifascista e dalle Segreterie Provinciali della CGIL, CISL e UIL, collocando un ordigno esplosivo in un cestino metallico porta rifiuti aderente ad una colonna dei portici delimitanti la piazza, e provocandone l'esplosione, da cui - per effetto della violenza dello scoppio e delle innumerevoli schegge del cestino e di altri materiali - derivavano:
1- la morte di BANZI Giulia, BOTTARDI Livia, CALZARI Clementina, TREBESCHI Alberto, NATALI Euplo, TALENTI Bartolomeo, PINTO Luigi e ZAMBARDA VITTORIO;
2 - nonché lesioni personali, dell'entità di seguito specificata, in danno di [segue l'elenco di nr. 100 feriti di cui 21 con lesioni permanenti]. In Brescia, il 28 maggio 1974" [24].

Manlio Milani, a proposito del nuovo procedimento, afferma*: "Il 25 novembre 2008, a quasi trentacinque anni dalla strage di Piazza della Loggia, si aprirà un nuovo dibattimento. Ad esso si guarda con speranza, ma anche con la consapevolezza che il tempo trascorso può incidere sulle risultanze processuali. Troppi gli anni passati e troppe le interferenze contro la verità giudiziaria. Nonostante ciò anche la quinta istruttoria ha riconfermato il contesto ambientale in cui si è realizzata la strage di Brescia e le altre stragi, nonché la responsabilità operativa*

24 Decreto che dispone il giudizio, dott. Lorenzo Benini, Tribunale Civile e Penale di Brescia, Ufficio del giudice per le indagini preliminari, 15.05.2008.

della stessa che è riconducibile alle organizzazioni della destra eversiva protette da uomini degli apparati dello Stato. Il tutto in nome di un anticomunismo da usare come arma ricattatoria per impedire, in Italia, il dispiegarsi di quella democrazia dell'alternanza che è costata la vita ad Aldo Moro" [25].

Il giorno 16 novembre 2010, dopo un fase dibattimentale durata 150 udienze che hanno visto l'escussione di 422 testi e l'acquisizione di altri 600 testimoni, è stata data dal dott. Fischetti, presidente della Corte d'assise di Brescia, lettura della sentenza, che assolve per mancanza di prove[26] i cinque imputati[27].

Il processo in Corte d'assise di appello, che prende avvio nel febbraio 2012, accoglie una delle richieste dei Pubblici ministeri di rinnovo dibattimentale circa l'escussione dei periti del primo procedimento.

La Corte d'assise di appello, presieduta dal dott. Enzo Platè, il 16 aprile 2012 conferma la sentenza di primo grado e dichiara inammissibile il ricorso di alcuni avvocati di parte civile nei confronti di Pino Rauti.

Il 12 ottobre 2012 è stato presentato ricorso in Cassazione da parte del collegio d'accusa (dott. Piantoni e dott. Di Martino) e delle parti civili.

Il 17 ottobre 2012 è stata organizzata presso la Casa della Memoria di Brescia una conferenza stampa delle parti civili per illustrare le motivazioni del ricorso in Cassazione nei confronti di Carlo Maria Maggi e per alcune parti civili nei confronti di Maurizio Tramonte e Francesco Delfino.

---

25 M. Milani, Introduzione, in B. Bardini (a cura di), *I percorsi della giustizia,* cit., p. 11.

26 Art. 530 co. 2 c.p.p. "Il giudice pronuncia sentenza di assoluzione anche quando manca, è insufficiente o è contraddittoria la prova che il fatto sussiste, che l'imputato lo ha commesso, che il fatto costituisce reato o che il reato è stato commesso da persona imputabile".

27 Per il dibattimento è stata accolta la costituzione di parte civile dei familiari delle vittime, di alcuni feriti, del Comune di Brescia, della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei sindacati confederali CGIL, CISL, UIL.
Il collegio di parte civile è composto dagli avvocati del Foro di Brescia: Luigi Abrandini, Alessandra Barbieri, Michele Bontempi, Fausto Cadeo, Paolo De Zan, Giuseppe Frigo, Pietro Garbarino, Silvia Guarneri, Alessandro Magoni, Francesco Menini, Renzo Nardin, Andrea Ricci, Giovanni Salvi, Andrea Vigani, Piergiorgio Vittorini; del Foro di Perugia: Valter Biscotti; del Foro di Milano: Federico Sinicato; dell'Avvocatura distrettuale dello Stato: Riccardo Montagnoli.

2.3. Iter processuale: prospetto schematico

Qui di seguito si illustra in forma schematica e riassuntiva la successione dei gradi di processo e della varie istruttorie, cui si è fatto riferimento nel paragrafo precedente.

Tale scelta nasce dalla necessità di chi scrive di mostrare il complesso succedersi, nel corso di circa quarant'anni, dei principali passaggi processuali e di ricostruirne l'iter nel modo più sintetico, ordinato e fruibile possibile.

Primo procedimento	
Fase istruttoria 14 giugno 1974 - 17 maggio 1977 Giudice istruttore: Domenico Vino PM: Francesco Trovato	Rinvio a giudizio dinanzi alla Corte d'assise di Brescia per reato di strage: Ermanno Buzzi, Angelino Papa, Raffaele Papa, Cosimo Giordano, Fernando Ferrari, Arturo Gussago, Andrea Arcai, Marco De Amici, Pierluigi Pagliai, Giordano Damiano (per falsa testimonianza: Ugo Bonati, Ombretta Giacomazzi, Roberto Colzato, Sergio Fusari, Benito Zanigni, Maddalena Lodrini)
Primo grado 30 marzo 1978 - 2 luglio 1979 Corte d'assise di Brescia Presidente: Giorgio Allegri Estensore: Antonio Maresca	Condannati per strage: Ermanno Buzzi, Angelino Papa Raffaele Papa: assolto per insufficienza prove Altri imputati: assolti con formula piena Ugo Bonati: non più testimone, ma soggetto accusato di concorso in strage, vengono trasmessi gli atti al procuratore della Repubblica
Secondo grado Novembre 1981 - 2 marzo 1982 Corte d'assise di appello di Brescia Presidente: Francesco Pagliuca Cons. relatore: Orazio Viele	Assoluzione per tutti gli imputati (anche Buzzi, condannato in primo grado e assassinato in carcere il 13 aprile 1981)
Corte di cassazione Prima sezione penale Presidente: Marco Di Marco	Sentenza 30 novembre 1983: la Corte di cassazione rinvia gli atti alla Corte d'assise di appello di Venezia, nei confronti di Nando Ferrari, Angelino Papa, Raffaele Papa e Marco De Amici per il reato di strage

Giudizio di appello in sede di rinvio: Corte d'assise di appello di Venezia Presidente: Corrado Ambrogi	Sentenza 19 aprile 1985: assolve per insufficienza di prove Nando Ferrari, Angelino Papa e Marco De Amici e con formula piena Raffaele Papa
Corte di cassazione Prima sezione penale Presidente: Corrado Carnevale	Sentenza 25 settembre 1987: non vengono ravvisati vizi nella decisione impugnata, che passa così in giudicato

Secondo procedimento	
Fase istruttoria Luglio 1979 - 17 dicembre 1980 Giudice istruttore: Michele Besson PM: Vincenzo Liguori, Massimo Vitali, Pietro Luigi Caiazzo	A seguito della Sentenza del 2 luglio 1979 della Corte d' Assise di Brescia viene avviato un nuovo procedimento a carico di Ugo Bonati Viene da subito emesso ordine di cattura per il Bonati, che lo stesso giorno della sentenza si rende irreperibile La sentenza del 17 dicembre 1980 proscioglie Ugo Bonati per non aver commesso il fatto

Terza procedimento	
Fase istruttoria 23 marzo 1984 - 23 marzo 1986 Giudice istruttore: Gianpaolo Zorzi	Viene riaperta la formale istruzione per concorso in strage nei confronti di Cesare Ferri (già indagato e prosciolto durante la prima fase istruttoria con la sentenza-ordinanza del 17 maggio 1977), Alessandro Stepanoff, Giancarlo Rognoni e per Marco Ballan. Il 23 marzo 1986 vengono scisse le posizioni processuali per la scadenza dei termini della custodia cautelare e vengono rinviati a giudizio esclusivamente Ferri e Stepanoff per concorso in strage (Le altre posizioni non ancora completamente istruite vengono stralciate e confluiscono in un nuovo fascicolo - quarta istruttoria)
Primo grado 23 marzo 1986 - 23 maggio 1987 Corte d'assise di Brescia Presidente: Oscar Bonavitacola Estensore: Giulio De Antoni	Sentenza del 23 maggio 1987: assolve gli imputati per insufficienza di prove

Secondo grado Corte d'assise di appello di Brescia Presidente: Riccardo Ferrante Cons. relatore: Tito Garriba	Sentenza del 10 marzo 1989: assolve gli imputati con formula piena “per non aver commesso il fatto”
Corte di cassazione Prima sezione penale Presidente: Corrado Carnevale	Pronuncia del 13 novembre 1989: inammissibilità del ricorso del procuratore generale di Brescia per manifesta infondatezza

Quarto procedimento	
Fase istruttoria 23 marzo 1986 - 23 maggio 1993 Giudice istruttore: Gianpaolo Zorzi	Prosegue l'istruttoria precedente sulle altre posizioni precedentemente stralciate La sentenza-ordinanza del 23 maggio 1993 proscioglie dall'accusa di strage per non aver commesso il fatto. Tale sentenza però evidenzia la presenza di complicità istituzionali che hanno ostacolato l'accertamento della verità Rimangono non compiutamente sviluppati due filoni di indagine (rogatoria in Argentina e testimonianza di Maurizio Tramonte del 8 marzo 1983). Il giudice istruttore dispone lo stralcio degli atti e rinvia questi alla Procura della Repubblica perché possa procedere nello svolgimento delle indagini con le norme previste dal nuovo codice di rito

Quinto procedimento	
Indagine preliminare 24 maggio 1993 - 3 ottobre 2007 Magistrati inquirenti: Roberto Di Martino, Francesco Piantoni	Contributi probatori di Carlo Digilio (deceduto il 12 dicembre 2005), Maurizio Tramonte, Martino Siciliano. Le indagini si orientano verso i vertici di Ordine Nuovo del Triveneto Chieste ordinanze di custodia cautelare nei confronti di Delfo Zorzi e Maurizio Tramonte, per Carlo Maria Maggi non è accolta tale richiesta. Il 3 aprile 2007 la Procura della Repubblica notifica le richieste di rinvio a giudizio a Zorzi, Tramonte e Maggi, (oltre che a Gaetano Pecorella, Fausto Maniaci e Martino Siciliano per favoreggiamento nei confronti di Zorzi); il 3 ottobre 2007 notifica le richieste di rinvio a giudizio a Francesco Delfino, Pino Rauti e Gianni Maifredi

Udienza Preliminare 13 novembre 2007 - 15 maggio 2008 Giudice: Lorenzo Benini	Il 13 novembre 2007 vengono unificati i due tronconi dell'inchiesta. Il 14 febbraio 2008 è accolta l'incompetenza territoriale, gli atti relativi alle accuse di favoreggiamento vengono trasferiti alla procura milanese. Il 15 maggio 2008 GUP emette decreto che dispone il giudizio di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Maurizio Tramonte, Pino Rauti, Francesco Delfino e Giovanni Maifredi accusati di concorso in strage
Primo grado - Dibattimento 25 novembre 2008 - 16 novembre 2010 Corte d'assise di Brescia Presidente: Enrico Fischetti Giudice a latere: Antonio Minervini P.M.: Di Martino, Piantoni	Il 16 novembre 2010 la Corte d'assise di Brescia assolve tutti gli imputati per non aver commesso il fatto
Secondo grado - Appello Febbraio 2012 - 14 aprile 2012 Corte d'assise di appello di Brescia Presidente: Enzo Platè Giudice a latere: Massimo Vacchiano P.M.: Di Martino, Piantoni	Il 14 aprile 2012 la Corte d'assise di appello di Brescia dichiara l'inammissibilità dell'appello nei confronti di Pino Rauti e conferma la sentenza della Corte d'assise di Brescia in data 16 maggio 2010 nei confronti degli imputati

3. La Casa della Memoria e l'apertura verso l'esterno

"Tornai in piazza e lì avvenne un contatto a mio avviso molto importante, che decise molto anche della mia vita futura. Quando entrai in piazza e venni riconosciuto sentii questa sorta di solidarietà che non era solo nei miei riguardi, era come se un gruppo che era stato diviso violentemente ritrovasse in sé la forza e la speranza di continuare. Quindi andammo insieme davanti al luogo dove era successo il fatto, lì capii che avevamo bisogno di ritrovarci nuovamente tutti insieme. Lì capii che avrei dovuto sicuramente continuare nel tempo a dare voce a questi compagni, a questi amici, a questi affetti, come quelli di mia moglie, che mi erano stati violentemente tolti. La mattina dopo avevo chiesto un permesso particolare, alle cinque del mattino andai all'obitorio, perché avevo bisogno di rimanere almeno in quel momento solo con quel corpo ormai privo di vita, ma che mi dava ancora moltissime sensazioni e moltissime cose. Sono stato lì, e poi ha iniziato lo spazio pubblico e da quel momento la mia vita è diventata in modo particolare un tentativo di continuare a dare voce a queste morti e quindi a ricercare la verità su quei fatti" [28].

28 Deposizione testimone Manlio Milani, udienza 22.01.2009.

3.1. Il percorso di costituzione

La Casa della Memoria viene fondata nel dicembre del 2000. Nello statuto, redatto l'11 giugno 2004, si legge la denominazione precisa: "Casa della Memoria - centro di iniziativa e documentazione sulla strage di Piazza della Loggia, sulla strategia della tensione"[29].

L'atto costitutivo viene sottoscritto tra il Comune di Brescia, la Provincia di Brescia e l'Associazione tra i familiari dei caduti della strage di Piazza della Loggia - Brescia - del 28 maggio 1974, costituita il 6 luglio 1982, a seguito della prima sentenza di appello del processo sulla strage. Tale sentenza, si legge sullo statuto, *"ha evidenziato come, per questo crimine, nessun mandante, finanziatore, esecutore, è stato individuato, i familiari dei caduti ritengono doveroso costituirsi in associazione allo scopo di continuare a dar voce agli otto caduti, ciò perché giustizia sia fatta"* [30].

Una riflessione, che emerge già dal confronto delle parole utilizzate negli statuti delle due associazioni, è relativa al cambio di prospettiva che si è voluto dare con la costituzione della Casa della Memoria[31]; è infatti evidente la differenza che vi è tra le finalità dell'Associazione tra i familiari dei caduti e la Casa della Memoria. Obiettivo della prima è *"di continuare a dar voce agli otto caduti, ciò perché giustizia sia fatta";* gli obiettivi della seconda sono molteplici, orientati all'apertura verso l'esterno e alla diffusione di una memoria condivisa, creata dalla *"conoscenza e dalla rielaborazione"* [32].

L'ampliamento di sguardo verso l'esterno (che non cancella l'obiettivo dell'Associazione tra i Familiari, ma anzi lo elabora e lo condivide - basti pensare alla presenza dell'Associazione tra i Familiari tra i soci fondatori della Casa della Memoria), il nome stesso dell'associazione, l'elenco degli

---

29 Statuto Associazione Casa della Memoria.

30 Statuto Associazione fra i familiari dei caduti di Piazza della Loggia.

31 Si vedano le pagine successive.

32 Manlio Milani, intervento durante il Seminario tematico del 20 marzo 2010 "*L'educazione paga. Quattro chiacchiere sul crimine",* organizzato dall'Associazione Libera, presso la Camera del lavoro metropolitana di Milano.

obiettivi e la sottolineatura del bisogno di una collaborazione con la società rappresentano il cuore della Casa della Memoria. *"Per questo siamo andati oltre l'associazione creando la Casa della Memoria, insieme al comune di Brescia e alla Provincia di Brescia, con lo scopo di mettere al centro l'elaborazione della memoria"* [33].

Questo "andare oltre", ben raffigurato dalle parole qui sopra proposte di Manlio Milani, presidente di entrambe le Associazioni, si ritrova anche in un'altra importante tappa del percorso di presa di coscienza e di consapevolezza circa la necessità di un'evoluzione e di un'apertura all'esterno del proprio percorso; infatti, il 6 aprile 1983, poco tempo dopo la fondazione dell'Associazione dei familiari, viene costituita l'Unione dei Familiari delle Vittime per Stragi. L'Unione fu fondata per iniziativa dei familiari delle vittime di piazza Fontana, di Piazza Loggia, del treno Italicus, di Ustica e della stazione di Bologna.

Questa si ampliò successivamente con la partecipazione dei parenti delle vittime della strage del treno 904 e della strage di via dei Georgofili[34].

Tale organismo aveva lo scopo di creare e rinforzare "ponti" tra coloro che erano stati toccati dalle stragi, cercando di avvicinare con il proprio operato il livello più locale a una dimensione nazionale:

> *"le iniziative fondamentali sono la richiesta di abolizione del segreto di Stato, il sostegno alla Commissione Parlamentare sulle stragi, una serie di interventi che hanno come scopo la difesa della memoria. La nostra intenzione intendeva anche stimolare le indagini,*

33 Manlio Milani, in A. Conci, P. Grigolli, N. Mosna (a cura di), *Sedie Vuote. Gli anni di piombo: dalla parte delle vittime. Giovani in dialogo con: Mario Calabresi, Benedetta Tobagi, Silvia Giralucci, Manlio Milani, Giovanni Ricci, Alfredo Bazoli, Agnese Moro, Giovani Bachelet, Vittorio Bosio, Sabina Rossa,* Il Margine, Trento 2008, p. 139.

34 Dal sito internet dell'Associazione si legge: L'Unione nasce nella sede del Comune di Milano. Ci sono Torquato Secci e Paolo Bolognesi per la strage di Bologna, Luigi Passera per piazza Fontana, Manlio Milani per la strage di Brescia, Luigi Caldarelli per la strage del treno Italicus. Gli invisibili acquistano visibilità. L'Unione nasce per combattere il silenzio e l'omertà, cui si deve l'impunità dei colpevoli. (Link diretto: http://www.stragi.it/pagina.php?id=statutounione).

la magistratura in modo tale che la richiesta di verità e giustizia divenisse anche una forma di controllo. In particolare è stato presentato un progetto di modifica della Costituzione, affinché venga sottolineato il ruolo della vittima nell'ambito processuale" [35].

Una delle iniziative più importanti, con una valenza collettiva, è proprio quella della richiesta di abolizione del segreto di Stato. L'Unione formula una proposta di legge popolare e riesce attraverso un'organizzazione capillare a raccogliere le numerose firme previste per legge:

"ci vuole tempo e fatica. Organizzare i banchetti per la raccolta delle firme, reperire i notai, i cancellieri, informare tutte le segreterie dei comuni italiani, convalidare le firme, attraverso la richiesta dei certificati di iscrizione alle liste elettorali di ogni sottoscrittore ai tantissimi comuni di residenza, stampare dei volantini, locandine, distribuirli, fermare le persone e spiegare loro l'utilità della legge. Per sei mesi l'organico dell'ufficio e i familiari concentrano i loro sforzi nella raccolta delle firme. Chiunque si rechi al supermercato, a un concerto, a una manifestazione, nell'atrio di un ospedale troverà il banchetto con il manifesto della chiave in evidenza. Sono necessarie migliaia di firme. Cinquantamila ne richiede la legge, quasi centomila ne raccoglie l'Unione dei familiari. Non sono poche. Il 25 luglio 1984 saranno consegnati 35 pacchi, legati con un nastrino tricolore, al presidente del Senato Francesco Cossiga" [36].

---

35 Manlio Milani, intervento durante il convegno svoltosi il 16 ottobre 2007 a Madrid; prosegue: "*Con l'Unione familiari delle vittime nel 1999 fu organizzata una grande manifestazione in occasione del trentennale della strage di piazza Fontana in collaborazione con il "comitato per la memoria e la verità", composto da Dario Fo, Franca Rame, nella quale venne organizzato "Il treno della memoria". Il convoglio con le sagome di tutte le vittime (oltre quattrocento), partito da Brescia percorse l'Italia delle stragi, facendo tappa a Milano, Bologna, Firenze per giungere a Roma dove è avvenuto un incontro fra il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e una delegazione dei familiari delle vittime*".

36 In questa si legge: *"Nessuno degli interessi alla cui tutela è predisposto il segreto di Stato è superiore all'interesse che la giustizia proceda e che raggiunga la più completa verità nelle indagini e nei processi relativi a questi reati; anzi la loro potenzialità eversiva fa sì che gli stessi interessi ai quali si riferisce il*

Se, come abbiamo detto, l'Unione basa le proprie azioni nel connettere la sfera più particolare e locale a quella nazionale e nel dialogare con le proprie istituzioni, invitando anche i cittadini ad esserne protagonisti, è interessante osservare come l'Associazione Casa della Memoria sia nata per un'iniziativa congiunta dell'Associazione tra i familiari dei caduti della strage di Piazza della Loggia, del Comune e della Provincia[37].

3.2. La Casa della Memoria

La Casa della Memoria si trova in uno stabile del Comune, riceve fondi dal Comune e dalla Provincia[38]. Il rapporto con le istituzioni, come ricorda il presidente dell'Associazione Manlio Milani

> "*è un rapporto che in certi momenti mi porta ad avere, nei confronti delle istituzioni e della ricerca della verità, una sorta di schizofrenia: da un lato sono consapevole che se voglio mantenere viva la memoria e il messaggio di quella mattina devo*

segreto di Stato ottengano la massima garanzia di tutela non grazie ali opposizione, ma, al contrario, alla non opposizione del segreto alla Magistratura. Nella situazione considerata diventa dunque inamn1issibile la legittimità di un filtro politico preventivo affidato al presidente del Consiglio dei Ministri; il segreto coprirebbe episodi (inerenti ai delitti considerati in proposta) che per definizione sono eversivi dell'ordine costituzionale. […] *Di fronte ai procedimenti penali relativi agli avvenimenti che hanno teso a minare il sistema democratico e che troppo spesso hanno causato enormi lutti e determinato gravissime tensioni politiche, non è ammissibile che lo Stato si scinda in due, ove, da una parte, troviamo una giustizia che faticosamente rincorre la verità, dall'altra un governo che sembra voler celarla. È intollerabile, infatti, anche il mero sospetto che mentre la giustizia brancoli nel buio, dietro le quinte un avversario, parimenti istituzionale, conosca la verità e di proposito ne ostacoli lo svelamento.*". Il testo integrale della proposta di legge si può trovare in D. Biacchessi, *Un attimo... Vent'anni. Storia dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna 2 agosto 1980,* Edizioni Pendragon, Bologna 2001, p. 97.

37 Verbale di deliberazione della Giunta provinciale n. 667 R.V., seduta del 19 dicembre 2000. La Casa della Memoria è stata aperta il 27 maggio 2000 nella sede dell'Assessorato alla Cultura del Comune, alla presenza delle massime autorità cittadine fra cui il sindaco Paolo Corsini, il presidente della Provincia Alberto Cavalli, i rappresentanti dei familiari delle vittime e il presidente del Senato Nicola Mancino.

38 Elemento non di poco conto visto che in molte altre città, come Milano, la presentazione del progetto per l'apertura di una Casa della Memoria è stata fatta ormai anni fa, ma ancora non si sono ottenuti i risultati sperati. (Link diretti ad alcuni articoli apparsi anche online: www.milano.corriere.it/milano/notizie/cronaca/08_dicembre_22/benedetta_tobagi_casa_della_memoria-150839509564.shtml; www.milano.repubblica.it/cronaca/2011/09/18/news/pisapia_la_casa_della_memoria_deve_essere_patrimonio_di_tutti-21822340).

difendere le istituzioni, dall'altro vedo le istituzioni che sono lontane, come volontà politica, da questa ricerca. Vivo ancora oggi sulla mia pelle una conflittualità enorme, anche se, rispetto ad allora, abbiamo fatto notevoli passi avanti" [39].

"L'Associazione Casa della Memoria non ha scopo di lucro ed ha per fine la ricerca scientifica, l'approfondimento culturale e l'acquisizione di ogni documentazione esistente in uno spirito di rigorosa analisi storica, in particolare:

- incrementa, in collaborazione con altre istituzioni, enti e singoli, la biblioteca e l'archivio di materiale documentario (documenti scritti, testimonianze orali e registrate, audiovisivi, bibliografie, volumi, ecc.) curandone la schedatura;
- promuove e cura la pubblicazione dei materiali d'archivio, di studi e ricerche;
- istituisce premi di studio e borse di ricerca a favore di studiosi nelle discipline umanistiche e scientifiche;
- organizza mostre, convegni di studi e seminari su argomenti di carattere storico, di scienze sociali, politiche ed economiche;
- svolge ogni attività culturale rientrante nelle finalità dell'istituzione, ivi comprese lezioni, tavole rotonde, conferenze/dibattiti ecc.;
- garantisce l'apertura alla cittadinanza ed agli studiosi della propria biblioteca e la consultazione del materiale d'archivio sulla base delle modalità determinate dal Consiglio direttivo dell'Associazione;
- favorisce il rapporto con le istituzioni scientifiche e culturali, con l'università e con le scuole di ogni grado al fine di definire specifiche iniziative didattiche e divulgative;
- organizza direttamente e/o in collaborazione con altri enti e organismi le iniziative annuali per l'anniversario della strage di Piazza Loggia"[40];

39 Manlio Milani, in A. Conci, P. Grigolli, N. Mosna (a cura di), *Sedie Vuote,* cit., p. 130.

40 Cfr. Statuto Associazione Casa della Memoria.

"In questo contesto la Casa della Memoria persegue l'obiettivo, forse ambizioso, di raccogliere tutti i tasselli di una memoria collettiva recependo le istanze e la collaborazione di tutti coloro che credono in questo progetto, privilegiando in particolare il rapporto con il mondo della scuola e della ricerca perché si ritiene siano i luoghi dove i fatti e le verità storiche siano alla base della costruzione di un futuro migliore per le nuove generazioni" [41].

Diversi sono i livelli attraverso i quali la Casa della Memoria opera e progetta i momenti di riflessione comune.

In particolare organizza sistematicamente eventi e incontri nei periodi vicini alle commemorazioni:

- 27 gennaio: "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti, (istituito con L.211/2000)
- 9 maggio: "Giorno della Memoria" dedicato alle vittime del terrorismo interno e internazionale e delle stragi di tale matrice, istituito nel giorno della morte di Aldo Moro, (L.56/2007)
- 28 maggio: Anniversario della strage di Piazza Loggia

Sono innumerevoli inoltre gli incontri organizzati al di fuori di queste giornate.

Le iniziative, gli eventi, le attività, cui ho preso parte, hanno mostrato l'importanza del non ridursi semplicemente e solamente ad occasioni commemorative che, svincolate da un lavoro di conoscenza e di approfondimento, non riuscirebbero ad avere l'effetto che intendono produrre[42].

Le tipologie di attività che la Casa della Memoria svolge annualmente sono:

---

41 Manlio Milani, Introduzione, in B. Bardini (a cura di), *I percorsi della giustizia,* cit., p. 13.

42 Si veda capitolo seguente.

- organizzazione e gestione di cicli di conferenze di argomento generale, relativi ad attualità e terrorismo, rivolte alla cittadinanza, svolte anche con istituzioni culturali ed universitarie
- organizzazione e gestione con gli Istituti scolastici, scuole di Brescia e provincia, di conferenze o lezioni specificamente rivolte agli studenti e ai docenti
- organizzazione e gestione di cicli di presentazione di libri con autori, di argomento di attualità e terrorismo
- organizzazione e gestione di cicli di film ed eventi multimediali (cinema, teatro, musica)[43]

> *"Da più anni ormai la Casa della Memoria, costituita dal Comune di Brescia, Provincia di Brescia e Associazione Familiari Caduti strage di Piazza Loggia, ha avviato sul territorio della provincia un'attività che non si limita alla sola occasione dell'anniversario della strage, ma rivolge anche, con la preziosa collaborazione delle scuole, una particolare attenzione alle nuove generazioni allo scopo di proseguire il proprio percorso sulla strada della memoria intorno ai fatti accaduti il 28 maggio 1974"*[44].

In una logica di "*empowerment* sociale", tema che sarà ripreso e approfondito nei capitoli successivi[45], la Casa della Memoria usa la condivisione e la testimonianza per rafforzare la società; la società, di rimando, rafforza se stessa con la sua partecipazione, conoscenza ed elaborazione. Appaiono, così, evidenti il desiderio e la necessità di coinvolgere e di sensibilizzare la società e di far conoscere, in particolare ai ragazzi, l'importanza di una riflessione sulla storia e gli avvenimenti passati, affinché diventino strumento per affrontare il tempo presente.

---

43 Cfr. I. Moroni (a cura di), *Rete degli archivi per non dimenticare. Guida alle fonti per una storia ancora da scrivere,* Icpal, Roma 2010, p. 91-96.

44 B. Bardini (a cura di), *34° Anniversario di Piazza Loggia. "Anni '70. Dentro la violenza, oltre il terrore",* Casa della Memoria, Brescia 2010, p. 3.

45 Si veda in particolare cap. III, par. 3.2.

"Insomma, credo che Piazza Loggia anche oggi parli di tutto ciò, anzi gridi tutto ciò e proprio per questo è un dovere ricordare, pensare e far pensare, offrire ai bresciani, e non soltanto a loro, la lezione di ciò che l'uomo non dovrebbe mai fare e cioè il sacrificio del fratello. Anche per questo abbiamo costituito quattro anni fa la Casa della Memoria e cioè quella realtà che lega l'Associazione dei familiari al Comune di Brescia, alla Provincia di Brescia, che vuole essere luogo di documentazione e raccolta, di studio e ricerca, di proposta e riflessione su quanto è accaduto; credo debba diventare insieme casa della memoria e casa dei giovani che sollecitiamo a frequentarla, proprio perché non permanga, non cresca anzi il silenzio fra le generazioni, ma si annulli e tutti si sentano ugualmente legati al tragico attentato che oggi commemoriamo. Il sacrificio dei caduti di Piazza Loggia non sarà stato vano soltanto se così avverrà, se non appassirà la memoria, se quel 28 maggio che Brescia non vorrebbe aver mai vissuto resterà uno stimolo ad essere migliori, resterà uno stimolo ad essere ogni giorno un poco più solidali, un poco più fratelli" [46].

Sembrano così svilupparsi due strade: da un lato il percorso personale di chi c'era, di chi ha sofferto, di chi ha perso qualcuno di molto caro, con i propri bisogni e le proprie richieste, dall'altro il desiderio di farsi testimoni e di costruire e raccontare una storia, la propria, per offrirla alla memoria futura.

"La memoria è il luogo dell'esperienza: il valore di quella dipende dunque dal valore che si è disposti ad accordare a questa. Tanto meno l'acquisizione di esperienza è ritenuta nella modernità un obiettivo dell'individuo, tanto meno la memoria

46 Intervento di Alberto Cavalli, durante l'incontro *Immagini e voci dal 30" anniversario della strage di piazza della Loggia,* organizzato presso l'auditorium San Barnaba per la ricorrenza ufficiale del 28 maggio 2004, in AA.VV., *1974, 28 maggio 2004,* cit, pp. 254-255.

appare interessante per se stessa, e tanto più si offre alla sua riduzione a mero strumento dell'agire razionale. Di fatto, abbiamo visto che questa riduzione, con il parallelo tentativo di espellere dall'idea di memoria i contenuti affettivi che si legano ai materiali del passato, sia una delle tendenze dominanti della modernità" [47].

47 A. L. Tota (a cura di), *La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato,* FrancoAngeli, Milano 2001, p. 65.

CAPITOLO II

Di come la Casa della Memoria opera per la testimonianza storica: gli attori, le pratiche e il dialogo con la società

1. I protagonisti

"Un testimone morale dovrebbe essere guidato dalla speranza? La sua testimonianza dovrebbe essere un'espressione di speranza? Se è così, la speranza di che cosa, e la speranza per chi? [...] la speranza che riconosco ai testimoni morali è una speranza piuttosto modesta: che in un altro luogo o in un altro tempo esista, o esisterà, una comunità morale che ascolterà la loro testimonianza"[48].

Sono state scelte le parole di Margalit poiché, oltre ad esprimere termini che nel corso di questa trattazione troveranno ampio spazio[49], queste riescono ad evidenziare compiutamente le due categorie generali che, rivolgendosi l'una verso l'altra con aspettative e speranze, identificano i due poli tra cui sembra muoversi la trasmissione della memoria[50].

Infatti, approfondendo questa riflessione di Margalit e riflettendo sul lavoro svolto dalla Casa della Memoria, certamente emergono due tipi di protagonisti: da un lato si incontrano i testimoni, coloro che posseggono la memoria diretta di ciò che è accaduto e di chi si fa portavoce di testimoniarla e di permettere all'uditore di farsi ascoltatore critico, dall'altra si incontrano i protagonisti dell'ascolto, di chi si pone con orecchio attento a ricevere e ad accogliere.

Con questa distinzione si vuole rilevare quanto, anche nell'intervento della Casa della Memoria, emergano due soggetti allo stesso tempo agenti. È come

48 A. Margalit, *L'etica della memoria*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 126-128.

49 Termini quali: "speranza"; "testimone morale"; "in un altro luogo"; "in un altro tempo".

50 Osservando ancora più attentamente il brano riprodotto in apertura di paragrafo, è possibile scorgere anche il percorso che verrà svolto in questo capitolo: a partire dai protagonisti della memoria (trasmettitori e fruitori), si rifletterà sui tempi e suoi luoghi del lavoro della memoria per approdare ad una riflessione sui mezzi di trasmissione della memoria (testimonianza), attraverso i quali dar forza alla speranza di cui parla Margalit.

se l'intenzione fosse quella di scardinare la dinamica oratore - ascoltatore: colui che ascolta e accoglie una testimonianza è chiamato ad essere soggetto agente, anche solo attraverso lo sviluppo di una capacità critica, e per questo a farsi potenzialmente protagonista. Colui che porta la propria testimonianza, invece, deve mettersi in ascolto di colui che lo sta ascoltando, per fare in modo che il proprio racconto e ricordo riesca ad essere più facilmente trasmissibile e poter permanere più facilmente nel tempo[51].

Inoltre, all'interno di questa dinamica virtuosa, l'ascoltatore può stimolare il testimone nel racconto e farsi egli stesso portavoce della testimonianza nei confronti di nuovi ascoltatori[52].

Si possono così indicare due differenti protagonisti: colui che possiede la memoria e la offre (di chi) e colui che, ascoltandola, la riceve e la accoglie (per chi).

1.1. La memoria offerta (di chi?)

In questo paragrafo si cercherà di rispondere alla domanda "di chi", tentando di identificare sia chi possiede tale memoria e può tramandarla, come vittima toccata dalla strage, come sopravvissuto e come familiare, sia contemporaneamente l'oggetto di tale memoria: il ricordo di chi è caduto in questa strage[53].

---

51 Questi temi verranno maggiormente approfonditi e sviscerati nel corso della trattazione.

52 Questa riflessione circa il movimento circolare di rinforzo tra oratore-ascoltatore è nata dalla conoscenza del modello dell'*empowerment,* principio cardine del lavoro sociale professionale; di questi temi si approfondirà maggiormente nel capitolo successivo.

53 Si veda in particolare il testo di David Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone,* Le Vele Einaudi, Torino 2009, che, riprendendo gli studi di Annette Wieviorka, afferma come il ruolo della testimonianza abbia subito nel tempo alcune trasformazioni. *"Dapprima il testimone si colloca nella posizione di depositario della storia a 'futura memoria'. [...] Dunque il testimone di primo tipo è un testimone oculare, e di solito la sua testimonianza è un testo scritto, perché egli stato fisicamente travolto con il crollo del mondo stesso che sta descrivendo. C'è poi un secondo tipo di testimone, secondo Wieviorka, rappresentato dal sopravvissuto. Si tratta di un testimone oculare coinvolto nel processo di distruzione a cui però è sopravvissuto. [...] È il terzo livello o la terza figura del testimone. Questa volta il testimone non è più voce del passato, ma è contemporaneamente la voce di un'esperienza vissuta - e dunque finita - e la narrazione di una 'nuova vita'. […] il testimone, in questa versione, non è più prevalentemente lo scampato o il sopravvissuto, ma diviene, da una parte, il suo discendente, coinvolto e investito di un'eredità traumatica e radicale della propria identità e dall'altra, il competente, l'esperto."*, pp. 20-22.

Prendendo spunto da ciò che afferma Margalit ne *L'etica della memoria* è importante sottolineare come ci siano due tipi di "possessori della memoria" e quindi di testimoni morali.

> "*Il testimone morale dovrebbe rischiare in prima persona, che si tratti di una vittima o semplicemente di qualcuno che assiste alla sofferenza che arriva dal male commesso. Un testimone completamente al sicuro non è un testimone morale. Qui ci son due sensi di rischio. C'è il rischio di appartenere alla categoria verso la quale sono dirette le azioni malvagie, e c'è il rischio nel cercare di documentare e di registrare ciò che accade per un uso futuro. Così si può parlare del rischio di essere una vittima e del rischio di essere un testimone. Il rischio della testimonianza può essere un rischio vicario di quello dell'essere vittima, che deriva dal testimoniare la sofferenza di persone che ci sono vicine.* [...] *uno scopo morale è un ingrediente essenziale di un testimone morale*"[54].

A proposito del "rischio di testimoniare", Mario Calabresi, stimolato dalle domande dei ragazzi curatori di *Sedie Vuote* sul suo libro *Spingendo la notte più in là,* affronta il tema della testimonianza, della fatica e allo stesso tempo della sensazione di ritrovata serenità a seguito della decisione di affrontare ciò che per lui era più doloroso:

> "*ho aspettato per tanti anni che qualcuno scrivesse questo libro... oggi sono contento di averlo scritto, ma confesso che per un periodo ne avei fatto volentieri a meno. E tuttavia non trovavo nulla che raccontasse ciò che pensavo fosse necessario dire. Così a un certo punto mi son detto che avrei dovuto caricarmi io questo peso sulle spalle, sapendo che non era un percorso facile, che era una strada sulla quale avrei dovuto fare i conti con i dolori, i pianti, lo stress, le coliti, le arrabbiature. Sapevo che*

54 A. Margalit, *L'etica della memoria*, cit., pp. 125-127.

non sarebbe stata un'elaborazione lineare. Eppure oggi, guardando indietro, mi rendo conto che questo percorso ha avuto su di me un grande effetto rasserenante e per questo sono contento di averlo fatto" [55].

1.1.1. La memoria di chi la può tramandare

Per rispondere a questa domanda prima di tutto bisogna osservare la Casa della Memoria e identificare quali siano i principali attori che si muovono sapientemente e saggiamente al suo interno e come questi utilizzino le loro personali caratteristiche per raggiungere gli obiettivi prefissati, uno dei quali è rappresentato dal ricordo "di chi" nella strage ha perso la vita.

La Casa della Memoria nasce dal lavoro integrato dell'Associazione fra i familiari dei caduti della strage di Piazza della Loggia, del Comune di Brescia e della Provincia di Brescia.

Queste tre figure, significativamente istituzionali e non, sono firmatarie dello statuto dell'Associazione e collaborano in modo differente nello svolgimento delle attività, delle iniziative e nel lavoro che quotidianamente viene svolto.

L'Associazione nasce e deriva da una strage che ha una dimensione sociale e pubblica[56]. Questa sua caratteristica si riflette anche nella composizione dei soci fondatori: è una strage che colpisce direttamente alcune persone (Associazione familiari e vittime); è una strage che colpisce una città, che per questo porta ancora una ferita sia su un piano concreto e fisico sia da un punto di vista giudiziario (Comune di Brescia)[57]; è una strage che ha coinvolto un intero territorio (Provincia di Brescia); è una

55 A. Conci, P. Grigolli, N. Mosna (a cura di), cit., p. 33.

56 Il codice penale italiano definisce il reato di "strage" all'articolo 422 come un atto che al fine di uccidere pone in pericolo l'incolumità pubblica, tanto che risulta d'essere di competenza della Corte d'assise. Il reato di strage è rivolto contro un gruppo generico di persone.

57 Il tema della Città che è stata colpita e ferita, viene espresso anche dai titoli di libri, e dagli opuscoli che sono stati pubblicati. Uno di questi, è il libro pubblicato dal Centro Bresciano dell'Antifascismo e della Resistenza, a cura di R. Chiarini e P. Corsini, *La città ferita. Testimonianze, riflessioni, documenti sulla strage di Piazza della Loggia*, Brescia 1985.

strage, quindi, che si fa simbolo di un periodo della nostra storia nazionale, come se, ad essere socio fondatore, mancasse solo lo Stato Italiano, per proseguire con l'apertura di quello sguardo che dal particolare si estende ad un territorio, con un movimento che sembra prendere la forma di una piramide rovesciata.

Simile intreccio, simbolo di un'intera comunità offesa, è ben rappresentato anche dalla costituzione di parte civile nel processo in Corte d'assise per la strage: oltre ai prossimi congiunti delle vittime e dei feriti, vi è la presenza del Comune di Brescia, della CISL, della Camera del Lavoro di Brescia, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero degli Interni.

Partecipando alle iniziative programmate dalla Casa della Memoria, emerge non solo questa compartecipazione intesa come sforzo comune nell'agire insieme in quanto protagonisti e fondatori, ma anche il significato che questo lavoro integrato a livello simbolico vuole trasmettere: l'Associazione lavora con le istituzioni per permettere ai cittadini di conoscerle e di rispettarle.

A tal proposito uno spunto di riflessione interessante viene presentato da Mauro Magatti che, sottolineando l'inevitabilità e allo stesso tempo la fecondità di una connessione tra società civile ed istituzioni, afferma:

> *"La società la fanno gli esseri umani, i quali hanno questa straordinaria capacità continuamente di fare e rifare il mondo, ma questa nostra capacità nasce all'interno di contesti istituzionali e quindi anche dotati di cultura, e quindi non avviene nel vuoto, e tende fatalmente, necessariamente, irrimediabilmente, a riprodurre altre culture, altre istituzioni, che a loro volta poi saranno rimesse in discussione, rielaborate. Quindi tra la società civile e le istituzioni c'è una dinamica perpetua che naturalmente va salvaguardata, ma non si può pensare la società civile senza le istituzioni e non si possono pensare le istituzioni senza la società civile"* [58].

58 Trascrizione intervento di Mauro Magatti, incontro "Democrazia e Società Civile" del 17 novembre 2011, durante il ciclo di seminari "Le Parole Della Democrazia", organizzato dall'Istituto Sturzo, Roma, 2011.

È proprio questo il binomio di cui la Casa della Memoria si fa portavoce.

Ciò che ancora oggi viene organizzato dalla Casa della Memoria tende a sottolineare la necessità di vivere all'interno di uno Stato fondato sulla Costituzione, retto dalle istituzioni e al contempo dalla società civile.

Per esempio, uno degli ultimi cicli di conferenze che è stato organizzato ha affrontato il tema della Costituzione. Nel succedersi degli incontri si è approfondito un articolo costituzionale differente, ogni volta con la partecipazione di un esperto di quel tema costituzionale e di un testimone.

Lo stesso incontro era organizzato in alcuni comuni della provincia di Brescia sia nelle scuole, durante gli orari scolastici, che durante le ore serali rivolto all'intera cittadinanza[59].

A proposito del legame con le istituzioni, nelle pubblicazioni, curate da chi come testimone diretto ha assistito al momento in cui è scoppiata la bomba e ai giorni successivi alla strage, emerge in modo evidente come si sia creata una sorta di rapporto ambivalente nei confronti delle istituzioni. Da una parte, coloro che erano presenti in piazza hanno sentito il dovere e il bisogno di diventare protagonisti, supplendo alle istituzioni che in quel momento non erano percepite come in grado di garantire la protezione e la vicinanza dovuta, e si sono posti in alcuni momenti anche in modo critico circa le figure di governo del paese: durante il funerale si sentirono fischi e lamentele nei confronti del Capo dello Stato di allora e nei confronti del presidente del Consiglio (le versioni delle descrizioni circa i fischi e le proteste, che si verificarono durante la cerimonia funebre, sono molteplici e differenti, nonché oggetto di più interpretazioni[60]).

---

59 Ciclo di incontri su *"La Costituzione: Storia di Persone"*, organizzato sul territorio della provincia bresciana. Si portano ad esempio alcuni dei titoli degli incontri organizzati e la presenza di differenti relatori (ad ogni incontro oltre al nome qui indicato vi era la partecipazione di un esperto del tema specifico trattato: uno storico, un magistrato, un professore di diritto): "La Costituzione e il ruolo dell'informazione" con Andrea Casalegno; "Costituzione, cittadinanza e rispetto delle regole" con Alessandra Galli; "La Costituzione e il lavoro" con Olga D'Antona; "La Costituzione: il progetto interrotto di Aldo Moro" con Agnese Moro; "Verso la Costituzione 1946/48: nascita e difesa" con Alfredo Bazoli; "La legalità" con Maria Falcone.

60 Cfr. B. Bardini, Noventa S., *28 maggio 1974, strage di Piazza della Loggia. Le risposte della società bresciana,* Casa della Memoria, Brescia, 2° edizione 2008, pp. 22-23 e nello stesso testo pp. 93-168,

Dall'altra, si intensifica il desiderio di difendere e tutelare una democrazia fondata sui valori dell'antifascismo, sulla partecipazione e sulla Costituzione.

Di seguito viene riportato il discorso pronunciato da Luciano Lama a Brescia il 31 maggio 1974 in occasione dei funerali delle vittime della strage di Piazza della Loggia. Tale scelta nasce dalla necessità di evidenziare i molteplici temi affrontati da Lama, segretario della CGIL nel suo discorso, quali l'impegno politico di coloro che sono morti durante la strage e la loro partecipazione consapevole alla manifestazione antifascista, la necessità di una collaborazione costruttiva con le istituzioni, nel rispetto della Costituzione.

> *"Signor presidente, l'Italia dei lavoratori, l'Italia democratica è presente oggi qui a Brescia, per dare il saluto estremo a sei lavoratori e dirigenti sindacali, tre donne e tre uomini, amici, compagni nostri, uccisi martedì in questa piazza dalla furia omicida di criminali fascisti. Questa strage di innocenti, di cittadini onesti, esemplari, costituisce l'ultimo anello di una catena, che ha avuto inizio a piazza Fontana a Milano nel '69, e che in altre regioni d'Italia e in Lombardia e in questa stessa provincia, si è via via snodata in attentati, in fatti di sangue, in insulti allo spirito democratico, alla serenità, alla tranquillità del nostro popolo. Questi nostri fratelli sono stati uccisi perché protestavano contro il fascismo, perché volevano che a trent'anni dalla liberazione d'Italia la vita democratica potesse svolgersi sulla base di principi costituzionali, perché difendevano la nostra libertà, la libertà degli italiani. Il loro sacrificio dimostra che i valori fondamentali della Resistenza*

in cui emergono le differenti posizioni nelle interviste condotte dalle autrici ad alcuni testimoni della strage: Bruno Boni, Cesare Trebeschi, Pietro Padula, Gianni Panella, Paolo Corsini, Mino Martinazzoli, Franco Castrezzati, Giovanni Pedò, Adelio Terraroli, Umberto Scaroni, Sandro Albini, Don Piero Lanzi, Don Secondo Moretti, Luciano Costa, Giovanni Bazoli, Manlio Milani, Giovanni Arcai. Cfr. P. Pelizzari, *La strage di Brescia tra risposta istituzionale e mobilitazione dal basso,* Casa della Memoria, Brescia 2007.

sono ancora offesi in Italia. Il loro sacrificio esige una difesa inflessibile della nostra democrazia, senza incertezze, senza errate longanimità, che permettono al risorgente fascismo di rialzare la testa, di seminare lutti e stragi nel nostro paese. Eppure le forze che vogliono difendere la Repubblica e le istituzioni sono grandi e vigilanti. Le abbiamo viste l'altro ieri nel corso delle imponenti e civili manifestazioni, coesi in ogni città d' Italia, durante lo sciopero proclamato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil. I fascisti, i criminali sono isolati, raccolgono disprezzo e indignazione fra le masse lavoratrici, non riescono nonostante gli sforzi a seminare paura e confusione. Il consenso della popolazione italiana, la determinazione ferma delle masse lavoratrici a difendere nella pratica i valori della democrazia, devono trovare corrispettivo adeguato nella fermezza con la quale il governo e l'autorità dello Stato devono applicare la legge, nella sua versione severa e dura nei riguardi dei criminali omicidi. Non è sufficiente, oggi, la condanna dei crimini; di fronte a questi poveri uomini, di fronte a questi nostri morti, noi diciamo basta, diciamo che gli attentati devono essere prevenuti, che i fascisti devono essere perseguiti, che le centrali della provocazione e del terrorismo che hanno ideato questo mostruoso disegno eversivo devono essere snidate e distrutte. I lavoratori sono un presidio della democrazia e non si fanno giustizia da sé. Chiedono, vogliono che giustizia sia fatta, e in un paese democratico la difesa della libertà spetta alle istituzioni stesse della democrazia. In quest'opera di restaurazione della democrazia esse, le istituzioni, avranno la collaborazione delle masse lavoratrici e dei cittadini, per individuare e colpire i sovvertitori dell'ordine democratico. Ciò che è avvenuto ieri a Rieti dimostra che la sfrontatezza dei fascisti non ha limiti, ma dimostra anche che si può colpirli con lo strumento adeguato purché lo si impieghi prontamente nella direzione giusta. Ai giovani carabinieri rimasti feriti mentre adempivano al loro dovere, a questi figli del nostro popolo, va la nostra riconoscenza, la nostra solidarietà piena.

La federazione Cgil-Cisl-Uil sente profondamente il rapporto che esiste tra la difesa della libertà e le condizioni economico - sociali delle masse lavoratrici. Per questo anche il nostro impegno di questi giorni, per una politica di riforme e di sviluppo economico che vuol mutare progressivamente i modelli a cui l'economia italiana si è conformata negli ultimi decenni, ha per noi un profondo significato di carattere generale. Le minacce di un serio ulteriore deterioramento della situazione economica e di una conseguente caduta dell'occupazione, rappresentano a nostro giudizio un pericolo incombente per gli spazi che in tal modo si offrirebbero alle manovre eversive dei nemici della Repubblica. Il fascismo, non solo in Italia, ha sempre utilizzato le inquietudini e l'insicurezza sociale delle masse più diseredate, per costruire sulla disperazione dei poveri, con il finanziamento dei gruppi privilegiati, le proprie fortune politiche. Per queste ragioni, per una difesa valida dei principi di libertà, per combattere con efficacia l'eversione fascista è dunque essenziale agire sull'economia per l'aumento dell'occupazione e per lo sviluppo del Paese. Anche in questo campo, come in quello più specifico dell'azione antifascista e della difesa della democrazia, un compito essenziale, un impegno unitario ribadito solennemente in questi giorni, spetta alle forze politiche democratiche che hanno fatto la Resistenza, la Repubblica, la Costituzione italiana. Nel momento triste del saluto estremo ai nostri compagni e fratelli, vogliamo esprimere come federazione sindacale la nostra commozione, la nostra partecipazione al dolore delle madri, dei padri, dei figli, dei fratelli, dei congiunti tutti dei sei caduti. Noi abbiamo conosciuto anche di persona alcune di queste vittime della barbara aggressione fascista. Erano donne e uomini semplici, impegnati nel lavoro del sindacato come in una missione di emancipazione sociale e di liberazione morale e umana. Credevano profondamente nel valore di uno strumento che unisce i lavoratori fra di loro. Non solo per difendere e migliorare la loro condizione materiale, ma per dare alle classi lavoratrici

una ragione di lotta, di impegno civile, di sviluppo culturale e umano. Chi di noi ha avuto durante il periodo antifascista e nella guerra partigiana fratelli, compagni caduti sulle montagne, sa che il dolore della perdita di oggi è inconsolabile; sa, nel contempo, che anche per onorare questi morti come quei morti c'è un mezzo solo, continuare l'opera loro, impegnandosi nell'azione, battersi per le idee che hanno riempito, illuminato la loro esistenza di militanti. I lavoratori non si piegheranno sotto il terrorismo dei fascisti, dei mandanti, dei sicari. La determinazione delle masse lavoratrici, del mondo sindacale, di tutte le forze democratiche non permetterà che il passato ritorni. Il fascismo non tornerà."

Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL nel 1974, parlando dell'intervento di Luciano Lama durante i funerali delle vittime della strage, mette in luce la contrapposizione tra partecipazione, desiderio di cambiamento e salvaguardia dello Stato democratico e delle sue istituzioni:

"Come per piazza Fontana, la cosa che colpiva di più era la crescente sfiducia nelle istituzioni, la forte critica che proveniva dalla gente: era questo il risultato più negativo della strategia della tensione. Ricordo il discorso che fece il compianto Luciano Lama: parlò in questa piazza difficile, disperata, con tanta gente che pensava di non avere punti di riferimento. Luciano Lama parlò della Costituzione e dello Stato, una Costituzione e uno Stato fatti con la lotta al fascismo e al nazismo, una conquista che i lavoratori hanno pagato con il sangue. Per questo, disse, noi le istituzioni le dobbiamo difendere con la massima attenzione, senza distrazioni, invitando tutti ad essere uniti di fronte ai rischi del terrorismo. E disse una cosa sulla quale si riconquistò l'unità e il consenso di chi era in piazza quel giorno. Pochi giorni prima, infatti, la polizia era intervenuta ad Arcinazzo, vicino Roma, dove erano stati scoperti dei campi paramilitari neofascisti. Nell'intervento alcuni poliziotti erano rimasti feriti e Lama, da qui, dette la solidarietà a quei poliziotti che - disse

- erano la parte importante di uno Stato che era nostro, di una istituzione repubblicana che volevamo difendere" [61].

Anche Manlio Milani, parlando di coloro che persero la vita per lo scoppio della bomba in Piazza della Loggia, mette in luce questa connessione tra cittadini e società, tra lavoro e cittadinanza attiva e consapevole, tra il desiderio e la fiducia nel cambiamento e l'intento di non dare per scontati i risultati che la società con molti sforzi ha ottenuto in passato. Egli afferma infatti:

> *"Gli otto morti di Piazza della Loggia […] sono cinque insegnanti: Livia Bottardi Milani, Giulietta Banzi Bazoli, Clementina Calzari Trebeschi Alberto Trebeschi e Luigi Pinto, di cui tre donne e un ragazzo del sud; un operaio in pensione ed ex partigiano, Euplo Natali; un lavoratore edile in pensione da pochi giorni, Vittorio Zambarda, e l'operaio Bartolomeo Talenti. Simbolicamente questi otto morti esemplificano tutto quel periodo: il rapporto fra scuola e mondo del lavoro come un rapporto indissolubile per un processo di cambiamento della società; l'affermazione del ruolo della donna nella società in trasformazione; la fatica di chi in quegli anni cercava lavoro lontano da casa; la convinzione che la democrazia non possa mai essere considerata come un dato acquisito per sempre; il valore del lavoro come fondamento della vita democratica. Io, come tanti altri, ho pensato che il nostro compito fosse quello di continuare a dar voce a queste persone e rivendicare il diritto a esprimere quelle parole che altri avevano tolto loro. Spettava a noi, con il racconto di Piazza della Loggia, continuare a dar loro vita"* [62].

61 Giorgio Benvenuto, intervento durante la commemorazione pubblica in piazza nel trentennale della strage di Piazza della Loggia, in AA.VV., *1974, 28 maggio 2004,* cit., p. 250.

62 M. Milani, in A. Conci, P. Grigolli, N. Mosna (a cura di), *Sedie Vuote,* cit., p. 117.

Dalle parole di Manlio Milani emerge quello che in questo paragrafo viene chiamato "protagonista", lo "*spettava a noi",* che agisce all'interno di una *vita democratica.*

Milani, però, riproponendo il tema dell'impegno e della cittadinanza attiva, getta luce anche e soprattutto sugli altri "protagonisti" di questa memoria (quindi anche sull'oggetto di questa memoria): chi questi scopi aveva cercato di perseguirli nella propria vita, coloro che persero la vita durante la strage.

La memoria "di chi" prende, così, un volto e un nome.

1.1.2. La memoria di chi è caduto nella strage

Furono molteplici le iniziative organizzate al fine di consolidare una memoria individuale delle vittime e per permettere di conoscere le loro storie di vita, in particolare negli anni successivi alla strage; tali incontri erano volti a mostrare come esse furono non solo vittime, ma cittadini impegnati politicamente.

> *"Ecco allora che se noi queste giovani vite interrotte, le vediamo nel quadro complessivo della storia del movimento operaio, se vediamo pienamente quale contributo la loro vita, la loro morte, ha recato all'emancipazione dei popoli, allora questi compagni li scopriremo sempre più vivi - sempre più nostri. Certo sarebbe stupido e ipocrita nascondere in questo momento quanto ci pesi questa loro presenza/assenza. Particolarmente per chi questi compagni li aveva vicini nella lotta, nel vivere quotidiano, nel dividere tutti i momenti tristi e allegri che una lotta in comune, una vita in comune, comporta. Ma ciò che dobbiamo cogliere, anche e soprattutto in questo momento, è la forza del loro insegnamento, la loro fiducia nella possibilità di cambiare l'uomo, di cambiare le cose che lo condizionano, di creare cioè una società profondamente diversa diventandone però interpreti in prima persona"*[63].

63 Aied di Brescia sez. Livia Bottardi Milani (a cura di), *Per non continuare il silenzio...*, cit., p. 65.

A parere di chi scrive, sembra importante a tal proposito riportare, qui di seguito, una breve parte del discorso che pronunciò Luana Bigoni, una studentessa del liceo artistico Olivieri di Brescia, durante la celebrazione ufficiale in piazza il 28 maggio 2009. Con molta semplicità e attenzione, ella riesce ad indicare in modo chiaro quali siano stati per lei gli esiti di un lavoro svolto a scuola, fondato principalmente sulla conoscenza e sull'approfondimento delle storie di vita di alcune vittime dello stragismo e del terrorismo italiano:

> *"Credo che per ragazzi di diciassette-vent'anni ascoltare la storia delle persone cadute in Piazza Loggia significa leggere le loro esistenze - le loro giovani esistenze - ma anche il loro impegno professionale, civile, politico, sindacale. In una parola, le loro scelte. La storia diventa allora per noi non una sequenza di fatti e processi inevitabili, ma il luogo delle scelte di uomini e di donne: la storia diventa l'incontro delle diverse, molteplici storie di chi, grande o piccolo, ha dovuto - come noi oggi, come sempre - scegliere. In questa piazza, 35 anni fa, la gente scelse di praticare il diritto di manifestare pacificamente le proprie opinioni, il diritto di partecipare alla vita pubblica, diritti costituzionalmente sanciti. E oggi noi partecipiamo alla manifestazione del ricordo, pratichiamo una cittadinanza che è fatta di confronto, dialogo anche con il passato della città, pratichiamo una cittadinanza che è fatta dei suoi ingredienti fondamentali: democrazia e memoria"* [64.]

---

64 La riflessione della studentessa nasce da un progetto effettuato durante l'anno scolastico 2008-2009 in collaborazione con la Casa della Memoria svolto presso il liceo artistico Olivieri. Alcuni studenti del liceo hanno creato dei progetti grafici su alcune vittime delle stragi e del terrorismo in Italia. Ogni ragazzo ha scelto un evento, una storia di una vittima da rappresentare sul proprio progetto artistico, approfondendone accuratamente la conoscenza attraverso fonti iconografiche e televisive, lettura dei quotidiani e di testi storici. *"Accostandoci ai volti di queste persone non abbiamo voluto rappresentare solo la loro morte, ma abbiamo scoperto la loro vita, le loro storie, le loro scelte, il loro impegno professionale, civile, sindacale e politico."* I dodici progetti più interessanti sono stati scelti per creare una sorta di "Calendario della Memoria".
Da questo lavoro è stato pubblicato: B. Bardini (a cura di), *Per la memoria*, Casa della Memoria, Brescia 2009, contenente i dodici lavori degli studenti, uno per ogni mese.

Norberto Bobbio, durante un incontro organizzato dalla Casa della Memoria, affronta proprio il tema del ricordo individuale. La narrazione dell'evento della strage porta a riconoscere la gravità non solo per il numero di vittime che lì hanno perso la vita, ma mette in luce l'atto di distruzione dell'umanità delle persone, dei loro percorsi di vita interrotti:

> *"Ma la morte può essere collettiva come quella di cui si parla quando si rievoca una strage? No, nella memoria interiore la morte è sempre individuale. Diciamo per convenzione: una decina, un centinaio di morti. Ma ogni morte è diversa dall'altra, come del resto ogni nascita. Ciascuno muore come singolo e solo, con gli affetti che lo hanno nutrito, con le fantasie che lo hanno aiutato a vivere, con gli incubi che lo hanno tormentato, con i suoi vizi e le sue virtù, con le sue abitudini, il suo modo di parlare, di ridere, di soffrire. La memoria esterna li accomuna, la memoria interna soltanto è capace di restituire a ciascuno la propria vita e quindi anche la propria morte. Rievocando a una a una quelle vittime e non tutte insieme, la strage appare ancora più orrenda"*[65].

Per sottolineare quanto l'evento terroristico della strage per essere attuato comporti un offuscamento della percezione del valore umano e per rafforzare una memoria interiore, a questo punto della trattazione appare opportuno e giusto rimandare ad alcuni testi che con più precisione e attenzione descrivono con partecipazione la personalità delle vittime colpite dalla bomba che scoppiò durante la manifestazione antifascista del 28 maggio 1974, attraverso il ricordo di parenti e persone care.

Le tavole preparate dai ragazzi sono state presentate dai loro autori anche in altre scuole e durante l'incontro annuale del 28 maggio svolto presso l'auditorium San Barnaba alla presenza di studenti di vari istituti superiori bresciani *"Vogliamo ringraziare la Casa della Memoria perché ci ha dato l'occasione di praticare la cittadinanza non solo ideando e realizzando le tavole che vedete esposte, ma chiedendoci di presentarle in una scuola superiore, invitandoci a parlare in piazza questa mattina e ora in questo luogo, oggi in questo anniversario che per noi è ora diventato qualcosa di più vivo e anche più nostro di una commemorazione ufficiale".*

65 AA.VV., *Violenza politica e destabilizzazione antidemocratica, Atti del Convegno del 27-28 maggio 1994*, interventi di Norberto Bobbio, Massimo Ravelli, Casa della Memoria, Brescia 2009, p. 5.

Vasta documentazione giornalistica è conservata presso la Fondazione Clementina Calzari Trebeschi.

Nel libro *Per non continuare il silenzio...,* è dedicato ampio spazio alla costruzione di una *memoria viva*[66], si legge:

> *"Ritengo sempre utile ricordare come quella mattina del 28 maggio siano caduti in Piazza della Loggia 5 insegnanti e 3 operai. [...] Sono caduti il 28 maggio in Piazza della Loggia vittime di quella violenza fascista che avevano imparato a conoscere attraverso i libri. Sono caduti assieme a tre operai quasi a voler sottolineare - col sacrificio delle loro giovani vite - la strada da perseguire per il rinnovamento reale della società"* [67].

Documenti molto interessanti sono rappresentati dagli l'articoli pubblicati sul giornale *Noi Donne Speciale/Brescia.* Nel primo articolo di Emanuela Gatti, *Insegnavano la vita. Livia, Giulietta e Clementina: parlano le persone che le amavano e che vivevano loro accanto,* vengono dapprima descritte da parte dei loro familiari le vite di Clementina, Livia e Giulietta attraverso i racconti di impegno politico e civico, di vita familiare e di coppia. Nell'articolo di Bruna Bellonzi, *Perché le amavano. A colloquio con gli studenti delle insegnanti uccise: dalle parole delle ragazze, i ritratti commossi di tre donne straordinarie,* le tre donne vengono descritte dai ricordi delle loro allieve nello svolgimento della loro professione.

La descrizione che compie Giovanni De Luna degli uomini e donne che persero la vita in piazza appare riconsegnare loro umanità e un senso di vicinanza per coloro che ascoltano una tale rappresentazione:

> *"Morirono insieme un insegnante emigrato dal sud (Luigi Pinto); un ex calciatore ("ricordava i suoi anni di gloria quando era applaudito da migliaia di tifosi"), ed ex operaio licenziato*

66 Per una migliore comprensione di questo termine si rimanda al cap. II, par. 4.

67 Aied di Brescia sez. Livia Bottardi Milani (a cura di), *Per non continuare il silenzio...*, cit., pp. 65-67 e pp. 150-159.

diventato un artigiano provetto (Bartolomeo Talenti); un vecchio capo manutenzione del reparto Sider, licenziato nel 1941 per antifascismo (Euplo Natali); un lavoratore edile (Vittorio Zambarda); un'insegnante della buona borghesia, molto impegnata nel sindacato (Giulietta Banzi Bazoli); una coppia d'insegnanti (Alberto e Clementina Calzari Trebeschi), di alto profilo intellettuale (Alberto era uno studioso e ricercatore e aveva già steso in massima parte un'opera dal titolo Fisica e Filosofia); Livia Bottardi Milani, una militante totalmente coinvolta nell'attività politica, nell'AIED, nel sindacato scuola, nel movimento" [68].

1.1.3. Le vittime: un breve sguardo vittimologico

Appare interessante, quindi, a questo punto della trattazione, riflettere sul termine vittima; questo è giunta nello studio delle scienze criminologiche in ritardo rispetto agli approfondimenti circa l'autore di reato, il crimine e il controllo sociale, per l'ampio significato che esso incarna e per il suo utilizzo in molti campi di studio.

Una definizione più articolata e rigida si trova nella scienza giuridica, dove il termine vittima è definito esclusivamente attraverso le nozioni di "soggetto passivo del reato", "persona offesa", "danneggiato dal reato".

Questa comparsa recente della figura della vittima sulla scena della criminologia viene osservata con stupore poiché essa e il reo costituiscono *la realtà umana* con cui il diritto deve confrontarsi e, quindi, sembrano apparire difficilmente separabili[69]. La *scoperta* della figura della vittima in ambito penale è dovuta certamente ad alcuni motivi teorici, quali per esempio il *ruolo strategico* rivestito dalla vittima per il suo potere di *definizione e selezione criminale* e l'analisi delle conseguenze dell'atto criminale,

68 Giovanni De Luna, intervento *Le vittime dentro la storia*, durante il Convegno del 27 maggio 2004 presso l'auditorium San Barnaba, *"Memoria, verità, giustizia. Attualità dell'impegno per la difesa della Costituzione democratica e antifascista"*, organizzato da CGIL, CISL, UIL e Associazione Familiari dei caduti della strage di Piazza della Loggia, in AA.VV., *1974, 28 maggio 2004,* cit., p. 189.

69 Per una articolata trattazione di questi temi, si veda il testo di G. Forti, *L'immane concretezza. Metamorfosi del crimine e controllo penale,* Raffaello Cortina Editore, Milano 2000, pp. 252-287.

ma soprattutto per una sempre più sviluppata attenzione socio-culturale a questa[70]: lo sviluppo e il formarsi di movimenti per le vittime.

Nasce, infatti, dal "Movimento per i diritti delle vittime" la Dichiarazione delle Nazioni Unite del 29 novembre 1985 sui "Principi fondamentali di Giustizia in favore delle vittime della criminalità e delle vittime di abusi di potere" (A/RES/40/34)[71].

Anche se sul piano europeo ed internazionale, l'interesse per la vittima e per la sua posizione all'interno del processo penale è allo stato attuale ormai molto diffuso ed approfondito, in Italia solo da poco tempo la vittima ha ottenuto maggiori riconoscimenti sul piano legislativo[72].

Le Associazioni delle Vittime del Terrorismo in Italia sono nate proprio a tale scopo e per rispondere a questa mancanza: la necessità di ritrovarsi come Unione delle Associazioni è servita come mezzo per un'azione di richiesta di riconoscimento di diritti e di assenze di aiuti ingiustificate[73].

---

70 *Ibidem*, pp. 253.

71 Link diretto alla dichiarazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite A/RES/40/34: www.un.org/documents/ga/res/40/a40r034.htm

72 Si veda V. Bonini, *L'attuazione della direttiva in tema di indennizzo delle vittime di reato e le perduranti inadempienze dello Stato italiano,* in giornale periodico La Legislazione Penale, 2008, volume 28, Fascicolo 1.
In questo articolo viene analizzato il D.Lgs. 204/2007 volto a dare attuazione alla direttiva n.2004/80/CE in merito all'indennizzo delle vittime di reato. Tale decreto, oltre ad aver maturato un ritardo rispetto ai termini della fonte normativa, sopra citata, che ha condotto l'Italia ad una sentenza di condanna della Corte di Giustizia, sembra essere a parere della Bonini, un atto che lambisce *"solo parzialmente e quasi occasionalmente lo spettro di tutela individuato in sede comunitaria, tanto che non appare azzardato ipotizzare una sostanziale inadempienza dell'obbligo di recepimento della direttiva, anche sulla base del confronto con le discipline elaborate dagli altri paesi membri."* (p. 3).
La Bonini sottolinea come nella Legislazione italiana vi sia una mancanza di sensibilità circa questi temi, in confronto a quella posta a livello internazionale; esistono leggi speciali di indennizzo per alcune fattispecie di reato (per esempio terroristico o mafioso), ma Bonini le contraddistingue come "*destinate ad operare in un'area ben più circoscritta di quella a cui si è rivolto il legislatore comunitario e in una prospettiva di eccezionalità che si giustifica come 'generosa' elargizione dello Stato, piuttosto che come momento fondante un diritto dell'offeso dal reato."* (p. 9)
È da sottolineare però nuovamente a parere di chi scrive, come anche le leggi cosiddette speciali inerenti le norme a favore della tutela delle vittime del terrorismo (L. 302/90; D.L. 13/2003 conv. in L. 56/2003 n. 5; L. 206/2004 n.) siano state promulgate dagli anni '80 in poi, successivamente a molteplici azioni di *advocacy* da parte delle Associazioni delle Vittime.

73 Si veda *infra* Cap. I par. 3.

Manlio Milani, proprio trattando questo tema durante un convegno svoltosi a Madrid, ha affermato che la costituzione di leggi a tutela delle vittime e la fatica nello strutturare norme applicative effettive a favore delle stesse hanno richiesto, nel tempo, vari interventi a diversi livelli Istituzionali, provocando una "*condizione frustrante che fa spesso sentire la vittima un 'questuante' e non un soggetto riconosciuto in quanto 'vittima di reati contro lo stato'*"[74].

Nella Dichiarazione delle Nazioni Unite, qui sopra menzionata, si trova una precisa definizione del termine *victims of crime*:

> *"1. "Victims" means persons who, individually or collectively, have suffered harm, including physical or mental injury, emotional suffering, economic loss or substantial impairment of their fundamental rights, through acts or omissions that are in violation of criminal laws operative within Member States, including those laws proscribing criminal abuse of power* [75]*.*
> *2. A person may be considered a victim, under this Declaration, regardless of whether the perpetrator is identified, apprehended, prosecuted or convicted and regardless of the familial relationship between the perpetrator and the victim. The term "victim" also includes, where appropriate, the immediate family or dependants of the direct victim and persons who have suffered harm in intervening to assist victims in distress or to prevent victimization"* [76]*.*

74 Manlio Milani, intervento durante il convegno svoltosi il 16 ottobre 2007 a Madrid.

75 "Il termine 'vittima' indica le persone che, individualmente o in forma collettiva hanno subito un danno, soprattutto un'offesa alla loro integrità fisica o mentale, una sofferenza morale, una perdita materiale o una violazione grave dei loro diritti fondamentali, per effetto di azioni od omissioni che violano le leggi penali in vigore in uno Stato membro, ivi comprese quelle che vietano penalmente gli abusi di potere", traduzione da A. Confalonieri, "*Profili internazionali di tutela della vittima da reato".* È possibile leggere il testo della Dichiarazione tradotto in lingua italiana in *Indice Penale*, 1985 p. 666.

76 Resolutions adopted by the General Assembly at its 40th session: Resolution. n. A/RES/40/34, meeting: A/40/PV.9629, Nov.1985, without vote: *"Declaration of Basic Principles of Justice for Victims of Crime and Abuse of Power"* (link diretto al sito "Office of the High commisioner of Human Rights of the United Nations": http://www2.ohchr.org/english/law/victims.htm).

Il Consiglio d'Europa, tenuto conto delle Dichiarazioni promulgate negli anni precedenti, nella sua Raccomandazione evidenzia anche il rischio di una vittimizzazione secondaria:

> "*1.1. Victim means a natural person who has suffered harm, including physical or mental injury, emotional suffering or economic loss, caused by acts or omissions that are in violation of the criminal law of a member state. The term victim also includes, where appropriate, the immediate family or dependants of the direct victim. 1.2. Repeat victimisation means a situation when the same person suffers from more than one criminal incident over a specific period of time. 1.3. Secondary victimisation means the victimisation that occurs not as a direct result of the criminal act but through the response of institutions and individuals to the victim"* [77].

Entrambe le Dichiarazioni evidenziano come le vittime siano coloro che, colpiti direttamente dall'atto che viola le leggi degli Stati membri e titolari del bene giuridico protetto dalla norma penale, abbiano subito un danno che può essere, oltre che fisico e materiale, anche di sofferenza psichica ed emotiva; affermano inoltre che, in determinate circostanze, è vittima anche colui che è parente prossimo di chi è stato toccato direttamente[78].

---

77 Recommendation Rec(2006)8 of the Committee of Ministers to member states on assistance to crime victims, Adopted by the Committee of Ministers on 14 June 2006 at the 967th meeting of the Ministers' Deputies (link diretto alla Raccomandazione sul sito del Consiglio d'Europa: www.coe.int/t/dlapil/codexter/Source/CM_Recommendation_2006_8_EN.pdf).

78 Un commento a tale importante passaggio, che riprende i Principi basilari delle Dichiarazioni delle Nazioni Unite susseguitesi nel corso degli anni, viene proposto da M. Cherif Bassiouni, nell'articolo "*International recognition of victims' rights,* in Quaderni Europei del Centro di Documentazione Europea dell'Università di Catania, Online Working Paper 2010/n.26, p. 54; egli indica quattro tipologie di vittime: coloro che hanno direttamente sofferto; i loro familiari (vittime indirette); le persone colpite mentre intervenivano a difesa delle vittime; la collettività: "*The definition contemplates four types of victims: (1) those individuals who directly suffer harm; (2) dependents or family of a direct victim who suffer indirectly because of the primary victimization; (3) individuals injured while intervening to prevent violations; and (4) collective victims such as organizations or entities. The first category of victims includes those individuals who personally are the victims of violations such as torture and arbitrary arrest*

La Dichiarazione delle Nazioni Unite sottolinea come tale termine sia ascrivibile anche a chiunque non abbia la possibilità di sapere chi sia colui che ha compiuto l'atto, poiché non individuato né processato.

Nella seconda definizione, qui presentata, emerge chiaro il rischio di una "vittimizzazione secondaria"[79] della quale le istituzioni e i singoli individui sono chiamati a rispondere, come ad invocare, quindi, una responsabilità diffusa: il danno deve essere riconosciuto dal singolo, dalla collettività e dalle istituzioni e per questo affrontato congiuntamente[80].

---

or property confiscation. The second category includes members of their household or dependants who suffer because of the primary violation. For example, if the primary income earner is "disappeared" or unable to work because of injuries sustained, then the family suffers loss as well. The trauma suffered by the family members of a victim can be severe and have long-lasting implications. According to Luc Huyse, this can include: «serious socio-economic deprivation, bereavement, the loss of a breadwinner, missed educational opportunities [and] family breakdown». The third category includes individuals who are injured trying to intervene on behalf of a victim. Injuries that such a person might suffer are from physically trying to pull a victim from harm's way, loss of employment or imprisonment for challenging authorities for persecuting a targeted group. The collective victim is, perhaps, best illustrated by organizations or entities who suffer harm to property that is dedicated to religious, educational, humanitarian or charitable purposes".

79 Susanna Vezzadini, nel suo intervento *Dalla parte delle vittime* durante il convegno per il Trentesimo anniversario della strage di Brescia, mette in luce il significato del termine "vittima" ed il rischio di una vittimizzazione secondaria.
Le definizioni che a parere della Vezzadini appaiono più complete sono quelle che evidenziano il doppio riconoscimento dell'essere vittima: la vittima è colui che riconosce di essere stato colpito nella propria integrità da un agente esterno ricevendone un danno e allo stesso tempo è colui viene riconosciuto come tale dalla società. Se tale riconoscimento della collettività, aggiunge, non dovesse venire svolto, nonostante la collettività e le istituzioni posseggano gli strumenti per sostenere le vittime e rendere loro giustizia, si rischierebbe di permettere l'insorgere di processi di vittimizzazione secondaria.
Susanna Vezzadini (docente di Teoria dei processi di Vittimizzazione presso la facoltà di scienze politiche dell'università di Forlì), *Dalla parte delle vittime* durante il Convegno "*La strategia della tensione: 1969 - 1978 il decennio oscuro*, organizzato da Comune di Brescia e Associazione Familiari dei caduti della strage di Piazza della Loggia e dalla Casa della Memoria, presso l'auditorium San Barnaba, Brescia 25 maggio 2004, in AA.VV., *1974, 28 maggio 2004,* cit., p. 136.

80 Mario Calabresi, che ha curato la voce *"Vittime"* sul testo *Annisettanta: il decennio lungo del secolo breve,* Catalogo delle Mostra presso la Triennale di Milano svoltasi dal 27 ottobre 2007 al 30 marzo 2008, p. 506, connette il tema della vittimizzazione secondaria al vittimismo, l'uno indissolubilmente legato all'altro. Egli afferma infatti *"per questo 'memoria' è la parola chiave, che dovrebbe coincidere con 'vittime'. Perchè vittime è vocabolo che in Italia tende ad essere declinato con stanchezza e fastidio, sfociando in breve nel vittimismo. Senza memoria, senza ricordo e attenzione per i loro morti, i cosiddetti 'parenti delle vittime' spesso scelgono il silenzio, ma qualche volta alzano la voce per combattere l'oblio. Allora il fastidio e l'imbarazzo della società, ma soprattutto della politica, di fronte a qualcosa che è difficilmente gestibile porta a bollare il tutto con il vittimismo. Attributo questo che serve a squalificare qualunque istanza".*

Sono molteplici inoltre le risoluzioni, raccomandazioni e pareri, emessi da parte del Consiglio d'Europa[81] che chiedono agli Stati membri di attivare percorsi di mediazione come strumenti di giustizia riparativa, allo scopo di tutelare i diritti e gli interessi della vittima e, allo stesso tempo, per permettere l'assunzione di responsabilità del reo e la sua reintegrazione nel tessuto sociale[82].

Questo percorso evolutivo inoltre ha messo in luce come in sede internazionale si sia posta maggiore attenzione al tema della vulnerabilità della vittima, come soggetto debole che potrebbe essere chiamato ad affrontare un percorso penale come testimone[83].

A parere di chi scrive, in Italia una scelta interessante proprio in questa direzione è stata compiuta il 2 aprile 2001 con l'istituzione di un "Osservatorio sui problemi e sul sostegno delle vittime dei reati" del Ministero della Giustizia[84].

---

81 L'ultima Risoluzione del Consiglio d'Europa risale al 10 giugno 2012, relativa a una tabella di marcia per il rafforzamento dei diritti e della tutela delle vittime, in particolare nei procedimenti penali (2011/C 187/01). Link diretto:
http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2011:187:0001:0005:IT:PDF.

82 La giustizia riparativa è un tema di grande interesse sociale in quanto è un procedimento atto a sviluppare forme di fiducia e sicurezza e a stimolare convivenza civile. L'ampiezza e la profondità di un questo tema, però, non permettono di poter affrontare in questa sede un tale tipo di approfondimento. Si propone qui di seguito una breve definizione e una bibliografia introduttiva.
La giustizia riparativa può essere intesa come una forma di risposta al reato che vede protagonisti il reo e la vittima al fine di ricercare delle soluzioni che possano superare il conflitto generato dal reato, allo scopo di promuovere la riparazione (da questi incontri il reo potrebbe assumersi impegni di riparazione del danno). La mediazione è un percorso informale di dialogo e di incontro possibile; attraverso questo il reo e la vittima, grazie al sostegno di "mediatori", hanno la possibilità di trovarsi, parlare del reato e delle conseguenze personali e sociali che questo ha avuto su entrambi. Per una breve trattazione si veda il testo di A. Ceretti , F. Di Ciò, G. Mannozzi, *Giustizia riparativa e mediazione penale:esperienze e pratiche a confronto*, in F. Scaparro (a cura di), *Il coraggio di mediare. Contesti, teorie e pratiche di risoluzioni alternative delle controversie*, Guerini e Associati, Milano 2001; C. Mazzucato, *Mediazione penale, una testimonianza e qualche riflessione a partire dall'esperienza milanese*, in «Dignitas», n. 1, dicembre 2002, pp. 62-71. Come testi fondamentali di riferimento per avvicinarsi a questa tematica, si vedano: M.S. Umbreit, *The Handbook of Victim Offender Mediation. An Essential Guide to Practice and Research*, Jossey-Bass, San Francisco 2001 e Manozzi G., *La giustizia senza spada. Uno studio comparato su giustizia riparativa e mediazione penale*, Giuffrè, Milano 2003.

83 Cfr. A. Confalonieri, "*Profili internazionali di tutela della vittima da reato",* in *La Magistratura,* rivista dell'Associazione Nazionale Magistrati, 2010, n.1/2, pp. 86-110.

84 Cfr. Decreto del Ministro della Giustizia di Costituzione dell'Osservatorio sui problemi e sul

Si leggono sul Decreto istitutivo le motivazioni:

> *"in considerazione della crescita e dello sviluppo internazionale della vittimologia"* sembrava *"opportuno istituire uno strumento che si inserisca nelle politiche di protezione delle vittime dei reati* […] *che proceda alla ricognizione e rilevazione delle esigenze delle vittime, sia nel momento del loro coinvolgimento nell'azione giudiziaria, sia con riferimento alle diverse situazioni verificabili per effetto degli specifici programmi di assistenza per esse previsti*"[85].

La partecipazione era aperta a rappresentanti di Associazioni di vittime dei reati, ad esperti di vittimologia e ai rappresentanti del Ministero della Giustizia e del Ministero dell'interno[86].

---

sostegno delle vittime dei reati presso la Direzione Generale degli Affari Penali del Ministro della Giustizia, 2 aprile 2001.

85 Per il raggiungimento delle finalità qui sopra esposte, l'Osservatorio si poneva dei compiti specifici; si riportano qui di seguito al fine di evidenziare come una tale realtà potesse davvero svolgere una funzione innovativa nel panorama della vittimologia anche in un'ottica riflessiva e attenta al sostegno e all'aiuto concreto alle vittime.
Si legge: *"L'Osservatorio dovrà provvedere in specie: a) alla individuazione dei problemi delle vittime in relazione ai vari aspetti del loro coinvolgimento nel reato, sia nell'ambito del procedimento penale - in qualità di parti offese ed in qualità di parti civili - sia nei vari momenti dei procedimenti amministrativi previsti dalla normativa in materia di assistenza e sostegno; b) alla elaborazione di proposte organizzative e normative, assicurando la promozione di un livello minimo di garanzie: 1) con riferimento alla partecipazione attiva al procedimento penale, come elemento propulsivo, in qualità di parte offesa, e come soggetto avente diritto alle restituzioni o al risarcimento , in qualità di parte civile; 2) con riferimento alla elaborazione di programmi di assistenza, con la previsione di - misure di assistenza personale; - misure di assistenza economica; - misure atte a favorire il reinserimento economico-sociale; - altre misure straordinarie eventualmente necessarie, di volta in volta individuate nell'ambito dei principi contenuti nelle leggi in materia; c) alla attuazione delle proposte elaborate, anche attraverso l'individuazione dei possibili referenti istituzionali e delle scelte operative che possono concretizzare le proposte medesime; d) alla formulazione di proposte per la realizzazione e l'eventuale ammodernamento delle normative già esistenti".*

86 L'esperienza dell'Osservatorio durò alcuni mesi, per poi prendere le forme della Commissione sui problemi e sul sostegno alle vittime dei reati. Si veda il Resoconto stenografico della seduta n. 175 del 16/05/2002 presso il Senato della Repubblica.
(Link diretto: www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=14&id=00018188&part=doc_dc-ressten_rs-gentit_200173ospessdvdr&parse=no)

1.2. La memoria ricevuta (per chi?)

La Casa della Memoria nel suo operato si rivolge a tutti.

Si rivolge agli stessi associati, si rivolge ad altre vittime, ai giovani, alle scuole, agli adulti, ai cittadini, agli artisti, si rivolge alle istituzioni e agli avvocati, ai giudici, agli storici, ad altre associazioni e fondazioni, alla città, ad un territorio, ad una piazza, ad un paese.

La memoria è da intendersi come un bene comune al quale si può decidere consapevolmente se avvicinarsi e proprio per questa caratteristica la Casa della Memoria appare aperta e disposta all'accoglienza.

Come già descritto nel capitolo precedente ed osservando l'elenco dei compiti, delle attività e delle iniziative svolte dalla Casa della Memoria, appaiono evidenti le molteplici funzioni che questa svolge e quindi anche i suoi numerosi destinatari.

In *La memoria contesa*[87], Alessandro Cavalli, stimolato dalle domande di Anna Lisa Tota, cerca di definire la differenza tra *memoria individuale, memoria collettiva, memoria sociale,* riprendendo il concetto di memoria collettiva formulato da Halbwachs[88] che vede in essa la possibilità di ricostruire il passato in funzione del presente e che permette per questo il funzionamento della memoria del singolo (poiché infatti la memoria collettiva permette l'esplicitazione dei contenuti della memoria individuale attraverso la costituzione di quadri che conservano la memoria). La memoria collettiva viene descritta come una memoria che si può imputare a coloro che assumono le sembianze di un gruppo, di una collettività, di una comunità, ed aggiunge un tema interessante circa l'essere "attore di memoria": un tale gruppo (collettivo) infatti a suo parere tenderebbe ad assumere quindi la funzione di soggetto collettivo delle memorie dei propri membri, assumendo le funzioni di attore collettivo della memoria[89].

In questa interessante prospettiva la Casa della Memoria attraverso il

87 A. L. Tota (a cura di), *La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato,* FrancoAngeli, Milano 2001, p. 32.

88 M. Halbwachs, *Les Cadres sociaux de la memoire,* Paris, Mouton, 1975; M. Halbwachs, *La memoria collettiva,* Edizioni Unicopli, Milano 1987.

89 Cfr. A. L. Tota (a cura di), *La memoria contesa,* cit., pp. 31-39.

suo operare si fa "attore di memoria" collettiva e, allargando l'osservazione attraverso una sorta di cerchi concentrici verso l'esterno, contribuisce allo sviluppo della *memoria sociale*.

Osservando l'operato della Casa della Memoria, tale movimento di allargamento della partecipazione alla *memoria sociale*, coinvolgendo le memorie individuali e la società, viene "generato per contatto". Con questo termine si vuole intendere quella capacità di riuscire a trasmettere i contenuti di una certa azione e di sensibilizzare anche indirettamente alla condivisione di una memoria sociale. Afferma Manlio Milani in *Sedie Vuote*:

> "*trasmettere la memoria significa trasmettere questo senso del tempo storico ormai trascorso, cogliere i percorsi da dove veniamo: sta qui l'essenza, il valore della ricerca della verità, che deve essere costante, continua, da non abbandonare. Dietro al ricordo c'è una cultura e soprattutto il non accettare di adagiarmi perché le cose sono andate così.* [...] *Credo che il processo di conoscenza sia l'unica strada che possiamo portare avanti ed è l'unica strada che possiamo portare avanti, ed è forse l'unica strada che mi permette ancora di reggere*"[90].

Appare evidente nelle parole di Milani come l'intento della Casa della Memoria sia proprio quello di iniziare collettivamente un percorso di conoscenza, al fine di poter integrare nel tempo presente le esperienze passate.

I destinatari di questo lavoro non possono che essere molteplici. Potenzialmente nessuno è escluso. Certamente, per fare in modo che ciò accada, l'intervento deve essere ben strutturato e costruito a seconda del destinatario cui è diretta l'iniziativa.

Come già approfondito nel capitolo precedente, le iniziative possono nascere dalla sollecitazione di molteplici protagonisti e allo stesso tempo essere costruite per altrettanti destinatari, magari gli stessi che hanno sollecitato tale richiesta.

---

90 Intervista a Manlio Milani, in A. Conci, P. Grigolli, N. Mosna (a cura di), *Sedie Vuote,* cit., p. 131.

Riaffrontando il tema della presenza delle istituzioni che fanno parte della Casa della Memoria in quanto soci e in particolare in quanto soci fondatori, appare importante sottolineare come queste non solo siano protagoniste nel compito di una memoria da trasmettere, ma permettano, con il loro intervento di legittimazione, di rinforzare il ruolo di coloro a cui il lavoro di memoria e di testimonianza è diretto, non solo lasciando la possibilità a tutti coloro che ne abbiano il desiderio per differenti motivi di avvicinarsi liberamente all'Associazione, ma allo stesso tempo avvallando e consolidando la percezione che la Casa della Memoria sia un progetto di validità sociale e per questo protetto e riconosciuto da coloro che hanno il compito di decidere per il bene pubblico.

Il 9 maggio 2008 in occasione del Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano[91] ha confermato la presenza di un importante destinatario del lavoro svolto dalla Casa della Memoria e da tutte le altre associazioni che lavorano per la memoria:

> "*E con la pubblicazione che oggi vede la luce abbiamo cercato di abbracciare in un comune ricordo ed omaggio - salvo possibili, involontarie omissioni o imprecisioni, di cui ci scusiamo - tutte le vittime della violenza politica armata, del terrorismo organizzato e rivolto a fini eversivi. Non si possono sfogliare quelle pagine senza provare profonda commozione e profondo sgomento. Abbiamo cercato di restituire, di consegnare alla memoria degli italiani, l'immagine - i volti, i percorsi di vita e di morte - di tutte le vittime. I percorsi di vita, innanzitutto: perché non è accettabile che quegli uomini siano ricordati solo come vittime, e non come persone, che hanno vissuto, hanno avuto i loro affetti, il loro lavoro, il loro posto nella società, prima di cadere per mano criminale. Le ricordiamo tutte, come vittime e come persone, dalle più note ed illustri alle più mode-*

91 Durante la presentazione del volume *Per le vittime del terrorismo nell'Italia repubblicana* edito dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

ste, facilmente rimaste più in ombra. Tutte, qualunque fosse la loro collocazione politica e qualunque fosse l'ispirazione politica di chi aggrediva e colpiva. Vorrei che voi, mogli, figli, genitori, famigliari dei caduti, sentiste anche questa nostra particolare iniziativa come gesto di riparazione e di partecipe vicinanza per quello che avete sofferto, per il dolore di perdite irreparabili e poi per il dolore di una solitudine, di una disattenzione, che vi ha fatto temere di essere come dimenticati insieme con i vostri cari. Non può essere, non deve essere così. E' l'impegno che oggi prendiamo"[92].

Approfondire quali siano i destinatari del lavoro svolto dalla Casa della Memoria, conduce inevitabilmente a confrontarsi con il tema della responsabilità[94], indissolubilmente legato al tema della testimonianza e al destinatario di tale responsabilità: verso chi o che cosa sono responsabile?

"Chi parla di soccombere eroicamente di fronte ad un'inevitabile sconfitta, fa un discorso in realtà molto poco eroico, perché non osa levare lo sguardo al futuro. Per chi è responsabile, la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene? Solo da questa domanda storicamente responsabile possono nascere soluzioni feconde" [93].

Cercando di dare risposta a tale domanda, ecco che anche in questo caso i possibili destinatari diventano innumerevoli.

---

92 Intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al "Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo", Palazzo del Quirinale, 9 maggio 2008.

93 D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa,* Paoline, Milano 1988, p. 64.

2. Una riflessione sui luoghi

"SE UN LUOGO PUÒ DEFINIRSI COME IDENTITARIO, RELAZIONALE, STORICO, UNO SPAZIO CHE NON PUÒ DEFINIRSI NÉ IDENTITARIO, NÉ RELAZIONALE, NÉ STORICO, DEFINIRÀ UN NONLUOGO" [94].

Nell'osservare i luoghi nei quali, sui quali e attraverso i quali la Casa della Memoria svolge il proprio operato, si possono utilizzare due sguardi. Uno è rivolto verso l'interno, verso il luogo chiamato "casa"; l'altro è diretto verso l'esterno.

La "casa", infatti, si può definire proprio come quel luogo di possibilità di riflessione e di costruzione di un lavoro che per raggiungere le proprie finalità deve essere rivolto verso l'esterno.

2.1. La casa

Nell'intento di esplorare i luoghi nei quali e sui quali la Casa della Memoria opera, ci si imbatte prima di tutto nel nome stesso dell'Associazione, che richiama un luogo ben preciso e identificabile da tutti: la casa. Il presidente della Provincia di Brescia Alberto Cavalli[95] ha cercato di sottolinearne questa valenza e di come questa possa essere frequentata. La Casa della Memoria deve essere un luogo, oltre che di documentazione e raccolta, di studio e di ricerca, di proposta e riflessione, anche casa dei giovani, che invita e sollecita a farsi assidui frequentatori[96].

E' interessante poter riflettere sul termine "casa" e sui significati che questa parola automaticamente ed autonomamente porta con sé.

---

94 M. Augé, *Non-lieux,* Seuil, Paris 1992; trad. it. *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità,* Elèuthera, Milano 1993, p. 73.

95 Alberto Cavalli, intervento durante l'incontro presso l'auditorium San Barnaba dal titolo "Immagini e voci dal 30° anniversario della strage di Piazza della Loggia" avvenuto il 28 maggio del 2004.

96 "*Anche per questo abbiamo costituito quattro anni fa la Casa della Memoria e cioè quella realtà che lega l'Associazione dei familiari al Comune di Brescia, alla Provincia di Brescia, che vuole essere luogo di documentazione e raccolta, di studio e ricerca, di proposta e riflessione su quanto è accaduto; credo debba diventare insieme casa della memoria e casa dei giovani che sollecitiamo a frequentarla, proprio perché non permanga, non cresca anzi il silenzio fra le generazioni, ma si annulli e tutti si sentano ugualmente legati al tragico attentato che oggi commemoriamo*", Alberto Cavalli, intervento durante l'incontro *Immagini e voci dal 30" anniversario della strage di piazza della Loggia,* organizzato presso l'auditorium San Barnaba per la ricorrenza ufficiale del 28 maggio 2004, in AA.VV., *1974, 28 maggio 2004,* cit., p. 255.

Le case che conosciamo e che siamo soliti frequentare sono luoghi accoglienti, che contengono tante cose, tanti ricordi, luoghi di incontri, fatto di tempo da vivere insieme. Esse rimandano al tema delle relazioni e dei legami e a come questi si costruiscano al suo interno e verso l'esterno.

La Casa della Memoria si può osservare da questi punti di vista, riuscendo così ad occupare un posto di prossimità che le permette di calarsi nel tessuto della società facendosi parte attiva di questa.

Sembra che i tre termini presi in prestito da Marc Augé - *luogo identitario, relazionale, storico* - possano identificare la Casa della Memoria, in quanto "attore di memoria", come luogo in cui è possibile strutturare delle relazioni ed una comunicazione, in cui è possibile ritrovare una parte della propria memoria collettiva ed essere anche luogo in cui è contenuta una storia.

Marc Augé, invece, identifica i "nonluoghi" come un'invenzione della modernità, nati per la necessità di semplificare e razionalizzare la società contemporanea, trattandosi di contesti in cui non è possibile agire e provare direttamente, ma in cui la velocità e quindi l'impossibilità di una riflessione sembrano essere le uniche possibilità entro cui sperimentarsi.

Al contrario, la Casa della Memoria, nelle modalità in cui svolge le proprie funzioni, assume in sé la complessità per cercare di accompagnare alla conoscenza e alla riflessione senza semplificazioni.

Per esempio, se si osservano con attenzione i titoli dei convegni che la Casa della Memoria ha organizzato, essi hanno come temi della trattazione questioni complesse e molto vaste (i titoli del convegno esprimono fin da subito la complessità che durante il convegno si andrà ad affrontare). Tali occasioni di confronto non permettono una risoluzione a tavolino dell'argomento proposto, ma ne favoriscono l'approfondimento e la conoscenza attraverso le varie voci e posizioni che si susseguono negli interventi. Qui di seguito, a livello esemplificativo, riporto varie tematiche affrontante in alcuni dei convegni organizzati nel 2004:

- 8 maggio 2004 "Verità e Riconciliazione". Relazioni: Fr. Michael Lapsley, prete anglicano del Sudafrica, vittima dell'apartheid e presidente dell'Istituto per la guarigione della memoria a Cape Town (Sudafrica):"La Commissione Verità e Riconciliazione: bilancio e prospettive". Prof. Valerio Onida, vice presidente della Corte costitu-

zionale italiana: "Giustizia e Riconciliazione". Massimo Toschi, collaboratore di "Missione Oggi": "Giustizia Riconciliativa e il Vangelo di Gesù di Nazareth"

- 25 maggio 2004, "La strategia della tensione. 1969-1978 il decennio oscuro". 1ª parte: La strategia della tensione. 2ª parte: La storiografia e la storia nella scuola. A conclusione: proiezione di alcuni spezzoni tratti da "La notte della Repubblica" commentati dall'autore, Sergio Zavoli
- 27 maggio 2004, "Memoria, verità, giustizia. Attualità dell'impegno per la difesa della Costituzione democratica e antifascista". Interventi di: Giovanni De Luna; Giovanni Tamburino; Rita Borsellino; Lorenzo Pinto; Enrico Panini, segretario nazionale CGIL Scuola; Cesare Regenzi, segretario nazionale CISL; Manlio Milani per il coordinamento
- 28 maggio 2004, "Memoria e responsabilità" Interventi di: Virginio Rognoni, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura; Alberto Cavalli, presidente della Provincia di Brescia; Paolo Corsini, sindaco di Brescia[97]

Durante un altro interessante convegno, allo scopo di riflettere sul tema dell'insegnamento della storia nelle scuole, il professor Marco Fossati del liceo Berchet di Milano mette evidenza la necessità di poter accompagnare i ragazzi e gli studenti a confrontarsi con la complessità di ciò che accade, delle scelte e degli avvenimenti[98].

Egli invita a desistere dallo scegliere anche nell'insegnamento le strade più facili e veloci della semplificazione.

> *"Ma come si fa a spiegare la storia senza farla apparire un seguito di eventi ineluttabili? Spiegazione è un termine che va trattato con prudenza: spiegare significa sforzarsi di fare emergere la complessità di un disegno proprio come (di)spiegare,"distendere*

97 L'intera trascrizione dei convegni qui presentati si può ritrovare in AA.VV., *1974, 28 maggio 2004*, cit.

98 Marco Fossati, intervento *La storiografia e la storia nella scuola* durante il Convegno *La strategia della tensione: 1969-1978 il decennio oscuro,* auditorium San Barnaba, Brescia, 25 maggio 2004, in *Ibidem*, p. 166.

le pieghe" di un tessuto serve a metterne in mostra la trama. Spiegare non è giustificare. Mettere in evidenza i nessi causali che legano un evento con altri che lo hanno preceduto non comporta che si giudichi quell'evento come ineluttabile. E meno ancora che lo si consideri giusto. L'evento che si spiega ha avuto una sua ragione, non è capitato e basta. Non è accaduto perché era un prodotto inevitabile del tempo. L'evento che è accaduto ha delle ragioni che spiegano il suo accadimento. Ogni evento, anche il più "inspiegabile", deve essere ricondotto al contesto che l'ha prodotto. E non si tratta quasi mai di un contesto semplice".

Circa il tema della "casa" (oikos), inteso come luogo in cui la realtà individuale prende forma ed è possibile poter fondare, almeno in parte, una propria identità, costruire radici e potersi permettere di "stare", Mauro Magatti[99] sottolinea la necessità della presenza di questa nella vita di ogni uomo. Riconosce quanto sia difficile per un individuo poter fare delle scelte che contribuiscano a *"forgiare azioni e relazioni credibili"* senza poter disporre di un luogo e di una base sicura sulle quali poterle costruire.

E' interessante, a parere di chi scrive, la riflessione di Edward Casey[100] sulla base sicura che il "luogo" a volte ricopre:

"se l'immaginazione ci proietta al di là di noi mentre la memoria ci riconduce al dietro di noi, il posto ci supporta e ci circonda, restando sotto e dietro di noi".

Attraverso la casa, l'individuo può riconoscere le proprie radici e collocarsi dentro una storia, anche generazionale, sperimentandosi attraverso un fare e uno scegliere personale e consapevole.

Ciò può, e al contempo deve, passare attraverso una "cura della casa"

---

99 Cfr. M. Magatti, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilistsa,* Feltrinelli, Milano 2009, pp. 366-371.

100 E. Casey, *Getting back into place. Toward a renewed understanding of the place world,* Indiana University Press, 1993.

che però non indirizzi lo sguardo solamente verso l'interno, ma che possa ancor di più consolidare la capacità di comunicazione all'esterno e permettere un consolidamento della sfera pubblico-collettiva.

In quest'ottica diventano visibili altri luoghi entro i quali il lavoro della Casa della Memoria si sviluppa: le scuole (di ogni grado), le associazioni (con interessi sociali, sportivi, educativi, ...), i luoghi adibiti ad incontri con la cittadinanza: auditorium, musei, teatri, cinema, chiese, i luoghi istituzionali come le sale Comunali, ed inoltre gli spazi pubblici.

2.2. La piazza

Certamente uno dei primi spazi pubblici a cui si pensa è la Piazza della Loggia.

È interessante notare come la bomba che scoppiò il 28 maggio 1974 fu collocata in una piazza durante il momento di massima funzione collettiva e culturale, quale quello di una manifestazione.

La bomba colpì a tutti gli effetti un *"luogo relazionale, storico ed identitario"* e fu probabilmente per questo che si venne a creare una controreazione partecipata così forte e intensa.

Giovanni De Luna tenta di descrivere[101] in modo chiaro la valenza collettiva che il "luogo della piazza" porta con sé ed il forte senso identitario che da questa scaturisce:

> *"La strage di Brescia colpì invece un bersaglio mirato: una piazza, spazio pubblico per eccellenza, in cui per secoli sono state messe in scena le nostre passioni collettive; una manifestazione antifascista, segnata da un profondo senso di appartenenza, da un fortissimo spirito di militanza; e soprattutto uomini e donne che consapevolmente manifestavano in quella piazza e che oggi, attraverso la loro biografia, sono in grado di restituirci il profilo*

101 Intervento dal titolo *Le vittime dentro la storia*, durante il Convegno del 27 maggio 2004 presso l'auditorium San Barnaba, "*Memoria, verità, giustizia. Attualità dell'impegno per la difesa della Costituzione democratica e antifascista*", organizzato da CGIL, CISL, UIL e Associazione Familiari dei caduti della strage di Piazza della Loggia, in AA.VV., *1974, 28 maggio 2004*, cit.

dei loro carnefici con una efficacia che nessuna inchiesta giudiziaria riuscirà mai ad avere".

Per approfondire il significato che questo luogo assume oggi per la cittadinanza, è utile lo studio compiuto da Pierre Nora circa il termine "luoghi della memoria" nelle sue molteplici pubblicazioni[102] .

Nora li definisce come una

"*unità significativa, d'ordine materiale o ideale, che la volontà degli uomini o il lavoro del tempo ha reso un elemento simbolico di una comunità. I luoghi della memoria aiutano a fermare il tempo, bloccare il lavoro dell'oblio, fissare uno stato di cose, rendere immortale la morte, materializzare l'immateriale per racchiudere il massimo significato nel minimo dei segni"* [103].

I "luoghi della memoria" sono da intendersi non esclusivamente come luoghi topografici, ma anche come segni esteriori e per questo simbolici, attraverso il quale un gruppo, una comunità, una società si riconosce riagganciandosi ad una memoria collettiva.

È Norberto Bobbio che aiuta a esemplificare questa riflessione:

"La Piazza della Loggia di Brescia è un luogo della memoria. Di una memoria dolorosa per i morti e i feriti che l'hanno insanguinata, per il modo con cui sono stati uccisi e colpiti, per la verità contestata e negata. Uno dei tanti, troppi, luoghi in cui la restaurata libertà che avrebbe dovuto dar vita a una pacifica convivenza, non ha impedito la morte di tante vittime innocenti e invendicate" [104].

---

102 P. Nora, *Between Memory and History: Les Lieux de Mèmoire,* Gallimard, Paris 1989.
P. Nora, *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris 1984-1992, questo testo composto di tre volumi contiene tutti i saggi e gli articoli pubblicati da Nora.

103 *Ibidem*.

104 AA.VV., *Violenza politica e destabilizzazione antidemocratica*, cit., p. 3.

Certamente la piazza (inteso come luogo topografico) può essere definita un "luogo della memoria" poichè teatro delle commemorazioni pubbliche che ogni anno vengono svolte ed inoltre poiché nel luogo in cui scoppiò la bomba, proprio vicino alla colonna distrutta dall'esplosione, è presente una stele commemorativa che ricorda i nomi delle vittime che lì persero la vita.

Nora infatti afferma che i "luoghi della memoria" sono innanzitutto dei resti, sono ciò che rimane di un evento, di un ricordo, di un momento particolare[105], aggiungendo inoltre che questi nascono obbligatoriamente da una volontà di memoria *"ove manchi questa intenzione di memoria, i luoghi di memoria sono luoghi di storia"* [106].

A parere di chi scrive, sembra però che la piazza non solo sia "luogo di memoria", ma assuma anche una valenza più ampia definita dallo stesso autore come "ambiente di memoria", nel quale si percepisce una cultura condivisa.

Durante la commemorazione in Piazza della Loggia, ogni 28 maggio, è ormai usanza che tutte le varie delegazioni si succedano nel portare degli omaggi floreali davanti al luogo della strage. Le delegazioni sono molteplici e differenti: vi sono delegazioni istituzionali, delegazioni dei sindacati, delle fiamme verdi, dell'ANPI, le scuole, le università, le associazioni.

Durante il corteo delle varie rappresentanze, una voce, che si diffonde per tutta la piazza, elenca i nomi delle varie delegazioni.

La piazza si riempie così di fiori e di nomi a dimostrare una volontà di

---

105 Il tema dei "resti della memoria" appare un tema molto interessante.

A parere di chi scrive appare inevitabile connettere la definizione di Nora, in particolare circa i Luoghi della Memoria intesi come *"resti di ciò che è stato"*, alla visita compiuta al museo Yad Vashem di Gerusalemme. Per un approfondimento circa questo tema si rimanda al testo di D. Harel, *Facts and Feelings: Dilemmas in Designing the Yad Vashem Holocaust History Museum,* Yad Vashem Publications, Jerusalem 2010.

Il memoriale ufficiale delle vittime ebree dell'olocausto è un museo che nasce da un'iniziativa autonoma di una coppia di superstiti all'olocausto. Al suo interno sono esposti oggetti e resti sia di ciò che apparteneva alle persone prima della deportazione, che oggetti utilizzati durante la permanenza presso i campi di concentramento o utilizzati come semplici ricordi (le foto, la valigia, la gavetta, la forchetta, le chiavi di casa, le lettere).

106 P. Nora, *Les lieux de mémoire I, "La République",* cit., p. XXX.

memoria e una riscoperta del "senso passato", che non è solo conoscenza di ciò che accadde, ma anche un indice di partecipazione culturale e soprattutto sociale.

Tale riflessione appare sintetizzata compiutamente nelle parole di Mario Capponi:

> *"In quel momento, percepivo che essere cittadini non è un caso, non significa semplicemente vivere nello stesso Paese, significa avere in comune la Storia: esattamente come essere fratelli, nella stessa famiglia, significa avere in comune tanta parte della propria storia personale - e la Storia collettiva non è meno importante di quella personale"* [107].

3. Una riflessione sul tempo passato

"La memoria è per me la ricerca del senso del passato, la ricerca del senso delle cose orrende che sono successe; è capire perché sono successe, per combattere meglio, per essere sempre presenti e combatterle. È in sostanza la ricerca di tutte le possibilità positive che stanno davanti a noi. Solo pensando a questo ed alla possibilità di comunicare fra noi, sento che forse non ho da buttare via la mia vita" [108].

"La strage ora ha i capelli bianchi": lo ha affermato Lorenzo Pinto, durante un intervento pubblico in un convegno tenutosi il 27 maggio 2004[109]. [Lorenzo Pinto è deceduto il 2 gennaio 2011 all'età di 53 anni]

Certamente questa è una delle prime affermazioni che sopraggiun-

---

107 Mario Capponi, intervento durante la *Giornata di Studio in Memoria di Clementina Calzari Trebeschi, e delle vittime della strage di Piazza Loggia*, organizzata dalla Fondazione Calzari Trebeschi, il 27 maggio 2004, in AA.VV., *1974, 28 maggio 2004*, cit., p. 230.

108 Vittorio Foa, intervento durante il Convegno *Memoria, identità, responsabilità per ripensare il futuro. 22° anniversario della strage di Piazza Loggia,* presso il Salone Vanvitelliano, Assessorato alla Cultura, Brescia 28 maggio 1996.

109 Lorenzo Pinto, intervento *Chissà cosa pensavano*, durante il Convegno "*Memoria, verità, giustizia. Attualità dell'impegno per la difesa della Costituzione democratica e antifascista"*, organizzato da CGIL, CISL, UIL e Associazione Familiari dei caduti della strage di Piazza della Loggia, presso l'auditorium San Barnaba, Brescia 27 maggio 2004, in AA.VV., *1974, 28 maggio 2004*, cit., p. 209.

gono alla mente di chi scrive quando ci si appresta a trattare il tema del tempo, della memoria, del ricordo e della ricostruzione.

Si è ormai giunti al trentottesimo anniversario della strage di Piazza della Loggia: è un "tempo" che scorre e che pone gli stessi testimoni a doversi confrontare con il loro, e anche nostro, prossimo quarantesimo anniversario.

Jean Améry affronta direttamente il tema della vecchiaia[110], affermando che questa si propone come una metafora del tempo che trascorre, degli eventi che diventano storia; essa, inoltre, porta con sé il timore che la propria esperienza di vita possa essere inutile e che in ogni caso possa essere difficilmente trasmissibile.

> *"Quanto più l'individuo che invecchia tenta di trovare una collocazione ai fenomeni culturali dell'epoca sulla scorta dei punti di riferimento del passato che era il* suo *tempo perché gli prometteva un futuro, un mondo e uno spazio, tanto più egli diviene estraneo alla sua epoca. L'estraneità si manifesta sotto forma di insicurezza, che a sua volta si oggettivizza nell'indignazione e nel rifiuto impotente".*

Come afferma Bidussa[111] per evitare che la memoria, essendo un "*corpo fragile*", si distrugga o possa dissolversi, bisogna pensare e costruire strategie *"per la sua conservazione e per il suo trattamento, critico e analitico".*

La Casa della Memoria di Brescia lavora in questo senso: avvicinando la memoria alla conoscenza e alla elaborazione. Lorenzo Pinto rivolgendosi al fratello Luigi, morto nella strage di Piazza della Loggia dice:

> *"Gino hai visto? Ho fatto come mi dicesti il giorno del nostro ultimo incontro sul binario alla stazione di Brescia: sono stato attento,*

110 J. Améry, *Rivolta e rassegnazione. Sulla vecchiaia,* Bollati Boringhieri, Torino 1988, p. 102.

111 David Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone,* Le Vele Einaudi, Torino 2009, pp. 79-81.

sono stato attento. Ho usato la mia intelligenza per capire, e poi per riappacificarmi con il prossimo. Ora riposiamoci, se vuoi" [112].

Nell'introduzione ad un interessante testo in cui sono raccolti i dati di una ricerca effettuata sugli studenti bresciani per esplorare la loro conoscenza circa gli eventi degli anni '70, emerge una particolare descrizione della memoria che contiene gli aspetti qui sopra affrontati:

> *"La memoria può percorrere, dunque, molte vie: può farsi denuncia, protesta, racconto, scrittura, testimonianza, ricerca e così sottrarsi all'affievolimento e alla decomposizione; può altresì rapportarsi all'evoluzione dei soggetti sociali, al ridefinirsi dei valori, al cambiamento delle prospettive politiche. Essa dispone del potere di andare e ritornare, di tenere insieme, legare passato e presente, di aprirsi al futuro. Di farsi strumento di identificazione o di conferire senso. Non ha valenze costrittive, ma può evocare il sentimento del rimorso e dell'angoscia, così come procurare catarsi, liberazione, superamento"* [113].

Sono passati ormai trentotto anni alla ricerca di una verità che non riesce ad emergere in sede penale.

È un "tempo" che pesa nelle aule giudiziarie e che sembra impolverare la credibilità delle prove concrete presentate nei processi.

Nella sua arringa conclusiva, Michele Bontempi, un giovane avvocato di parte civile nell'ultimo processo sulla strage, ha invitato i Giudici popolari della Corte d'assise a non farsi spaventare dagli anni ormai trascorsi

> "[le difese] *vorranno far capire un unico concetto* [...]: *che le prove sono sfumate, annacquate dal tempo* [...]. *Io vi dico una cosa: non è che un fatto siccome è successo trentasei o trentasette*

112 G. Fasanella, A. Grippo, *I silenzi degli innocenti,* BUR, Milano 2006, p. 32.

113 Associazione Beppe Anni (a cura di), *Vent'anni a Vent'anni*, cit., p. 3.

anni fa, quindi un fatto vecchio, ha bisogno di essere maggiormente provato rispetto ad un fatto fresco [...] *o che un fatto vecchio invece che una prova richieda dieci prove..* [...] *Allora vi dico una cosa: non abbiate paura della lontananza dei fatti, non abbiate paura di questi trentasei anni; il tempo è vero cambia tutto, cambia tutti noi, ma qui la regola del tempo subisce un'eccezione. Qui non è cambiato proprio nulla, e non cambierà mai nulla, perché come diceva in esordio il dottor Di Martino* [pubblico ministero] *la verità è una sola e resta adesso, fra cento anni e fra mille anni"* [114].

È un "tempo" che nel suo trascorrere pone il confronto con il tema dell'oblio, del rischio della dimenticanza e della rimozione, oppure ancora peggio dell'ignoranza e del silenzio.

In uno degli incontri organizzato dalla Casa della Memoria, Enzo Balboni chiude un suo intervento citando una frase del costituzionalista Giuseppe Dossetti, invitando i giovani a seguire la Costituzione nonostante sia stata frutto di un tempo ormai lontano, ma non per questo meno valida.

"Vorrei dire soprattutto ai giovani: non abbiate prevenzioni rispetto alla Costituzione del '48 solo perché opera di una generazione ormai trascorsa. Cercate di conoscerla, di comprenderne in profondità i principi fondanti e, quindi, di farvela amica e compagna di strada. Essa, con le revisioni possibili e opportune può garantirvi effettivamente tutti i diritti e tutte le libertà a cui potete ragionevolmente aspirare. Vi sarà di presidio sicuro nel vostro futuro contro ogni inganno e ogni asservimento, per qualunque cammino vogliate procedere e qualunque meta vi prefissiate" [115].

---

114 Arringa conclusiva dell'avvocato di parte civile Michele Bontempi, innanzi la Corte d'assise del processo di primo grado (2008-2010), presso il Tribunale Ordinario di Brescia, udienza del 22 ottobre 2010.

115 Enzo Balboni, *Valori e principi di una Costituzione amica*, durante l'incontro con gli studenti bresciani presso l'auditurium San Barnaba del 28 maggio 2008, in B. Bardini (a cura di), *34° Anniversario di Piazza Loggia*, cit., p. 46.

È qui ben presente un richiamo ad una conquista del passato strumento per poter agire nel futuro.

Gli incontri organizzati dalla Casa della Memoria cercano di mantenere uno sguardo aperto, una prospettiva. Nessuno degli incontri, a parere di chi scrive, sembra aver avuto uno sguardo fermo al passato o ad un'impossibilità di cambiamento. Nonostante spesso vengano trattati - come è necessario e obbligatorio che sia - temi faticosi e dolorosi, gli incontri hanno cercato di accompagnare alla riflessione sul tempo presente, tramite la narrazione di eventi passati. In altre occasioni, invece, i temi trattati hanno riguardato esclusivamente la riflessione sul quotidiano, per investire criticamente sul tempo attuale, permettendo così di stabilire un rapporto tra "pratiche della memoria" e i problemi sociali e morali del nostro tempo.

Soprattutto in un momento come questo in cui ancora una volta non si è riusciti a raggiungere una verità giudiziaria, non è difficile cadere nell'atteggiamento caratterizzato dal lamento, dal dispiacere e anche dalla rabbia e non riuscire a guardare ad un altro aspetto, ad una prospettiva futura.

Scegliendo di attraversare una via ancora più dolorosa e faticosa, all'indomani della lettura delle sentenze (primo grado nel novembre 2010 e secondo grado nell'aprile 2012) il messaggio che è stato mandato è stato di rispetto nei confronti delle istituzioni: *"se si arriverà a un dibattimento"*, diceva Manlio Milani durante il convegno nel trentesimo anniversario della strage di Piazza Loggia

> *"noi ci costituiremo parte civile e lo faremo sapendo che il lavoro della magistratura lo dobbiamo valutare avendo presente che il processo è il momento di verifica delle prove riguardanti le singole responsabilità. E come sempre rispetteremo il giudizio finale, perché riconosciamo l'autonomia della magistratura"* [116].

Ancora una volta anche in questa occasione la cittadinanza ha preso il sopravvento ed, insieme ad espressioni di sfiducia che sembravano auto-

116 Intervento di Manio Milani, durante la *Commemorazione pubblica* in Piazza della Loggia, in B. Bardini (a cura di), *33° anniversario di Piazza Loggia*, cit., p. 12.

maticamente nascere spontanee, ha espresso la volontà di partecipare[117], di esserci in piazza e di non voler dimenticare quanto accaduto.

Esprimere la propria volontà di ricordare e di non dimenticare appare così un bisogno impellente che nasce anche dal sentimento generalizzato dei cittadini nei confronti di un'ulteriore sentenza di assoluzione: come se non trovare i colpevoli di un tale atto efferato volesse dire, ancora una volta, che in piazza quel giorno non è accaduto nulla.

Dopo la lettura della sentenza di primo grado il 16 novembre 2010 in Piazza della Loggia, vicino alla stele che riporta i nomi delle vittime, proprio sul manifesto che invitava i cittadini a scendere in piazza il 28 maggio 1974, un cittadino bresciano ha affisso un cartello con scritto: *"In questo luogo il 28 maggio 1974 non è successo niente"* [118].

La memoria, inoltre, transita nel "tempo": tra soggetti diversi e tra generazioni, costruendo relazioni e connessioni.

Tali legami permettono di parlare del passato e altresì di capire che cosa precede il tempo presente.

La conoscenza e la scoperta del "passato" permettono di comprendere il "presente" in cui si è inseriti e di percepire che si è parte di una storia, che si è *"dentro un fiume: la stessa acqua e mai la medesima, con un senso di continuità"* [119].

La Casa della Memoria opera in questo senso attraverso i lavori svolti

---

117 Si legga a titolo esemplificativo *"Essere a Brescia il 28 maggio"*, lettera aperta del Comitato delle Memorie per l'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Piazza della Loggia, pubblicata all'indomani della lettura della sentenza di assoluzione del 16 aprile 2012, quotidiano Il Fatto Quotidiano del 27 aprile 2012.
Si legge: "[...]*Per tutto ciò sentiamo di lanciare un appello a tutte le italiane e gli italiani che potranno farlo, a recarsi in massa a Brescia lunedì 28 maggio 2012, affinché i familiari delle vittime - vittime a loro volta, in quanto parti civili, di una surreale richiesta di risarcimento! - possano avere almeno un briciolo di conforto nel percepire l'abbraccio caloroso non solo dei loro concittadini ma dell'intero popolo italiano, in questo anniversario forse ancor più doloroso dei precedenti. Un abbraccio collettivo di cui questa lettera aperta spera di essere un primo annuncio. Noi a Brescia ci saremo".*

118 Si vedano gli articoli di giornale che raccontano di questo evento.
(Qui i link diretti: www.milano.corriere.it/milano/notizie/cronaca/10_novembre_18/piazza-loggia-arrestato-ferito-vittima-brescia-1804195616398.shtml; www.lombardianews.it/brescia/articolo/una-scritta-piazza-loggia-qui-non-successo-niente-37605.html).

119 P. Jedlowski, *Storie comuni*, cit., pp. 134-136.

con gli studenti di ogni ordine e grado, cercando di lasciare ai giovani la possibilità di stare ed investire sul proprio presente e sul proprio futuro, ma aiutandoli anche a non tralasciare il passato con il rischio di viverlo come qualcosa di estraneo da sé.

Proprio a tal proposito, si vuole qui indicare il testo edito dalla Casa della Memoria *"I ragazzi hanno detto..."*. Questo libro è rivolto ad adulti, a giovani e a bambini, anche attraverso l'utilizzo di immagini fotografie e disegni. Sono infatti riportate alcune testimonianze sulla strage e sul significato della manifestazione che si stava svolgendo, raccontate in modo molto semplice perché possano essere comprensibili anche dai più piccoli.

Attraverso l'utilizzo di fotografie ed immagini vengono riprodotte fedelmente non solo lettere, disegni, poesie scritte dai bambini delle scuole elementari e medie nei giorni successivi alla strage, ma anche riflessioni e pensieri che i bambini di oggi hanno scritto, compiendo un lavoro di confronto con i propri genitori e parenti. Essi infatti hanno chiesto ai propri parenti di raccontare cosa si ricordassero della strage di Piazza della Loggia e di ricostruire con loro una parte di storia. Da queste domande i bambini hanno prodotto lavori, disegni, profonde riflessioni che sono state riportate fedelmente sul libro[120].

Tale lavoro ha permesso di valorizzare il legame fra le generazioni e ha promosso la possibilità di fare domande ai più anziani, facendo esperienza quindi di una personale, vicina e concreta continuità con la storia di chi li ha preceduti e di un'eredità che li connette con il proprio passato, accorgendosi di non essere soli.

3.1 ...Anche risorsa?

Mauro Magatti afferma che "il gruppo e il tempo" sono gli elementi fondanti la cultura, in questo caso intesa nella sua derivazione latina di *colere,* coltivare, far crescere e in senso più lato curare i rapporti e il luogo in cui ci si trova per poter creare un senso di appartenenza comune.

---

120 AA.VV. (a cura di), *28 maggio 1974. I ragazzi hanno detto... Lettere, disegni, pensieri e domande sulla strage di Piazza della Loggia*, Casa della Memoria, Brescia 2004.

Il gruppo porta a condividere significati comuni che nascono dal vivere esperienze e relazioni insieme, riuscendo a creare un senso di appartenenza e "*risorse affettive*"; il gruppo inoltre stabilisce i confini: dentro/fuori, noi/loro.

Il gruppo però non può creare da solo una cultura di appartenenza, se non intervenisse anche l'elemento "tempo", che "*favorisce lo sviluppo e permette la stabilizzazione e la riproduzione*" [121].

Alla fine del mese di aprile 2012 è stato approvato un progetto dal Consiglio comunale di Brescia che prevede il "Memoriale Vittime del Terrorismo e della Violenza Politica". Il Memoriale sarà composto da un percorso di circa 490 formelle, una per ogni persona assassinata dal terrorismo o dalla violenza politica in Italia; queste verranno collocate sulla strada che collega Piazza della Loggia al castello di Brescia.

Si legge nello studio di fattibilità del progetto presentato:

> *"L'intervento sostanzialmente consiste nel rappresentare su elementi lapidei i nomi, la professione, il luogo e la data di morte di tutte le vittime del terrorismo e della violenza politica a partire dalla seconda metà del secolo scorso. Da indagini svolte si tratta di rappresentare circa 490 iscrizioni di persone decedute in eventi tragici che hanno avuto luogo in Italia, progetto che in prospettiva potrà usufruire di sollecitazioni e di contributi internazionali che vogliano concorrere a rendere Brescia centro riconosciuto di dialogo e tolleranza"* [122].

Il 28 maggio 2012, in occasione del trentottesimo anniversario della strage di Piazza Loggia, verranno inaugurate le prime formelle con i nomi delle vittime della strage.

Il progetto presentato prevede, come riferisce l'assessore alla cultura e

---

121 Cfr. M. Magatti, *Libertà immaginaria*, cit., p. 166.

122 Si veda lo studio di fattibilità del "Memoriale Vittime del Terrorismo e della Violenza Politica", (anche su internet, link diretto: http://www.lauracastelletti.it/wp-content/uploads/2012/04/Memoriale-STUDIO-FATTIBILITA.pdf).

istruzione Arcai, che il memoriale non si limiti però solo alla creazione dell'itinerario, ma che preveda anche il coinvolgimento delle scuole:

> *"agli istituti scolastici, chiederemo di adottare una formella e di prendersene cura, occupandosi della manutenzione. L'obiettivo è di responsabilizzare gli studenti, che partendo da quei nomi incisi nella pietra potranno andare a studiare la biografia, a contestualizzare e capire che qualcuno ha sacrificato la sua vita per la libertà di tutti e inoltre che ogni gruppo che lo desideri possa prendersi cura di una formella e quindi di un evento e di un momento del tempo ormai passato",* diventando, come afferma Manlio Milani, *"manutentori della memoria e allo stesso tempo suoi trasmettitori"* [123].

Tale progetto non solo quindi prevede un percorso (anche in salita verso il Castello) per compiere il quale ci vuole tempo e attenzione, in cui bisogna soffermarsi e osservare, ma dà la possibilità a chiunque si voglia avvicinare a questa idea di potersi spendere nella cura e nella partecipazione alla manutenzione di una delle formelle, permettendo di accogliere ancora una volta nelle proprie strade e vie una parte di storia italiana più articolata e complessa[124].

Ecco allora che, se guardato in questa ottica, il tema del tempo trascorso da quel giorno del 28 maggio 1974 potrebbe essere in parte affrontato proprio come una risorsa, con un percorso di crescita e di sollecitudine verso una città così ferita come Brescia.

Anche i più giovani possono prendersi cura della propria città e imparare a trattarla non soltanto come un luogo fisico, ma come un luogo di

---

123 Conferenza Stampa sul Memoriale delle Vittime, avvenuto il 19 aprile 2012, presso la Sala giunta del Comune di Brescia; sono intervenuti: Adriano Paroli, sindaco di Brescia; Paola Vilardi, assessore comunale con delega alla Casa della Memoria; Mario Labolani, assessore ai Lavori pubblici del Comune di Brescia; Vincenzo Vidiri, presidente Rotary club Brescia; Piergiorgio Vittorini, promotore del progetto; Manlio Milani, presidente della Casa della Memoria.

124 Il Memoriale è promosso dal Comune con la Casa della Memoria, il Rotary Brescia Vittoria Alata e il Gruppo «Bu e Bei». Il progetto sarà totalmente finanziato da soggetti privati.

memoria, anzi, un "ambiente di memoria", inteso nella definizione di Pierre Nora[125].

Parlando della strage di Piazza Loggia, Manlio Milani in un un convegno organizzato dall'Associazione Libera afferma:

> *"il 28 maggio è lo spartiacque tra un prima e un dopo, ma è anche un punto di partenza"* [126].

Possiamo utilmente prendere in prestito l'idea di David Bidussa di memoria come "una questione di democrazia"[127], elaborata con riferimento al genocidio ebraico; egli infatti compie una riflessione molto interessante circa la condivisione di un dovere di cura della memoria. A suo parere, infatti, la memoria del genocidio non può e non deve coincidere con quella collettiva (di un solo gruppo) ed inoltre non si deve lottare per una *"definitiva e incontestabile riaffermazione della memoria"*, ma piuttosto per una sua *"persistenza e cittadinanza",* in un contesto in cui non si vedano solo "gli ebrei e i sopravvissuti" impegnati a riaffermarla.

Bidussa afferma, infatti, che la memoria del genocidio, ma anche di altri eventi violenti e luttuosi, deve essere *"questione di democrazia"* che coinvolga più di coloro che ne sono stati in ogni modo colpiti e proprio per questo ha in sé un valore "*prescrittivo"* ed uno "*descrittivo".* Con il termine *prescrittivo* Bidussa consegna alla memoria una caratteristica riflessiva sui totalitarismi ed in termini più ampi sulle possibilità di scelta dell'uomo e sul suo essere *"spaventosamente senza limiti e senza freni".* Con il termine *descrittivo* Bidussa vuole sottolineare la dimensione dinamica della memoria, come *"capacità di ridiscutersi e dunque di non paralizzarsi e, soprattutto, di non indietreggiare rispetto alle proprie contraddizioni o ai propri passaggi 'scabrosi e imbarazzanti'".*

---

125 Cfr. cap. II, par. 2.

126 Manlio Milani, intervento durante il Seminario tematico del 20 marzo 2010 "*L'educazione paga. Quattro chiacchiere sul crimine",* organizzato dall'Associazione Libera, presso la Camera del lavoro metropolitana di Milano.

127 Cfr. D. Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, cit., pp. 92-93.

4. Le pratiche di memoria

"VI SONO DUE FORME DIVERSE DELLA MEMORIA: QUELLA INTERIORE E QUELLA ESTERNA. LA MEMORIA ESTERNA, CHE SI MANIFESTA NELLE CERIMONIE UFFICIALI, NEI DISCORSI COMMEMORATIVI, NELLE LAPIDI, NEI MONUMENTI, NEI LIBRI DI STORIA, NELLE TESTIMONIANZE DEI PROTAGONISTI, NELLA RIPRODUZIONE DI IMMAGINI DELL'EVENTO, HA SENSO SOLTANTO SE SERVE A MANTENER VIVA LA MEMORIA INTERIORE. LA PUÒ SOLLECITARE, MA NON LA SOSTITUISCE. L'UNA È LA MEMORIA MORTA, L'ALTRA LA MEMORIA VIVA" [128].

Per sollecitare ciò che Norberto Bobbio definisce *memoria viva*, la Casa della della Memoria utilizza numerose "pratiche di memoria", con tale termine si intendono gli aspetti osservabili dell'organizzazione della memoria collettiva e sociale, come cerimonie commemorative, testimonianze e atti narrativi, esposizioni e installazioni, immagini, testi, manufatti, banche dati, archivi; tutte queste pratiche, poiché di natura collettiva e sociale, rinviano a processi di esteriorizzazione e istituzionalizzazione della memoria.[129]

Carmen Leccardi sottolinea l'importanza di tali pratiche: ognuna possiede un obiettivo differente e una modalità diversa di offrirsi all'interazione con il fruitore; proprio per questa caratteristica, le pratiche di memoria riescono a stimolare riflessioni molteplici e complessivamente più articolate: *"ciascuna di queste pratiche mette a fuoco, in modi e forme suoi propri, il carattere di 'posta in gioco' sociale che la memoria racchiude"* [130].

Le pratiche della memoria, attraverso la loro potenza sociale, si pongono come mediatori attraverso i quali è possibile osservare il passato con la consapevolezza di essere nel presente e di avere la possibilità di progettare il proprio futuro:

> *"si tratta, in una parola, di 'alfabetizzarsi' alla conoscenza della memoria e dei suoi meccanismi per riuscire a costruire nessi significativi tra memoria e cittadinanza consapevole"* [131].

---

128 N. Bobbio, *Arcana Imperii: verità e potere invisibile,* in AA.VV., *Violenza politica e destabilizzazione antidemocratica*, cit., p. 4.

129 Cfr. G. Namer, Mémoire et société, Klincksieck, Paris 1987.

130 Carmen Leccardi, in A. L. Tota (a cura di), *La memoria contesa*, cit., p. 12.

131 *Ibidem*, p. 13.

Verranno, quindi, qui di seguito approfondite le tre pratiche più utilizzate dalla Casa della Memoria.

Appare necessario precisare come, all'interno di queste tre categorizzazioni principali, rientrino differenti strumenti che si collocano in modo trasversale.

Per esempio la fotografia, strumento importantissimo di testimonianza e anche in sede giudiziale di prova, rientra nel patrimonio archivistico della Casa della Memoria.

La pratica della testimonianza, inoltre, riprendendo il tema principale presentato da Bidussa in *Dopo l'ultimo testimone*, diventerà archivio quando non vi saranno più testimoni diretti.

Anche di tutto questo si parlerà nei paragrafi successivi.

4.1. Commemorazione

Una delle pratiche di memoria più utilizzate e diffuse è proprio quella della commemorazione.

Questa porta intrinsecamente con sé l'atto di esteriorizzare il ricordo e di renderlo cosa pubblica.

> *"La commemorazione è dunque, nella sua fase originaria, qualcosa di simile all'elaborazione di un lutto. Commemorare è ricordare assieme, dar voce e gesto a un dolore. Un gruppo di persone vuole "non dimenticare" per conservare in un certo qual modo in vita chi è scomparso, e per trasformare la crisi che la morte comporta per chi resta in vita nuova, in coscienza, in monito. Si vuole che il morto non sia "morto invano"* [132].

Jedlowski, successivamente a questa breve riflessione circa l'atto della commemorazione, sottolinea come però questa rischi di portare con sé un "paradosso".

Egli infatti ritiene che sia difficile educare alla memoria esclusivamen-

132 P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo,* FrancoAngeli, Milano 2002, p. 87.

te attraverso la pratica della commemorazione pubblica: scegliere di ricordare pubblicamente proprio quel fatto implica di aver scelto di non commemorarne un altro; inoltre l'atto di commemorare porta con sé anche una valutazione: ogni gruppo d'appartenenza tenderà a ricordare la propria memoria individuale.

A parere di chi scrive il *"paradosso delle commemorazioni"* può essere così guardato anche attraverso le parole dell'avvocato Filippo Bellona:

> *"la legge prevede che, in occasione del "Giorno della Memoria", possano essere organizzati incontri, dibattiti, cerimonie e manifestazioni pubbliche di ricordo e sensibilizzazione 'anche nelle scuole di ogni ordine e grado, al fine di conservare, rinnovare e costruire una memoria condivisa in difesa delle istituzioni democratiche'. È senz'altro un passo in avanti, ma è ancora troppo poco se ognuno di noi non acquisirà davvero la coscienza del dovere civico di ricordare, che è cosa diversa dalla conformistica partecipazione al dolore* […] *e non può essere una legge a infondere nella società il dovere della memoria*"[133].

Bellona introduce, con parole molto semplici ma sentite, un tema molto importante: le commemorazioni portano con sé un "dovere di memoria", che necessariamente non può - da solo - essere promotore di un recupero della memoria civile.

Ricoeur[134] afferma però che il "dovere di memoria" in realtà si avvicina a un'idea di giustizia a cui si è chiamati a rispondere:

> *"proprio la giustizia, estrapolando dai ricordi traumatici il loro valore esemplare, rovescia la memoria in progetto; e questo progetto di giustizia conferisce al dovere di memoria la forma del futuro e dell'imperativo".*

---

133 F. Bellona, *Prefazione*, in atti del convegno *Lo stragismo in Italia: verità storica e verità giudiziaria*, Associazione forense Enrico De Nicola, Torre del Greco, 17 maggio 2008, p. 6-7.

134 Cfr. P. Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio,* Raffaello Cortina Editore, 2003, pp. 124-132.

In particolar modo sono tre i legami che collegano giustizia e dovere di memoria. Prima di tutto la virtù incarnata dalla giustizia è rivolta verso gli altri: *"il dovere di memoria è il dovere di rendere giustizia, attraverso il ricordo, ad un altro da sé".*

In secondo luogo Ricouer introduce il tema del debito e dell'eredità: *"siamo debitori a coloro che ci hanno preceduto di una parte di ciò che siamo".*

In ultima analisi, inoltre, egli afferma che il "debito" che bisogna sanare è rivolto in particolare alle vittime "altre da noi".

Cosa porta però a scivolare dal buon uso del "dovere di memoria" all'abuso di una "memoria imposta"?

L'utilizzo di questa in modo puramente *"rivendicativo e passionale"* consegna alla memoria un tono intimidatorio e ne provoca un suo abuso in due direzioni differenti.

Da un lato l'abuso può essere utilizzato per rispondere ad una "memoria censurata" con il rischio di manipolarla:

> *"nel senso di una direzione di coscienza, che proclama se stessa come portaparola della richiesta di giustizia da parte delle vittime. Questa captazione della parola muta delle vittime fa virare dall'uso all'abuso".*

Dall'altro si incorre nell' "ossessione commemorativa"[135].

Ciò che afferma Ricoeur trova una risposta equilibrata proprio nelle parole del sindaco di Brescia che, introducendo una delle giornate della Commemorazione della strage, porta alla luce le sue riflessioni circa il senso di questo tipo di pratica e riflette sul valore che si potrebbe riconsegnare a questa.

> *"Mi sento diviso, dunque, tra il ricordo personale e l'impegno istituzionale volto sì alla promozione della commemorazione pubblica, vale a dire alla continuità e alla durata dei ricordi che si assommano in chi ha vissuto direttamente quella tragica*

135 Ricoeur utilizza le riflessioni circa l'ossessione commemorativa di Pierre Nora, che in *Lieux de mémoire* chiama "bulimia commemorativa".

esperienza, ma pure teso a infondere consapevolezza a chi invece - perché non ancora nato, perché adolescente - in quella piazza non c'era. Ricordo e commemorazione si sovrappongono e si intrecciano in un groviglio che mi è difficile districare. A maggior ragione se penso che viviamo in un tempo di rimozioni e di smemoratezza, per cui il ricordo personale tutt'al più consiste nello sfogliamento di un album di famiglia, e si vive quella sorta di presentizzazione del tempo che occulta persino le responsabilità del futuro, in preda come siamo alla ineluttabilità dell'avvenire. Un tempo di amnesie. E allora bisogna ridefinire le motivazioni che a trent'anni di distanza, cioè a quasi un terzo di secolo, continuano a caricare di pregnanti significati il rito della celebrazione, cui annetto quasi un significato di sacralità"[136].

Questo intervento guarda alla commemorazione anche come prospettiva verso il futuro alla ricerca di una memoria che Bidussa descrive come un filo che lega il passato al presente, condizionando il futuro.

Bidussa infatti si dice preoccupato di una "memoria commemorativa" che riempie i giorni del calendario, una memoria a cui viene data parola, ma che sembra non avere una funzione dialogica, pedagogica, riflessiva e formativa di un *ethos* pubblico.

"La memoria è lo strumento che consente di valutare 'gap' tra sapere che cosa sia la verità e la giustizia e la consapevolezza che il proprio 'io' ha mancato in qualche punto. Una questione che mentre si preoccupa di riappacificarci col passato, apre questioni laceranti con i fatti del nostro presente e interroga in forma drammatica il nostro agire" [137].

---

136 Paolo Corsini, intervento durante l'incontro *Immagini e voci dal 30" anniversario della strage di Piazza della Loggia,* organizzato presso l'auditorium San Barnaba per la ricorrenza ufficiale del 28 maggio 2004, in AA.VV., *1974, 28 maggio 2004*, cit., p. 255.

137 Cfr. D. Bidussa, *"Come si usa la memoria. La pura commemorazione della Shoah è una pratica sterile se non se ne raccoglie l'eredità mettendo in relazione il passato con il presente",* articolo pubblicato su Il sole 24 ore, 27 gennaio 2012. (sito internet: www.ilsole24ore.com, link diretto: www.ilsole24ore.com/

Gli stessi contenuti vengono proposti dalla Pisanty, parlando di "bulimia commemorativa".

L'autrice afferma che le varie commemorazioni rischiano di far sostenere alle persone una "memoria doverosa", quasi mistificandone il senso.[138]

Le parole espresse da Bidussa e dalla Pisanty, che sicuramente descrivono una situazione generale preoccupante in cui il "problema" sembra "sempre essere quello di qualcun altro", si scontrano nei fatti con le parole e le riflessioni particolari della studentessa Anna Ceraso.

La ragazza sembra descrivere con un valore di senso la sua partecipazione alla commemorazione pubblica del 9 maggio in Quirinale, trovando un equilibrio tra un dovere di memoria e un progetto di senso per il proprio presente e futuro:

> *"Il passato in cui hanno vissuto, e a cui siamo legati indissolubilmente, non si è spento insieme con la loro vita, non è concluso né circoscritto, ma è compresente nella realtà, 'essente stato'. Esso ancora grida una domanda, forte, di 'redenzione', ma allo stesso tempo custodisce la risposta a molti interrogativi del presente, e per questo partecipare in modo consapevole al rito civile della commemorazione è un modo, soprattutto per giovani come me, per imparare a orientarsi, nel sentire, nel pensare e nell'agire"* [139].

Nel corso dei prossimi paragrafi si approfondiranno le altre pratiche di memoria che facilitano un'ulteriore responsabilizzazione di coloro ai quali queste sono dirette.

---

art/cultura/2012-01-22/come-memoria-081530.shtml?uuid=AaQBJ6gE).

138 Cfr. V. Pisanty, *Abusi di memoria,* Bruno Mondadori, Milano 2012.

139 A. Ceraso, intervenuta al "Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo", Palazzo del Quirinale, 9 maggio 2008, in B. Bardini (a cura di), *34° Anniversario di Piazza Loggia*, cit.

4.2. Archivio

Si legge sullo Statuto della Casa della Memoria

> "*L'Associazione non ha scopo di lucro ed ha per fine la ricerca scientifica, l'approfondimento culturale, l'acquisizione di ogni documentazione relativa alla strage di Piazza della Loggia e sulla strategia della tensione in uno spirito di rigorosa analisi storica, al fine di pervenire alla più completa ricostruzione e interpretazione dei fatti"* [140];

infatti essa nel lavoro su tali obiettivi, si occupa di incrementare l'archivio di materiale documentario e la sua biblioteca e di promuovere e curare le pubblicazioni di materiali d'archivio, di studi e ricerche. David Bidussa afferma

> *"Una volta che le voci testimoniali di un evento scompariranno che cosa avremo in mano? Come elaboreremo quel vuoto? E allo stesso tempo come rifletteremo? La questione riguarda la capacità che quelle voci hanno di parlare e di suscitare domande; non solo di riprodurre se stesse. In quel terreno vuoto si porrà la dimensione della postmemoria, di una riflessione che vivrà unicamente e strutturalmente della capacità di elaborare documenti"* [141].

Il Consiglio d'Europa esprime in modo chiaro le funzioni degli archivi e ne sottolinea l'importanza come strumento democratico e insostituibile per la diffusione della cultura:

> "*gli archivi sono un essenziale e insostituibile elemento di cultura, oltre che garanti della sopravvivenza della umana memoria* [...] *un paese non può diventare interamente democratico finché*

140 Statuto dell'Associazione Casa della Memoria - Centro di iniziativa e documentazione sulla strage di Piazza della Loggia, sulla strategia della tensione, art. 2 Scopo sociale, punto 1, Brescia 11 giugno 2004.

141 David Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, cit., p. 5.

ciascuno dei suoi cittadini non abbia la possibilità di conoscere in modo obiettivo gli elementi della propria storia" [142].

La Casa della Memoria di Brescia è un membro della "Rete degli archivi per non dimenticare".

Tale Rete è nata per rendere più fruibili e potenzialmente accessibili a tutti i vari archivi privati e i centri di documentazione presenti sul territorio italiano che posseggono un patrimonio ampio e variegato di documenti[143].

L'obiettivo primario è dunque quello di censire tutta la documentazione presente negli archivi sia pubblici sia privati, per far sì che la rete possa essere un *"luogo fisico e virtuale di lavoro e scambio in cui trovare informazioni e tramite il quale dare visibilità alle singole attività degli aderenti"*.

---

142 Recommendation No. R (2000) 13 of the Committee of Ministers to member states on a European policy on access to archives, (Adopted by the Committee of Ministers on 13 July 2000, at the 717 meeting of the Ministers' Deputies).
Si riporta qui di seguito il testo integrale: *"Considering that archives constitute an essential and irreplaceable element of culture; Considering that they ensure the survival of human memory; Taking account of the increasing interest of the public for history, the institutional reforms currently under way in the new democracies and the exceptional scale of changes which are taking place in the creation of documents Considering that a country does not become fully democratic until each one of its inhabitants has the possibility of knowing in an objective manner the elements of their history; Taking account of the complexity of problems concerning access to archives at both national and international level due to the variety of constitutional and legal frameworks, of conflicting requirements of transparency and secrecy, of protection of privacy and access to historical information, all of which are perceived differently by public opinion in each country; Recognising the wish of historians to study and civil society to better understand the complexity of the historical process in general, and of that of the twentieth century in particular; Conscious that a better understanding of recent European history could contribute to the prevention of conflicts; Considering that in view of the complexity of the issues connected with the opening of archives, the adoption of a European policy on access to archives is called for, based upon common principles consistent with democratic values, Recommends that the governments of member states take all necessary measures and steps to: i. adopt legislation on access to archives inspired by the principles outlined in this recommendation, or to bring existing legislation into line with the same principles; ii. disseminate the recommendation as widely as possible to all the bodies and persons concerned".* (Link diretto: www.wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=366245).

143 Più precisamente, la "Rete degli archivi per non dimenticare" è sorta a seguito del convegno organizzato a Roma il 19 dicembre 2006 "*Archivi in rete per non dimenticare: terrorismo, stragi, violenza politica, movimenti e criminalità organizzata".*

La parola “rete” e l'impegno a “fare sistema” permettono una maggiore sinergia e uno scambio di informazioni più proficuo, cercando di rimuovere gli ostacoli *“che impediscono agli archivi di dialogare tra loro e con gli utenti, garantendo la fruizione del nostro immenso patrimonio”* [144].

Proprio per permettere quella messa in rete delle informazioni, utile per una migliore sinergia e condivisione di risorse, si elenca qui di seguito il patrimonio archivistico e documentale posseduto dalla Casa della Memoria[145]:

- Archivio Casa della Memoria: raccolta delle iniziative organizzate dall'Associazione, con fotografie, registrazioni audio e video e trascrizioni su pubblicazioni edite dalla stessa
- Biblioteca: composta da più di millecinquecento volumi su argomenti connessi alla strage di Brescia e al terrorismo[146]
- Mediateca: comprende circa duecento nastri audio e video e DVD relativi alla strage, contenenti le videoregistrazione delle iniziative delle conferenze e dei convegni promossi ed organizzati
- Atti Processuali: digitalizzazione di circa ottocentomila pagine relative a tutti gli atti processuali dei procedimenti relativi alla strage di Brescia e all’inchiesta sul MAR (Movimento di Azione Rivoluzionaria) dal 1970 ad oggi; registrazione audio e video dal novembre 2008 del processo di primo e secondo grado sulla strage di Brescia innanzi alla Corte d'assise di Brescia; verbali di dibattimento e stenografico delle udienze
- Raccolta Manifesti: circa duecento manifesti relativi agli anniversari e alle iniziative connesse alla strage di Brescia
- Raccolta fotografica: costituita da circa cinquecento fotografie

144 Cfr. I. Moroni (a cura di), *Rete degli archivi per non dimenticare*, cit., pp. 11-14.

145 I dati numerici sono aggiornati al mese di aprile 2010.

146 Link diretto all'elenco dei testi disponibili presso la biblioteca della Casa della Memoria: www.28maggio74.brescia.it/Tabella-libri-2008-nov.pdf (tabella aggiornata all'anno 2008).

Molte foto sono attualmente possedute della Casa della Memoria perché donate o date in concessione da privati

- La Casa della Memoria è inoltre depositaria del Fondo "Manlio Milani" contenente centodiciassette buste e del Fondo "Giovanni Arcai" contenente ventinove buste, anche in questo caso la documentazione è stata riprodotta fotograficamente e quindi digitalizzata[147]
- Scansioni: scansione periodica dei materiali di consultazione e di particolare interesse, come per esempio articoli di giornali quotidiani e riviste, rassegne stampa, notizie online. Nell'anno 2009 è stato scansionato tutto il fondo Giovanni Arcai e i fondi relativi alla strage del Cupa-Cbar e dell'Anpi. È inoltre prevista la duplicazione di altri fondi presenti in città, in provincia e a livello nazionale

Un importante lavoro della Casa della Memoria è quello di archiviare attraverso pubblicazioni, registrazioni audio video, fotografie, archivi giornalistici, le attività svolte (incontri, convegni, lavori in classe, manifestazioni, anniversari), al fine di poter, non solo portare avanti un lavoro di memoria, ma anche di possedere fisicamente tutto il materiale per renderlo consultabile a chi non c'era e a chi ne sarà interessato più avanti.

Oltre all'archivio proprio della Casa della Memoria in cui sono presenti tutti i prodotti delle attività svolte, l'Associazione si occupa di acquisire gli atti processuali (trascrizioni, verbali e registrazioni) dei vari processi che negli anni si sono susseguiti sulla strage di Piazza della Loggia e di renderli più facilmente fruibili. Nell'ultimo processo di primo e di secondo grado (novembre 2008 - aprile 2012) si è provveduto, con l'ausilio di un operatore volontario della Casa della Memoria, a videoregistrare tutte le udienze.

Anche la stazione radio "Radio Radicale" ha provveduto alla registrazione audio, rendendo disponibile il materiale per l'ascolto online, e per il download nei venti giorni successivi alla pubblicazione[148].

---

147 I due fondi sono composti dai Materiali relativi ai procedimenti giudiziari per la strage di Piazza Loggia raccolti da Manlio Milani e da Giovanni Arcai, giudice istruttore nella prima fase dell'inchiesta, nei quali sono presenti anche le loro annotazioni, riflessioni e appunti.

148 Link diretto: www.radioradicale.it/processi.

I verbali del processo, la trascrizione stenografica delle udienze, le registrazioni audio e video, i documenti acquisiti digitalmente, permettono di costituire una documentazione completa del processo sia per il lavoro di giudici, di pubblici ministeri e delle parti, sia per l'approfondimento e le ricerche storiografiche.

Appare importante riflettere sulla necessità di unire i due aspetti della ricerca giudiziaria e della ricerca storiografica: pur tentando di raggiungere obiettivi differenti, entrambi utilizzano prove ed indizi per giungere a un ricostruzione coerente di ciò che accadde. Le fonti giudiziarie, e quindi i fascicoli dei procedimenti giudiziari, rappresentano per lo storico *tracce documentarie* fondamentali. In tal senso, il lavoro compiuto nelle aule giudiziarie dei processi di Piazza Loggia rappresenta un materiale importante e fondamentale per il lavoro dello storico che vuole accostarsi a questo evento, che non è ancora così lontano nel tempo da potersi definire "storia".

La Casa della Memoria di Brescia ha attivato un progetto - si può dire - all'avanguardia per permettere una maggiore fruibilità di documenti e per snellire le pratiche giudiziarie.

All'apertura dell'ultima istruttoria le varie parti processuali avrebbero dovuto affrontare e studiare più di ottocentomila pagine di fascicoli processuali[149], per ovviare a questa enorme difficoltà, ha preso avvio un *"progetto pilota di dematerializzazione degli atti".*

Le spese di un così vasto lavoro, che ha portato alla produzione di un "*oggetto digitale"* (copia fedele dell'originale cartaceo)[150], sono state assunte interamente dal Comune di Brescia, dalla Provincia di Brescia e dalla Regione Lombardia[151].

---

149 Per l'esattezza le pagine sono relative a tutti gli atti processuali dei procedimenti relativi alla strage di Brescia e all'inchiesta sul M.A.R. (Movimento di Azione Rivoluzionaria) dal 1970 ad oggi.

150 Un elemento importante di interesse sociale è che il lavoro concreto di digitalizzazione è stato svolto nell'ambito del progetto "Digit&Work", che prevede l'impiego (con regolare contratto e formazione) di persone detenute presso la Casa Circondariale di Cremona. I soggetti promotori di "Digit&Work" sono la Casa Circondariale di Cremona, la Presidenza del Tribunale di Cremona e il magistrato referente per l'informatizzazione presso la Corte d'Appello di Brescia. Presso la Casa Circondariale di Cremona è stato creato un laboratorio di dematerializzazione di materiale cartaceo, la cui gestione operativa è affidata alla Cooperativa Labor di Cremona.

151 Cfr. Benedetta Tobagi, *"Le fonti giudiziarie",* in I. Moroni (a cura di), *Rete degli archivi per non dimenticare*, cit., pp. 21-28.

Tale lavoro ha permesso di ottenere importantissimi risultati in termini di risparmio, di efficienza nello svolgimento dei processi[152], di maggior fruibilità per gli storici e per i ricercatori[153]. Ha inoltre ovviamente facilitato la conservazione degli atti, salvando le copie cartacee dal rischio di usura del tempo e degli utilizzi.

Il sito internet della Casa della Memoria mette a disposizione molti documenti, anche se a volte non è di facile fruizione per il numero sempre maggiore di documenti a disposizione e per la loro collocazione non sempre ordinata, probabilmente anche a causa dell'assenza di una persona addetta unicamente alla manutenzione del sito internet.

Dal novembre 2008 la Casa della Memoria ha permesso di poter seguire il processo, conoscere le date delle udienze, l'elenco dei testimoni, poter usufruire delle trascrizioni delle udienze e di mettere a disposizione anche una piccola rassegna stampa giornaliera circa il processo.

Sono state pubblicate, inoltre, le sentenze e le motivazioni del primo e secondo grado dell'ultimo procedimento e le memorie d'appello degli avvocati delle parti civili e dei pubblici ministeri.

Sul sito internet sono inoltre pubblicate le iniziative programmate dalla Casa della Memoria, per permettere una maggiore partecipazione.

Sono inoltre messe a disposizione integralmente per il download alcune pubblicazioni dalla Casa della Memoria.

---

152 La metodologia "*Digit*", utilizzata per digitalizzare i vari fascicoli, ha garantito accuratezza, completezza e ha assicurato la leggibilità delle varie copie, perché sottoposta a molteplici verifiche. I file sono inoltre tutti segnati da *bookmarks* e possono essere navigati attraverso una ricerca per parole chiave, proprio per facilitarne la consultazione e anche la ricerca (tale metodologia permette di poter riconoscere il testo dalle immagini).

153 Lo storico Mimmo Franzinelli nella parte indicante le Fonti del suo libro *La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti. Da piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Rizzoli, Milano 2008, a tal proposito afferma: "*La sottile linea nera si è avvalsa in misura determinante del materiale giudiziario conservato in formato elettronico presso la Casa della Memoria (Brescia); l'informatizzazione degli indici in un file di millesettecento pagine consente, digitando i riferimenti indicati in una determinata nota del libro, di individuare e richiamare sullo schermo qualsiasi documento".*

4.3. Testimonianza

Nel riflettere sul tema della testimonianza e di come questa venga utilizzata dalla Casa della Memoria, prima di tutto appare opportuno considerare quanto l'Associazione si faccia essa stessa testimonianza.

La testimonianza infatti non è esclusivamente rappresentata dall'atto della narrazione, anche se tra le pratiche di memoria la più studiata ed utilizzata è certamente la pratica narrativa. Colui che si fa testimone sembra diventare ciò di cui si fa testimonianza, assumendo in sé e rappresentando quel fatto e quell'evento, anche perché gli spettatori in qualche modo tendono ad attribuirglielo; nel caso della Casa della Memoria il nome esplicita un obiettivo e una connotazione.

Durante la lettura della lettera aperta in commemorazione di Ada Bardini Pinto[154], Manlio Milani sottolinea cosa significhi per una vittima diventare testimone e quindi simbolo di quell'evento.

> "*La strage che aveva violentemente interrotto i tuoi rapporti affettivi, ti obbligò a portare il peso di un lutto dove la dimensione personale si era intrecciata con la tragicità della storia. Ti pesava quell'essere simbolo di una vicenda spesso evocata perché considerata nota. Una vicenda raccontata, non una vicenda vissuta. C'è un rischio nella ripetitività del raccontare, ed è quello di rendere astratti gli avvenimenti, di farne oggetto di dissertazioni, di dargli al più carattere d'insegnamento ma togliendogli urlo, rantoli, sangue. 'Siamo un dolore pubblico' ci ha ricordato Beatrice Bazoli, ed è qui che si forma quella sorta di 'prigionia del ricordo' al quale il testimone è spesso condannato"* [155].

La scelta di voler testimoniare e decidere di assurgere a quel ruolo

154 Ada Bardini Pinto, moglie di Luigi Pinto, deceduta nel luglio 2005.

155 Manlio Milani, *Orazione funebre in ricordo di Ada Bardini Pinto,* 15 luglio 2005, Piazza Loggia, Brescia.

davanti ad "un altro", indica la volontà di assumersi il rischio, utilizzando le parole di Margalit[156], di testimoniare, di percorrere la strada forse più faticosa di tornare sempre al 28 maggio.

Scegliere di andare con il ricordo al momento della strage, mostrandosi nuovamente e ancora una volta *dolore pubblico,* comporta un'elaborazione del lutto opposto ai processi di negazione e rimozione, significa assumere la consapevolezza di una perdita e farsi memoria viva, attiva e responsabile.

La scelta di tornare a quel 28 maggio, però, comporta anche l'assumersi il rischio di non riuscire a trasmettere la propria esperienza e percepire che c'è una parte della storia che è incomunicabile, che si può cercare di descrivere il più possibile, ma non può diventare condivisa ed ecco che il *dolore ritorna privato*[157].

Come afferma Milani nella lettera qui sopra riportata, il rischio che porta con sé la ripetitività del testimoniare è quello di rendere astratti gli avvenimenti, di oggettivarli e di trasformali in meri scopi educativi, privandoli dell'aspetto più umano e doloroso, soprattutto per colui che testimonia.

La Casa della Memoria, attraverso la dimensione pubblica, ha scelto di testimoniare accostando storie di vita differenti, esperti nei settori più disparati, avvicinando generazioni distanti, lavorando con molteplici supporti e adottando formati di comunicazione ogni volta nuovi. L'associazione cerca di rendere il racconto fruibile a tutti, impegnandosi nel non restituire il fatto in modo puramente oggettivo e lontano da chi lo sente raccontare.

Insieme ad altri strumenti e pratiche, la testimonianza, accompagna a una conoscenza più completa e critica. È proprio in questo senso che si deve cogliere la differenza tra una narrazione che riduce la storia ad un solo punto di vista, che nasconde e razionalizza e una che accoglie la complessità e cerca di presentarla, pur eventualmente criticandola e lasciando trasparire rabbia, dispiacere e dolore.

La seconda è quella che contribuisce alla formazione dell'esperienza e che riesce a stimolare la riflessione.

---

156 Si veda cap. II, par. 1.1.1.

157 Tale riflessione si riproporrà e completerà nel capitolo dedicato al lavoro sociale professionale.

David Bidussa, a tal proposito, con parole forti e pungenti, ammonisce coloro che decidono di utilizzare la storia per descrivere un passato "di comodo", incapace di stimolare riflessioni e confronto e che allontana dalla riflessione sulle responsabilità.

> *"Allora prevale una ricostruzione che non 'turba il sonno', che consola ed esalta e che consente di salvarsi. Il passato diventa un racconto docile non tanto perché fondato sull'oblio, ma piuttosto sull'indifferenza e sull'irrilevanza. Oppure sulla retorica che dice 'mai più'. È bene sapere che in quella retorica scompaiono molte cose: il contesto, l'analisi degli atti, lo scavo nella mentalità. In sostanza la società concreta. Il passato diventa banale* [...] *"* [158].

In uno dei convegni organizzati nel ciclo di incontri "*La Costituzione: storia di persone*"[159], insieme ad Alfredo Bazoli, figlio di Giulietta Banzi Bazoli, è intervenuta Inge Botteri, docente di storia presso l'Università Cattolica di Brescia e responsabile dell'archivio della resistenza bresciana.

Ella ha raccontato agli studenti la complessità e l'articolazione dei lavori costituzionali del 1946-1948, mettendo in evidenza come al primo referendum la Repubblica avesse vinto sulla Monarchia per pochi voti[160]. Botteri ha invitato gli studenti a riflettere sul significato di un tale risultato, mettendo in luce le contraddizioni e invitando gli studenti a farsi critici ascoltatori, provando a comprendere quanto accaduto. La professoressa ha permesso così ai ragazzi di intrecciare ciò che accadde allora con il loro presente, ha reso più significativo e vivo il corpus della Costituzione. Ha trasformato una conquista passata in un diritto per il loro presente e futuro.

---

158 David Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, cit., p. 115.

159 Ciclo di incontri su "*La Costituzione: Storia di Persone*", organizzati sul territorio della provincia bresciana nei mese di maggio e aprile 2010.

160 Corriere della Sera, 11 giugno 1946: *"12 718 019 voti favorevoli alla Repubblica e 10 709 423 favorevoli alla Monarchia".*

Jedlowski compie un'interessante riflessione circa questi temi. Egli avvicina l'atto del testimoniare alla possibilità di costituire la propria esperienza, anche se il racconto è quello di qualcun altro e il protagonista è un altro:

> *"la nostra esperienza non è fatta soltanto di ciò che abbiamo sperimentato, ma dell'alone di risonanze che lo circonda, delle possibilità che abbiamo intravisto o che abbiamo lasciato, dei sedimenti delle nostre emozioni, delle figure di senso fra cui l'esistenza si svolge"* [161].

L'obiettivo del raccontare non è esclusivamente quello di educare, ma di mettere a disposizione una storia.

In questa direzione si colloca anche la riflessione compiuta dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Durante la Commemorazione ufficiale del 9 maggio 2010, egli ha riconosciuto con gratitudine alle vittime, che decidono di farsi testimoni, il coraggio e la fatica di permettere ad altri di avvicinarsi ad un dolore così personale, descrivendo colui che si è perduto e condividendone i propri ricordi.

Tale atteggiamento non solo permette di ricordare direttamente chi non c'è più, ma di rendere voce anche a coloro che non ne hanno una:

> *"Vedete, la memoria delle vittime del terrorismo - di quella lunga, sanguinosa stagione - si coltiva in molti modi, privati e pubblici, tutti ugualmente apprezzabili. Ma quanti riescono a raccontare le storie di vita e di sacrificio dei loro cari, iniquamente e precocemente perduti, arricchiscono il nostro sforzo collettivo di una singolare capacità di comunicazione, di coinvolgimento emotivo, di vibrazione umana: che apre l'animo di tanti, pur lontanissimi dal mondo delle vittime del terrorismo e dei loro famigliari, alla comprensione intima di quel mondo e alla lezione di quei tragici*

161 P. Jedlowski, *Storie comuni*, cit., p. 175.

eventi. Chi riesce a scrivere, o a raccontare per immagini, la storia, poniamo, del proprio padre ucciso dai terroristi di un gruppo o dell'altro, rende un servigio alla memoria di tutte le vittime, anche le meno note, le più umili" [162].

Con questo sforzo che si compie testimoniando, si permette allo spettatore di ascoltare e di far propria, almeno in parte, una narrazione e per questo un'esperienza (nel significato proposto da Jedlowski).

Al contempo si percepisce direttamente quanto le storie di vita siano connesse ad altre storie e quanto si possa essere legati nella trama degli eventi, delle narrazioni e delle emozioni.

Si fa esperienza di uno sfondo comune e comunitario e di un passato sul quale si vive il proprio tempo presente: *"i racconti più fecondi per l'elaborazione della nostra esperienza sono quelli in cui lo [sfondo comune] si avverte"* [163].

Come già detto, la perdita non è esclusivamente privata. Offrire una testimonianza ha l'obiettivo non solo di essere riconosciuto come vittima (con il rischio di diventare destinatario di attenzioni esclusivamente consolatorie), ma soprattutto di stimolare e sviluppare un dibattito e di riconoscere l'evento come pubblico.

L'intento appare quello di costruire il dibattito ed il confronto attraverso la parola, senza lasciar risuonare il silenzio di qualcosa che c'è ma che fatica ad emergere.

Il titolo del libro di Giovanni Fasanella *I silenzi degli innocenti*[164] è già in qualche modo esemplificativo di quanto detto, come a voler indicare quanti silenzi di testimonianza si sentano e come questi siano purtroppo sconosciuti ai più. L'intenzione del libro non è quella di lasciare emer-

---

162 Intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al "Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo", Palazzo del Quirinale, 9 maggio 2010.

163 Prosegue: "*in cui l'accidentalità, la libertà e l'unicità di una storia si stagliano sull'orizzonte di un mare, su un paesaggio di nuvole, sul pulsare di una città o sullo scorrere delle generazioni; sui non-inizi e non-fini delle infinite riprese del mondo",* P. Jedlowski, *Storie comuni*, cit., p. 177.

164 G. Fasanella, A. Grippo, *I silenzi degli innocenti,* BUR, Milano 2006.
Le presentazioni del libro sono state organizzate sul territorio di Brescia dalla Casa della Memoria.

gere solo l'emotività della narrazione, ma di riuscire a connettere la sfera privata con quella pubblica. Il testo lascia trasparire la possibilità che il dibattito pubblico si possa costruire ascoltando più voci, permettendo l'emergere della complessità dei racconti, delle storie e delle memorie, anche delle contraddizioni.

In questo senso, un'ulteriore preoccupazione di cui si caricano i testimoni è che senza la loro parola sembrerebbe quasi conseguente il rischio dell'oblio, della dimenticanza e del silenzio, come se nessun altro potesse dare voce.

Ricompare qui il tema della responsabilità, affrontato in parte precedentemente, che non si può separare dalla volontà di testimonianza: responsabilità nei confronti sia dell'oggetto sia del destinatario del loro testimoniare, come se si definissero congiuntamente due ambiti uno più personale ed un altro di interesse più sociale.

Ogni 28 maggio in Piazza della Loggia, proprio sotto l'orologio della piazza, che si trova sopra la colonna distrutta dalla bomba, viene appeso un grande striscione con scritto: "Noi non dimentichiamo", come a voler urlare la paura del rischio della dimenticanza e di voler combattere e riaffermare un proprio spazio.

Ogni 28 maggio la piazza si riempie di gente e di fiori:

> *"A noi spetta tenere vivo il ricordo e desta la coscienza, coltivare la speranza che Piazza della Loggia, così come i molti altri luoghi teatro di fatti luttuosi, non rimangano a simbolo di una memoria offesa, avvilita, tradita e dunque spenta, muta, inoffensiva. A noi tocca, pertanto, una responsabilità non meno gravosa, che dice della nostra innocenza o della nostra colpevolezza: alimentare non solo quella memoria privata, interiore, che si fa persino incomunicabile per una sorta di pudore, di istintiva ritrosia, di indicibilità degli affetti e dei sentimenti, ma pure la memoria pubblica, intesa come riflessione, consapevolezza, sentire civile, come ansia di giustizia, sete mai appagata di verità"* [165].

165 Associazione Beppe Anni (a cura di), *Vent'anni a Vent'anni*, cit., p. 3.

La Casa della Memoria cerca di costituire uno spazio di dialogo e di confronto riconosciuto:

> *"Il linguaggio è infatti lo strumento più utile e potente attraverso il quale passano in modo esplicito i messaggi e le informazioni che collegano dal punto di vista spaziotemporale il passato, il presente e il futuro e che marcano intenzionalmente i terreni sociali"* [166].

L'utilizzo del linguaggio viene a essere uno degli strumenti per la costituzione e la trasmissione della memoria.

Riprendendo la teoria di Halbwachs[167] e concentrando l'attenzione sull'aspetto del linguaggio, bisogna prima di tutto ricordare che l'autore ritiene che non si possa affrontare il tema della memoria di un singolo individuo, considerandolo come un essere isolato. Si deve piuttosto collocarlo nel crocevia di una pluralità di flussi collettivi di memorie.

La memoria collettiva in questo senso costituisce l'insieme dei quadri che permettono la possibilità dell'esplicitarsi delle memorie dei singoli.

Il linguaggio per Halbwachs costituisce il livello più elementare e fondamentale di questi quadri, egli infatti afferma:

> *"le convenzioni verbali costituiscono il quadro contemporaneamente più stabile e più elementare della memoria collettiva* [...]; *ragionare per ricostruire un ricordo significa collocare in uno stesso sistema di idee le nostre opinioni e quelle del nostro ambiente; significa scorgere in quello che ci capita una applicazione particolare di fatti di cui il pensiero sociale ci rammenta in ogni momento il senso e la portata che hanno per lui"* [168].

---

166 L. Molinari, *Psicologia dello sviluppo sociale*, Il Mulino, Bologna, 2002.

167 Si veda cap II, par 1.2.

168 M. Halbwachs, *Les Cadres sociaux de la memoire,* Paris, Mouton 1975, p. 144-145.

Renate Siebert, nata nel 1942 in Germania, cresciuta in una famiglia tedesca tra persone logorate dalla guerra e dalla perdita di illusioni di grandezza del regime nazista al quale sembravano aver aderito, racconta della sua difficoltà nel non potersi confrontare con un passato così vicino e che la toccava anche direttamente: i suoi genitori avevano scelto di "stare in silenzio e di non rispondere". Per lei, invece, l'unico modo per ricostruire una relazione con i propri genitori e parenti era quella di conoscere tutto e si aspettava che questo racconto e la responsabilità di una narrazione venissero proprio da loro.

Renate Siebert racconta così di aver percepito l'esigenza di un *"corpo a corpo"*, che in realtà gli era stato negato, una responsabilità che sentiva cadere sulle spalle della propria famiglia che si era rifiutata però di raccogliere.

Nel suo saggio *Una generazione di orfani*, Siebert affronta proprio il tema della responsabilità. La capacità di rielaborare intimamente gli eventi storici si sviluppa in una relazione (*"di dialogo, di scontro, di partecipazione")* con altre persone: *"quelle persone che di questa storia sono stati testimoni, la generazione, le generazioni che ci hanno preceduto".* Essa ritiene infatti che se non si impara a comunicare sui significati della memoria, del ricordo e dell'oblio con le generazioni che precedono e con quelle che seguono, si riesce difficilmente a comprendere che si vive in un tempo presente al confine con un passato e con un futuro.

> *"La memoria di quelle atrocità non riguardava un mio ricordo individuale: ero appena nata, allora. Ma noi, molti della mia generazione, abbiamo sentito la necessità, forse la responsabilità, di costringere i più grandi, la generazione precedente, ad avere e ad elaborare una memoria. Solo così persone e luoghi della nostra appartenenza avrebbero avuto credibilità, solo così avremmo potuto sentirci a casa"* [169].

169 Cfr. R. Siebert, *Una generazione di orfani,* Periodico Il Mulino, n. I, gennaio-febbraio, 1996, pp. 58-66.

L'ascolto di una testimonianza è utile anche al lavoro storiografico, poiché cerca di sviscerare il rapporto tra storia e memoria e come quest'ultima possa lasciare in eredità alla storia alcune riflessioni e narrazioni.

La narrazione dei testimoni è un territorio fondamentale per lo storico per *"comprendere, descrivere e ricostruire un contesto"* [170].

Saul Friedlander, storico del genocidio ebraico, riflette proprio su questo tema e sulle testimonianze dei sopravvissuti al genocidio. Nell'introduzione al suo libro sulla storia del genocidio, egli dichiara fin da subito che il suo metodo di ricerca storica ha previsto anche l'ascolto di testimoni. Essi possono contribuire a comprendere maggiormente il passato e accompagnare ad una maggiore comprensione di ciò che successe[171].

L'ascolto attento di una testimonianza ha però bisogno di tempo.

La testimonianza non permette di creare uno spessore vitale se semplifica e razionalizza ciò che accade, se si fa in fretta senza quel faccia a faccia che permette di confrontarsi con un'altra umanità e permette di costruire una relazione. Si corre il rischio di far diventare la testimonianza un non-luogo in cui non si riesce a dare valore all'esperienza di vita raccontata.

La testimonianza non solo ha bisogno di un tempo, ma descrive un tempo, descrive un evento che segna un confine tra i prima e il dopo.

> *"Che cos'è la testimonianza del sopravvissuto? È un testo che vive di un doppio registro temporale. La testimonianza vive contemporaneamente di una speranza e di un'impasse. La speranza consiste nell'aver una prospettiva di futuro. Il testimone fonda il suo atto perché investe su qualcosa. Questo qualcosa è il possibile scarto tra ciò di cui narra (là e allora) e il momento in cui compie il suo atto (qui e ora). Ma spesso il testo del racconto (l'uso dei verbi, lo stile della narrazione, le parole, i gesti..) indicano un'impasse: il domani è ancora ancora il 'il tempo del*

170 Cfr. S. Friedlander, *A poco a poco il ricordo,* Einaudi Torino 1990.

171 S. Friedlander, *La Germania nazista e gli ebrei,* vol. I, *Gli anni della persecuzione 1933-1939,* Garzanti, Milano 1998, p. 2.

campo' [campo di concentramento], *sembra difficile misurare il tempo trascorso e collocarsi in un nuovo spazio"* [172].

La decisione però di non voler dedicare del tempo all'ascolto, alla possibilità di mettersi in relazione, l'incapacità di riconoscere la propria prossimità ad una storia di un altro, il non voler chiedere e sapere, è un tema su cui bisogna riflettere.

Chi avrebbe dovuto insegnare ad ascoltare? Chi avrebbe dovuto raccontare?

Hobsbawm ne *Il secolo breve* afferma*:*

> *"La distruzione del passato o meglio la distruzione dei meccanismi sociali che connettono l'esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti, è uno dei fenomeni più tipici e insieme più strani degli ultimi anni del Novecento. La maggior parte dei giovani alla fine del secolo è cresciuta in una sorta di presente permanente, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui essi vivono"* [173].

4.3.1. Un racconto oltre la narrazione

Come già detto precedentemente la pratica di memoria della testimonianza è rappresentata sicuramente dall'atto della narrazione e del racconto. La Casa della Memoria utilizza la pratica narrativa, ma a questa accosta ulteriori pratiche che si pongono allo stesso tempo come testimonianze.

La prima e più importante di queste è rappresentata dalla registrazione audio del momento in cui scoppiò la bomba.

La registrazione è a disposizione di chiunque volesse ascoltarla sul sito della Casa della Memoria[174].

Tale registrazione rappresenta un documento storico fondamentale.

---

172 David Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, cit., p. 94.

173 E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve,* Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2007.

174 Link diretto: www.28maggio74.brescia.it/piazza-28-maggio74.mp3

È importante sottolineare che non esistono altre registrazioni di questo tipo circa le stragi avvenute durante gli anni settanta.

Il sonoro può essere suddiviso simbolicamente in tre parti: un prima, in cui si ascolta il discorso di Castrezzati; un durante, in cui si sente il discorso del sindacalista interrotto dal rumore violento dello scoppio della bomba; un dopo, in cui si levano le urla, il riconoscimento dello scoppio dell'ordigno e l'invito a *"stare calmi"*.

Molto interessante è il lavoro compiuto da Matteo Fenoglio e Francesco Barilli. I due autori riescono a riprodurre, attraverso la forma narrativa del fumetto[175], le scene dello scoppio della bomba e anche a rappresentare il silenzio, che un evento, così luttuoso, porta con sé.

La registrazione permette di potersi confrontare con ciò che effettivamente è stato e di percepire direttamente ed in forma esperienziale la veridicità di una storia raccontata.

Sigmund Freud, descrivendo la sua salita all'Acropoli, ad un certo punto del testo esclama *"ma allora tutto questo è vero!"* [176], come se il poter vedere e toccare personalmente ciò che da sempre è stato raccontato permettesse di percepire ancora più direttamente la veridicità della storia.

L'audio della bomba assume proprio questo significato: permette di comprendere che una storia imparata e narrata è effettivamente accaduta. La trasmissione dello scoppio restituisce il suo aspetto sensibile e amplifica l'aspetto evocativo ed esperienziale.

La sera del 31 dicembre 2011, in attesa che arrivasse l'anno nuovo, è stata organizzata una marcia della pace: il percorso prevedeva una momento di silenzio presso la stele di Piazza della Loggia, depositando fiori e ascoltando in silenzio l'audio dello scoppio[177].

---

175 F. Barilli, M. Fenoglio, *Piazza della Loggia. volume 1. Non è di maggio. Un'inchiesta a fumetti sull'attentato di Brescia e sull'eversione fascista tra il 1969 e il 1974,* BeccoGiallo, Milano 2012, p. 133-134.

176 S. Freud, *Un disturbo della memoria sull'Acropoli: Lettera aperta a Romain Rolland,* in *Opere 1930-1938, Vol XI,* Bollati Boringhieri, Torino, pp. 473-494.

177 Si veda l'articolo di giornale che racconta dell'evento. (Link diretto: http://www.giornaledibrescia.it/in-citta/a-brescia-il-31-dicembre-la-marcia-della-pace-1.1024118).

Tale esercizio di memoria dolorosa ha portato a materializzare un ricordo di alcuni, rendendolo forma esperienziale per i molti che erano presenti.

Ancora più forte sembra essere quel sonoro, quando, a questo rumore, si accosta il silenzio di chi lo ha creato e provocato.

La stessa funzione viene svolta anche dalle fotografie e dalle immagini, equivalenti visivi delle tracce sonore. Come già affermato precedentemente, la Casa della Memoria possiede un archivio consistente di fotografie relative al momento della strage[178].

La strage di Brescia è stato un evento immortalato da molte persone e per questo la quantità di fotografie è molto numerosa.

Fin dal pomeriggio successivo alla strage sono state esposte fotografie in piazza.

Il fotografo Ken Damy, Giuseppe Damiani, racconta che le sue prime fotografie furono usate dal circolo "La Comune" per allestire immediatamente una mostra volante in Piazza Loggia, ripresa anche dalla Rai e da numerosi operatori di tutte le testate giornalistiche.

Ken Damy, circa il motivo di così tanta documentazione fotografica, afferma:

> *"una possibile versione riguarda il fatto che il periodo era abbastanza teso per i fatti antecedenti la strage (rivolta nelle carceri, morte di Silvio Ferrari). Le forze extraparlamentari e i circoli culturali riunivano numerose persone interessate alla comunicazione (cinema, teatro, fotografia, musica). La fotografia come strumento di lotta e di controinformazione era un ideale seguito da molti fotoamatori che non si riconoscevano nei cinefotoclub (allora imperanti, frequentati anche da avvocati e dottori con concorsi e premi a punti sul ritratto e sul paesaggio). Resta il fatto che persone molto dissimili, con mentalità diversa si sono trovate a fotografare un fatto sconvolgente, tramandando una*

178 Altra importante documentazione fotografica è conservata presso l'Archivio della CdLT, la Fondazione "Luigi Micheletti" e lo studio fotografico Eden di Brescia.

documentazione fotografica così ampia che difficilmente trova riscontro in altri casi" [179].

Nel loro libro a fumetti Barilli e Fenoglio[180] affrontano il tema della ricerca iconografica e documentale e quindi delle fonti fotografiche.

Paragonando il numero delle fotografie che testimoniano la strage di Brescia a quello più scarso di altre stragi, essi cercano di approfondirne il motivo: da un lato, la valenza politica delle manifestazioni in generale porta con sé il bisogno di contare e documentare quali forze politiche siano presenti e in che proporzione; dall'altro, in quegli anni stava sempre più prendendo piede la controinformazione, come denuncia sociale allo scopo di documentare il proprio punto di vista sugli eventi attraverso mezzi privati e autonomi.

Lo strumento fotografico ha permesso ai due autori di ricostruire spazi e ambienti e di poter riconoscere i volti delle persone. Alcune vignette dei fumetti ricostruiscono fedelmente alcune foto già viste e conosciute.

La fotografia permette quel movimento, già descritto prima, di percepire la vicinanza dell'evento che essa rappresenta, rendendolo più concreto

"ciò che la fotografia riproduce all'infinito ha avuto luogo solo una volta: essa ripete meccanicamente ciò che non potrà mai ripetersi esistenzialmente. In essa l'accadimento non trascende mai verso un'altra cosa: essa riconduce sempre il corpus di cui ho bisogno al corpo che io sto vedendo; essa è il Particolare assoluto, la Contingenza suprema, spenta e come ottusa, il Tale (la tale foto e non la Foto), in breve la Tyche, l'Occasione, l'Incontro, il Reale, nella sua espressione infaticabile" [181].

---

179 Cfr. K. Damy, *Una strage molto fotografata*, in Quaderno inchiesta *«28 maggio '74: la strage. 1984: oltre la memoria»*, Cooperativa Venerdì 13, Brescia 1984.

180 Cfr. F. Barilli, M. Fenoglio, *Piazza della Loggia. volume 1*, cit., pp. 179-184 (note d'autore).

181 R. Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia,* Einaudi, Torino 2003, p. 6.

L'immagine è quindi testimonianza di un evento, del reale, e permette l'incontro con qualcosa che è stato. Attraverso la fotografia l'evento può permanere: proprio per questo motivo, ne sostiene il ricordo e la memoria.

Roland Barthes, trattando proprio il tema della fotografia, parla di *studium* e di *punctum.* Lo *studium* permette di riconoscere nella foto la componente del già avvenuto e del già stato per accostarsi alla realtà che la foto riproduce, rinviando sempre a *un'informazione classica;* il *punctum* invece permette di andare oltre lo *studium* infrangendolo, aprendo al casuale e all'inaspettato (sempre reale): *"il secondo elemento viene a infrangere (o a scandire)* lo studium. *Questa volta, non sono io che che vado in cerca di lui (dato che investo della mia superiore coscienza il campo dello* studium*) ma è lui che, partendo dalla scena, come una freccia, mi trafigge* [...] Il punctum *di una fotografia è quella fatalità che, in essa, mi punge (ma anche mi ferisce, mi ghermisce)"* [182].

È proprio questa casualità che permette alla fotografia di svolgere la sua funzione evocativa ed esperienziale. La fotografia appare, quindi, inscindibilmente legata al passato, rappresentando adesso qualcosa che è stato: è come se ci fosse la compresenza di una parte di realtà e di passato.

Proprio per queste sue caratteristiche, la fotografia può essere facilmente accostata alle riflessioni sulla memoria e sul ricordo.

Stupisce verificare ogni volta quanti nuovi elementi "pungano" (nell'accezione di Barthes) l'attenzione dell'osservatore e permettano di sviluppare nuove domande e nuove osservazioni.

È interessante portare all'attenzione di chi legge che durante l'ultimo processo è sembrato di riconoscere la figura di Maurizio Tramonte in una fotografia della manifestazione in Piazza della Loggia il 28 maggio 1974. Tale prova è stata usata durante le indagini dell'ultimo processo e durante il dibattimento, ma poi successivamente non utilizzata poiché il vero protagonista di quella foto fu riconosciuto in un altro uomo.

Ciò che ha colpito l'osservatore di questa fotografia è stato proprio l'e-

182 *Ibidem*, p. 28.

lemento, in questo caso inaspettato e casuale (*punctum),* riprodotto nella fotografia. Tale accadimento è ciò che Roland Barthes definisce

> *"shock fotografico": "consiste non tanto nel traumatizzare quanto piuttosto nel rivelare ciò che era così ben nascosto, ciò che l'attore stesso ignorava o di cui non era consapevole"* [183].

Sul tema della connessione tra memoria e fotografia e di come questa stimoli il ricordo, Susan Sontag svolge un lavoro molto interessante[184].

Ella prima di tutto afferma che nella nostra epoca la fotografia svolge un aiuto nel processo del ricordare, ma che purtroppo spesso il ricordo si trasforma esclusivamente in quell'immagine: il ricordo si trasforma nell'evocazione di un'immagine e non tanto nel richiamo di una storia.

La sfida dunque si compie proprio nel permettere alla memoria di costruirsi anche attraverso l'utilizzo delle immagini, che certamente non significano e spiegano tutto, ma che possono essere *"scintilla"* per altre forme di comprensione e di ricordo, *"pungolo per la coscienza",* il *punctum* di Barthes.

Trattando di foto che ritraggono momenti di guerra e di estrema sofferenza, la Sontag si concentra in particolare sulle modalità di risonanza che queste hanno su coloro che guardano.

Spesso le fotografie creano un sentimento di compassione in colui che le osserva, ma questa emozione non sembra comportare alcun tipo di reazione e di azione, con il rischio che la visione di quell'immagine si trasformi in apatia dovuta alla consapevolezza di non poter intervenire e non poter far niente.

È proprio a questo punto che l'autrice tratta il tema dell'osservazione fotografica attenta, che permette a chi guarda di svincolarsi dal pensiero del *"non sta accadendo a me, non sono malato, non sto morendo, non sono intrappolato in guerra".* Tale atteggiamento appare normale e diventa quasi

---

183 *Ibidem*, p. 33.

184 Cfr. S. Sontag, *Davanti al dolore degli altri,* Saggi Mondadori, Milano 2003.

vitale allontanare da sé il pensiero delle fatiche degli altri, anche di quelli che ci sono vicini e in cui potremmo identificarci.

La Sontag invita invece l'osservatore ad accostarsi al dolore dell'altro in modo critico e riflessivo, attraverso una descrizione piena di contenuti, che contrasta con la modalità e la quantità con la quale viene proposta - magari la stessa immagine - dai principali mezzi di informazione:

> *"per riflettere su come i nostri privilegi si collocano sulla carta geografica delle loro sofferenze e possono - in modi che preferiremmo non immaginare - essere connessi a tali sofferenze"* [185].

Riflettendo proprio sulla quantità delle immagini che si posseggono circa la strage di Piazza della Loggia, stupisce, in proporzione e al momento attuale, il poco utilizzo di queste da parte della Casa della Memoria.

Le immagini vengono utilizzate a scopo didascalico ed educativo, con la creazione di filmati e documentari, o per lo studio di queste.

Le immagini della strage ricompaiono, però, soprattutto al solo scopo evocativo, sui giornali nazionali, quando si propongono notizie sulla strage o più precisamente sui momenti cruciali dei processi.

Appare necessario per quanto detto che si accompagni all'osservazione una riflessione e una narrazione, che conduca alla partecipazione e alla comprensione: non solo sul significato di ciò che si osserva, ma su cosa significa guardare proprio quell'immagine e sulla capacità di assimilare quello che mostra.

Solo attraverso questo esercizio, il ricordo attraverso le immagini può diventare un richiamo compiuto ad una storia e ad una narrazione e non solo un'esibizione di un evento, con un riflesso emotivo probabilmente a breve termine.

La fotografia non solo svolge quella funzione di ricordo materializzato, già descritto prima, ma permette di preservare la memoria, di conservarla e di sottrarla alla corruzione del tempo e dei ricordi. A tale scopo e

---

185 S. Sontag, *Davanti al dolore degli altri,* Saggi Mondadori, Milano 2003, p. 89.

per fare in modo che i crimini rimangano presenti nella coscienza delle persone, è nata l'esigenza, sottolinea la Sontag, di creare non solo luoghi e sistemi di archiviazione, ma anche istituzioni museali ed esposizioni.

Altri tipi di fonti testimoniali inoltre possono essere rappresentate dai molti documenti filmici, documentari e registrazioni che la Casa della Memoria possiede e che mette a disposizione. Essa organizza eventi per la visione pubblica non solo di film e documentari che raccontano la storia di Piazza Loggia, ma anche di film divulgativi e storici su altri temi, accompagnandoli sempre con la guida e la testimonianza di un esperto e in alcuni casi del regista[186].

In tal senso un esperimento interessante è stato svolto da Carlo Ghezzi; egli accompagna al film "Scene di una strage" un testo[187] in cui vengono riportati i pensieri del regista nello strutturare il progetto del film prima della produzione. Lucio Dell'Accio, infatti, racconta con sensibilità cosa lo ha colpito e quali riflessioni vorrebbe inserire nel proprio film, descrivendo immagini e incontri, luoghi e sensazioni[188].
La maggior parte dei documentari che riproducono la storia della strage di Piazza della Loggia contengono molte testimonianze, oltre che registrazioni video dei telegiornali dell'epoca e dei teleamatori; come se anche il documentario e il documento filmico potessero anch'essi diventare testimonianza, una prova di ciò che è stato, permettendone la continua ripetizione.

---

186 Si portano come esempio le proiezioni dei film *La strage di Piazza della Loggia, Ho visto volare una bicicletta*, *Romanzo di una strage* e *La forza delle idee* durante le quali presenziarono e presentarono il film i registi: Silvano Agosti, Eros Mauroner, Marco Tullio Giordana e Luca Tarantelli. Inoltre, a titolo d'esempio, si ricorda che dal 22 aprile al 6 maggio 2009 presso il Nuovo Cinema Eden di Brescia venne organizzato dalla Casa della Memoria un ciclo di proiezioni: *Le mani forti* regia di Franco Bernini, *La Banda Baader Meinhoff* regia di Uli Edel, *Il sol dell'avvenire* regia di Gianfranco Pannone e Giovanni Fasanella.

187 Carlo Ghezzi (a cura di), *Brescia: Piazza della Loggia,* Ediesse, Roma 2012.

188 *Ibidem*, pp. 65-86.

CAPITOLO III

Di come la prospettiva relazionale permette l'osservazione della Casa della Memoria e come questa si avvicina, nel suo operare, all'ambito del lavoro sociale

1. Una breve introduzione

"I pescatori esperti, quando si rompe la lenza, sanno fare dei nodi o dei rammendi che diventano non tanto un rimedio rabberciato e precario, qualcosa per cui ci si deve rammaricare o vergognare, quanto punti di forza della lenza intera, zone di assoluta resistenza. In pratica la lenza si potrà ancora rompere, ma mai nei pressi di quei nodi. Così la società. Essa potrà sempre rompersi o ri-creare danni, ma difficilmente questo avverrà nei pressi di quei nodi che hanno partecipato a 'terapie' autenticamente umane"[189].

Nella prima parte di questo elaborato si è approfondito il sorgere e lo sviluppo della Casa della Memoria, attraverso riflessioni circa il suo agire e stare sul territorio, il suo dare e ricevere nei confronti di una comunità e le pratiche della memoria che questa utilizza per dialogare e lavorare con la comunità, con i giovani e con i gruppi.

Certamente queste riflessioni sono mutuate dall'osservazione di chi scrive, che possiede lenti che nascono da un'esperienza di lavoro, di studio e di approfondimento centrata sul lavoro sociale, sull'importanza di interventi fondati e costruiti attraverso le relazioni e le risorse che queste portano con sé.

Per chi scrive è stato come riconoscere i principi dei propri interventi in altri ambiti e vederli focalizzati su obiettivi che possano non solo affrontare un bisogno specifico, ma rinsaldare il senso di cittadinanza, di partecipazione e di appartenenza ad una memoria e ad una storia comune, come bisogno universale.

189 F. Folgheraiter, *Lavorare sui casi o sulla società? L'apparente paradosso del lavoro sociale,* in Quadrimestrale per le professioni sociali «Lavoro Sociale. Ricerche internazionali e buone prassi», Erickson, Trento, settembre 2012, volume 12, numero 2.

Per chi scrive il percorso che ha preso avvio da un evento luttuoso e ha portato alla costruzione di impegni e attività generative non può che essere un esempio concreto di resilienza, di *empowerment* e di lavoro di comunità[190].

Dai capitoli precedenti, certamente, è già emerso siffatto legame nel descrivere e approfondire il senso del lavoro della Casa della Memoria e il suo percorso evolutivo, gli obiettivi e gli strumenti.

L'intenzione, a questo punto della trattazione, è proprio quella di far emergere in modo evidente una tale connessione e di evidenziare alcuni tratti di lavoro sociale che l'Associazione quotidianamente svolge, pur non rispondendo a tutti i requisiti dati dalla definizione di Montreal[191], che contraddistinguono professionalmente il lavoro sociale.

Ci si soffermerà anche su alcuni punti della definizione, confrontandoli con il lavoro svolto dalla Casa della Memoria, che si affaccia e interagisce anch'esso con più discipline.

L'assunto di base, che nasce da queste riflessioni, è che più si costruisce la propria appartenenza e partecipazione come cittadini e più si insegna ad esserlo, di conseguenza si impara anche a costruire e creare del capitale sociale, che può farsi motore promotore di lavoro sociale[192].

---

190 Per i termini qui indicati (generativo, resilienza, *empowerment* e lavoro di comunità) si veda in questo capitolo il par. 3.

191 International Federation of Social Worklers (IFSW), *Definition of Social Work,* Berna 2002.

192 Per un approfondimento circa il tema del capitale sociale, su cui ci si soffermerà maggiormente nei prossimi paragrafi, si rimanda al testo di R. D. Putnam, *Bowling alone. The collapse and revival of american community,* Simon & Schuster, New York 2000. L'autore osserva il capitale sociale da un punto di vista "relazionale". Si riporta qui di seguito un brano del libro che descrive in modo molto interessante e particolareggiato le molteplici sfaccettature del capitale sociale. In primo luogo, Putnam afferma che il capitale sociale possa aiutare ad affrontare i problemi collettivi dell'uomo; in secondo luogo, questo facilita il progresso della società; in terzo luogo, ma non ultimo, egli ritiene che il capitale sociale permetta alle persone di riconoscere di essere collegati e connessi. Proprio per queste sue caratteristiche, il capitale sociale genera fiducia nelle relazioni: le persone si rendono più tolleranti e legati da un sentimento di "simpatia" gli uni nei confronti degli altri. Egli aggiunge inoltre che il capitale sociale permetta, in alcune comunità in cui questo è molto sviluppato, di affrontare meglio le difficoltà della vita, e i traumi. *"High levels of trust and citizen partecipation operate through a variety of mechanisms to produce socially desirable outcomes. Obviously the mechanism(s) at work will vary by the circumstance and outcome in question. But in general social capital has many features that help people translate aspirations into realities. First, social capital allows citizens to resolve collective problems more*

2. Una distinzione tra i termini: lavoro sociale e servizio sociale

Appare necessario preliminarmente operare una distinzione: quella tra lavoro sociale e servizio sociale.

Prima di tutto questi due termini si differenziano per ampiezza di campo e di sguardo: il servizio sociale è una delle prassi comprese all'interno del lavoro sociale (internazionalmente detto *social work).*

Questo lavoro si attua in due ambiti distinti: quello che vede l'operatore occupato in un lavoro strutturalmente organizzato e rigido e quello che lo vede impegnato in modo libero, aperto e flessibile.

Entrambi questi approcci contribuiscono alla formazione e allo sviluppo del lavoro sociale, entrambi possono essere svolti dalla figura dell'assistente sociale.

Il servizio sociale si occupa in particolar modo di affrontare quella parte di lavoro più strutturata e organizzata.

> *"Per far sì che le procedure impersonali si connettano in modo appropriato e sensato alle molteplici realtà umane cui sono destinate, c'è bisogno ogni volta di una mediazione intelligente: una mente umana specializzata a raccordare l'universale delle leggi (del 'già codificato per tutti') con le esigenze particolari e uniche del singolo individuo o della singola famiglia o della singola comunità cui quel 'welfare' è in potenza destinato. C'è dunque bisogno di un operatore specialista dei meccanismi tecnico-amministrativi che consentono ai diritti sociali concepiti*

---

easily. [...] *Second, social capital greases the wheels that allow communities to advance smoothly.* […] *A third way in wich social capital improves our lot is by widening our awareness of the many ways in wich our fates are linked. People who have active and trusting connections to others - whether family members, friends or fellow bowlers - devolop or maintain character traits that are good for the rest of society. Joiners become more tolerant, less cynicaland more empathetic to the misfortunes of others.* [...] *Social capital also operates through psychological and biological processes to improve individuals lives. Mounting evidence suggests that people whose lives are rich in social capital cope better with traumas and fight illness more effectively.* […] *In cohesive neighborhoods filled with lots of overlapping connections, individuals more easily learn who can be counted on, and they can make better use of moral suasion to ensure continued attention to the problem at hand.*" R. D. Putnam, *Bowling alone. The collapse and revival of american community,* Simon & Schuster, New York 2000, pp. 288-289.

in senso universalistico di trasformarsi in welfare esperito davvero, reale. […] Potremmo definire 'servizio sociale' questa delicata mediazione professionale. È servizio sociale il ruolo di un esperto conoscitore di meccanismi, anche burocratici dei sistemi di welfare, i quali 'servono' il cittadino con servizi codificati. Il servizio sociale è la difficile e nobile arte di far arrivare ai cittadini i servizi (le prestazioni, le risorse, ecc.) che la società intera decide di mettere in campo tramite le decisioni politiche" [193].

Nel suo articolo, Fabio Folgheraiter prosegue questa riflessione mettendo in evidenza come la figura dell'assistente sociale non si debba vincolare unicamente a questa *"gamba"* del lavoro sociale (tecnico assistenziale), ma abbia le competenze e le capacità per "*fare altro*", per affrontare quella parte aperta e libera che si occupa di *"aiutare la società ad aiutare"* [194], anche attraverso l'accompagnamento riflessivo (*agency*) e l'animazione/educazione sociale.

Il lavoro sociale quindi, trattandosi di dizione "ad ombrello"[195], contiene in sé più dimensioni lavorative, tra cui il servizio sociale, ma non è assimilabile esclusivamente a quest'ultima; può essere altresì svolto da molteplici figure professionali: la figura dell'assistente sociale può toccare trasversalmente tutti gli ambiti.

Il ruolo dell'assistente sociale viene convenzionalmente legato a un lavoro di tipo più istituzionale, che collega pensieri di organizzazione politica e risorse presenti a bisogni espressi e reali. Gli stessi operatori tendono a definirsi unicamente entro i confini di una figura professionale sancita, le cui mansioni sono definite e vincolate.

Appare più difficile aprirsi al nuovo e all'inaspettato, darsi margini di

---

193 F. Folgheraiter, *Gli spazi degli assistenti sociali. Sfide e prospettive,* in Quadrimestrale per le professioni sociali «Lavoro Sociale. Ricerche internazionali e buone prassi», Erickson, Trento, aprile 2007, volume 7, numero 1, p. 12.

194 *Ibidem*, pp. 7-20.

195 H. van. Ewijk, *Citizenship-based social work,* in *International Social Work,* marzo 2009, vol. 52, n. 2, pp. 167-169.

lavoro più liberi, poiché, in un lavoro in prima linea e sempre sul campo, ci si offrirebbe ancora di più al rischio del mettersi in gioco professionalmente e personalmente e le conseguenze potrebbero essere difficilmente controllabili.

Ma perché si deve restringere il campo di intervento di una professionalità che in realtà è il più aperto tra tutte quelle presenti nell'intero panorama del welfare? Serve uno sforzo culturale, una legittimazione sociale, che permetta di osservare la professione da una nuova prospettiva.

A parere di chi scrive sembra ci sia bisogno non solo di ampliare gli spazi di intervento, ma anche di potenziare quelli già in atto con un nuovo respiro più ampio e attento a ciò che è già in essere e che viene da ciò che ci circonda.

Le funzioni che vengono svolte dal servizio sociale, secondo il "*Dizionario*"[196] sono principalmente di tre tipi:

- *educativo-promozionali*, in cui il processo di aiuto deve essere inteso come un'esperienza di apprendimento sociale e come lavoro sulla promozione di risorse, mediante funzioni di *empowerment* e di esigibilità di diritti di cittadinanza;
- funzioni di *connessione fra cura, prevenzione e riabilitazione sociale*, promuovendo reti di solidarietà;
- funzioni di *connessione tra ricerca e azione*

Negli ultimi anni, queste grandi categorie si sono sempre più arricchite comprendendo:

- funzioni tese a consolidare l'appartenenza ad un dato territorio, a sviluppare risorse preesistenti e promuoverne di nuove, al fine di rifondare un tessuto sociale partecipato;
- funzioni che prevedano la partecipazione della popolazione, astraendo una domanda tecnica individuale in bisogno sociale;
- funzioni di integrazione e di dialogo tra i diversi livelli organizzativi

196 Cfr. M. Dal Pra Ponticelli (diretto da), *Dizionario di servizio sociale,* Carocci Faber Editore, Roma 2005.

"In definitiva sembra oggi prevalere, nella teoria e nella pratica del s.s. [servizio sociale], *l'attenzione a ri-connettere, a ricomporre con approccio olistico ciò che all'interno delle persone e nel loro relazionarsi con la società si è frantumato, che tende a parcellizzarsi, minacciando quella globalità e integrità che figurano tra i principi fondanti la professione. In questo senso lo sviluppo del s.s. non potrà che avvalersi di un sempre più solido e stretto rapporto circolare fra teoria e prassi, e di un più serrato confronto con altre discipline e altre professioni"* [197].

Tale scelta rappresenta certamente un cambiamento di prospettiva che non sovverte, ma allarga. Pone l'operatore in una dinamica relazionale che spinge a riflettere circa i rapporti tra le persone, a sostenere la capacità di queste di fondare e costruire la società, ricercando soluzioni umane ai problemi sociali che emergono[198].

Da queste riflessioni, in chi scrive nasce il desiderio di imparare e comprendere, osservare e intercettare le azioni già svolte da altri per rispondere ad un bisogno. Nasce la necessità di intuire dinamiche di lavoro sociale laddove non si pensava e di riconoscere parole chiave del proprio agire professionale all'interno di ambiti molteplici e differenti.

3. Il lavoro sociale nella definizione di Montreal e il punto di vista relazionale

La necessità di dare una definizione a questa disciplina deriva da una sua stessa caratteristica: l'oggetto sociale del lavoro presenta una complessità irriducibile e di difficile semplificazione.

I pareri e le definizioni proposte da molti studiosi appaiono talvolta contrastanti e mettono in luce aspetti differenti.

---

197 Cfr. M. D. Canevini, voce *"Servizio sociale"*, in M. Dal Pra Ponticelli (diretto da), *Dizionario di servizio sociale,* cit., pp. 598-599.

198 Cfr. P. Donati, *La prospettiva relazionale nell'intervento di rete. Fondamenti Teorici,* in Lia Sanicola (a cura di), *L'intervento di rete,* Liguori Editore, Napoli 1994, pp. 83-86.

Un risultato è stato ottenuto con l'elaborazione della Definizione di Montreal[199], che ha cercato di ordinare una materia così complessa a livello internazionale, che però può prestarsi ad alcune critiche.

Per chi scrive, infatti, alcuni termini utilizzati sono risultati molto rigidi. Riflettendo su alcuni vocaboli e contenuti di alcune parti della definizione, è risultato quasi automatico utilizzare un'ottica più ampia[200] e un punto di vista attento alle dinamiche relazionali.

Tale scelta ha trovato riscontro nella ultima pubblicazione di F. Folgheraiter "*The mystery of Social Work*", dove viene compiuta un'analisi critica della definizione sopra riportata e viene offerta una rivisitazione delle singole affermazioni, ricostruendole attraverso il paradigma relazionale[201].

In tal modo è stato possibile trovare connessioni ancora più evidenti con l'operare della Casa della Memoria.

La Federazione Internazionale dei Social Workers (IFSW) ha approvato nel 2000 a Montreal la Definizione internazionale sul lavoro sociale, sostituendo la precedente versione del 1982[202].

Nel 2001 a Copenaghen, in un incontro congiunto tra l'IFSW e l'Associazione Internazionale delle Scuole di Social Work (IASSW), questa è stata formalmente adottata come la nuova comune Definizione internazionale[203].

---

199 Attualmente è in corso un processo di revisione di questa definizione.

200 L'utilizzo di questo termine vuole sottolineare ancora una volta la "natura aperta" del lavoro sociale.

201 F. Folgheraiter, *The mystery of Social Work. A critical analysis of the Global Definition and new suggestions according to the Relational theory,* Erickson, Trento 2012.

202 Nel 1996 Elis Envall, operatore sociale svedese, presidende dell'IFSW, nominò una Commissione che avesse il compito di procedere nello studio della letteratura (leggi, codici deontologici, analisi delle università) per fornire, nei successivi dibattiti, competenze che potessero costruire le varie bozze del documento.
I lavori, che vedettero il succedersi di vari dibattiti e incontri durarono in totale circa sei anni.
La commissione era composta da un rappresentante per ciascuna delle regioni dell'IFSW e da alcuni membri esperti (Nigel Hall, vicepresidente per l'Africa; Ngoh-Tiong Tan, vicepresidente per l'Asia; Kirsten Nissen, Danimarca; Juan Manuel Latorre Carvajal, vicepresidente per l'America Latina e i Caraibi; Eila Malmstrom, Finlandia; Lena Dominelli, presidente dell'IASW, Tom Johannessen, segretario generale dell'IFSW, Isadora Hare, coordinatrice della Commissione. Comemembri esperti presero parte Eilis Walsh, Irlanda; Ellen Apostol, Svizzera; Lowell Jenkins, USA).

203 Successivamente è stata tradotta in quindici lingue.

Il progetto di costruzione prese avvio nel 1994 a Colombo, in Sri Lanka. Tale scelta derivò dalla percezione sempre più forte di movimenti di globalizzazione che non solo coinvolgevano aspetti economici, ma anche sociali, demografici, politici e culturali.

Sembrava che il lavoro sociale, che sempre più si stava diffondendo nei vari paesi, dovesse adattarsi alle nuove esigenze e lavorare su più fronti.

> *"Certamente, gli operatori sociali si trovano oggi a svolgere la propria attività in un mondo estremamente complesso. Bisogna che comprendano le forze della globalizzazione economica, ecologica, sociale, che si rapportino con i loro colleghi di altri Paesi e che sappiano esprimere una loro competente rappresentanza a livello internazionale. Questo vale sia per chi è impegnato a erogare servizi diretti agli immigrati, ai rifugiati, ai profughi e a quanti sono colpiti dalla fame, dalla guerra, dal terrorismo o dai disastri naturali, sia per chi si trova inserito a livello dirigenziale in organismi operanti sul piano internazionale"* [204].

La Definizione di Montreal[205] recita:

> *"Il lavoro sociale professionale promuove il cambiamento sociale, il processo di soluzione dei problemi nelle relazioni umane, l'*empowerment *e la liberazione delle persone per accrescere il loro benessere. Utilizzando le teorie sul comportamento e sui sistemi sociali, il lavoro sociale interviene ove le persone interagiscono con i loro ambienti. I principi dei diritti umani e della giustizia sociale sono fondamentali per il lavoro sociale"* [206].

---

204 Cfr. Isadora Hare, *Cos'è il lavoro sociale. La definizione internazionale approvata a Montreal nel 2000,* in Quadrimestrale per le professioni sociali «Lavoro Sociale. Ricerche internazionali e buone prassi», Erickson, Trento, settembre 2006, volume 6, numero 2, pp. 151-166.

205 Isadora Hare, *"Cos'è il lavoro sociale*, cit.

206 I successivi tre paragrafi della definizione, dopo un breve commento, sono dedicati rispettivamente ai Valori, alla Teoria e alla Pratica del lavoro sociale.

Da queste parole emerge però la necessità di specificare che - dal punto di vista relazionale - il lavoro sociale si compie sul territorio inteso come ambiente di vita e di relazioni, non solo in senso fisico, ma anche simbolico e sociale.

Quest'ottica permette una crescita nell'appartenenza e nel riconoscimento.

Ciò permette di guardare al lavoro sociale come ad una realtà sempre in movimento che si modella sulle esigenze e sui bisogni che vengono riconosciuti come evidenti e incalzanti dagli operatori.

Si legge inoltre sul commento alla definizione:

> *"L'ottica olistica del lavoro sociale è globale, ma le sue priorità variano da un paese all'altro e da periodo a periodo, a seconda delle diverse condizioni culturali, storiche, socio-economiche".*

L'approccio olistico e quindi anche la prospettiva ecosistemica[207], permette di affrontare la complessità di ciò che ci circonda senza scivolare nella semplificazioni.

L'operatore sociale si trova così chiamato ad afferrare contemporaneamente più aspetti della realtà o di una situazione e di affrontarli secondo una logica che integri, piuttosto che ridurre superficialmente.

Nel paragrafo sulla Pratica del lavoro sociale vengono proposti i vari tipi di intervento:

> *"Il counselling, il lavoro sociale riparativo o 'clinico', il lavoro con i gruppi, il lavoro socio-educativo, il trattamento e la terapia dei problemi familiari, così come le iniziative per aiutare le persone a ottenere servizi formali e risorse nella comunità. Gli interventi comprendono, ancora, la gestione di enti e servizi socio-assistenziali, l'organizzazione di progetti di comunità e*

---

207 J. Liss, *La comunicazione ecologica. Manuale per la gestione dei gruppi di cambiamento sociale,* La Meridiana, Bari 1992.

l'impegno nell'azione sociale e politica per incidere sullo sviluppo delle politiche sociali ed economiche".

Questa definizione permette così di potersi sperimentare a livello sia micro che macro, scegliendo quali possano essere i destinatari del proprio intervento, agendo anche su un piano di animazione ed educazione sociale.

Per completare questo breve - e certamente non esaustivo - approfondimento circa il lavoro sociale si evidenzia qui di seguito il paragrafo della definizione di Montreal che tratta dei Valori che lo muovono e promuovono al fine di sviluppare un possibile confronto con la realtà della Casa della Memoria:

> *"Il lavoro sociale trae origine dalle idee umanitarie e democratiche e i suoi valori si basano sul rispetto per l'uguaglianza, il valore e la dignità di tutte le persone. Fin dai suoi inizi, oltre cento anni or sono, la pratica del servizio sociale si è incentrata sul cercare risposta ai bisogni dell'uomo e sullo sviluppo del potenziale umano. I diritti umani e la giustizia sociale sono la motivazione che giustifica l'azione del lavoro sociale. La professione è solidale con le persone svantaggiate e si sforza di alleviare la povertà e di emancipare i deboli e gli oppressi, al fine di promuovere l'inclusione sociale. I valori del servizio sociale sono incorporati nei codici deontologici della professione, nazionali e internazionali".*

Ritroviamo anche qui in modo evidente la necessità di confrontarsi con il proprio ambiente, il proprio "luogo", e, ampliando il focus di osservazione, con la propria cittadinanza e convivenza, con la propria appartenenza.

È infatti di rilevante interesse l'utilizzo delle parole *diritti umani* e *giustizia sociale*, questi termini permettono con la loro ampiezza a chiunque di sentirsi responsabile e solidale nel perseguimento di obiettivi di partecipazione e di ben-essere, inteso come:

"uno stato di performance positiva attraverso il corso della vita, comprendente le funzioni fisiche, cognitive e socio-emozionali, che dà luogo ad attività produttive ritenute significative dalla propria comunità culturale, a relazioni sociali soddisfacenti e alla capacità di superare dei problemi psicosociali e ambientali di media entità. Il ben-essere ha anche una dimensione soggettiva che si estrinseca nel senso di soddisfazione associato alla realizzazione del proprio potenziale" [208]

Si riporta qui di seguito una delle proposte per una nuova Definizione internazionale riformulata in chiave relazionale.

È Lavoro Sociale ogni pratica professionale il cui esplicito scopo sia quello di tramutare le preoccupazioni delle persone rispetto alle loro esistenze in energia umana trasformativa delle stesse.[209]

A parere di chi scrive questa riesce ad esprimere in modo compiuto quali siano gli scopi perseguiti anche dalla Casa della Memoria.

4. Il lavoro sociale e la Casa della Memoria

"Il lavoro sociale è pertanto un sapere connesso a un agire specializzato ad ampio spettro. Non si tratta di una professione specifica, bensì di una area pluri-professionale, il comune denominatore di più professioni distinte. Tra questi specifici campi operativi vanno compresi 'mestieri' tradizionali (come quello dell'assistente sociale o dell'educatore professionale) e altri potenziali non ancora comparsi, per così dire, sulla scena" [210].

208 Definizione riconosciuta dall'UNESCO, Action Research in Family and Early Childhood.

209 F. Folgheraiter, *The mystery of Social Work*, cit., p. 104.

210 F. Folgheraiter, *La cura delle reti,* Erickson, Trento 2006, p. 132.

Se, come già detto, uno degli obiettivi della Casa della Memoria è quello di

> *raccogliere tutti i tasselli di una memoria collettiva recependo le istanze e la collaborazione di tutti coloro che credono in questo progetto, privilegiando in particolare il rapporto con il mondo della scuola e della ricerca perché si ritiene siano i luoghi dove i fatti e le verità storiche siano alla base della costruzione di un futuro migliore per le nuove generazioni* [211],

tale scopo è così lontano dagli intenti generali di ben-essere a cui il lavoro sociale anela?

La Casa della Memoria cerca di ricostruire e rinsaldare terreno sociale, rinforzare i legami e riparare relazioni.

A parere di chi scrive accompagnare i giovani, e non, ad una formazione più critica circa il proprio essere cittadini consapevoli contraddistingue la promozione di una crescita non solo personale, ma anche universale.

Questo può significare la preparazione di un terreno più fertile che metta nelle condizioni di riconoscersi parte di un mondo complesso, con una propria storia, contrassegnato da enormi ricchezze e risorse e al contempo grandi povertà.

È possibile allora considerare l'azione della Casa della Memoria come un intervento di lavoro sociale che risponde ai requisiti fin qui presentati?

Certamente non si tratta di un agire professionale, né si accosta a specifici bisogni sociali, per cui non può rientrare a pieno titolo nella sfera degli interventi fino ad ora elencati, ma certamente possiede alcune delle caratteristiche che la definizione di Montreal porta con sé, in particolare nella rivisitazione relazionale qui sopra brevemente presentata.

Seguendo la riflessione di Folgheraiter proposta all'inizio del paragrafo, il lavoro sociale possiede uno sguardo aperto all'attivazione, all'attua-

211 Si veda cap. I, par. 3.

zione e alla promozione di nuove idee e buone pratiche[212], alla possibilità lasciata ad ognuno di ricercare il proprio ben-essere, coltivando nuovi interventi e individuando nuovi bisogni.

Per questo motivo perché non prendere in considerazione alcune attività della Casa della Memoria come esempio, come *campo operativo* (informale) *ancora potenziale non comparso sulla scena,* dal quale imparare buone pratiche di intervento e di lavoro con e per la popolazione e da queste creare nuove riflessioni di lavoro sociale anche come disciplina scientifica?

In particolar modo in una società in cui

> "*siamo sempre meno capaci di sopportare e di accettare le sofferenze. Stiamo perdendo l'attitudine alla resilienza come dice Cyrulnik"* capire *"'scientificamente' come possiamo cavarcela con il benessere, come la società civilizzata risolverà il problema di leccarsi le ferite nel prossimo futuro, è una questione di enorme rilevanza* […]"[213],

la Casa della Memoria appare ancora di più un esempio concreto di società resiliente e generativa.

Folgheraiter prosegue affermando che l'operatore professionale agisce attraverso un *"opportuno miscuglio di scienza e coscienza: informa di scienza la coscienza e con la coscienza controlla la scienza".*

Appare così di fondamentale importanza quella che fino ad ora noi abbiamo chiamato, parlando della realtà di Brescia, la dimensione esperienziale del lavoro che essa svolge, una sapienza che è nata negli anni attraverso un percorso che vale quanto la stessa Associazione:

---

212 Per un approfondimento circa il tema delle buone pratiche si veda il fondamentale testo di K. Jones, B. Cooper, H. Ferguson (a cura di), *Lavoro per bene. Buone pratiche nel servizio sociale,* Erickson, Trento 2009.

213 F. Folgheraiter, *"Gli spazi degli assistenti sociali"*, cit., p. 9.

> "*la manovra dell'*empowerment *presuppone che vi siano competenze importanti nel mondo, anche al di là di quelle codificate, imparate studiando nei libri. Chiamiamo 'competenze esperienziali' quelle qualità personali apprese vivendo esperienze di vita.*" [214]

La riflessione su questi temi ci porta così ad identificare la Casa della Memoria come una realtà che, nata da una sottrazione di umanità, è riuscita a ricostruire potenziale umano diventando luogo generativo e di cura e in grado di aprirsi alle relazioni superando la dinamica del auto/mutuo aiuto.

Nelle prossime pagine cercheremo di spiegare come la Casa della Memoria sia riuscita in simile, difficile, impresa.

4.1. La costruzione da una mancanza: l'eccedenza del mutuo aiuto e la capacità di resilienza

Come fin qui esposto, il percorso che ha portato alla costruzione della Casa della Memoria ha attraversato alcuni passaggi consecutivi e salienti.

Per prima cosa, fin dal momento successivo alla strage, Brescia si è ritrovata in piazza a dover affrontare un situazione di forte urgenza e di pericolo[215].

La risposta sensibile ha contraddistinto quel momento: i cittadini si sono trovati stretti attorno ad un luogo ferito, impegnati ad intervenire per portare sostegno ed aiuto.

Molti uomini si occuparono subito del servizio d'ordine; altri organizzarono una considerevole raccolta di sangue e, non ultimo, costituirono un fondo da stanziare per le necessità che emergevano a seguito della strage, grazie alle numerosissime e spontanee donazioni private.

Una parte del denaro raccolto venne destinata alle vittime e ai loro familiari, un'altra per il monumento presso il cimitero, un'altra ancora per il sostegno delle associazioni antifasciste. Tali scelte, in merito ai quan-

---

214 F. Folgheraiter e P. Cappelletti, *Natural Helpers, Storie di utenti e familiari esperti,* Erickson, Trento 2011, p. 31.

215 Si veda cap. I, par. 1.2.

titativi di denaro da suddividere, vennero compiute attraverso apposite commissioni[216].

Quindi sin dai primi momenti si può affermare che la popolazione si strinse intorno a quel fatto, unendosi e percependo la necessità di fronteggiare quel momento di profonda sofferenza.

L'organizzazione della città fu strutturata in modo capillare per poter permettere il migliore soccorso possibile e al contempo la veloce diffusione delle informazioni. Questo permise ai Bresciani di percepire un senso di vicinanza condiviso, una rete solida e solidale cui aggregarsi.

Tale movimento è ciò che contraddistingue per alcuni aspetti il modello di rete o relazionale[217]. L'elemento centrale infatti è rappresentato dall'*azione,* mossa da scopi vitali.

Le persone agiscono in prima persona; ma non si muovono da sole. Esse si connettono con l'agire degli altri per raggiungere scopi comuni, costituendo una rete e *"finalizzandosi sensatamente a qualcosa"* che in quel momento viene considerato come trattato in modo insufficiente.

L'obiettivo della rete diventa la promozione nel tempo di *"interazioni virtuose capaci di far scaturire reciproco apprendimento, di incrementare la fiducia e la propensione all'azione collaborativa"* [218].

---

216 Inoltre nei mesi e negli anni successivi alla strage, una parte del quantitativo dei fondi raccolti vennero versati nelle casse comunali per la costruzione del monumento al cimitero Vanvitelliano. Tali fondi, però, non vennero utilizzati subito e si verificarono notevoli ritardi nei progetti di attuazione del monumento. Ci vollero molte lettere di sollecito, alcune redatte anche dall'Unione dei familiari, per giungere - finalmente - alla sua edificazione.
Copie dei documenti circa la raccolta del denaro, i nomi dei donatori, fotocopie digitalizzate di tutti i telegrammi con relativa offerta di denaro, le decisioni circa la suddivisione delle donazioni, sono tutte conservate presso l'archivio della Casa della Memoria; molti di questi documenti sono stati digitalizzati e, per questo, resi di facile fruizione.

217 P. Donati (a cura di*), Il capitale sociale. L'approccio relazionale,* FrancoAngeli, Milano 2007; F. Folgheraiter, *La logica sociale dell'aiuto. Fondamenti per una teoria relazionale del welfare*, Erickson, Trento 2007; M. Luisa Raineri, *Il metodo di rete in pratica. Studi di caso nel servizio sociale,* Erickson, Trento 2004; P. Donati, *Introduzione alla sociologia relazionale,* FrancoAngeli, Milano 2002; Costanza Marzotto, *Per un'epistemologia del servizio sociale: la posizione del soggetto*, FrancoAngeli, Milano 2002; F. Folgheraiter *La cura delle reti*, cit.

218 M. L. Raineri (a cura di), *Assistente sociale domani. Letture per l'esame di Stato.* Erickson, Trento 2007, p. 259-260.

Questi atteggiamenti sono quelli che promuovono lo sviluppo del capitale sociale.

> *"Ecco, in quel tunnel, nel buco nero in cui sono sprofondata c'è stata una cosa importantissima che mi ha aiutato. Io volevo vedere Clem, Alberto e gli altri, ma mi è stato detto che ciò non era possibile. Solo dopo le mie proteste, i medici mi hanno concesso di assistere ai funerali in televisione. E io, che ero rimasta così lontana da tutto, del tutto esclusa dagli eventi successivi, sono rimasta strabiliata, meravigliata e confortata, in una maniera che non so proprio come esprimere, dalla partecipazione della gente ai funerali. E mi sono sentita proprio avvolta dalla solidarietà ed è stato un fatto talmente importante da darmi una scossa così forte che mi ha fatto riprendere il contatto con l'esterno"* [219].

Le parole di Lucia Calzari, sorella di Clementina, descrivono proprio questi movimenti solidali.

Nel caso qui presentato della reazione alla strage, l'intervento prese la forma di una rete di fronteggiamento naturale[220] perché si mosse dal ritrovarsi in modo spontaneo per affrontare un bisogno e una necessità.

Ciò che contraddistingue l'intervento di rete professionale relazionale risponde a determinate caratteristiche strutturali: la situazione (il problema) da affrontare viene considerata ripartita all'interno di una rete di relazioni e la soluzione (il miglioramento, il fronteggiamento) deve *"emergere - ed essere concretamente praticato - attraverso il concorso della stessa rete o comunque di una rete potenziata".*

---

219 Intervento di Lucia Calzari, durante la presentazione del libro *Sedie Vuote. Gli anni di piombo dalla parte delle vittime,* organizzata per il ciclo di incontri nelle scuole *I neri e i rossi: gli anni '70 tra violenza, diritti e partecipazione,* in B. Bardini (a cura di), *35° anniversario di Piazza Loggia. Gli anni '70. Tra violenza, diritti e partecipazione*, Casa della Memoria, Brescia 2011, p. 124.

220 Cfr. F. Folgheraiter, *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di rete,* FrancoAngeli, Milano 2002.

Se si prende ad esempio il momento successivo alla strage[221], appare evidente come le persone si siano organizzate in forma reticolare.

Certamente questo tipo di reazione è stata dettata e facilitata anche dai vari partiti e dai movimenti sindacali, che in quel periodo avevano una capacità non solo aggregativa, ma anche operativa che permise la collaborazione di più gruppi e movimenti portatori di risorse.

In realtà, alle varie iniziative presero parte gruppi di appartenenze politica diversa e singoli cittadini, dimostrando solidarietà e volontà di partecipazione.

Come descritto precedentemente, la reazione divenne così un ritrovarsi insieme ed un mettersi in rete che suppliva una percepita insufficienza delle istituzioni nell'affrontare quel momento.

Le caratteristiche strutturali di una rete di aiuto, che nel lavoro sociale professionale si muove attraverso il sostegno di un operatore, possono indicare il gradiente reticolare e mostrare il grado di coesione di tale gruppo.

Folgheraiter definisce alcune di queste caratteristiche[222].

Si propongono qui di seguito le più rilevanti per le nostre riflessioni:

- il numero delle persone che hanno concorso alla decisione di dare avvio all'iniziativa
- il numero di persone che concorrono a sostenere il lavoro di organizzazione dell'iniziativa
- quanto è strutturata la programmazione delle attività
- quanto risultano coinvolti altri servizi formali del territorio
- quanto risultano coinvolti gli amministratori locali
- per le attività vengono utilizzate strutture e risorse normali?
- quanto sono coinvolti gli utenti nelle attività promosse? Quanto i familiari e/o gli amici?
- l'iniziativa prevede la collaborazione di volontari? Sono cogestori del progetto o semplici collaboratori? I volontari sono reticolati?

---

221 Si veda cap. I, par. 1.

222 Cfr. F. Folgheraiter, *L'utente che non c'è. Lavoro di rete e* empowerment *nei servizi alla persona,* Erickson, Trento 2000, pp. 161-164.

– l'iniziativa prevede il coinvolgimento della comunità locale rispetto a un problema condiviso?

Attraverso il supporto di queste domande nei capitoli precedenti è stata analizzata l'Associazione.

L'intervento della Casa della Memoria si fonda su una reticolazione di intenti, desideri e bisogni che si spingono fino a coinvolgere non solo la realtà locale dei cittadini e delle istituzioni, ma anche un gruppo di destinatari più ampio.

Ad esempio, bisogna evidenziare come alcune iniziative di particolare rilevanza siano presentate attraverso conferenze stampa organizzate nella sala consiliare del Comune di Brescia. Inoltre durante le celebrazioni di commemorazioni pubbliche (quali per esempio la celebrazione del 9 maggio), la Casa della Memoria è impegnata attivamente[223].

In questo modo le proposte dell'Associazione raccordano l'ambito locale a quello nazionale, mettendo in evidenza importanti dinamiche di interdipendenza.

Si può a questo proposito riprendere ciò che afferma Magatti circa la fecondità di una connessione tra società civile ed istituzioni, già citato precedentemente[224]. Anche Donati sottolinea come il benessere possa nascere da un'intesa virtuosa tra una sfera collettiva e civile ed una più istituzionale:

> *"sempre meno, ormai, si può pensare un benessere a una sola dimensione, o dello Stato o del sociale. Entrambi volenti o nolenti estrinsecano la loro azione combinandola nella realtà delle cose"*[225].

---

223 Durante la celebrazione ufficiale al palazzo del Quirinale della giornata della Memoria in ricordo delle vittime del terrorismo, avvenuta il 9 maggio 2012, è stato presentato il progetto del "Memoriale Vittime del Terrorismo e della Violenza Politica" promosso dal Comune con la Casa della Memoria di Brescia e alcuni cittadini.

224 Si veda al cap. II, par. 1.1.1. la trascrizione dell'intervento di Mauro Magatti *"Democrazia e Società Civile"* del 17 novembre 2011, durante il ciclo di seminari "Le Parole della Democrazia", organizzato dall'Istituto Sturzo, presso l'Istituto Sturzo, Roma 2011.

225 P. Donati, I. Colozzi (a cura di), *La sussidiarietà. Cos'è e come funziona,* Carocci, Roma 2005, p. 56.

Il modo in cui la Casa della Memoria si costruisce e progetta le proprie azioni, anche quelle di archiviazione e di facilitazione per una discussione critica della memoria, mette in evidenza come questa sinergia e composizione sia un esempio di buona pratica.

Si potrebbe dire, osando, che siano buone pratiche "all'avanguardia", infatti:

> "[...] *va rilevato che un'effettiva relazione (nel vero senso del termine) tra Ente pubblico e azione volontaria non è data a vedersi così facilmente. È un bene purtroppo scarso. Un bene sempre auspicato, ma ancora non si capisce come possa essere realizzato* [...] *È ormai un dato scontato ammettere che una reciproca ossigenazione tra istituzioni e società è la chiave di volta per una maggiore efficienza dell'azione complessiva per il benessere.* [...] *In conclusione: il rigore, le potenzialità, le intelligenze delle amministrazioni dovrebbero 'entrare' nell'azione volontaria affinché questa potenzi lo slancio ideale con strumentazioni di superiore livello. L'azione volontaria deve poter (e voler) entrare nell'amministrazione per colorirla di senso e in ultimo legittimarla*"[226].

Riflettendo circa il significato dei gruppi di aiuto informali, Silverman afferma che questi possono diventare vere e proprie organizzazioni riconosciute e partecipate: il problema così viene legittimato e sostenuto nel suo essere affrontato[227].

Per sottolineare ulteriormente questo importante intento (che risponde anche ad alcune delle domande sopra riportate), si ricorda che il Ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri era presente durante l'ultima commemorazione pubblica del 28 maggio 2012.

Il Ministro ha anche incontrato gli studenti bresciani per rispondere

---

226 F. Folgheraiter, *La cura delle reti*, cit., p. 75.

227 P. R. Silverman, *I gruppi di mutuo aiuto. Come l'operatore sociale li può organizzare e sostenere,* Erickson, Trento 1989, pp. 33.

alle loro domande, per costruire insieme un dialogo. Nonostante siano state rivolte alcune critiche circa alcune risposte date ai ragazzi, il significato principale cui si è voluto dare importanza maggiore è quello simbolico: un governo in dialogo con i ragazzi e una voglia manifesta di provare ad incontrarsi[228].

Non è detto che gli incontri debbano avere esclusivamente un esito positivo, ma da questo possono nascere domande e riflessioni.

Ciò che è stato organizzato è rappresentato dall'incontro, dalla relazione possibile, non dall'esito positivo o negativo

> *"una prassi non è buona soltanto perché alla fine funziona: non si definisce solo in base agli esiti dell'intervento. Una prassi è buona anche in rapporto all'azione sociale che si sviluppa e alle sfumature dell'agire. Include un'attenzione critica a tutti quei processi che, per quanto non misurabili o considerati irrilevanti nell'ottica della misurazione, sono tuttavia centrali per il lavoro sociale"* [229].

Se da un lato emergono nella riflessione i continui rimandi alle relazioni intrattenute con le istituzioni, dall'altro vi sono altre due relazioni che devono essere ancora osservate: quelle costruite con la città e con la cittadinanza (su cui ci si soffermerà maggiormente nel prossimo paragrafo) e quelle con le altre Associazioni delle vittime di altri eventi luttuosi della storia italiana.

Quest'ultimo è segnato da una particolarità interessante poiché la Casa della Memoria si confronta con altre Associazioni che posseggono un nominativo che le contraddistingue ancora come "vittime" (es. l'Associazione Italiana Vittime del Terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato, l'Associazione tra i Familiari delle vitti-

228 Per maggiori informazioni circa questi incontri si veda le notizie della stampa quotidiana sul sito internet del Giornale di Brescia (link diretto: www.giornaledibrescia.it/in-citta/cancellieri-verita-su-piazza-loggia-arrivera-1.1220899) e il del Corriere della sera, nella pagina bresciana (Link diretto: www.brescia.corriere.it/brescia/notizie/cronaca/12_maggio_28/cancellieri-studenti-201368135948.shtml).

229 K. Jones, B. Cooper, H. Ferguson (a cura di), *Lavoro per bene*, cit., p. 31.

me della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, l'Associazione Vittime di piazza Fontana, ecc.).

Ciò manifesta, anche a prima vista, una differenza di intenti e di obiettivi.

L'importante evoluzione del percorso che ha contraddistinto la formazione della Casa della Memoria, dimostra come l'ampliamento e la definizione di nuovi obiettivi modifichino la forma e la struttura della rete.

Non esiste una prospettiva relazionale pienamente e consapevolmente offerta, ma questa emerge concretamente da ciò che viene attuato e proposto nelle varie iniziative e nei vari interventi pubblici.

È proprio in queste occasioni che si ha la percezione diretta che ciò che viene compiuto possa nascere soltanto se co-costruito in modo relazionale insieme ai vari soggetti interessati.

Le parole di Manlio Milani, espresse durante la sua testimonianza all'ultimo processo, appaiono il seme, la spinta iniziale, che contraddistingue anche quella pratica di lavoro sociale che trova la propria espressione nei gruppi di auto/mutuo aiuto: riconoscere di non essere soli e per questo trovare "un altro" con cui confrontarsi ed eventualmente associarsi. Egli infatti riferisce di aver riconosciuto il desiderio di affrontare la propria storia ritornando in piazza ed incontrando altri che erano ancora lì.

Questa modalità di associarsi, secondo un bisogno quasi istintuale e di sopravvivenza, così vicino alle dinamiche di mutuo aiuto, fu presentata da Peter Kropotkin, agli inizi del novecento.

Nella sua opera Kropotkin mostrava come l'evoluzione umana era stata possibile solo attraverso la capacità e propensione innata degli uomini ad associarsi fra di loro, di fare corpo comune, di cooperare, di sostenersi reciprocamente di fronte a comuni problemi o pericoli esterni, di essere solidali e di aiutarsi reciprocamente per garantirsi la propria sopravvivenza.

> *"Nella pratica del mutuo aiuto noi possiamo scorgere la concreta e sicura origine delle nostre concezioni etiche. Noi possiamo affermare che nel progresso etico dell'uomo il sostegno mutuale, non la reciproca lotta - abbia avuto un ruolo essenziale"* [230].

230 P. Kropotkin, *Mutual Aid,* Boston Extending Horizons Books, 1914.

Folgheraiter completa tale riflessione, affermando che ad oggi l'auto/mutuo aiuto non è incentrato principalmente su una funzione residuale e di sopravvivenza, bensì assume un ruolo attento al recupero e al mantenimento del benessere sociale, come una delle tante dimensioni qualitative della sopravvivenza[231].

Steinberg afferma quanto siano fondamentali nei gruppi di auto/mutuo aiuto l'interazione spontanea, la comunicazione ed una cultura umanistica e democratica.

L'autore inoltre sostiene che questi principi siano riconducibili a molte dimensioni di gruppo che non hanno un'inerenza specifica con le professioni sociali in senso stretto:

> *"le varie abilità tecniche - volte ad aiutare le persone ad aiutarsi l'una con l'altra, partecipando al medesimo setting di gruppo - si prestano a essere applicate a qualsiasi contesto di gruppo che si ponga un obiettivo di bene comune a cui contribuire, e da cui trarre beneficio, da parte di tutti i membri del gruppo"* [232].

L'Associazione dei familiari delle vittime di Piazza della Loggia è nata nel 1980, sei anni dopo la strage, contestualmente a quella tra i Familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna.

L'aspetto di una forma di sostegno vicendevole, di confronto, di aiuto naturale, si era già sviluppato anche attraverso le dinamiche già descritte all'inizio di questo paragrafo, prendendo le forme di un *supporto sociale,* come forma di aiuto informale che rientra nel campo del lavoro sociale.

La scelta di formarsi come Associazione aveva come desiderio e obiettivo quello di costituire l'Unione dei familiari delle vittime, andando oltre le dinamiche e gli obiettivi di auto/mutuo aiuto, non classicamente intesi.

Sicuramente uno dei punti che collega l'esperienza dell'Associazione ai principi del mutuo aiuto è già stato evidenziato nel corso di queste pagine: il desiderio di essere riconosciuti e di riconoscersi, di ritrovarsi e confrontar-

---

231 F. Folgheraiter, *Operatori sociali*, cit., p. 8.

232 D. M. Steinberg, *L'auto/mutuo aiuto. Guida per i facilitatori di gruppo*, Erickson, Trento 2004, p. 12.

si, nasce laddove c'è la percezione che il problema non sia stato affrontato adeguatamente. La strada che è stata percorsa ha permesso loro di ricercare sempre e comunque anche un bisogno individuale e di riconoscimento.

Le parole di Manlio Milani esprimono questi importanti passaggi:

> *"La funzione delle associazioni è stata certamente importante, nel senso che è servita a mantenere una memoria di fronte alle istituzioni che non la volevano conservare. Le associazioni nascono nel 1981 dopo la strage di Bologna, prima non ce n'erano e vi assicuro che eravamo totalmente dimenticati: le prime leggi di aiuto alle vittime arrivano quasi vent'anni dopo Piazza della Loggia. Questo vi fa capire il valore e l'importanza delle associazioni anche come punto di riferimento per le vittime per non farle sentire abbandonate totalmente a se stesse. Il rischio attuale è quello del "reducismo". Per questo siamo andati oltre l'associazione creando la Casa della Memoria, insieme al comune di Brescia e alla Provincia di Brescia, con lo scopo di mettere al centro l'elaborazione della memoria. Infatti non basta avere dei documenti, è importante che ci sia la testimonianza: a volte mi rendo conto che trentaquattro anni dopo anche il mio modo di raccontare i fatti è completamente diverso rispetto a prima. Credo che le Associazioni nel passato abbiano avuto una grande funzione di aiuto, perché ci si è aggregati, confrontati e confortati in maniera quasi terapeutica..."* [233].

L'obiettivo si potrebbe ritrovare nelle parole di Toch, nelle cui riflessioni viene data voce ad un importantissimo aspetto di rilevanza sociale del mutuo aiuto. L'autore infatti sostiene che il raggiungimento del proprio benessere non possa essere svincolato da quello più universale:

> *"all'interno dei gruppi auto/mutuo aiuto ciascuno sforzo individuale teso alla risoluzione di un proprio problema diventa contemporaneamente sforzo per risolvere un problema sociale*

233 Manlio Milani, in A. Conci, P. Grigolli, N. Mosna (a cura di), *Sedie Vuote*, cit., p. 139.

(problema di cui il soggetto ha familiarità profonda e rispetto al quale ha motivi per esserne interessato). Avendo il soggetto appreso a vedere se stesso come un 'esempio' di un problema generale, egli può vedere i suoi sforzi come diretti sia verso obiettivi particolari che universali" [234].

L'esperienza dell'Associazione quindi sembra aver ecceduto le dinamiche del mutuo aiuto, mettendosi in moto su una strada generativa e di apertura all'esterno.

Utilizzando le parole di Toch, certamente l'*esempio,* caro alle dinamiche del mutuo aiuto, pare essere una delle parole che contraddistingue l'essenza della Casa della Memoria. L'essere d'*esempio,* l'essere quindi esperto di una certa specifica esperienza di vita e delle modalità feconde in cui la si affronta, si può accomunare a quella esperienza di lavoro sociale informale che è svolta dai *natural helpers:*

"li chiamano terapeuti scalzi, in analogia con certi movimenti monastici rinnovatori della Chiesa per intendere che essi operano in povertà di tecniche e di comodi strumenti, ma proprio in virtù di ciò, esprimono un'inaspettata potenza e alimentano nuove speranze per un welfare migliore. Terapeuti senza laurea, ma terapeuti con i fiocchi" [235].

Silverman propone un aspetto interessante che si può ricondurre all'esperienza della Casa della Memoria:

"La persona che viene aiutata può riconoscere nell'"aiutante" ciò che lei stessa sarà in futuro. Si può così rendere conto che la sua sofferenza non deve necessariamente essere permanente ma che può essere superata. Coloro i quali sono stati efficacemente aiutati possono diventare helper *essi stessi. Nello stesso tempo,*

234 H.Toch, *the social psychology of social movements,* Bobbs Merrill, New York 1965.

235 F. Folgheraiter e P. Cappelletti, *Natural Helpers,* cit., p. 10.

chi aiuta, condividendo la sua esperienza, può a sua volta vedere i suoi stessi problemi in una prospettiva più ampia, acquisendo un rinnovato senso di adeguatezza ed efficacia" [236].

Utilizzando la testimonianza la Casa della Memoria si mostra come "*esempio resiliente*".

Per resilienza si intende quella capacità degli individui, colpiti nel loro percorso di vita da un evento tragico, di assorbire il trauma e di reagire al colpo. Questa reazione è influenzata da "fattori di rischio" che possono rendere difficoltosa la risposta positiva e da "fattori di protezione" che invece la favoriscono[237].

La possibilità di riunirsi e ritrovarsi sin dal nascere del momento successivo allo scoppio e la conseguente costituzione dell'Associazione delle vittime, ha rappresentato certamente un fattore protettivo, così come lo è stato - e lo è tuttora - la strada percorsa insieme alle istituzioni[238] nel confronto con la cittadinanza e la nazione.

Entrambi questi fattori protettivi avrebbero però potuto essere anche fattori di rischio. Questo può accadere, per esempio, quando *"le strutture, nel mentre che enfatizzano l'autonomia e l'indipendenza dei membri, possono creare invece forme di eccessiva dipendenza e attaccamento al gruppo; di enfatizzare a parole la libertà, la democraticità e la equità dei rapporti e poi di fatto contenere forme di autoritarismo* [...] *".* Si potrebbero generare rancore, rabbia e anche solitudine.

---

236 P. R. Sillverman, *I gruppi di mutuo aiuto*, cit., pp. 31-32.

237 Per un breve approfondimento circa l'interessante tema della resilienza si rimanda ai testi di B. Cyrulnik, *Il dolore meraviglioso*, Frassinelli, Milano, 2002; B. Cyrulnik, *Il coraggio di crescere*, Frassinelli, Milano, 2004; B. Cyrulnik, E. Malaguti (a cura di), *Costruire la resilienza*, Erickson, Trento, 2005.

238 Circa il tema della collaborazione con le istituzioni rimane certamente un punto di forza, un riconoscimento e un impegno di collaborazione. È pur vero, però, che in alcune occasioni le istituzioni si siano poste in maniera ambivalente nei confronti delle vittime e delle associazioni, si veda in questo senso il paragrafo cap. I, par. 1.1.3.; si veda inoltre il libro di Mario Calabresi, *Spingendo la notte più in là. Storie della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo,* Piccola Biblioteca Mondadori, Milano 2009, p. 67-75; per un ulteriore esempio circa il comportamento delle istituzioni si veda l'intervento di padre Guido Bertagna durante la presentazione del libro *Sedie Vuote*, cit., in B. Bardini (a cura di), *35° anniversario di Piazza Loggia*, cit., pp. 128-129.

Altri fattori di rischio sono relativi al tempo trascorso e all'assenza di una giustizia compiuta. Come si è già visto nel capitolo precedente, affrontare tali rischi porta ad una maggiore partecipazione e sollecitudine nei confronti della propria storia e della propria città.

Tale movimento è possibile se chi si pone come testimone esperto, come *"esempio resiliente",* si rivolge con consapevolezza ai propri interlocutori: *"quindi, se io sono serio nell'affrontare il mio cambiamento e parlo convinto di questa evenienza, cosicché cambio davvero sotto i loro occhi, li aiuterò"* [239].

Alfredo Bazoli, che perse la propria madre durante la strage, con parole toccati e allo stesso tempo esprimendo sensibilità e cura nei confronti di un vivere civile, afferma:

> *"voglio premettere che quando si chiede quanto è importante la verità per i familiari, a me capita spesso di rispondere che dal mio punto di vista non cambierebbe quasi niente perché nessuno mi restituirà mia madre, lo capite bene. E c'è una tale sproporzione tra il fatto che io ho perso mia madre e una condanna alla galera degli assassini, per cui dal mio punto di vista la condanna degli assassini cambierebbe molto poco.* [...] *Io credo che bisogna cercare la verità per la democrazia italiana, per noi, per voi. Perché quello che è successo in Piazza della Loggia trentacinque anni fa è stato il tentativo di scardinare una delle regole più basilari della convivenza civile e cioè di violare, di mettere in discussione il diritto di riunirsi pacificamente, di manifestare le proprie idee, di andare nella piazza della propria città per dire come la si pensa.* [...] *E il fatto che non si sia raggiunta la verità su questi fatti è un buco nero che in qualche modo pregiudica anche il funzionamento della democrazia.* [...] *E allora la verità e la giustizia sono importanti soprattutto per la democrazia italiana, per noi, per tutti*

239 F. Folgheraiter, *Empowerment e partecipazione attiva,* Relazione presentata al Congresso nazionale del movimento italiano dell'auto mutuo aiuto, organizzato dall'Associazione AMA di Brescia, settembre 2010.

noi, non in primo luogo per i familiari. E però per raggiungere la verità e una verità condivisa, come si dice spesso, bisogna avere anche il coraggio di sopportare la verità. Perché essa può metterci spesso di fronte a cose che magari contrastano o mettono in discussione alcune certezze. [...] *Perché molto spesso capita ancora oggi che molti si accostino a quelle vicende con il proprio bagaglio di pregiudizio personale, di ideali o di ideologie.*[...] *E questo è l'approccio più sbagliato, perché bisogna essere capaci di cercare la verità, e ce n'è una sola di verità"* [240].

La dimensione privata del percorso esistenziale del testimone diventa pubblica nel momento in cui si passa, riutilizzando le parole di Bazoli, dall'esperienza del "noi" a quella del "voi", come a riconoscere una rilevanza sociale alla propria storia perché inserita in una dimensione collettiva.

"Di slancio, come sospinti da un vento in poppa, essi (alcuni di essi) riescono a guardare alle relazioni sociali anche fuori dall'ambiente circoscritto del gruppo in cui il loro crescere è incorniciato; sanno guardare al territorio e al sociale e alla loro comunità di appartenenza; vedono problemi e si pongono aspettative anche 'esterne' al primitivo problema [...] *Essi vivificano la loro comunità e la rendono migliore* […] *e diventano terapeuti sociali. Meglio sarebbe dire animatori sociali, persone capaci di dare anima alle relazioni sociali in vista di scopi comuni, scopi che non necessariamente sono di ordine riparativo anche se è sempre nelle emergenze e nell'evidenza di problemi conclamati che la care delle persone si attiva"* [241].

240 Intervento di Alfredo Bazoli, durante durante la presentazione del libro *Sedie Vuote*, cit., in B. Bardini (a cura di), *35° anniversario di Piazza Loggia*, cit., pp. 125-126.

241 F. Folgheraiter e P. Cappelletti, *Natural Helpers*, cit., p. 10.

4.2. Rinforzare l'appartenenza: l'*empowerment*, il lavoro di comunità e il terreno generativo

"Il lavoro sociale professionale promuove empowerment", così recita la definizione di Montreal. Questo è un termine diffuso in molte discipline.

Nel lavoro sociale richiama la scoperta delle persone di possedere potere personale, sociale e politico, riferibile al senso di autoefficacia di cui parla Bandura[242].

Altri significati inscindibilmente collegati a questa parola, che se tradotta perderebbe quel senso di completezza che porta con sé, sono

> *"responsabilizzazione, cioè coinvolgimento, desiderio di contare, prendere iniziative e assumere decisioni, e possibilizzazione, cioè accrescimento de1le possibilità che l'individuo ha di controllare la propria vita, apertura di nuove possibilità nel soggetto, possibilità già presenti, emergenti, terreno di coltura per nuovi, emergenti desideri, che aprono nuove pensabilità e che alludono a nuove possibilità"* [243].

Questa è una delle parole chiave dell'agire di professioni come quella che chi scrive ha intrapreso, risuonata forte anche nel partecipare alle iniziative della Casa della Memoria per molteplici motivi.

Prima di tutto è da sottolineare come l'*empowerment* sia direttamente connesso alla possibilità di utilizzare il proprio potere per interagire con il proprio ambiente di vita, potere che deriva anche dalle nostre istituzioni democratiche.

Esso è vincolato - almeno nel lavoro sociale - all'essere in relazione con le proprie appartenenze, al confronto con l'altro e alla forza che nasce dal riconoscimento reciproco.

Sebbene le risorse e gli aiuti diretti a stimolare questo potere non si-

---

242 Cfr. A. Bandura (a cura di), *Il senso di autoefficacia,* Erickson, Trento, 1996.

243 G. Cesarini, R. Regni, *Autonomia & Empowerment. L'educazione e le nuove frontiere dell'organizzazione,* Armando Editore, Roma 1999, p. 11.

ano arrivati subito dagli enti preposti e istituzionali[244], l'Associazione ha trovato nella sua capacità di affrontare queste mancanze la forza per costruire in modo autonomo relazioni e appartenenze. Le istituzioni hanno iniziato a sostenere questo percorso quando era già in atto.

Malgrado la capacità di *empowerment* sia stata messa a dura prova in molte occasioni, la fiducia nella capacità di agire nell'interesse del "ben-essere" e la risposta ricevuta hanno potenziato la dimensione del "fare assieme"[245].

La scelta di procedere attraverso le pratiche di memoria (descritte nel capitolo precedente) per condividere e testimoniare quanto accade ed è accaduto mostra quanto il lavoro svolto sia non solo utile, ma richiesto e scelto, riconoscendone la numerosa partecipazione alle attività ed iniziative organizzate.

Tale risposta partecipata dimostra quanto le proposte dell'Associazione incontrino un bisogno concreto della società e che la storia dolorosa dei testimoni può essere quindi in qualche modo sorprendentemente fruttuosa.

Sembra rinforzarsi così quella dinamica tra oratore e ascoltatore[246] di cui si è parlato precedentemente, un riconoscimento condiviso che permette ad entrambi di sviluppare il proprio senso critico e di partecipazione attraverso una relazione che riconsegna potere ad entrambi.

> *"È il passaggio da una cultura del bisogno, dell'incapacità, dell'assistenza, a una cultura della possibilità, del riconoscimento delle competenze e delle risorse di individui ed ambienti di vita. [...] individui competenti contribuiscono all'*empowerment *di gruppi e comunità, e questi ultimi diventano contesti empowering per i singoli; l'empowering non è una risorsa che si esaurisce, ma favorisce a sua volta lo sviluppo di risorse"* [247].

244 Si veda cap. I, par. 3.

245 Si veda P. Cappelletti, *Quando l'esperienza si fa pensiero,* in F. Folgheraiter e P. Cappelletti, *Natural Helpers*, cit., p. 204.

246 Si veda cap. II.

247 Dal Pra Ponticelli M. (diretto da), *Dizionario di servizio sociale*, cit., p. 213.

L'attenzione posta dalla Casa della Memoria alla propria comunità richiama una delle pratiche presentate nella definizione di Montreal: il *community work.*

> *"Il lavoro di comunità è quel processo tramite cui si aiutano le persone a migliorare le loro comunità di appartenenza attraverso iniziative collettive"* [248].

La definizione qui proposta di Alan Twelvetrees prevede che la figura preposta a sviluppare questo tipo di impegno sulla comunità sia un operatore sociale (chiamato dall'autore *community worker* [249]), una figura retribuita, che accompagni la comunità ad aiutare se stessa nel modo più efficace, democratico e inclusivo. Posizione più aperta è quella di Mayo, che ritiene che il *community work* non si esaurisca nell'ambito del lavoro sociale professionale inteso in senso stretto, seppure di questo ne rappresenti un approccio professionale[250].

Raineri, riconoscendo la possibilità che esistano sul territorio realtà di *"lavoro di comunità volontario",* afferma[251] che uno dei rischi connessi all'assenza di figure professionali è che il punto di riferimento, la figura volontaria del progetto, possa assumere le veci di un leader piuttosto che di un "facilitatore"[252].

Proprio a proposito della differenza tra lavoro di comunità volontario e retribuito, Twelvetrees afferma:

---

248 A. Twelvetrees, *Il lavoro sociale di comunità,* Erickson, Trento 2006, p. 13.

249 Nel mondo anglosassone i *community workers* sono operatori specializzati nello svolgimento di progetti a valenza collettiva.

250 Cfr. M. Mayo, *Community Work, i*n R. Adams, L. Dominelli e M. Payne (a cura di), *Critical practice in social work,* Palgrave, London 2002.

251 M. L. Raineri, *Voce di Dizionario "Community Work",* pubblicato in Quadrimestrale per le professioni sociali «Lavoro Sociale. Ricerche internazionali e buone prassi», Erickson, Trento, settembre 2005, volume 5, numero 3, pp. 421-427.

252 Per un approfondimento su questo termine si veda A. Twelvetrees, *Il lavoro sociale di comunità*, cit., cap. 1.

"l'espressione 'lavoro di comunità' è una di quelle di cui nessuno può avere il monopolio. In molte comunità locali, ad esempio, ci sono persone che si impegnano a favore del luogo in cui vivono, a titolo informale o all'interno di organizzazioni di volontariato e che rivendicano legittimamente - pur non essendo retribuite - il titolo di 'operatori di comunità'. [...] *Un'altra soluzione per descrivere la differenza fra le due posizioni è parlare di 'sviluppo di comunità' riferendosi ai processi autogestiti di formazione e di crescita dei gruppi di comunità, e di 'lavoro per sviluppare la comunità' per descrivere le attività professionali a supporto di tali iniziative*"[253].

La Casa della Memoria opera utilizzando anche uno sguardo generale, spesso tralasciato dai vari progetti di *social work* che solitamente partono da un ambito più piccolo e concreto.

I progetti di sviluppo di comunità e di lavoro di comunità posseggono l'obiettivo anche indiretto di attenuare la distanza tra la società e i servizi, tra le persone e le loro istituzioni.

Osservando il percorso che ha portato alla formazione della Casa della Memoria, sul piano del lavoro sociale si potrebbe affermare che essa si pone come realtà che opera sulla comunità con un percorso che ha visto sempre più l'ampliarsi della sua rete di appartenenza.

Il lavoro di comunità che essa svolge - considerate le opportune precauzioni nell'utilizzare questo termine - ha attraversato fasi crescenti di consapevolezza circa l'importanza di un apertura all'esterno. Dapprima l'Associazione Familiari dei caduti della strage di Piazza della Loggia promosse l'incontro tra persone che avevano vissuto lo stesso dramma e maturò l'esigenza di poter intervenire nel dialogo con le istituzioni. Successivamente, come Unione delle Associazioni dei familiari delle vittime, promosse ancor di più un movimento di riconoscimento all'esterno (*advocacy e autoadvocacy*). Con la fondazione della Casa della Memoria

253 *Ibidem*, p. 20.

l'oggetto principale del lavoro è diventato l'esterno e la propria funzione pubblica[254].

L'interesse per questo percorso è dovuto anche al fatto che ognuno dei passaggi mostrati non ha provocato ogni volta un "cambiamento di rotta" circa l'obiettivo, ma, comprendendo in sé i cambiamenti precedenti, ha assunto sempre più uno sguardo maturo e complessivo sulla società, con una consapevolezza maggiore circa la propria "missione".

Mettendo in luce la dimensione relazionale e reticolare dell'Unione dei familiari e evidenziando anche un movimento diretto all'esterno, Giovanni De Luna afferma:

> *"si delineò allora una 'rete' al cui interno il dolore privato si era trasformato nella tutela dell'interesse pubblico alla verità e alla giustizia. Nelle modalità e negli scopi delle iniziative dei familiari delle vittime si poteva in effetti scorgere una doppia anima, 'fatta non solo di affettività ma anche di attivazione della propria cittadinanza', una marcata oscillazione tra la 'difesa di interessi strettamente personali e richieste universalistiche'. In quel mutato rapporto tra ragione e sentimenti, nella valorizzazione del mondo delle emozioni, la soddisfazione dei propri desideri era però ancora concepita all'interno di un orizzonte collettivo, del sentirsi come la maglia di una rete, 'dell'essere comunque insieme agli altri'. Non a caso, le prime mosse delle associazioni dei familiari prescindevano quasi totalmente dall'elemento risarcitorio (sia economico sia simbolico) e si legavano a gesti come la proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e di terrorismo (12 gennaio 1984), lontanissimi da ogni interesse particolaristico e individuale. Quello che emergeva anzi in quella fase era una sorta di ripulsa verso il ruolo designato di vittime"*[255].

254 Si veda cap. I, par. 3 e cap III, par. 2.

255 G. De Luna, *La Repubblica del dolore*, cit., pp. 92-93.

Si pone qui una questione di particolare rilevanza. Se appare, anche professionalmente, un obiettivo imprescindibile quello di sviluppare il senso stesso di comunità e di appartenenza, di coesione sociale e di concordia, come si possono sviluppare progetti validi e reti di intervento, data la difficile progettazione sul piano concreto per l'ampiezza e le molteplici sfaccettature di questo termine? Come poter rendere visibile un obiettivo che, seppur così ovvio, è più facilmente comprensibile in senso oggettivo che nella sua portata soggettiva ed individuale?

> *"È difficile che una comunità riesca a riflettere su se stessa fino a questo punto e a muoversi in una tale sofisticata direzione con piena consapevolezza"* [256].

La Casa della Memoria opera su un territorio che è stato segnato da una strage, che possiede nelle sue strade e nei suoi muri i segni concreti di questo tragico evento. Per utilizzare le parole di Italo Calvino[257], la città

256 Cfr. F. Folgheraiter, *La logica sociale dell'aiuto*, cit., p. 573-587.

257 Si propone qui di seguito l'intera parte di testo da cui sono stati tratti i termini utilizzati.
Il testo che segue è un esempio unico e raro di commistione tra persona e ambiente, tra il proprio di appartenenza e la propria storia; tali riflessioni appaiono utili anche per l'agire degli operatori sociali che, sempre, dovrebbero riuscire nell'impresa di integrare nel pensiero persone, luoghi e memorie. Per riprendere tali riflessioni si veda inoltre cap. II, par. 2.
"Inutilmente, magnanimo Kublai, tenterò di descriverti la città di Zaira dagli alti bastioni. Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato: la distanza dal suolo d'un lampione e i piedi penzolanti d'un usurpatore impiccato; il filo teso dal lampione alla ringhiera di fronte e i festoni che impavesano il percorso del corteo nuziale della regina; l'altezza di quella ringhiera e il salto dell'adultero che la scavalca all'alba; l'inclinazione d'una grondaia e l'incedervi d'un gatto che s'infila nella stessa finestra; la linea di tiro della nave cannoniera apparsa all'improvviso dietro il capo e la bomba che distrugge la grondaia; gli strappi delle reti da pesca e i tre vecchi che seduti sul molo a rammendare le reti si raccontano per la centesima volta la storia della cannoniera dell'usurpatore, che si dice fosse un figlio adulterino della regina, abbandonato in fasce sul molo. Di quest'onda che rifluisce dai ricordi la città s'imbeve come una spugna e si dilata. Una descrizione di Zaira quale è oggi dovrebbe contenere tutto il passato di Zaira. Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole.", Italo Calvino, *Le città invisibili,* Einaudi, Torino 1997.

di Brescia è *imbevuta come una spugna* del ricordo di questi avvenienti, contiene il passato come le *linee di una mano.* Proprio per questa sua caratteristica è sensibile alle cause, alle conseguenze e ai significati di atti che non permettono la partecipazione ad una cittadinanza attiva e democratica e sulle quali è necessario che la stessa città e i cittadini si muovano per diffonderne la conoscenza.

L'intervento che ha a cuore la trasmissione della memoria e la partecipazione potrebbe avvicinarsi maggiormente a un lavoro di comunità che possiede un'attenzione puntata anche alla prevenzione. Tale lavoro offre gli strumenti per far sì che quanto avvenuto sia conosciuto (e possa non riaccadere) e per permettere una partecipazione attiva e critica alla vita comunitaria.

La Casa della Memoria sembrerebbe lavorare, così, sul presente e in un'ottica a tratti preventiva diretta e indiretta. Con il termine "indiretta" ci si riferisce a quanto detto precedentemente: l'Associazione incarna il suo stesso risultato, facendosi testimonianza.

Nel lavoro sociale la prevenzione è un ambito che ha in sé molti vantaggi e alcune resistenze: il problema deve essere conosciuto e riconosciuto socialmente, per poter costruire l'agire sociale e sperare di avere dei risultati in termini di problemi che non compariranno in futuro.

La rete intorno alla Casa della Memoria partecipa ai suoi obiettivi e ne comprende e condivide l'intento, riconoscendone il bisogno e l'eventuale rischio del silenzio, di non affrontare temi per cui si possiede non solo una conoscenza, ma un'esperienza diretta e formata.

All'Associazione giungono continuamente richieste di collaborazione, di partecipazione e di progettazione condivisa con altre realtà che affrontano, trattano e sono interessate a questi temi.

Questo tipo di lavoro potrebbe assumere le vesti di una prevenzione definita educazionale:

> *"un ipotetico programma di prevenzione* - afferma Folgheraiter - *potrebbe partire con ancora maggiori ambizioni. Potrebbe partire più a monte e porsi l'obiettivo di evitare il formarsi dello stesso precursore del problema, cioè le abitudini disfunzionali.* [...] *In questo senso, si potrebbe essere tentati di rilanciare la posta al massimo: pensare a una prevenzione che vada alle radici di tutto e prenda in carico le persone così per tempo da entrare nel merito*

di come esse si formano. [...] *È un tipo di intervento che perde ogni connotazione riparativa o assistenziale. Essa conserva un taglio educativo-animativo-promozionale in ogni suo tratto"* [258].

La prevenzione formativa propone schemi valoriali capaci di promuovere un integrazione sociale piena ed esempi positivi di vita personale e sociale. Tale azione viene svolta dalla Casa della Memoria in rete con altre realtà locali (di cui si è già approfondito precedentemente):

"quando è una rete il 'soggetto agente', e non un servizio o un operatore specialista, l'azione perde ogni marchio assistenziale o caritativo e si integra con le iniziative ordinarie della comunità in cui si sviluppa (della scuola, della parrocchia, dei gruppi sportivi, ecc.)" [259].

Questo ampio intervento non è oggetto esclusivo degli operatori sociali; è azione di un'intera rete che si deve alleare alla ricerca di un bene comune, che non può essere obiettivo di un singolo, bensì frutto di un lavoro condiviso, proprio come indica la parola stessa[260].

Il capitale sociale - richiamato già precedentemente - diventa così il risultato indiretto, l'obiettivo intrinseco di ogni intervento. Esso rappresenta *"l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale - come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali - che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme"*[261]. È un concetto complesso e multidimensionale; il denominatore di tutte le possibili categorizzazioni e definizioni è l'aspetto del "essere in relazione"[262]: la relazione crea capitale sociale,

---

258 Cfr. F. Folgheraiter, *La logica sociale dell'aiuto*, cit., p. 68-73.

259 *Ibidem*, p. 70.

260 Con questo termine si intende un bene *"che può essere prodotto soltanto assieme, non è escludibile per nessuno che ne faccia parte, non è frazionabile e neppure come somma di beni individuali",* P. Donati, *Teoria relazionale della società,* Angeli, Milano 1991, p. 156.

261 R. D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane,* Mondadori, Milano 1993, p. 169.

262 Nan Lin definisce il capitale sociale come risorsa *embedded,* inderogabilmente incastonata e incastrata, nelle relazioni sociali. Cfr. N. Lin, *Social Capital. A Theory of Social Structure,* Cambridge University Press, New York 2001.

al contempo esso è risorsa per lo sviluppo ulteriore della relazione, intesa non solo come rapporto che intercorre tra gli individui, ma tra la società e le istituzioni[263].

Partecipando alle iniziative della Casa della Memoria, è come se questa parola si concretizzasse. In particolar modo questa sembra evidente e tangibile durante gli anniversari del 28 maggio, che vedono l'affluire di molte persone in Piazza della Loggia. Tale partecipazione non è solo manifestata dalla numerosa presenza fisica, ma da un coinvolgimento "nell'esserci e nel fare": interventi, omaggi floreali, delegazioni, installazioni, saggi di bambini, esposizioni dei risultati di percorsi didattici, che vanno oltre la commemorazione, arricchendola di un senso di appartenenza.

Certamente le persone che partecipano a questa giornata non possiedono tutte gli stessi intenti, ma possono percepire anche indirettamente tale cura e il diffuso senso di appartenenza, che si è costruito negli anni.

> *"Il 2004, trentesimo anniversario della strage, ha segnato un momento di forte mobilitazione da parte di enti, associazioni, gruppi non solo bresciani, che hanno voluto testimoniare con convegni, ricerche, concerti, conferenze, eventi spettacolari, una forte tensione ideale intorno alla strage di Piazza della Loggia, che ha fortemente connotato la vita civile e politica della città doppiamente colpita: dalla strage e dalla sua impunità.* [...] *Con questa iniziativa si intende continuare un forte impegno civico e politico, soprattutto nei riguardi delle giovani generazioni, una*

263 Cfr. P. Di Nicola, S. Stanzani, L. Tronca, *Reti di prossimità e capitale sociale in Italia,* FrancoAngeli, Milano 2008. Nel testo vengono proposte alcune ricerche circa il capitale sociale in Italia, in particolar modo, vengono evidenziate le relazioni in cui questo sembra svilupparsi maggiormente: - capitale sociale familiare - capitale sociale di parentela - capitale sociale comunitario allargato - capitale sociale associativo - capitale sociale generalizzato. Interessante è un risultato di questa ricerca: "*dall'analisi dei dati emergono anche elementi di novità circa il ruolo giocato dalle reti di prossimità e da quelle associative nella diffusione di una cultura civile, capace di una fiducia nell'altro e orientata alla partecipazione attiva. In particolare emerge che, laddove le reti comunitarie e associative si qualificano come contesti di sostegno e fiducia reciproci (generando così capitale sociale comunitario e associativo), si apprezzano tra gli intervistati più alti livelli di fiducia generalizzata e di impegno civico. Il dato induce quindi a rileggere il nesso tra sfere relazionali del privato sociale e sfera pubblica*".

memoria condivisa, che entri anche in una sfera emotiva, per costruire sempre più maggiore appartenenza alla "città ferita"[264].

Se questa è l'appartenenza ad un momento di condivisione e di vicinanza durante una manifestazione, altro - e ugualmente importante - è l'appartenenza ad una società, sentimento che nasce da una formazione libera che lascia autonomia nello scegliere in modo responsabile.

Su questi due versanti si muove il lavoro svolto dalla Casa della Memoria, capitale di risorse e di conoscenze e riflesso dell'*empowerment*: ognuno è libero di accostarsi o no a questa realtà.

L'appartenenza[265] quindi non deve essere costruita e offerta come oggetto della propria testimonianza e riflessione, ma può diventare risultato indiretto di un lavoro che ha come scopo la scoperta e la conoscenza della possibilità di potersi formare una propria opinione. Avvicinarsi alle norme di un vivere civile, comprenderle nel loro senso più intimo e conoscere il significato della Costituzione non sono imperativi categorici a cui l'Associazione chiede di attenersi, ma conoscenze che - in quanto uomini pensanti - possiamo decidere se ascoltare e seguire.

Allora sì che la cittadinanza si forma dal basso e non è formata da altri: in qualche modo si decide di sceglierla con responsabilità e rispetto[266].

Il termine responsabilità ancora una volta riconduce al tema della cura, poiché ne rappresenta la sua parte più esperienziale e concreta di impegno attivo. Con le dovute differenze già elencate, è quella cura che è anche oggetto del lavoro sociale

"mi soffermo sul termine lavoro*, che vorrei connotare nel suo significato più generale. Dobbiamo intendere che siamo davanti a uno sforzo, una fatica, che viene in genere riferita alla necessità*

264 AA.VV., *1974, 28 maggio 2004*, cit., p. 6.

265 Per un più completo approfondimento circa il termine appartenenza utilizzato nelle scienze sociali si veda l'interessante saggio di Francesco Villa, *La teoria dell'appartenenza nel servizio sociale,* in C. Marzotto (a cura di), *Per un'epistemologia del servizio sociale*, cit., pp. 73-94.

266 Cfr. R. Sennett, *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali,* Il Mulino Intersezioni, Bologna 2003.

di guadagnarsi il pane, cioè all'esercizio di un mestiere, ma non necessariamente (possiamo pensare, ad esempio, al lavoro organizzato e consistente di un volontario). In ogni caso facciamo riferimento a un 'interessarsi di' o a 'prendersi a cuore' […] *In ultimo il lavoro sociale è la presa a cuore della società da parte di se stessa: il soggetto che lavora è la società stessa che ha il problema e si propone di risolverlo, in vista del suo stesso* welfare *(o well being)"* [267].

Prendersi cura caratterizza l'attività non solo dei genitori, ma anche per esempio dei membri di una comunità, dei cittadini e degli operatori sociali. Un compito che ha in se stesso l'idea della generatività.

Questo tema è una nuova riflessione nell'ambito della sociologia. Nasce in particolare da una riflessione sulla situazione attuale in cui, per recuperare un termine coniato da Bauman, i rapporti tra le persone sono contrassegnati da una "liquidità" e da un relativismo che non facilitano la costruzione di esperienze dotate di senso e di cura[268].

Ci sono però dei "casi esemplari", come dice Magatti, che hanno saputo affrontare le sfide della contemporaneità in modo generativo.

Sono sette i criteri che contraddistinguono questi "casi esemplari" e che per le loro caratteristiche richiamano tutti gli elementi messi in luce fino ad ora nelle attività della Casa della Memoria[269]: valore e intraprendenza; innovazione e mobilitazione; fedeltà e fiducia; affettività e desiderio; adeguatezza e riformismo; sensibilità e sostenibilità; resistenza e sacrificio.

*"Da questo punto di vista la generatività è sensibile al valore dell'*oikos [la casa]*, perché sa che nulla di buono può nascere, se viene recisa la complessa rete dei legami che le hanno permesso di esistere"* [270].

---

267 F. Folgheraiter, *Gli spazi degli assistenti sociali*, cit., p. 8.

268 Cfr. Z. Bauman, *Vita liquida,* Laterza, Roma 2006.

269 Si vedano sul sito www.generativita.it i sette criteri della generatività (valore e intraprendenza; innovazione e mobilitazione; fedeltà e fiducia; affettività e desiderio; adeguatezza e riformismo; sensibilità e sostenibilità; resistenza e sacrificio).

270 M. Magatti, *Libertà immaginaria*, cit., p. 397.

CAPITOLO IV

In dialogo con la Casa della Memoria

1. Premessa

A conclusione di questo percorso si è deciso di confrontare alcune delle valutazioni teoriche emerse nel capitolo precedente con l'esperienza diretta di coloro che operano quotidianamente nella Casa della Memoria: Manlio Milani, presidente dell'Associazione), Bianca Bardini (segretaria organizzativa degli eventi e curatrice delle pubblicazioni) e Filippo Iannaci (responsabile degli archivi).

Con questa conversazione a più voci si è voluto ragionare, a partire dalla loro storia, su alcuni contenuti e temi riguardanti il lavoro sociale[271], che emergono nelle attività della Casa della Memoria, evidenziandone i punti di contatto tra realtà diverse che si occupano in modi differenti della cura della comunità e delle sue relazioni.

Si è analizzato principalmente come l'azione della Casa della Memoria possegga, come già visto, qualità che la avvicinano alla dimensione etica della cura (*care*)[272] secondo un'accezione più ampia che non riguarda, ovviamente, la relazione d'aiuto intesa in senso professionale.

Il concetto di *care* permette di rinforzare i rapporti interpersonali e di accompagnare alla cura dell'ambiente che ci circonda attraverso l'attenzione, la responsabilità, la competenza e la disponibilità. Queste qualità sono presenti nell'azione della Casa della Memoria ed emergono spontaneamente dalle parole degli intervistati in molteplici ambiti esplicativi. Nel corso dell'intervista vengono così ripresi i temi del lavoro di comu-

271 Si veda in particolare cap. III.

272 Cfr. M. Barnes, *L'etica della cura. Principi per una "buona assistenza",* in Quadrimestrale per le professioni sociali «Lavoro Sociale. Ricerche internazionali e buone prassi», Erickson, Trento, aprile 2005, volume 5, numero 1, pp. 23-44.

nità, dell'*empowerment* e della resilienza, che permettono lo sviluppo di dinamiche virtuose e di capitale sociale.

Malgrado molti dei termini tecnici della professione sociale non appartengano ai linguaggi consapevoli di chi opera nella Casa della Memoria, nella preparazione dell'intervista e durante la discussione è emerso chiaramente come questi temi siano già insiti nelle attività svolte dalla Casa della Memoria.

Una volta scelto il tema, nel riflettere su come organizzare l'intervista si è deciso di dare priorità in particolare ad alcune questioni.

Prima di tutto, ci si è chiesti chi intervistare. Scegliere di coinvolgere, oltre al presidente dell'Associazione, anche coloro che svolgono il lavoro giornaliero, è apparso necessario per poter costruire una dimensione di confronto e di dialogo che è quella che contraddistingue l'operare della Casa della Memoria.

La seconda importante riflessione è stata quella sui metodi di somministrazione dell'intervista. A parere di chi scrive è stato importante riuscire a concentrarsi su una dimensione qualitativa del racconto che potesse meglio approfondire le tematiche. Conducendo l'intervista attraverso domande aperte che potessero portare alla luce il *mondo degli intervistati*, si è cercato di dare spazio al dialogo, al reciproco confronto e soprattutto all'ascolto.

Si è scelto così di basarsi su un tipo di intervista qualitativa, a bassa direttività, ispirandosi al modello dell'intervista biografica[273] per portare alla luce la realtà degli intervistati e le loro motivazioni.

La ricerca biografica è anche una forma di *ricerca partecipante,* in cui anche l'intervistatore è coinvolto in prima persona. Attraverso la propria professionalità, si mette in gioco riconoscendosi in relazione con gli altri.

Si è voluto, pertanto, mettere simbolicamente intorno ad un tavolo queste figure, sperando che questa potesse essere un'occasione per fermarsi a riflettere sul senso del loro operare.

---

273 Per strutturare questo lavoro si è utilizzato in particolare il testo di R. Bichi, *L'intervista biografica. Una proposta metodologica,* Vita e Pensiero, Milano 2002.

2. Conversazione con Bianca Bardini, Pippo Iannaci, Manlio Milani[274]

Vorrei riflettere, attraverso la vostra esperienza diretta, su alcune caratteristiche della Casa della Memoria che ho osservato e che nascono da un sapere che è quello del lavoro sociale professionale.

Prima di tutto, volevo sapere che cosa è per voi la Casa della Memoria, che cosa significano per voi queste due parole: Casa e Memoria.

MANLIO MILANI

Questa occasione di dialogo tra noi può essere davvero un'occasione importante. Spesso si danno per scontate tante cose che poi vengono sovrastate dall'attività quotidiana.

Il termine "casa": la casa è il luogo di incontro per eccellenza nel suo duplice senso di ritrovo, ma anche di luogo che dà sicurezza, riferimenti, ecc.

Quindi, "casa" significa luogo di incontro e di riferimento, dove è possibile esprimersi e contemporaneamente agire, fare, ecc.

Il termine "memoria": innanzitutto la Casa della Memoria si fonda su un fatto specifico che è la strage di Piazza della Loggia; ma non si limita a questo unico fatto, perché cerca di collocarlo dentro un più ampio periodo storico della società italiana. La Casa della Memoria possiede infatti come elemento di qualificazione ulteriore: "Centro di documentazione sulla strage di Piazza della Loggia, della strategia della tensione, del neofascismo e del terrorismo". È una memoria che si colloca dentro un più ampio periodo storico, nonostante parta evidentemente da un fatto specifico che riguarda alcuni soggetti coinvolti direttamente e altri indirettamente, come per esempio Pippo, che ha vissuto quel periodo come cittadino. La Casa della Memoria diviene così un luogo sicuro perché solido come una casa, dove si sviluppano possibilità di dialogo e di incontro, ma che allo stesso tempo invita a guardare ai fatti, a collocarli nella loro dimensione per capirli criticamente. Questo direi che è il senso del suo nome.

274 La conversazione si è svolta il 5 ottobre 2012 presso la Casa della Memoria alla presenza di chi scrive e degli intervistati. Si presenta qui il testo integrale dell'intervista, revisionato e approvato anche dagli intervistati.

PIPPO IANNACI

Come in ogni casa che si rispetti c'è una distribuzione di ruoli e di funzioni condivise. Noi abbiamo ben chiaro quali sono i nostri compiti per curare la casa, sia all'interno che nei rapporti verso l'esterno.

La Casa della Memoria è il posto dove si accede ad un sistema di informazioni, di dati, di scambi, di confronti. E' un luogo fisico che ha una sua denominazione proprio perché deve diventare il punto di riferimento per accedere ad un sistema che si sviluppa dapprima qui all'interno e che poi si rivolge all'esterno, cercando di raggiungere qualsiasi persona, associazione, realtà interessata.

Questa sua caratteristica spiega automaticamente perché ad un certo punto la Casa della Memoria, partendo dall'evento della strage di Piazza della Loggia, si è poi estesa ad occuparsi anche di altri importanti momenti, di molte altre ricorrenze che non hanno una diretta attinenza con la vicenda che ha fatto scaturire la Casa della Memoria, ma che riguardano in senso più ampio il compito di memoria di cui parlava Manlio.

BIANCA BARDINI

Ho chiesto di poter parlare per ultima perché, a differenza di Manlio e Pippo che hanno partecipato alla Casa della Memoria fin dal suo sorgere, io sono arrivata più tardi. Il nome "Casa della Memoria" esisteva già per me: era un dato di fatto che non ho condiviso e scelto.

Condividendo tutte le considerazioni relative al concetto di memoria espresse fino ad adesso, vorrei soffermarmi sul termine "casa" per descrivere anche una dimensione più personale. Ho conosciuto la Casa della Memoria nella fase della preparazione della mia tesi. Questa è stata per me un'esperienza molto significativa. Ho conosciuto Manlio e Pippo che nelle loro differenze mi hanno sostenuta nel mio lavoro. La sensazione provata era veramente come se entrassi in una casa. Dapprima quindi come ospite, poi ho cominciato a collaborare. Inizialmente come volontaria, poi incaricata dal comune, da cui dipendo, a tempo parziale e in seguito a tempo pieno. La Casa è diventata sempre di più un mio punto di riferimento e adesso sento anch'io di farne parte a tutti gli effetti e ne sono un'abitante.

Al di là del ruolo professionale che occupo, sono all'interno della fa-

miglia, perciò il mio lavoro, non viene svolto come un'attività asettica, ma con caratteristiche di familiarità sullo stesso piano dell'impegno civile di cui mi sento investita.

L'appartenenza, il sentirsi parte di qualcosa - come in questo caso la Casa - rende più facile rivolgersi all'esterno, riuscire a costruire in modo valido le iniziative e forgiare azioni e relazioni credibili. Come riuscite a rendere generativa e funzionale per altri la vostra attività?

BIANCA BARDINI

Basta pensare che spesso iniziative e collaborazioni preziose nascono anche con incontri casuali e spontanei, anche semplicemente trovando le persone per strada, che ci riconoscono e si confrontano con noi per organizzare vari tipi di iniziative: un'idea bellissima, nata per caso, è stata per esempio quella dell'installazione dei covoni di fieno in piazza durante l'ultima commemorazione del 28 maggio.

MANLIO MILANI

Questa è una cosa accaduta prima che Bianca e Pippo fossero impegnati: nel 1995 organizzammo per due anni a Pisa dei grossi convegni dedicati alle vittime delle stragi dal titolo "Dare voce al silenzio degli innocenti"[275].

Tali convegni furono organizzati dal Comune di Pisa e dall'Associazione familiari vittime delle stragi e coinvolsero anche scuole, studenti, associazioni varie, avvocati, la cittadinanza.

In realtà l'idea astratta di "Casa della Memoria" si afferma proprio in quelle occasioni, l'idea di una "casa" come luogo di dialogo e di incontro e di ripensamento della storia nasce lì, a Brescia poi noi siamo riusciti a costruirla. L'idea nasce, e questo è molto interessante, all'interno di un dibattito pubblico. L'idea è già di per sé quindi luogo pubblico: luogo non soltanto familiare, ma che ha in sé il germe dell'idea pubblica.

275 Sul sito www.memoria.san.beniculturali.it è possibile trovare i dettagli dei convegni menzionati.

Attraverso l'ottica relazionale, specifica del mio percorso professionale, che pone in primo piano le relazioni sociali, emerge come sia importante il vostro impegno nella cura dei rapporti con le istituzioni.

BIANCA BARDINI

La nostra Associazione ha in effetti un valore più istituzionale, tanto è vero che la Casa della Memoria al suo interno ha tra i soci fondatori le istituzioni. È un aspetto molto importante, perché non si tratta solo di una associazione puramente privata, ma è partecipata dalle istituzioni. Io per esempio sono una dipendente comunale.

MANLIO MILANI

Il problema vero, infatti, come diceva Bianca, è il rapporto con le istituzioni: il grande passaggio è riuscire a fondare questa relazione; è questo che dà forza e solidità alla nostra Casa della Memoria, perché si colloca nella storia, ma non è nè anti-istituzionale, nè rappresentativo soltanto di un pezzettino: è proprio dentro la storia istituzionale. Certo, forse nel caso di Brescia, questa relazione è avvenuta più facilmente anche perché è stata comunque una strage contro le istituzioni.

BIANCA BARDINI

Si può fare un parallelo con la Fondazione Calzari Trebeschi[276], che è appoggiata dalle istituzioni, risiede infatti in uffici del comune, ma il carattere è diverso perché quella resta una struttura privata. Lì, per esempio, ci sono esclusivamente volontari, mentre io e Pippo invece siamo appunto dipendenti del Comune e della Provincia: questo è un valore aggiunto.

MANLIO MILANI

È vero che quando a Brescia si parla di Casa della Memoria nella co-

276 La Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, organizzazione non lucrativa di utilità sociale (Onlus), costituita pochi giorni dopo la strage di Piazza della Loggia (28 maggio 1974), nel nome di una delle vittime e in memoria di tutti i caduti di quel giorno, ha voluto dare continuità al loro impegno civile attraverso una serie di attività culturali in campo storico, filosofico e scientifico da allora proseguite ininterrottamente. (www.fondazionetrebeschi.it).

scienza civile questa si collega comunque alla strage di Piazza Loggia, è questo il suo dato fondativo. E' un pregio, ma può avere anche dei limiti perché noi strutturiamo anche attività che non riguardano direttamente o interamente il fatto in sé, quanto soprattutto un processo di rielaborazione e quindi a volte può essere non capito e non colto fino in fondo. Indubbiamente però la Casa della Memoria è un punto di riferimento per tutti.

Questo vuol dire che c'è una dimensione diversa, più ampia. Se prima c'era solo l'Associazione dei familiari, che ha insito nel nome stesso il termine "vittime", successivamente si è giunti alla formazione dell'Unione, che ha ampliato lo sguardo, avendo come scopo quello di una richiesta di riconoscimento. Infine si è giunti alla costituzione della Casa della Memoria che si apre, con la presenza delle istituzioni, verso l'esterno per costruire dinamiche virtuose volte alle relazioni di cittadinanza, partecipazione e di conoscenza storica. Si mette così in evidenza un'evoluzione di pensiero e di scelte che passa da un connotato espressamente legato all'evento e alla necessità di ritrovarsi per condividere una propria storia e appartenenza a quello di fare di questa esperienza traumatica un dono anche per gli altri, raccontandola e condividendola non solo come vittime ma soprattutto come esperti.

MANLIO MILANI

Dal punto di vista simbolico questo è estremamente importante. Mentre prima le istituzioni erano degli interlocutori dell'Associazione dei Familiari, oggi, con la Casa della Memoria, sono parte di "interlocuzione" con la città: questo è un salto fondamentale, un cambiamento estremamente importante perché sono le stesse istituzioni che rispetto ai cittadini si fanno carico di un pezzo di storia comune. Il punto di partenza sono proprio le istituzioni. Infatti quando diciamo Casa della Memoria non parliamo più soltanto dei familiari delle vittime, ma parliamo di istituzioni, collegando immediatamente l'evento fondativo (la strage) all'ambito pubblico. È un passaggio estremamente decisivo perché colloca tutta la vicenda dentro una dimensione che non è più solo privata delle singole vittime, ma diventa il cuore della città.

La memoria così prende il volto di una memoria di tutti, pubblica, coinvolgendo la collettività.

Un altro elemento fondamentale è che dicendo "istituzioni" si va oltre l'appartenenza politica delle persone che gestiscono le istituzioni in quel dato momento. Ci sono eventi simbolici che vanno al di là degli schieramenti partitici, perché appartengono alla storia della città. La Casa della Memoria continua ad esserci nonostante si siano succedute giunte di differenti appartenenze politiche.

BIANCA BARDINI

Nel corso degli anni è venuta meno qualche collaborazione con altri gruppi e associazioni, poiché era cambiata l'amministrazione comunale.

La Casa della Memoria, però, rappresenta l'istituzione e non lo schieramento politico.

PIPPO IANNACI

Siamo in grado di portare avanti iniziative e progetti aperti alla discussione anche critica. Se la nostra attività fosse interpretata strumentalmente dalle stesse istituzioni rischieremmo di non poter garantire questo tipo di lavoro super partes; per ora per fortuna, e soprattutto per merito comune, la collaborazione è un fattore protettivo: sin dall'inizio è stato chiaro che questo era un centro di elaborazione non finalizzato alla strumentalità politica. Siamo riusciti per esempio ad avere dei rapporti con l'Associazione dei Carabinieri, collaborando per la commemorazione di piazzale Arnaldo.

Nel mio lavoro è molto importante avere come campo di azione l'integrazione di tutti i cittadini e l'incoraggiamento ad una responsabilità personale e sociale. Il cambiamento delle persone che seguiamo non avviene per un intervento direttivo, ma quando gli interessati riflettono e decidono per il meglio. Il lavoro che viene fatto dalla vostra associazione si pone al di sopra delle parti, e mira a risvegliare una consapevolezza critica, cercando di trasmettere gli strumenti necessari, senza volersi sovrapporre.

MANLIO MILANI

Il che non significa essere neutrali rispetto ai fatti, ma significa avere il senso che quel fatto riguarda sempre tutti. Poi la ricerca della storia può

avere rivoli diversi, contraddizioni, modalità di pensiero differenti, ma questo fa parte della ricerca.

Questo discorso si avvicina all'idea del Percorso della Memoria che abbiamo inaugurato il 28 maggio scorso[277]. Con la nostra iniziativa, cerchiamo di passare il messaggio che le vittime sono uguali, ogni singolo evento si differenzia poi nella ricostruzione storica. Bisogna adoperarsi per una memoria pubblica, che ricordi il fatto e lo riproponga all'attenzione e che nello stesso tempo faciliti l'elaborazione attraverso il contributo di punti di vista diversi.

PIPPO IANNACI

Per trasmettere la memoria, per dialogare con questa e per comprenderla bisogna offrire alle persone degli strumenti che siano il più possibile oggettivi e anche scientifici. La scelta di digitalizzare tutti i documenti del processo di Piazza della Loggia, per esempio, va proprio in questa direzione.

La prima scansione di cui si è occupata la Casa della Memoria - fisicamente l'ho fatta io - comprendeva 47000 pagine di atti fotocopiati dall'avvocato Sinicato. Bisogna tenere presente che solitamente i documenti conservati dagli avvocati difensori sono strutturalmente diversi da quelli degli avvocati di parte civile.

Le direzioni di ricerca su quel materiale sono differenti perché le finalità sono diverse. Così si è deciso di fare "un'azione di sfondamento" in Tribunale, digitalizzando tutti i documenti, per avere un'unica copia conforme. Chiunque in questo modo può accedere agli atti. Si entra in un criterio di scientificità: qualsiasi ricercatore può prelevare l'intero materiale ed elaborarlo nella sua integrità. Questo vuol dire in termini di memoria, di percorsi, di analisi e di approfondimenti che non si gioca più con le "carte dell'oste", bensì si gioca con le carte di tutti e che tutti posseggono.

Ognuno deve assumersi le responsabilità di ciò che fa, sapendo che se "si bara" si può essere smentiti.

---

277 Si veda cap. II, par. 3.; si veda inoltre l'articolo del Giornale di Brescia che parla di questo evento sul sito del Giornale di Brescia (link diretto: www.giornaledibrescia.it/in-citta/piazza-loggia-nasce-il-percorso-della-memoria-1.1221095).

Questo vale anche per gli storici che possono fare delle ricerche il più complete possibile con informazioni riscontrabili.

Attraverso la digitalizzazione si offre un "mazzo di carte sigillato": tutti giocano con lo stesso mazzo. Questo crea un terremoto sul piano dell'analisi storica, politica e sul piano delle responsabilità.

È una grossa operazione di memoria.

MANLIO MILANI

Sì, il lavoro di Pippo, che è legato all'informatizzazione, è partito in modo autonomo dalla nostra realtà di Brescia all'inizio dell'ultimo procedimento. Ciò ha permesso una gestione differente, molto più precisa per tutte le parti coinvolte. Questa esperienza importante si è cercato di portarla e proporla anche al Ministero della Giustizia.

La nostra organizzazione nella dimensione della Casa della Memoria, grazie anche alle sollecitazione degli storici, ha potuto diventare il motore e il promotore centrale di un processo di questa natura.

La possibilità che ci viene data dal lavorare con le istituzioni ci ha permesso di metterci in rete: partecipiamo alla Rete degli Archivi, l'Archivio di Stato ci supporta, siamo sul sito dei Beni Culturali[278].

Attraverso l'esperienza dell'informatizzazione dei documenti inerenti la strage di Piazza della Loggia si è capito che questo esperimento poteva diventare esemplificativo anche per molti altri, anche da un punto di vista economico[279].

Non è mai stata messa in dubbio la vostra neutralità?

---

278 Si veda la pagina della Casa della Memoria sul sito dei beni culturali: www.memoria.san.beniculturali.it (link diretto: www.memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/partner/scheda-partner?p_p_id=56_INSTANCE_0oY5&articleId=13899&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&groupId=11601&viewMode=normal).

279 Si veda l'articolo di giornale che parla di questa importante conquista (link diretto all'articolo online: http://www.tribunali-lombardia.it/Files/Articolo-sulla-digitalizzazione-del-fascicolo.aspx).
Si legge: "Eppure i numeri cantano. Solo per il processo bresciano su Piazza della Loggia, lo Stato ha risparmiato un milione di euro. Ogni fascicolo sulla strage è composto da 1 milione di pagine. In versione cartacea costava 45 mila euro e più di 320 giorni-uomo per effettuare le fotocopie. È stato digitalizzato. La differenza la si è vista dalla seconda copia in poi perché il documento dematerializzato può essere riprodotto 'n' volte a costo zero".

MANLIO MILANI

Ci sono state per esempio delle piccole polemiche sul libro di Cucchiarelli su piazza Fontana[280], perché l'autore ringrazia la Casa della Memoria per il supporto dato.

Alcuni ci contestano il fatto di essere stati in una certa misura corresponsabili di questo libro; noi abbiamo invece spiegato che la Casa della Memoria è un servizio pubblico. Io non chiedo la tessera a chi si rivolge a noi per avere del materiale, non mi interessa se è di destra o di sinistra.

Noi diamo il materiale a chiunque ce lo chieda, perché interessato, dopodiché le modalità di utilizzo o di riflessione su quel materiale sono responsabilità di quella persona, non nostra.

Noi ci muoviamo nell'ottica di mettere al servizio di tutti le nostre informazioni. Anche noi a volte finanziamo delle ricerche nell'idea di portare avanti un processo di ricerca e comprensione dei fatti il più possibile obiettivo.

Come le istituzioni interagiscono con voi nel lavoro quotidiano: sono direttive, aiutano, facilitano?

MANLIO MILANI

Le istituzioni riconoscono la nostra autonomia operativa e noi al contempo dobbiamo dimostrare serietà.

L'autonomia operativa è necessaria nell'ambito della ricerca storica.

BIANCA BARDINI

Nel Comitato di Presidenza della Casa della Memoria ci sono i rappresentanti istituzionali. Le decisioni vengono prese in modo condiviso, ma essi, pur essendo sempre informati, ci lasciano quell'autonomia che ci permette di essere riconosciuti come un'associazione valida che opera con serietà.

---

280 P. Cucchiarelli, *Il segreto di piazza Fontana,* Ponte alle Grazie, 2012.

PIPPO IANNACI

Con le istituzioni si è riusciti a creare una sinergia operativa. Noi sappiamo quali sono i nostri punti di riferimento, cioè alcune persone con cui nel corso degli anni abbiamo creato un rapporto di fiducia e di continua collaborazione, proprio perché è stato riconosciuto che è ben lontano da noi l'utilizzo di Casa della Memoria in modo strumentale per raggiungere finalità di parte. Ciò ha permesso la costruzione di un rapporto di fiducia basato su una "non interferenza" direttiva che ci permette di lavorare e di perseguire i nostri scopi al meglio.

Nel rapporto con la Provincia che aveva proposto un nuovo rappresentante in occasione del cambio amministrativo, abbiamo portato avanti un lavoro reciproco di sensibilizzazione e conoscenza delle nostre iniziative e del modo in cui vengono organizzate, mostrando che non esiste alcun tipo di direzione a livello politico e ideologico del nostro operare: abbiamo, insomma "cucinato", una serie di iniziative, con "ingredienti" comuni e condivisi. Noi abbiamo una forza fondamentale: che è la forza di un'idea precisa su come fare le cose. Nessuno di noi vuole guadagnarsi dei meriti o fare carriera politica.

BIANCA BARDINI

Circa il ruolo delle istituzioni, volevo aggiungere che normalmente, nelle attività che noi svolgiamo - sia per le commemorazioni del 9 e 28 maggio sia per le altre ricorrenze della memoria, che riguardano il 27 gennaio, il 10 febbraio, il 16 dicembre (anniversario della strage di piazzale Arnaldo) - la nostra funzione è soprattutto di coordinamento e di lavoro con altri soggetti.

Collaboriamo e ci coordiniamo con altre istituzioni civili importanti, in primis con le organizzazioni sindacali, le scuole e le numerose associazioni dislocate sul territorio. Secondo me anche questo determina una maggiore credibilità rispetto alla serietà delle nostre iniziative e quindi della nostra struttura.

PIPPO IANNACI

Per quanto riguarda i rapporti con le scuole purtroppo manca però un percorso strutturato. Non c'è un progetto stabilito e co-costruito all'ini-

zio dell'anno come progettazione accademica che prevede un rapporto continuativo con la Casa della Memoria.

Sarebbe importante, ma ancora non si è riusciti a farli entrare in maniera istituzionale nella relazione. Sono infatti le singole realtà scolastiche che entrano in contatto con noi per un bisogno specifico. La stessa cosa vale per i comuni della Provincia.

La costruzione di una rete sul territorio permette ancora di più di far passare l'idea che la Casa della Memoria sia una "cosa" pubblica. In particolar modo attraverso le vostre iniziative voi non solo svolgete un ruolo "in rete" (nel senso di una collaborazione), ma portate avanti un lavoro "di rete".

Tale lavoro è quello di "facilitatore" di relazioni e catalizzatore di collaborazioni. Le iniziative organizzate, anche una sola volta, possono essere esempi di buone pratiche riproducibili anche da altri autonomamente.

PIPPO IANNACI

La Casa della Memoria è diventata un luogo dove ci si incontra e attraverso il quale si possono organizzare e coordinare molteplici iniziative sia a livello istituzionale che a livello di privati. Spesso sono le altre realtà che ci chiedono di supportare le loro attività: noi non organizziamo in maniera direttiva, bensì coordiniamo e formiamo delle reti di collaborazione.

Facciamo in modo di creare tutte quelle condizioni perché si sviluppino altre iniziative; per esempio la "Rete degli Archivi per non dimenticare" è una realtà che è esplosa a livello nazionale, ma in realtà è partita da una attività della Casa della Memoria costante e continua.

Siamo diventati così punto di riferimento per altre Case della Memoria e di tante altre realtà che lavorano sulla memoria.

La programmazione in rete di percorsi strutturati e quindi la condivisione degli obiettivi, consolida le attività sul territorio delle agenzie che si occupano della cura della propria comunità (community work).

Si può pensare che questo possa riguardare anche il futuro della Casa della Memoria?

MANLIO MILANI

Stai toccando il punto fondamentale che è quello della continuità della Casa della Memoria. Che prospettiva abbiamo? Noi abbiamo riflettuto fino a qui dicendo che la Casa della Memoria significa un'evoluzione rispetto all'evento originario, rispetto alla stessa Associazione dei Familiari.

Arrivare alla costituzione della Casa della Memoria ha significato passare da una dimensione privata ad una pubblica più ampia, per esempio quando si organizzano le iniziative della Giornata della Memoria in ricordo della Shoah (27 gennaio) o quelle della strage di piazzale Arnaldo (16 dicembre).

Nel momento in cui è stata istituzionalizzata, (attraverso l'approvazione con delibere del Consiglio comunale e provinciale), la Casa della Memoria assume un ruolo di continuità che va al di là dei soggetti che adesso vi fanno parte.

Sebbene sullo Statuto sia prevista la voce "Soci aderenti", questi al momento non ci sono da un punto di vista formale, mentre da un punto di vista sostanziale sono innumerevoli (sindacati, associazioni, scuole). Questo può derivare anche dalla preoccupazione che la Casa della Memoria perda la propria autonomia e possa essere vista in funzione di A, piuttosto che di B, e non concepita e mantenuta in una dimensione super partes come è attualmente. Questo è un grande problema che deve essere affrontato e superato, altrimenti la Casa della Memoria è destinata a finire.

Io sono fiducioso. Se guardiamo indietro, arrivare alla Casa della Memoria - al di là della dimensione delle vittime - ha voluto dire rompere quell'idea che la strage di Piazza della Loggia appartenesse a qualcuno, o meglio simbolicamente fosse della sinistra (la prima sede dell'Associazione era la Camera del Lavoro; Sabattini[281] affermò durante una conferenza: "questi morti non appartengono a tutti").

Le prime controversie infatti si sono avute quando si è cercato di rompere questa identità esclusiva.

Ci siamo messi in discussione, compreso il sottoscritto; abbiamo ricollocato quell'evento in una dimensione pubblica, questi morti appar-

281 Segretario della FIOM

tengono alla storia di questa città, del paese, al valore dell'antifascismo.

La Casa della Memoria in quanto tale è patrimonio della città, dei cittadini che ci vedono non solo come struttura autonoma con cui collaborare, ma contemporaneamente anche come servizio pubblico.

Dobbiamo trovare le modalità perché le varie istituzioni, associazioni, cittadini liberi possano entrare a far parte in modo formale e incominciare a gestire il lavoro di questa Associazione.

Noi, da parte nostra, dobbiamo lavorare per consolidare fino in fondo la presenza istituzionale, ma contemporaneamente autonoma, della Casa della Memoria nell'ambito della città.

*Nelle scienze sociali esiste la teoria dell'*empowerment.

Questo termine (comune a molte discipline) nel lavoro sociale indica il rinforzo vicendevole che si instaura in una relazione d'aiuto e permette di riconoscersi protagonisti della propria vita.

Come la vostra Associazione risponde e interagisce con la società civile e le sue richieste? Stimolati da questo dialogo, che valorizza e fortifica la vostra identità, anche voi siete stimolati a riflettere su aspetti mai considerati?

MANLIO MILANI

La Casa della Memoria è diventata interlocutore di una comunità esterna, che assume a suo volta il ruolo di protagonista. Questo genera un costante scambio di reciprocità che permette alle varie parti in causa di crescere in consapevolezza.

C'è stato per esempio uno storico di Bolzano che ci ha fatto capire, mettendosi in contatto con noi per avere dei documenti, come nel nostro lavoro noi non ci fossimo mai occupati di alcune memorie scomparse, come può essere quella dell'Alto Adige, su cui lui, invece, stava lavorando.

BIANCA BARDINI

In questi ultimi anni sono stati fatti importanti passi avanti perché come dicevo abbiamo avuto mandato dalle Amministrazioni cofondatrici di organizzare e coordinare tutte le ricorrenze della memoria, anche quelle che esulano dall'evento di Piazza della Loggia. Un altro passaggio di crescita importante, costruito in particolare negli ultimi anni grazie alle

numerose sollecitazioni, è derivato dall'organizzazione delle iniziative rivolte alla cittadinanza, oltre alle iniziative con gli studenti e con le scuole che da sempre sono state un denominatore delle nostre attività.

Gli incontri con la cittadinanza, ricordo anche quelli sulla Costituzione organizzati nei comuni e nelle scuole della provincia, invece sono aumentati moltissimo, questo ha dato una spinta e un respiro maggiore al nostro intervento. Questa conquista però è una lama a doppio taglio, perché, aumentando il numero di iniziative, aumenta il bisogno di più risorse che invece non arrivano.

MANLIO MILANI

Bianca ha ragione, le aumentate occasioni di incontro con la città diventano anch'esse un processo di formazione e di costante informazione: in questi incontri infatti emerge ancora di più il tema del dialogo e del confronto.

BIANCA BARDINI

Il nostro "fare" è inserito non solo in un costante dialogo, ma è anche sempre in evoluzione, in movimento, flessibile: qualcuno che si avvicina, qualcuno che si allontana, qualcuno che rimane sempre e comunque.

Effettivamente, studiando la vostra realtà da un punto di vista relazionale, il vostro lavoro si colloca principalmente su tre tipi di rapporti: una relazione con le istituzioni Locali e Nazionali; una relazione con i cittadini nella città, nel territorio locale allargato, fino al popolo italiano; poi c'è l'aspetto delle relazioni con le altre Associazioni delle Vittime, di cui fino ad ora non abbiamo parlato.

MANLIO MILANI

Questa ultima relazione che hai identificato ha in sé due aspetti. Uno, più istituzionale, riguarda il lavoro svolto per l'elaborazione delle leggi in favore delle vittime, attraverso l'Unione dei Familiari e l'AIVITER[282], o

282 Associazione Italiana Vittime del Terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato: www.vittimeterrorismo.it/legis/leggi.htm.

per quello che può essere l'organizzazione o l'individuazione delle tematiche su cui verterà la giornata del 9 maggio presso il Quirinale.

Un secondo aspetto riguarda invece la relazione con alcune vittime che diventa occasione per una forma di interscambio a livello anche personale e prende anche la forma di una collaborazione e di testimonianza nelle nostre attività.

Il professor Magatti afferma che: "tra la società civile e le istituzioni c'è una dinamica perpetua che naturalmente va salvaguardata, ma non si può pensare la società civile senza le istituzioni e non si possono pensare le istituzioni senza la società civile" [283].

Anche nel vostro caso sono le stesse istituzioni che vi aiutano ad essere riconosciuti e che, in un rapporto di reciprocità, voi rendete attendibili per la società. Questo è un passaggio che non si può dare per scontato, perché rappresenta un cambio di prospettiva vitale e generativo.

Ma quanto è difficile stabilire questo tipo di rapporto con le istituzioni? Come siete riusciti a stabilire un equilibrio tra il dovuto rispetto istituzionale e al contempo le difficoltà che in passato vi hanno causato le istituzioni stesse?

MANLIO MILANI

Le associazioni hanno avuto un duplice percorso. In primis, quello di ritrovarsi perché l'evento ha portato le vittime a sentirsi isolate e in una certa misura abbandonate. In secondo luogo, analizzando i fenomeni soprattutto nell'ambito dello stragismo, ci si rende conto che l'istituzione ha giocato in termini negativi: coperture, depistaggi, ecc... Alla fine ci si trova in un doppio ruolo: da un lato difenderle, dall'altro metterle sotto critica.

Bisogna fare i conti con un'organizzazione statale che sceglie la strada dell'amnesia; il nostro lavoro sulla memoria quindi compensa il bisogno di riuscire a mantenere vivo il ricordo della strage.

La nostra azione può diventare un servizio alla società. Se si vuole

283 Trascrizione intervento di Mauro Magatti, incontro "Democrazia e Società Civile" del 17 novembre 2011, durante il ciclo di seminari "Le Parole Della Democrazia", organizzato dall'Istituto Sturzo.

combattere l'amnesia - che è un dato negativo perché tende ad escludere il ricordo o quantomeno a ridurlo a pura e semplice commemorazione - bisogna trovare forme diverse e bisogna anche dimostrare che non si è più fermi al passato, foriero anche di odio e di ricerca di vendetta.

Al giorno d'oggi, abbiamo a che fare con una memoria che non è più esclusivamente dei "primi", di coloro che direttamente hanno subito i fatti in prima persona: ci troviamo in una nuova fase di trasmissione della memoria; anche i figli delle vittime si trovano in una posizione di "ricezione" diversa della memoria.

Il processo di trasmissione della memoria non vuole più essere rivendicativo, come allora, ma porta alla comprensione e al rinnovamento della dimensione pubblica dell'evento.

Solo nel 2009, il presidente della Repubblica Napolitano ha riconosciuto le responsabilità dello Stato, quarant'anni dopo piazza Fontana. Prima di lui, nessuno aveva mai chiesto scusa, nessuno si era assunto questa responsabilità nei confronti delle vittime. In questo senso, la Giornata della Memoria è molto importante.

La società non ha ancora recepito questi piccoli passi così importanti, nemmeno i partiti, nemmeno i mass-media che dovrebbero amplificare anche gli aspetti positivi.

Attraverso le vostre risposte emerge come lo sviluppo di una capacità critica possa rappresentare un fattore protettivo di resilienza.

In psicologia la resilienza è la capacità di rispondere ad un evento traumatico in maniera positiva e in questa dinamica ci sono fattori protettivi e fattori di rischio.

La Casa della Memoria si impegna per consegnare strumenti critici e riflessivi.

È impossibile pensare che la testimonianza permetta di fare in modo che ciò che è avvenuto non accada di nuovo, l'elemento su cui si può lavorare è permettere alla persona di essere in grado di capire ciò che sta accadendo.

Si possono trovare spunti di resilienza nel vostro percorso.

Non è così ovvio che un'Associazione come la Casa della Memoria, nata in seguito ad un evento traumatico, da una dimensione di violenza, riesca poi a porsi in modo così propositivo sulla società.

Le iniziative che voi offrite, hanno ancora più valore e significato perché siete proprio voi che le proponete e diventano così "esempi resilienti".

MANLIO MILANI

La ragione per la quale mi impegno è stimolare questo tipo di reazioni positive. Lo strumento che abbiamo per proseguire è il racconto, inteso come memoria dei fatti, descrizione, messa a disposizione della propria esperienza per altri.

Questo racconto a volte è molto faticoso e difficile perché bisogna avere un lettore o un ascoltatore che mentre ascolta cerca di immaginare quello che tu senti e provi. Bisogna sempre tenere presente, però, che non si riuscirà mai a far percepire fino in fondo quella che è stata la propria esperienza, ma si potrà cercare di farla conoscere e diffonderla: in seguito ognuno farà le proprie scelte.

Questo impegno a cui siamo chiamati può costituire un elemento simbolicamente positivo rispetto alla dinamica democratica: tale atteggiamento è favorito, in tempi recenti, anche dal ruolo che i figli delle vittime stanno svolgendo.

Essi si allontanano dalla dimensione diretta vittima-evento, perché vivono una parte della loro storia tramite esperienza diretta e l'altra tramite un racconto riportato da altri. Se si osservano i libri prodotti dai "figli", è centrale il tema del rinnovamento democratico del paese, che può partire proprio attraverso la comprensione e la costruzione di ciò che è avvenuto (il perché, in quale contesto, come...).

Qui si pone anche il tema della riconciliazione: riuscire a penetrare i fatti, disvelarli e cogliere i meccanismi che hanno permesso il loro riprodursi.

Il valore e l'importanza che potrà emergere quando verrà riconosciuta l'esperienza di incontri tra vittime e colpevoli rappresenterà un'esperienza positiva in questo processo in atto di rinnovamento.

I Brigatisti che nel carcere di Nuoro fecero lo sciopero della fame furono obbligati a riconoscere - nel momento in cui rivendicavano delle regole carcerarie - la funzione positiva delle regole democratiche e quindi entrarono in crisi.

Fu l'inizio di un percorso di totale ripensamento, che è ancora più im-

portante perché venne riacquisita la dimensione delle responsabilità individuale, fuoriuscendo dalla dimensione del gruppo. Raccontando questi percorsi alla società, si può dimostrare che determinate strade sono possibili.

Oggi siamo in una fase in cui ci sono i figli di una sorta di "post-memoria" che ragionano in termini diversi rispetto a noi. Benedetta Tobagi, per esempio, studia e recupera la figura del proprio padre all'interno di un determinato contesto storico. Anche Silvia Giralucci, nel suo film, ad un certo punto durante la commemorazione ufficiale in cui viene affissa la targa del padre dice al figlio: "Vedi? adesso il nonno fa parte della storia del paese".

C'è voluta l'entrata in scena delle istituzioni per portare via quella storia alle strumentalizzazioni che faceva la destra[284].

In questo senso, questi percorsi di ricostruzione possono essere riparativi?

MANLIO MILANI

Assolutamente sì. Ci si rende conto sempre di più che la giustizia riparativa trova la sua conclusione nell'ambito della riconoscibilità di un evento, del suo senso, di una storia pubblica.

I fatti restano, ma bisogna trovare, attraverso una riconoscibilità pubblica e una recuperata dimensione sociale, i punti di approdo. Questo è riparazione.

BIANCA BARDINI

Il nipote del giudice Vittorio Occorsio proprio agli studenti incontrati qui a Brescia disse: "noi giovani siamo portatori sani di memoria".

284 Sono molti i libri e i film prodotti dai figli che persero i propri genitori in quegli anni. Si elencano alcuni titoli a titolo di esempio che permettono una buona rielaborazione del periodo storico e riescono ad unire un racconto che appartiene ad una sfera privata ad uno più pubblico e collettivo: M. Calabresi, *Spingendo la notte più in là. Storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo*, Mondadori, Milano 2007; A. Moro, *Un uomo così. Ricordando mio padre,* Einaudi, Torino 2008; G. Moro, *Anni Settanta,* Le Vele Einaudi, Torino 2008; B. Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore. Storia di mio padre,* Einaudi, Torino 2009; *La forza delle idee*, L. Tarantelli, (2010), Italia; *Sfiorando il muro,* S. Giralucci, (2012), Italia.

Bisogna essere accompagnati a capire, bisogna essere sostenuti nel passaggio da una dimensione di chiusura in se stessi, per scoprirsi appunto "portatori sani" di memoria, per quanto il dolore rimanga sempre come segno incancellabile.

È quello che mi sembra di riconoscere nelle vostre iniziative: ognuno ovviamente può scegliere se avvicinarsi alle storie anche dolorose e cercare di capire, di fare esperienza di una storia raccontata, e quindi compresa e sulla quale ricostruire nuovamente.

MANLIO MILANI

Perché non c'è più la dimensione del rancore, dell'odio, della vendetta.

La vittima diretta può pensare di avere questi sentimenti, ma bisogna però sempre ricordare che questi potrebbero solo portare a restare chiusi dentro la vicenda. In questo modo inevitabilmente si continua a riprodurre questo stato d'animo che a lungo andare diventa dannoso per te e per gli altri.

Quale esempio si porta nelle scuole se si rappresenta solo il dolore e la sofferenza, tralasciando il significato della violenza e quali sono i modi per uscirne? Non si costruisce una dimensione prospettica, ma ci si ferma solo alla testimonianza di quel momento.

Quello che dici tu è possibile se si è sorretti da un riconoscimento istituzionale, altrimenti la testimonianza non arriverà alla coscienza pubblica, ma si fermerà alla sfera esclusivamente personale (che rappresenta solo una parte dell'evento).

Il vostro percorso dimostra che all'inizio c'è stato un "sociale" che si è messo in moto per sopperire ad una mancanza. A questo movimento le istituzioni si sono aggiunte in seguito, hanno iniziato a sostenere il vostro percorso quando era già in atto. La teoria relazionale suggerisce che spesso sono le energie umane in relazione, messe in moto da persone motivate, a sopperire alle mancanze del Sistema.

Vorrei chiedervi quando è stato per voi il momento in cui avete capito che era importante partecipare a questo percorso. Riflettendo sul vostro motivo personale, quale obiettivo ci si pone camminando su questa strada?

MANLIO MILANI

La mia scelta è legata alle ore 10.13 del 28 maggio - non alle 10.12 - ma al momento successivo allo scoppio.

La mia partecipazione è di tipo emotivo, ha una consapevolezza diversa. Da un lato c'è la necessità di dare voce alle vittime, dall'altro quella di ricostruire una vita e di fuoriuscire da quelle 10.12.

C'è anche una spinta di ricerca di verità e di giustizia.

Quando parlo di giustizia non intendo solo il verdetto di un'aula di Tribunale, ma anche il bisogno di una riconoscibilità pubblica. La Giornata della Memoria del 9 maggio ha permesso un grande salto in avanti, ma è ancora notevolmente insufficiente. Ovviamente resta la propria dimensione personale, rimane come memoria, come ricordo, come memoria lacerata, come violenza subita irreparabile, anche per il peso di una mancanza di verità e giustizia e di non avere un colpevole. Non si può dialogare con un volto che non c'è: si sente il bisogno di dialogare anche con chi ha compiuto quel gesto per capire il perché, da che cosa è stato spinto, quali sono state le ragioni.

Io vorrei avere la possibilità di chiedere e di aprire un dialogo, di cercare reciprocamente una possibile comprensione sul "perché" di quei fatti proprio con chi li ha compiuti per cercare di far capire attraverso il racconto che cosa significa vivere l'esperienza della violenza subita.

PIPPO IANNACI

Il mio essere qui è la continuazione di un percorso che ho iniziato nel 1970. Svolgevo il lavoro che allora si chiamava di controinformazione e di vigilanza antifascista.

Direi che l'evento strage è stato totalmente imprevisto, nel senso che gli elementi di virulenza e pesantezza del movimento neofascista erano abbastanza evidenti, ma nessuno pensava che potesse accadere un fatto come questo. Noi non ci aspettavamo una azione così forte e per di più durante una manifestazione.

La mattina in cui è scoppiata la bomba io ero in università per il mio esame di Diritto Privato, ma avevo partecipato all'organizzazione precedente della manifestazione. Nessuno pensava che potesse succedere qualcosa, anche perché anche noi avremmo organizzato il controllo della piaz-

za in modo differente. Io non ho vissuto il sangue e la morte, ho vissuto la rabbia perché stavamo facendo una democratica attività di attenzione nei confronti di fenomeni eversivi assolutamente palesi in quel periodo.

Nel corso degli anni ho continuato a studiare, a capire, a leggere tutti gli atti, anche con posizioni diverse da quelle di Manlio: questo ha maturato l'esperienza di Casa della Memoria.

Si è cercato di trovare un luogo dove l'unione delle forze e i confronti tra di noi avessero l'obiettivo di coinvolgere la città e allo stesso tempo allargare a macchia d'olio la rete dei contatti. Non solo attività commemorative e racconti "di una sola parte", ma azioni e confronto, diretti a contaminare altre città e realtà anche nazionali, affinché potessero diventare il più autenticamente partecipi.

Il nostro scopo è innalzare il livello di coscienza e trasmettere alle nuove generazioni tutti gli anticorpi perché comprendano anche la realtà in cui vivono adesso. Quello che è accaduto può nuovamente ripetersi ed è importante esserne consapevoli, anche perché i meccanismi di allora non sono stati disvelati (nessuno ce li ha spiegati, noi possiamo avere solo dei sospetti).

C'è un ulteriore fattore protettivo: se ascolto la storia che mi raccontate, posso capire che quella storia è anche mia. La strage è pubblica, non solo poteva capitare ai miei genitori, poteva capitare anche a me. Io sono inserita all'interno di questo racconto e di questa storia, io ne faccio parte come persona che subisce le conseguenze indirette di una "storia" precedente.

È quello che è successo a Bianca?

BIANCA BARDINI

Per rispondere alla tua domanda devo tornare indietro nel tempo, ancora alla preparazione della mia tesi. In particolare ad un fatto che mi aveva colpito moltissimo: in sede di raccolta del materiale e di incontro dei vari personaggi, che a vario titolo hanno ruotato intorno alla strage di Piazza della Loggia, ho trovato una grandissima sensibilità.

Le persone che ho contattato, a distanza di quasi trenta anni, si commuovevano, erano disponibili a parlarne. Sentivo forte in loro il bisogno di comunicare ciò che avevano vissuto e lo raccontavano come se il fatto

fosse appena accaduto. Anche io mi sono commossa con loro. Questo ha suscitato in me un interesse per questi argomenti.

A differenza di Manlio e Pippo, io non ho vissuto la strage di Piazza della Loggia come un fatto politico; ho però un ricordo preciso perché le mie sorelle avrebbero voluto partecipare alla manifestazione, ma essendo in ritardo avevano saputo della bomba ed erano tornate a casa, mentre io che avevo quattordici anni ho partecipato ai funerali.

Da questo percorso è scaturita non solo la mia commozione, ma anche la mia partecipazione a questa sensibilità che percepivo negli altri e di conseguenza anche l'interesse di fare di questi argomenti il mio lavoro.

Come accennavo ho iniziato a titolo volontario, ora la mia presenza tocca la sfera professionale, ma il modo e l'emozione di vivere il mio lavoro rimane sempre lo stesso.

L'essere qui insieme, come Casa della Memoria, parte da una dimensione traumatica che ci ha portato paradossalmente a dei risultati importanti: le conquiste degli archivi, del lavoro con gli studenti, della commemorazione del 28 maggio in piazza e tutti gli atri esempi che abbiamo già fatto.

Questi risultati mi portano ad affrontare anche tutti i momenti di stanchezza, perché come dicevamo questo trasformarsi e crescere di Casa della Memoria porta con sé molti impegni e compiti cui bisogna dedicarsi.

Il 28 maggio adesso, forse in modo improprio, lo sento anche mio. Anche per me è una giornata che ha un carattere particolare a livello di emozioni e di sentimenti.

Un altro elemento che ho percepito nella costruzione della mia tesi è che la la mancata giustizia produce, a mio parere, la sensazione che quello che è successo allora potrebbe succedere nuovamente, proprio perché non è stato trovato un colpevole.

MANLIO MILANI

Io sono paradossalmente convinto che questa mancanza di individuazione del colpevole abbia giocato un ruolo positivo nella memoria, perché ha suscitato una reazione di inaccettabilità da parte della società.

A differenza di quarant'anni fa, quando si organizzarono le manifesta-

zioni contro le sentenze, in questo ultimo processo c'è un salto enorme di qualità: non si è andati in piazza contro la sentenza, ma ci si è riuniti per capire "il perché e il come" di un processo che ancora una volta non ha avuto colpevoli.

La storia non deve essere più usata come uno strumento politico in una logica di contrapposizione, ma deve permettere una confluenza di ascolto reciproco.

Giunti alla conclusione di questo nostro dialogo, mi piace mettere in evidenza l'esperienza di Bianca che da destinataria della vostra offerta di memoria è diventata protagonista e parte attiva e propulsiva della vostra associazione. Questa è una dinamica esemplare di come le iniziative della Casa della Memoria generino capitale sociale, perché sviluppano proprio quegli aspetti di cui voi avete parlato fino ad ora, come la fiducia, l'appartenenza, la partecipazione, le reti e le connessioni per il cambiamento e l'importanza del rispetto delle norme condivise.

CONCLUSIONI

"*In questa esperienza si costituisce il soggetto umano, struttura di vita aperta, dialogante, complessa. Soggetto che nella relazione con il tempo, con la società e la storia, con l'alterità e il mistero, traccia e pratica istanze di libertà, di responsabilità e giustizia*"[285].

Una frase a tratti poetica e al contempo ricca di un forte realismo positivo accompagna le conclusioni di un lavoro su ciò che la Casa della Memoria è riuscita a creare.

Si è scelta questa citazione poiché contiene in sé i termini principali che sono stati fin qui usati e riesce sinteticamente a descrivere le molteplici sfaccettature di un'esperienza così complessa.

Partendo da queste considerazioni, si vogliono proporre nuovi spunti di riflessione che nascono da questa tesi, ma che in essa non hanno trovato spazio poiché aprono scenari di ulteriori approfondimenti e scoperte che necessiterebbero di altrettante e forse ancor più pagine.

Questo elaborato è stato cucito con il filo rosso di un dialogo che ha tracciato un ampio disegno di *istanze di libertà, responsabilità e giustizia*.

La Casa della Memoria nasce in risposta alla mancanza di giustizia penale e alla percezione di un'ingiustizia subita.

Questa istanza di giustizia sociale deriva non solo dalla necessità di un riconoscimento di sostegni e diritti, ma anche dal bisogno di dare significato agli avvenimenti sia in senso storico che di convivenza civile.

In questo senso il lavoro in rete dell'Associazione, il coinvolgimento degli studenti e dei cittadini nelle proprie attività e la collaborazione con le istituzioni si pongono come riparatori di un tessuto segnato dal dolore collettivo subito.

L'attività dell'assistente sociale, come viene anche presentato nel Codice Deontologico della professione, *"deve contribuire a promuovere*

285 I. Lizzola, *"Costruire identità nella fragilità. Il tempo di una nuova riconciliazione",* in "Che cos'è la Generatività, Idee", 2011, dal sito www.generativita.it.

e sostenere processi di maturazione sociale e civica" [286]. Si colloca quindi integralmente in un discorso di giustizia sociale, non su scala generale, bensì nel rapporto diretto con i problemi concreti da risolvere in modo relazionale.

Purtroppo il lavoro dell'assistente sociale rimane spesso vincolato a forme di intervento burocratiche e amministrative.

Come può questo lavoro perseguire quegli obiettivi che permettono la cura delle proprie appartenenze e del luogo di vita e che solidificano le trame di un tessuto sociale vivo?

La Casa della Memoria ha permesso di riconoscere che esiste un modo di affrontare la realtà che non si chiude solo a soddisfare i propri bisogni, ma, coinvolgendo il territorio, permette di costruire insieme un contesto civile partecipe e di promuoverne lo sviluppo.

Ci insegna che la giustizia non è un affare per pochi, ma è un obiettivo curato e costruito anche "dal basso", un atto riparatore che traccia sentieri possibili e perseguibili da tutti.

Nel contesto degli anni di cui si è parlato, non è stato possibile rilevare a sostegno delle famiglie delle vittime un'attività di lavoro sociale che abbia offerto un supporto concreto, una partecipazione attenta a rompere l'isolamento e un aiuto per incontrare le loro esigenze[287]. Come avrebbe potuto il lavoro sociale aiutare a scardinare la fissità di ruoli e il permanere dell'incomunicabilità?

Ancora una volta si impara da chi fa il primo passo per la ricostruzione reagendo ad un dolore inestinguibile, diventando esempio per gli altri e mostrando come queste esperienze di resilienza possano essere applicate.

Questi percorsi possono generare coraggio e fiducia in chi vi partecipa o li osserva e possono creare le condizioni affinché ciascuno possa realizzare liberamente il proprio progetto di vita.

---

286 Cfr. Codice Deontologico dell'Assistente Sociale, Titolo IV "Responsabilità dei confronti della società", Capo I, art. 34: "*L´assistente sociale deve contribuire a sviluppare negli utenti e nei clienti la conoscenza e l´esercizio dei propri diritti-doveri nell'ambito della collettività e favorire percorsi di crescita anche collettivi che sviluppino sinergie e aiutino singoli e gruppi, soprattutto in situazione di svantaggio".*

287 Si veda P. Bolognesi, *Incontri,* intervista a cura di B. Bertagna, F. Brunelli, A. Casella, e C. Mazzucato, «Dignitas - percorsi di carcere e di giustizia», 2004, numero 5.

"Quando qualche soggetto o qualche istituzione […] *o qualche sistema sociopolitico offendono o ledono i diritti fondamentali, gli operatori sociali possono stimolare o sostenere una diretta azione degli interessati volta a rivendicare tali diritti lesi"* [288].

Quando si potranno costituire servizi a tutela delle vittime che vadano oltre un'ottica di tipo prestazionistico? Quando i servizi potranno offrire sostegno *"premuroso e non banale*" su un piano penale e su quello sociale?

In questo momento solo la giustizia riparativa sembra offrire un riconoscimento che permetta di accantonare una logica vendicativa esclusivamente di pena, una logica che invece di costruire chiude in una fissità di stati e di ruoli, *"soffocando questi bisogni reali di giustizia"* [289].

Come si potrebbero pensare dei servizi rivolti al reinserimento e al supporto di coloro che sono stati colpiti da un'ingiustizia in un'ottica relazionale e riparativa? Che cosa si potrebbe offrire di nuovo?

"La vittima chiede all'ordinamento che vengano predisposte nei suoi confronti forme adeguate - premurose e non banali - di accoglienza e fattivo sostegno; chiede l'istituzione di servizi sociali ad hoc (al pari di quelli attivati per i rei) che lavorino per favorire il suo reinserimento nella vita quotidiana".[290]

In particolare il percorso della Casa della Memoria insegna che, laddove l'agire dell'operatore si attivi in situazioni di ingiustizie e assenza di diritti, questo deve poter sostenere senza sostituirsi e senza "attribuirsi il compito di fare", ma facilitando e guidando l'emergere delle risorse per favorire la riparazione.

La Casa della Memoria insegna che il lavoro sociale autentico è rappresentato da un "sociale che lavora" e che il valore esemplare di ogni tipo di iniziativa ha la forza e le potenzialità per "orientare il futuro"[291].

---

288 F. Folgheraiter, *The mystery of Social Work*, cit., p. 98.

289 C. Mazzucato, *Dal buio delle pene alla luce dei precetti: il lungo cammino del diritto penale incontro alla democrazia,* in Marchetti I., Claudia M., *La pena in 'castigo'. Un'analisi critica su regole e sanzioni,* Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 52 ss.

290 *Ibidem,* pp. 51.

291 P. Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio,* Raffaello Cortina Editore, Milano 2003, p. 142.

FONTI

1. Bibliografia

Aied di Brescia sez. Livia Bottardi Milani (a cura di), *Per non continuare il silenzio...*, Industrie Grafiche Bresciane, Brescia 1976.

Associazione Beppe Anni (a cura di), *Vent'anni a Vent'anni. A vent'anni dalla strage di Piazza della Loggia, una indagine tra gli studenti delle scuole superiori bresciane,uno strumento per una ricerca che non può finire*, Brescia 1994.

Améry J., *Rivolta e rassegnazione. Sulla vecchiaia,* Bollati Boringhieri, Torino 1988.

Augé M., *Non-lieux,* Seuil, Paris 1992.

Bandura A. (a cura di), *Il senso di autoefficacia,* Erickson, Trento, 1996.

Barilli F., Fenoglio M., *Piazza della Loggia. volume 1. Non è di maggio. Un'inchiesta a fumetti sull'attentato di Brescia e sull'eversione fascista tra il 1969 e il 1974,* BeccoGiallo, Milano 2012.

Barthes R., *La camera chiara. Nota sulla fotografia.* Einaudi, Torino 2003.

Bassiouni M.C., *International recognition of victims' rights,* in «Quaderni Europei», Centro di Documentazione Europea dell'Università di Catania, Online Working Paper, 2010, n.26.

Bauman, *Vita liquida,* Laterza, Roma 2006.

Biacchessi D., *Un attimo... Vent'anni. Storia dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna 2 agosto 1980,* Edizioni Pendragon, Bologna 2001.

Bidussa D., *Dopo l'ultimo testimone,* Le Vele Einaudi, Torino 2009.

Bidussa D., *"Come si usa la memoria. La pura commemorazione della Shoah è una pratica sterile se non se ne raccoglie l'eredità mettendo in relazione il passato con il presente",* articolo pubblicato su «Il sole 24 ore», 27 gennaio 2012. (sito internet: www.ilsole24ore.com).

Bolognesi P., *Incontri,* intervista a cura di B. Bertagna, F. Brunelli, A. Casella, e C. Mazzucato, «Dignitas - percorsi di carcere e di giustizia», 2004, numero 5.

Bonhoeffer D., *Resistenza e resa,* Paoline, Milano 1988.

Bonini V., *L'attuazione della direttiva in tema di indennizzo delle vittime di reato e le perduranti inadempienze dello Stato italiano,* in giornale periodico «La Legislazione Penale», 2008, volume 28, Fascicolo 1.

Calabresi M., *Vittime,* in *Annisettanta: il decennio lungo del secolo breve,* Catalogo delle Mostra presso la Triennale di Milano, 27 ottobre 2007-30 marzo 2008.

Calabresi M., *Spingendo la notte più in là. Storie della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo,* Piccola Biblioteca Mondadori, Milano 2009.

Calvino I., *Le città invisibili,* Einaudi, Torino 1997.

Canevini M. D., voce *"Servizio sociale"*, in M. Dal Pra Ponticelli (diretto da), *Dizionario di servizio sociale,* Carocci Faber Editore, Roma 2005.

Cappelletti P., *Quando l'esperienza si fa pensiero,* in F. Folgheraiter e P. Cappelletti, *Natural Helpers, Storie di utenti e familiari esperti,* Erickson, Trento 2011.

Casey E., *Getting back into place. Toward a renewed understanding of the place world,* Indiana University Press, 1993.

Ceretti A., Di Ciò F., Mannozzi G., *Giustizia riparativa e mediazione penale: esperienze e pratiche a confronto*, in Scaparro F. (a cura di), *Il coraggio di mediare. Contesti, teorie e pratiche di risoluzioni alternative delle controversie*, Guerini e Associati, Milano 2001.

Cesarini G., Regni R., *Autonomia & Empowerment. L'educazione e le nuove frontiere dell'organizzazione,* Armando Editore, Roma 1999.

Chiarini R. e Corsini P. (a cura di), *La città ferita. Testimonianze, riflessioni, documenti sulla strage di Piazza della Loggia*, Centro Bresciano dell'Antifascismo e della Resistenza, Brescia 1985.

Conci A., Grigolli P., Mosna N. (a cura di), *Sedie Vuote. Gli anni di piombo: dalla parte delle vittime. Giovani in dialogo con: Mario Calabresi, Benedetta Tobagi, Silvia Giralucci, Manlio Milani, Giovanni Ricci, Alfredo Bazoli, Agnese Moro, Giovani Bachelet, Vittorio Bosio, Sabina Rossa,* Il Margine, Trento 2008.

Confalonieri A., "*Profili internazionali di tutela della vittima da reato",* in *«La Magistratura»,* rivista dell'Associazione Nazionale Magistrati, 2010, n.1/2.

Cordero F. , *Procedura penale,* Giuffrè, Milano 2006.

Cucchiarelli P., *Il segreto di piazza Fontana,* Ponte alle Grazie, 2012.

Cucchini R., Ferri P., *La riflessione operaia,* in Quaderno inchiesta «28 maggio '74: la strage. 1984: oltre la memoria», Cooperativa Venerdì 13, Brescia 1984.

Cyrulnik B., *Il dolore meraviglioso*, Frassinelli, Milano, 2002.

Cyrulnik B., *Il coraggio di crescere*, Frassinelli, Milano, 2004.

Cyrulnik B. e Malaguti E. (a cura di), *Costruire la resilienza*, Erickson, Trento, 2005.

Dal Pra Ponticelli M. (diretto da), *Dizionario di servizio sociale,* Carocci Faber Editore, Roma 2005.

Damy K., *Una strage molto fotografata*, in Quaderno inchiesta *«28 maggio '74: la strage. 1984: oltre la memoria»*, Cooperativa Venerdì 13, Brescia 1984.

De Luna G., *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa,* Feltrinelli, Milano 2011.

Di Nicola P., Stanzani S., Tronca L., *Reti di prossimità e capitale sociale in Italia,* FrancoAngeli, Milano 2008.

Donati P., Colozzi I. (a cura di), *La sussidiarietà. Cos'è e come funziona,* Carocci, Roma 2005.

Donati P. (a cura di*), Il capitale sociale. L'approccio relazionale,* FrancoAngeli, Milano 2007.

Donati P., *Introduzione alla sociologia relazionale,* FrancoAngeli, Milano 2002.

Donati P., *La prospettiva relazionale nell'intervento di rete. Fondamenti Teorici,* in Lia Sanicola (a cura di), *L'intervento di rete,* Liguori Editore, Napoli 1994.

Donati P., *Teoria relazionale della società,* FrancoAngeli, Milano 1991.

Fasanella G., Grippo A., *I silenzi degli innocenti,* BUR, Milano 2006.

Folgheraiter F., Cappelletti P., *Natural Helpers, Storie di utenti e familiari esperti,* Erickson, Trento 2011

Folgheraiter F., *Gli spazi degli assistenti sociali. Sfide e prospettive,* in Quadrimestrale per le professioni sociali «Lavoro Sociale. Ricerche internazionali e buone prassi», Erickson, Trento, aprile 2007, volume 7, numero 1.

Folgheraiter F., *Lavorare sui casi o sulla società? L'apparente paradosso del lavoro sociale,* in Quadrimestrale per le professioni sociali «Lavoro Sociale. Ricerche internazionali e buone prassi», Erickson, Trento, settembre 2012, volume 12, numero 2.

Folgheraiter F., *L'utente che non c'è. Lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona,* Erickson, Trento 2000.

Folgheraiter F., *La cura delle reti. Nel Welfare delle relazioni (oltre i Piani di zona),* Erickson, Trento 2006.

Folgheraiter F., *La logica sociale dell'aiuto. Fondamenti per una teoria relazionale del welfare*, Erickson, Trento 2007.

Folgheraiter F., *Operatori sociali e gruppi di auto/mutuo aiuto: nuove strategie di lavoro sociale*, introduzione all'edizione italiana di P. R. Silverman, *I gruppi di mutuo aiuto. Come l'operatore sociale li può organizzare e sostenere,* Erickson, Trento 1993.

Folgheraiter F., *Teoria e metodologia del servizio sociale La prospettiva di rete,* FrancoAngeli, Milano 2002.

Folgheraiter F., *Empowerment e partecipazione attiva,* Relazione presentata al Congresso nazionale del movimento italiano dell'auto mutuo aiuto, organizzato dall'Associazione AMA di Brescia, settembre 2010.

Folgheraiter F., *The mystery of Social Work. A critical analysis of the Global Definition and new suggestions according to the Relational theory,* Erickson, Trento 2012.

Forti G., *L'immane concretezza. Metamorfosi del crimine e controllo penale,* Raffaello Cortina , Milano 2000.

Franzinelli M., *La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti. Da piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Rizzoli, Milano 2008.

Freud S., *Un disturbo della memoria sull'Acropoli: Lettera aperta a Romain Rolland,* in *Opere 1930 - 1938, Vol XI,* Bollati Boringhieri, Torino.

Friedlander S., *A poco a poco il ricordo,* Einaudi, Torino 1990.

Friedlander S., *La Germania Nazista e gli ebrei,* in vol. I, *Gli anni della persecuzione 1933-1939,* Garzanti, Milano 1998.

Ghezzi C. (a cura di), *Brescia: Piazza della Loggia,* Ediesse, Roma 2012.

Giugno I. (a cura di), *Noi sfileremo in silenzio. I lavoratori a difesa della democrazia dopo la strage di Piazza della Loggia*, Ediesse, Roma 2007.

Halbwachs M., *Les Cadres sociaux de la memoire,* Paris, Mouton, 1975.

Halbwachs M., *La memoria collettiva,* Unicopli, Milano 1987.

Hare I., "*Cos'è il lavoro sociale. La definizione internazionale approvata a Montreal nel 2000",* in Quadrimestrale per le professioni sociali «La rivista del Lavoro Sociale», Erickson, Trento, settembre 2006, volume 6, numero 2.

Harel D., *Facts and Feelings: Dilemmas in Designing the Yad Vashem Holocaust History Museum,* Yad Vashem Publications, Jerusalem 2010.

Hobsbawm E. J., *Il secolo breve,* Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2007.

Jedlowski P., *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana,* Bruno Mondadori, Milano 2000.

Jedlowski P., *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo,* FrancoAngeli, Milano 2002.

Jones K., Cooper B., Ferguson H. (a cura di), *Lavoro per bene. Buone pratiche nel servizio sociale,* Erickson, Trento 2009.

Kropotkin P., *Mutual Aid,* Extending Horizons Books, Boston 1914.

Leccardi C., *La memoria contesa. Prefazione,* in A. L. Tota (a cura di)*, La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato,* FrancoAngeli, Milano 2001.

Lin N., *Social Capital. A Theory of Social Structure,* Cambridge University Press, New York 2001.

Lenzi L.*, Scorci antropologici ed etici sulle professioni della cura,* in Colmegna V., Guida M.G., Ferrari A., Sampietro C. (a cura di), *Etica della cura. Riflessioni e testimonianze su nuove prospettive di relazione*, Il saggiatore, Milano 2010.

Liss J. *La comunicazione ecologica. Manuale per la gestione dei gruppi di cambiamento sociale,* La Meridiana, Bari 1992.

Lizzola I., *"Costruire identità nella fragilità. Il tempo di una nuova riconciliazione",* in "Che cos'è la Generatività, Idee", 2011, dal sito www.generativita.it.

Magatti M., *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilistsa,* Feltrinelli, Milano 2009.

Magatti M., *"Democrazia e Società Civile",* relazione tenuta nell'ambito del ciclo di seminari "Le Parole Della Democrazia", Istituto Sturzo, Roma 17 novembre 2011 (in video nel sito: www.generativita.it).

Manozzi G., *La giustizia senza spada. Uno studio comparato su giustizia riparativa e mediazione penale*, Giuffrè, Milano 2003.

Marchi V., *La morte in piazza. Venti anni di indagini, processi e informazioni sulla strage di Brescia*, Grafo Brescia, 1996.

Margalit A., *L'etica della memoria*, Il Mulino, Bologna 2006.

Martini C. M., Zagrebelsky G., *La domanda di giustizia,* Einaudi, Torino 2003.

Marzotto C, *Per un'epistemologia del servizio sociale: la posizione del soggetto,* FrancoAngeli, Milano 2002.

Massentini C., *La gestione della piazza*, in I. Giugni (a cura di), *Noi sfileremo in silenzio. I lavoratori a difesa della democrazia dopo la strage di Piazza della Loggia*, Ediesse, Roma 2007.

Mazzucato C., *Dal buio delle pene alla luce dei precetti: il lungo cammino del diritto penale incontro alla democrazia,* in Marchetti I., Claudia M., *La pena in 'castigo'. Un'analisi critica su regole e sanzioni,* Vita e Pensiero, Milano 2006.

Mazzucato C., Il *diritto serve a rendere il mondo un luogo più ospitale. Appunti su diritto e cura per una società più premurosa*, in Colmegna V., Guida M.G., Ferrari A., Sampietro C. (a cura di), *Etica della cura. Riflessioni e testimonianze su nuove prospettive di relazione*, Il saggiatore, Milano 2010.

Mazzucato C., *Mediazione penale, una testimonianza e qualche riflessione a partire dall'esperienza milanese*, in «Dignitas», n. 1, dicembre 2002.

Mayo M., *Community Work,* in R. Adams, L. Dominelli e M. Payne (a cura di), *Critical practice in social work,* Palgrave, London 2002.

Mignemi A., *Lo sguardo e l'immagine. La fotografia come documento storico,* Bollati Boringhieri, Torino 2003.

Molinari L. *Psicologia dello sviluppo sociale*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Moro A., *Un uomo così. Ricordando mio padre,* Einaudi, Torino 2008.

Moro G., *Anni Settanta*, Einaudi, Torino 2007.

Moroni I. (a cura di), *Rete degli archivi per non dimenticare. Guida alle fonti per una storia ancora da scrivere,* Icpal, Roma 2010.

Namer G., Mémoire et société, Klincksieck, Paris 1987.

Nora P., *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris 1984-1992.

Pelizzari P, *La strage di Brescia tra risposta istituzionale e mobilitazione dal basso,* Casa della Memoria, Brescia 2007.

Pisanty V., *Abusi di memoria,* Bruno Mondadori, Milano 2012.

Presidenza della Repubblica (a cura di), "*Per le vittime del terrorismo nell'Italia repubblicana",* Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2007.

Putnam R. D., *Bowling alone. The collapse and revival of american community,* Simon & Schuster, New York 2000.

Putnam R. D., *La tradizione civica nelle regioni italiane,* Mondadori, Milano 1993.

Raineri M. L. (a cura di), *Assistente sociale domani. Letture per l'esame di Stato,* Erickson, Trento 2007.

Raineri M. L., *Il metodo di rete in pratica. Studi di caso nel servizio sociale,* Erickson, Trento 2004.

Raineri M. L., *Voce di Dizionario "Community Work",* pubblicato in Quadrimestrale per le professioni sociali «Lavoro Sociale. Ricerche internazionali e buone prassi», Erickson, Trento, settembre 2005, volume 5, numero 3.

Ricoeur P., *La memoria, la storia, l'oblio,* Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.

Sennett R., *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali,* Il Mulino Intersezioni, Bologna 2003.

Siebert R., *Una generazione di orfani,* Periodico «Il Mulino», n. I, gennaio 1996.

Silverman P. R., *I gruppi di mutuo aiuto. Come l'operatore sociale li può organizzare e sostenere,* Erickson, Trento 1993.

Sontag S., *Davanti al dolore degli altri,* Saggi Mondadori, Milano 2003.

Tobagi B., *Come mi batte forte il tuo cuore. Storia di mio padre,* Einaudi, Torino 2009.

Tobagi B., *Le fonti giudiziarie,* in I. Moroni (a cura di), *Rete degli archivi per non dimenticare. Guida alle fonti per una storia ancora da scrivere,* Icpal, Roma 2010.

Toch H., *The social psychology of social movements,* Bobbs Merrill, New York 1965.

Tonini P., *Manuale di procedura penale,* Giuffrè, Milano 2009.

Tota A. L. (a cura di), *La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato,* FrancoAngeli, Milano 2001.

Twelvetrees A., *Il lavoro sociale di comunità,* Erickson, Trento 2006.

Ugolini M., *L'autogestione della città e il significato politico del 28 maggio*, in I. Giugni (a cura di), *Noi sfileremo in silenzio. I lavoratori a difesa della democrazia dopo la strage di Piazza della Loggia*, Ediesse, Roma 2007.

Umbreit M.S., *The Handbook of Victim Offender Mediation. An Essential Guide to Practice and Research*, Jossey Bass, San Francisco 2001.

Van Ewijk H., *Citizenship-based social work,* in «*International Social Work*», vol. 52, n. 2, marzo 2009.

Villa F., *La teoria dell'appartenenza nel servizio sociale,* in C. Marzotto (a cura di), *Per un'epistemologia del servizio sociale. La posizione del soggetto,* FrancoAngeli, Milano 2002.

2. Filmografia

Ho visto volare una bicicletta, Mauroner E., Italia 1999.

La forza delle idee, Tarantelli L., Italia 2010.

La strage di Piazza della Loggia, Agosti S., Italia 2004.

Romanzo di una strage, Giordana M. T., Italia 2012.

Scene di una strage, Dell'Accio L., Italia 2011.

Sfiorando il muro, Giralucci S., Italia 2012.

3. Sitografia

www.28maggio74.brescia.it

www.quirinale.it

www.senato.it

www.tribunali-lombardia.it

www.un.org

www2.ohchr.org

www.coe.int

www.stragi.it

www.vittimeterrorismo.it

www.vittimeterrorismo.it

www.archivioflamigni.org

www.memoria.san.beniculturali.it

www.radioradicale.it

www.generativita.it

www.giornaledibrescia.it

www.bresciaoggi.it

www.teletutto.it

www.comune.brescia.it

www.fondazionetrebeschi.it

4. Pubblicazioni e altri documenti della Casa della Memoria

AA.VV., (a cura di), *28 maggio 1974. I ragazzi hanno detto... Lettere, disegni, pensieri e domande sulla strage di Piazza della Loggia*, Casa della Memoria, Brescia 2004.

AA.VV., *1974, 28 maggio 2004, 30° anniversario della strage di Piazza della Loggia. Brescia: la memoria, la storia, testimonianze, riflessioni, iniziative*, Casa della Memoria, Brescia 2005.

AA.VV., *Violenza politica e destabilizzazione antidemocratica, Atti del Convegno del 27-28 maggio 1994*, interventi di Norberto Bobbio, Massimo Ravelli, Casa della Memoria, Brescia 2009.

Anni R., Bardini B. (a cura di), *Guida di Hammerstein di Franco Quattrocchi*, Casa della Memoria, Brescia 2011.

Assessorato alla Cultura di Brescia (a cura di), *Le radici ideologiche della violenza politica. Ricerche e riflessioni di studenti delle scuole medie superiori bresciane nel 20° anniversario della strage di Piazza della Loggia (1974 -1994),* Brescia 1996.

Assessorato alla Cultura di Brescia (a cura di), *Memoria, identità, responsabilità per ripensare il futuro. Atti del Convegno del 28 maggio 1996. 22° anniversario della strage di Piazza Loggia,* Brescia 1997.

Assessorato alla Cultura di Brescia (a cura di), *Memoria, identità, responsabilità per ripensare il futuro. 28 maggio 1998. 24° anniversario della strage di Piazza Loggia,* Brescia 1999.

Bardini B. (a cura di), *32° anniversario di Piazza Loggia*, *La memoria inquieta del novecento,* Casa della Memoria, Brescia 2007.

Bardini B. (a cura di), *33° anniversario di Piazza Loggia*, *Linguaggi degli anni '70,* Casa della Memoria, Brescia 2009.

Bardini B. (a cura di), *34° Anniversario di Piazza Loggia. Anni '70. Dentro la violenza, oltre il terrore*, Casa della Memoria, Brescia 2010.

Bardini B. (a cura di), *35° anniversario di Piazza Loggia. Gli anni '70. Tra violenza, diritti e partecipazione*, Casa della Memoria, Brescia 2011.

Bardini B. (a cura di), *I percorsi della giustizia. 34 anni di processi,* Casa della Memoria, Brescia 2008.

Bardini B. (a cura di), *Per la memoria*, Casa della Memoria, Brescia 2009.

Bardini B. (a cura di), *Storia, sicurezza e libertà costituzionali, la vicenda dei servizi segreti italiani. Atti del convegno del 23-24 marzo 2007*, Casa della Memoria, Brescia 2008.

Bardini B., Noventa S., *28 maggio 1974, strage di Piazza della Loggia. Le risposte della società bresciana,* Casa della Memoria, Brescia, 2ª edizione 2008.

Fattori M. C., *La strage di Brescia: la stampa quotidiana e il dibattito parlamentare*, Casa della Memoria, Brescia 2008.

Pelizzari P., *1974, L'Italia attraverso l'occhio statunitense*, Associazione Familiari Caduti Strage Piazza Loggia, Brescia 2007.

Pelizzari P., *La strage di Brescia tra risposta istituzionale e mobilitazione dal basso,* Casa della Memoria, Brescia 2007.

Statuto Associazione tra i familiari dei caduti della strage di Piazza della Loggia di Brescia 28 maggio 1974, costituita il 6 luglio 1982.

Statuto dell'Associazione Casa della Memoria - Centro di iniziative e documentazione sulla strage di Piazza della Loggia, sulla strategia della tensione, Brescia 11 giugno 2004.

Statuto dell'Unione dei Familiari delle vittime per stragi, Milano 6 aprile 1983.

Studio di Fattibilità del "Memoriale Vittime del Terrorismo e della Violenza Politica", maggio 2012.

Verbale di deliberazione della Giunta provinciale n. 667 R.V., seduta del 19 dicembre 2000.

Audio e video registrazioni

Audio del momento dello scoppio della bomba, Piazza della Loggia, Brescia, 28 maggio 1974 (sul sito: www.28maggio74.brescia.it).

Dieciedodici, 1 cd musicale, 1 fascic. (20 pp.), Dallera Mirko, Casa della Memoria, Brescia 2009.

La sentenza, (videofilm), Lorica Alberto, Casa della Memoria, Brescia 2011.

28 maggio Piazza Loggia. 1974 - 2006. Voci e musiche per la strage, 2 compact disk, 1 fascic.(16 pp.), Casa della Memoria, Brescia 2007.

Note e parole contro la guerra. 28 maggio 1974 - 2007 Piazza Loggia, 1 dvd, 1 fasc. (20 pp.), Casa della Memoria, Brescia 2008.

5. Interventi e parole in ricordo delle persone offese

Giorgio Napolitano
Enzo Balboni
Felice Bellona
Alfredo Bazoli
Guido Bertagna
Luana Bigoni
Norberto Bobbio
Michele Bontempi
Giorgio Benvenuto
Lucia Calzari
Mario Capponi
Alberto Cavalli
Anna Ceraso
Comitato delle Memorie
Paolo Corsini
Giovanni De Luna
Vittorio Foa
Luciano Lama
Manlio Milani
Lorenzo Pinto
Susanna Vezzadini

grazie

[grà-zie] propriamente plurale di [grazia], dal latino: [gratia] dai significati variegatissimi, fra cui amicizia, favore, piacevolezza, leggiadria, gratuità, e non ultimo gratitudine; infatti a sua volta deriva da [gratus] grato.

Una mole di qualità e sentimenti positivi assolutamente fuori dal comune si concentra in questa parola assolutamente comunissima. Pronunciarla, anche sola, ha l'effetto proprio di sferrarla completamente in tutta la sua massa, svincolata, liberandola in ogni sua articolazione. Quando si pronuncia un grazie, davanti anche al gesto più minuto, perfino anche solo dinanzi all'intenzione, vi si appone un inestimabile marchio di valore, che nobilita oggetto e soggetto, un marchio intrecciato, complesso, consapevole - simbolo, segno e vessillo insieme di favore amicale, di bellezza e piacere, di gentile e autentica riconoscenza, insomma di quella gratitudine sentita che è propria di chi sa l'intima statura delle cose, l'altezza vertiginosa a cui quel valore, riconosciuto, si eleva. Ma in fondo è solo un "grazie", no?

(dal blog *Una parola al giorno*)

Grazie alla professoressa Mazzucato, che mi ha seguita in questo percorso, perché mi ha avvicinata a questi temi, mi ha accompagnata nei momenti più difficili e soprattutto perché è appassionata e sa appassionare.

Grazie al professor Folgheraiter per l'attenzione che ha saputo rivolgermi, spronandomi sempre ad andare avanti.

Grazie alla mia famiglia che mi vuole bene e che c'è, sempre, anche di notte con gli occhi stanchi, per i tanti consigli ricevuti, anche quelli che non si vorrebbero sentire, per il tempo insieme e le chiacchierate oltreoceano. Per essere i miei più fidi lettori.

Grazie ai miei amici, che sono tanti, che mi commuovono e che mi fanno sentire bene, che mi spronano ridendo e anche sgridandomi, che mi chiamano mi scrivono e controllano che vada tutto bene, che sanno

ridere e far ridere, che mi seguono anche da lontano e che condividono le mie passioni. A quelli che pensavo non avrei più ritrovato, a quelli che partono e a quelli che portano delle belle novità. Agli amici che vivono con me le gioie e le fatiche del lavoro e che mi hanno permesso di finire questa tesi. Grazie per le risate resilienti. Agli amici con cui il tempo passa veloce. Grazie per i più piccoli gesti di cura. Grazie agli amici incontrati tra le Alpi Marittime, perché... chi lo avrebbe mai pensato! Per le lunghe discussioni, le possibilità, gli abbracci e gli sguardi.

Un ringraziamento speciale va alla città di Brescia, perché quando scendo dal treno mi sento arrivata. Alle persone conosciute in Tribunale per la loro accoglienza e per aver condiviso i loro racconti. Grazie alla Casa della Memoria e alle sue persone.

Grazie a Bianca, sempre affettuosa e attenta, con lei condivido l'esperienza della tesi, grazie a Pippo con tutti i suoi regali e la cartelletta "claudiotti".

Ma soprattutto un grazie di cuore a Manlio, che mi ha accolto a braccia aperte, che riesce tutte le volte a regalarmi il suo tempo, perché mi ha accompagnato in questi anni, perché mi ha "preso sul serio". Per il suo impegno e la sua forza, perché ha deciso di condividere con gli altri la sua esperienza, la sua vita e anche le sue lettere.

Grazie per le parole di Livia: *"importante è vivere cercando i rapporti con gli altri, inserendosi storicamente negli eventi che abbiamo intorno per conoscerli e trasformarli".*

parte terza

Un anno di iniziative

(gennaio-dicembre 2012)

Elenco delle iniziative per il 38° anniversario della strage di Piazza Loggia[1]

30 gennaio 2012

Auditorium San Barnaba, Brescia
Casa della Memoria
Per il ciclo *La Costituzione, storia di persone*
Presentazione dei libri
di Gherardo Colombo
Democrazia
Il perdono responsabile
dialoga con l'autore Mario Gorlani

27 febbraio 2012

Brescia
Liceo classico e scientifico "G. Gandini", Lodi
Incontro con Manlio Milani e visita degli studenti ai luoghi della Memoria:
Piazza della Loggia, Sala Consiliare
e Casa della Memoria
Dalla parte delle vittime

28 febbraio 2012

Cinema Sereno, Brescia
Gruppo culturale "Videoamici"
In collaborazione con Casa della Memoria
Per la rassegna
Storia, Memoria, Ricomposizione
Giorgio La Pira: la persona, la comunità e le vie della pace
interviene Massimo De Giuseppe
Proiezione del documentario
di Giuseppe Giannotti
Giorgio La Pira.
La fantasia al potere

febbraio - marzo 2012

Brescia, varie sedi
Casa della Memoria
in collaborazione con
Liceo classico "Arnaldo"
Liceo scientifico "A. Calini"
Istituto "Abba-Ballini"
Ciclo di incontri
Anni '70 fra storia e memoria

29 febbraio
Aula magna Istituto "Abba-Ballini"
Proiezione del film documentario
di S. Caselli e D. Valentini,
per la regia di Igor Mendolia
Il codice tra le mani. Storia di Guido Galli
interviene Alessandra Galli

6 marzo
Aula magna liceo "A. Calini"
Proiezione del film di Francesco Patierno
Giusva
interviene Giovanni Bianconi

12 marzo
Aula magna liceo "A. Calini"
Incontro
Gli anni Settanta e la violenza politica
interviene Andrea Rapini

1 Si precisa che gli elenchi che seguono non vogliono essere esaustivi di tutte le manifestazioni svolte e che diverse iniziative sono state organizzate autonomamente con l'indicazione dei promotori. Inoltre la documentazione allegata è disponibile presso la Casa della Memoria, incluse le registrazioni audio e video realizzate da Alberto Lorica.

2 marzo 2012

Cinema "Nuovo Eden", Brescia
Anpi, Commissione scuola
"Dolores Abbiati"
con il patrocinio di
Comune di Brescia, Casa della Memoria e altri
Convegno dedicato a studenti e insegnanti
delle classi terze, quarte e quinte degli
istituti superiori

Fare i conti con la storia: rimozioni e revisionismi. Il colonialismo italiano tra retorica e rimozioni

intervengono
Costantino Di Sante
Susanna Berhe
Marino Ruzzenenti
Roberto Tagliani

3 - 14 marzo 2012

Istituto d'Istruzione superiore "C. Beretta",
Gardone Val Trompia (Bs)
Casa della Memoria
Città di Gardone Val Trompia e altri
Ciclo di incontri

Legalità e responsabilità

3 marzo

Presentazione del libro di Maddalena
Rostagno dedicato a Mauro Rostagno
Il suono di una sola mano
interviene, oltre all'autrice
Benedetta Tobagi

14 marzo

Legalità e responsabilità
Don Roberto Davanzo

13 marzo 2012

Teatro San Carlino, Brescia
Casa della Memoria
Presentazione del libro di Marco Codebò

La bomba e la Gina. Intorno a Piazza Fontana

intervengono, oltre all'autore
Federico Sinicato
Claudia Pinelli

20 marzo 2012

Piazza della Loggia, Brescia
Associazione "Itaca", Vercelli
Studenti degli istituti superiori di Vercelli
Incontro e spettacolo di narrazione

Noi ricordiamo

intervengono
Manlio Milani
Daniele Biacchessi
Simona Bordonali

23 marzo 2012

Scuola primaria, Orzinuovi (Bs)
Comune di Orzinuovi
Premiazione del concorso per cortometraggi

ORZlinCORTO 2011-2012

interviene Manlio Milani

26 marzo 2012

Viterbo
Istituto tecnico industriale "Leonardo Da
Vinci", Viterbo
Centro documentazione Archivio
"Flamigni", Oriolo Romano (Vt)

Ciclo di incontri sugli Anni '70

Interviene, tra gli altri, Manlio Milani

31 marzo 2012

Liceo scientifico "Golgi", Breno (Bs)

Incontro con gli studenti

intervengono
Lidia Franceschi
Cristina Franceschi
Manlio Milani

16 aprile 2012

Istituto "Maddalena di Canossa", Brescia
Incontro per gli studenti

La memoria inquieta. Piazza Loggia, dalla ricostruzione dei fatti alla storia giudiziaria

Proiezione del documentario
di Silvano Agosti

Brescia '74 strage di innocenti

intervengono
Manlio Milani
Alessandra Barbieri

22 aprile 2012

Rosate (Mi)
Convegno e mostra

Orfani del passato, padri del futuro.

Testimonianze dei parenti delle vittime
degli anni di piombo
Ore 10.30
Sala Consiliare del Municipio, Rosate
Convegno
Manlio Milani
Giuseppe Galli
Ore 12.00
Salone Club Amici Rosatesi
Inaugurazione della mostra

25 aprile 2012

Cortine di Nave (Bs)
Associazione sportiva dilettantistica "G. S. San Marco - Cortine"
In collaborazione con Casa della Memoria
Trentatreesima edizione della gara ciclistica (categoria esordienti)

Trofeo Liberazione

1 maggio 2012

ore 10.30
Giardini della scuola "Tito Speri", Rezzato (Bs)
Manifestazione

Festa del lavoro

interviene Manlio Milani

4 maggio 2012

Centro sociale "28 Maggio", Rovato (Bs)
Presentazione in anteprima nazionale
della graphic novel di Francesco Barilli
e Matteo Fenoglio
Piazza della Loggia, volume 1:
Non è di maggio…
interviene, oltre agli autori
Saverio Ferrari

4 maggio 2012

Biblioteca Regionale di Aosta
Collettivamente memoria 2012
Incontro a cura di Silvia Berruto e Casa della Memoria

Memoria della strage di Piazza della Loggia

interviene Manlio Milani

9 maggio 2012

Programma delle iniziative

Giorno della Memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi

Ore 11.00
Palazzo del Quirinale, Roma
Commemorazione
Partecipazione di una delegazione da Brescia
Consegna del progetto e di una formella del Percorso della Memoria al presidente della Repubblica

Ore 9.30
Cinema "Nuovo Eden", Brescia
Casa della Memoria
Con il patrocinio dell'Ufficio Scolastico

Provinciale
Incontro dedicato agli studenti con proiezione di filmati
Anni di piombo per una memoria audiovisiva
interviene Piero A. Corsini
Ore 11.45
Brescia
Corteo degli studenti per raggiungere Piazza della Loggia

Ore 12.00
Piazza della Loggia, Brescia
Commemorazione ufficiale

Ore 21.00
Palazzo Loggia, Salone Vanvitelliano, Brescia
Rappresentazione teatrale di Carlo Infanti
Moro, la verità negata

10 maggio 2012

Caffè letterario del Piccolo Teatro, Milano
Comune di Milano
Nell'ambito delle iniziative per il
Giorno della Memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi
Incontro
Dai processi agli archivi,
dalla memoria alla storia:
una riflessione a più voci
intervengono
Manlio Milani
Giorgio Bazzega
Benedetta Tobagi

Programma delle iniziative per il 38° anniversario della strage di Piazza della Loggia - Brescia[1]

Tutto il mese di maggio

Cinema Paradiso
Proiezioni per le scuole del film di Silvano Agosti
BRESCIA 74 - Strage di innocenti

10 maggio 2012

Cinema Teatro Sereno
Casa della Memoria
Gruppo culturale "Video Amici"
Proiezione del documentario di Alessandro Quadretti e Domenico Guzzo
4 agosto 1974: Italicus, la strage dimenticata
intervengono gli autori

14 maggio 2012

Sala Consiliare, Comune di San Gervasio (Bs)
Associazione culturale "Chirone"
Con il patrocinio del Comune di San Gervasio
Incontro
La strage di Piazza della Loggia 38 anni dopo
intervengono
Manlio Milani
Silvia Guarneri

15 maggio 2012

Casa della Memoria
Spi Cgil
Incontro tra i familiari delle vittime e Carla Cantone

1 Riproduzione del pieghevole distribuito dalla Casa della Memoria nel maggio 2012

16 maggio 2012

Cinema "Nuovo Eden"
Casa della Memoria
Proiezione del film di Marco Tullio Giordana
Romanzo di una strage

18 maggio 2012

Sala Piamarta
Casa della Memoria
INCONTRO
Piazza Fontana: romanzo di una strage
intervengono
Marco Tullio Giordana
Carlo Arnoldi
Gli autori del libro *A onor del vero. Piazza Fontana. E la vita dopo*
Marco Toresini

19 maggio 2012

Chiesa di San Giovanni Evangelista
Associazione culturale "Coro Filarmonico di Brescia"
In collaborazione con Assessorato alla Cultura, Circoscrizione Centro, Fondazione Asm
Petite Messe Solennelle di G. Rossini
Dirige M° Fabio Piazzalunga

21 maggio 2012

Teatro San Carlino
Casa della Memoria
Musica e immagini. La ricerca dell'armonia in un'epoca di stragi
Musiche di V. Capirola eseguite da Maurizio Lovisetti
Commento vocale di Francesco Arcaro

21 - 31 maggio 2012

Biblioteca Queriniana
Comune di Brescia,
Assessorato alla Pubblica Istruzione, Cultura, Musei e Turismo
Esposizione di pubblicazioni
Parole e immagini della città ferita

22 maggio 2012

Teatro San Carlino
Casa della Memoria
Proiezione di cortometraggi scolastici storico-sociali presentati a *Orzincorto*
Il cinema e le scuole…

23 maggio 2012

Circolo "Colori e sapori"
Casa del Popolo "Euplo Natali"
In collaborazione con
Arci
Casa della Memoria
Polisportiva "Euplo Natali"
Stragi di verità
Presentazione del film *Chi è Stato?* di Isabella Ciarchi
interviene Manlio Milani

23 maggio - 6 giugno 2012

Palazzo Loggia, Salone Vanvitelliano
Casa della Memoria
In collaborazione con
Accademia Laba,
Associazione Artisti Bresciani
Museo Ken Damy, Renato Corsini, Albano Morandi
Esposizione di una mostra artistica
Nessun dorma
Inaugurazione 23 maggio
ore 17.00
Saluti delle Autorità

25 maggio 2012

Istituto "Tartaglia", aula magna
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, Ufficio XI
Consulta Provinciale studentesca

Legalità alla prova

intervengono
Maria Rosa Raimondi
Guido Papalia
Emilio Quaranta
Suor Rosalina Ravasio
Gabriele Sottini

26 maggio 2012

Campomarte; Piazza della Loggia
Casa della Memoria
Anpi, Uisp, Aics, Csi, Fiab, Fiasp, Brescia Running
Polisportiva "Euplo Natali"
Amici della Bici "C. Ponzanelli"
in collaborazione con l'Assessorato allo Sport del Comune di Brescia
Manifestazione sportiva

Sport e Memoria. Brescia non dimentica la strage

Ore 15.30
Campomarte
Ritrovo per ritiro maglietta "Brescia non dimentica"

Ore 16.00
Piazza della Loggia

Omaggio degli sportivi alla stele dei Caduti in Piazza della Loggia

intervengono
Paola Vilardi
Aristide Peli
Marco Fenaroli
Un rappresentante delle associazioni sportive

A seguire

Biciclettata per le vie cittadine

in omaggio ai monumenti della Resistenza

27 maggio 2012

Ore 20.45
Chiesa di S. Afra
Associazione "Genitori Itis Castelli"
In collaborazione con il Coro "Città di Brescia"

Un concerto per ricordare

Direttore M° Domenico Trifoglietti

Ore 21.00
Piazza della Loggia
Associazione Filarmonica "Isidoro Capitanio"

Concerto della Banda cittadina

Direttore M° Sergio Negretti

28 maggio 2012

Ore 8.30
Cimitero Vantiniano

Celebrazione eucaristica

Mons. Serafino Corti, delegato del Vescovo

Dalle ore 8.30
Piazza della Loggia
A cura di Archivio storico "B. Savoldi e L. Bottardi Milani"

Deposizione delle delegazioni di omaggi floreali alla stele dei Caduti
Corteo delle delegazioni

voce narrante Don Piero Lanzi

Ore 8.30-10.00
Piazza della Loggia
Comune di Brescia, Assessorato alla Pubblica Istruzione, Cultura, Musei e Turismo, Consiglio Comunale dei Ragazzi, Presidenza del Consiglio Comunale
Casa della Memoria, Officina della Memoria

Generazioni in piazza… per non dimenticare

Allestimento a cura di Roberto Sissa
Accoglienza dei ragazzi a cura degli Istituti Superiori
Intrattenimento del Coro dell'Istituto Comprensivo Sud 3
Diretto da Giovanni Gulino e Franco Cagna

Ore 9.30
Palazzo Loggia
Incontro con i familiari delle vittime

Ore 10.12
Piazza della Loggia
Otto rintocchi in omaggio alle vittime
Seguirà un minuto di silenzio
Cgil, Cisl, Uil
Commemorazione ufficiale
intervengono
Martina Carpani
Gabriele Sottini
Alessandra Barbieri
Susanna Camusso

Ore 11.15
Piazza della Loggia, Stele dei Caduti
Inaugurazione del Percorso della Memoria

Ore 11.30
Auditorium San Barnaba
Incontro con gli studenti bresciani
Terrorismo, giustizia e democrazia: l'impegno delle Istituzioni
intervengono
Adriano Paroli
Daniele Molgora
Annamaria Cancellieri

Ore 21.15
Chiesa di San Francesco
Orchestra del Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo
Concerto in memoria dei Caduti della strage di Piazza della Loggia
Direttore M° Pier Carlo Orizio
Clarinetto Darko Brlek

Ore 10.00 - 19.30
Museo Ken Damy
Proiezione del film di Lucio Dell'Accio
Una linea d'ombra della storia nazionale

---

28 - 29 maggio 2012
Liceo "A. Calini"
Comitato Calini autogestito
In collaborazione con il liceo "A. Calini"
Notte della testimonianza
intervengono
Marco Fenaroli
Manlio Milani

---

29 maggio 2012
Sala Consiglio Comunale di Castel Mella (Bs)
Comune di Castel Mella, Assessorato Pari Opportunità
Casa della Memoria
La strage di Piazza della Loggia. Testimonianze al femminile.
intervengono
Beatrice Bazoli
Alessandra Barbieri
Mafalda Gritti
Nunzia Vallini

---

30 maggio 2012
Accademia Laba
Proiezione del film a cura degli studenti del triennio di Graphic Design del corso di regia, tecniche e linguaggi della multimedialità
28 maggio

---

7 giugno 2012
Teatro San Carlino
Casa della Memoria
Presentazione della graphic novel di Francesco Barilli e Matteo Fenoglio
Piazza della Loggia, volume 1: Non è di maggio…
intervengono, oltre agli autori
Renzo Nardin
Aldo Gianulli
Enzo Gallotta

12 giugno 2012

Teatro San Carlino
Fondazione "Clementina Calzari Trebeschi"
Aied, sezione "Livia Bottardi Milani"
Fondazione "G. Piccini"
Incontro con Miguel Gotor
Ricerca storica e strategia della tensione

Iniziative organizzate internamente dai singoli Istituti scolastici

Dal 5 maggio 2012

Istituto "Golgi"
Esposizione della mostra a cura degli Istituti "C. Golgi" e "A. Lunardi"
I luoghi del dolore a Brescia

7 maggio 2012

Scuola secondaria di primo grado di Quinzano d'Oglio (Bs)
Incontro
La strage del 28 maggio dopo la sentenza
interviene Manlio Milani

15 e 17 maggio 2012

Scuola secondaria di primo grado di Ghedi (Bs)
Incontro
Ricordando Piazza Loggia
intervengono
Manlio Milani
Adelio Terraroli

18 maggio 2012

Liceo "A. Calini"
Incontro
Piazza Fontana: romanzo di una strage
intervengono
Marco Tullio Giordana
Carlo Arnoldi
Gli autori del libro *A onor del vero. Piazza Fontana. E la vita dopo*

19 maggio 2012

Scuola secondaria di primo grado di San Paolo (Bs)
Incontro
La strage del 28 maggio dopo la sentenza
interviene un familiare delle vittime

24 maggio 2012

Istituto "C. Battisti", Salò (Bs)
Incontro
Ricordando Piazza Loggia
interviene un familiare delle vittime

25 maggio 2012

Itis "B. Castelli", aula magna "Alberto Trebeschi"
Incontro
Ricordo della strage dopo la sentenza
intervengono
Alessandro Magoni
un familiare delle vittime

28 maggio 2012

Liceo "Arnaldo"
Gruppo "I giovani e la memoria"
Incontro
Riflessioni sulla strage di Brescia
intervengono
Silvia Morelli

Giuseppe Magurno
Renzo Nardin
Piergiorgio Vittorini

Nel corso della mattinata
Istituto "Golgi"
Proiezione del film di Eros Mauroner
Ho visto volare una bicicletta

---

10 - 22 maggio 2012
Brescia, varie sedi
Libreria Rinascita,
Cooperativa di culturaAnteo
Associazione culturale "Libri e Lettori"
Presentazione di libri e dibattiti in occasione del 38° anniversario della strage di Piazza della Loggia
Elaborare memoria, produrre cultura. Materiali resistenti

---

10 maggio
Libreria Rinascita, saletta della libreria
Con l'adesione della sezione dell'Aied "Livia Bottardi Milani" di Brescia
Incontro in occasione della riproposizione del volume
Memoria della strage (Grafo, 1994)
intervengono
Saverio Ferrari
Gianfranco Porta
Carlo Simoni

18 maggio
Camera del Lavoro di Brescia, salone Buozzi
Incontro con lo scrittore Massimo Carlotto

22 maggio
Libreria Rinascita, saletta della libreria
In occasione della pubblicazione della graphic novel di Francesco Barilli e Matteo Fenoglio
Piazza della Loggia, volume 1:
Non è di maggio…
alcuni studenti e studentesse della classe IV H del liceo "Copernico" si confrontano sull'opera
coordina Marco Rossini

---

12 maggio 2012
Teatro Cotini, Staffolo
Comune di Staffolo
Convegno
Per non dimenticare.
Ricordi e parole per non perdere il senso della nostra Storia
intervengono
Agnese Moro
Manlio Milani
Migusel Gotor
Giovanni Ricci
Andrea Brunori

Ore 16.30
Palazzo Bassi, San Paolo di Jesi
Comune di San Paolo di Jesi
Visita alla mostra **Vite per la legalità**, curata dalla Associazione Magistrati del Trentino Alto Adige e dalla casa editrice "Il Margine" (Trento)
Presentazione del volume
di Alessandro Placidi
Divise Forate. Storie di vittime dimenticate delle forze dell'ordine
intervengono, oltre all'autore
Agnese Moro
Manlio Milani
Giovanni Ricci

---

22 maggio 2012
Palazzo San Paolo, Brescia
Associazione "Città dell'uomo"
Incontro
Piazza Loggia 38 anni dopo
intervengono
Riccardo Montagnoli
Alfredo Bazoli
Michele Busi

24 maggio 2012

Auditorium "Paolo Ceccato", Salò (Bs)
Comune di Salò,
Assessorato alla Pubblica Istruzione
In collaborazione con i
Dirigenti scolastici salodiani
Nell'ambito della rassegna teatrale *Teatralò*
Spettacolo in ricordo del 28 maggio,
ispirato all'omonimo poemetto
di Pier Paolo Pasolini

Patmos

a cura della compagnia teatrale studentesca
del liceo "Enrico Fermi"
Regia Marzio Manenti

25 maggio 2012

Camera del Lavoro, Crema
Cgil Cremona
Flc Cgil Cremona
Incontro

Una strage da non dimenticare. Piazza della Loggia dopo il processo d'appello

intervengono
Mimmo Palmieri
Manlio Milani
Francesco Barilli e Matteo Fenoglio

28 maggio 2012

Giardini "Fausto e Iaio", Milano
Associazione Familiari e amici
di Fausto e Iaio
Con l'adesione di
Associazione Familiari Caduti strage di
Piazza della Loggia e altri
Presidio commemorativo e presentazione
della graphic novel di Francesco Barilli e
Matteo Fenoglio

Piazza della Loggia, volume 1: Non è di maggio...

intervengono, oltre agli autori
Daniele Biacchessi
Saverio Ferrari

28 maggio 2012

Auditorium Piamarta, Brescia
Cgil Brescia
Flc Brescia
incontro

Città violata

intervengono
Pierpaolo Begni
Damiano Galletti
Lucia Calzari
Ex studentesse di Clem, Ist. Magistrale
"V. Gambara", Brescia
Studente liceo classico "Arnaldo"
Domenico Pantaleo
I musicisti del Conservatorio di Brescia

5 giugno 2012

Piazza Loggia, Brescia

Consiglio Comunale dei ragazzi

Lancio di colombe in Piazza Loggia per il 38° anniversario della strage

intervengono
Manlio Milani
Simona Bordonali

8 giugno 2012

University of Bath, Department of Politics,
Languages and International Studies
Workshop

Paths towards assimilating the violent past in Italy, Northern Ireland and Spain

Interviene, tra gli altri, Manlio Milani

15 giugno 2012

Rovato (Bs)
Nell'ambito della
Festa provinciale della Resistenza
Incontro

Brescia, 28 maggio 1974: 38 anni non bastano per conoscere la verità

intervengono
Andrea Vigani
Alfredo Bazoli

18 giugno 2012

Palazzo Municipale, Sala dei Provveditori, Salò (Bs)
Città di Salò
Casa della Memoria
Anpi, Sezioni Garda Valsabbia
Arci, Circolo "Vittorio Zambarda"
Incontro

Strage di Piazza Loggia. Una strage ancora impunita

38° anniversario di Piazza Loggia ,
in memoria del salodiano
Vittorio Zambarda
intervengono
Barbara Botti
Manlio Milani
Silvia Guarneri

5 luglio 2012

Stadio comunale, Palazzolo Sull'Oglio (Bs)
Partito Democratico
Nell'ambito della *Festa Democratica* del Pd di Palazzolo Sull'Oglio
incontro

Piazza Loggia: una strage, nessuna verità

intervengono
Andrea Ricci
Manlio Milani
Paolo Corsini

10 luglio 2012

Centro congressi "Frentani", Roma
Cgil Spi

Comitato direttivo nazionale Spi Cgil

Intervento di Manlio Milani per promozione progetto formelle

12 luglio 2012

Desenzano del Garda (Bs)
Partito Democratico
Nell'ambito della *Festa Democratica* del Pd di Desenzano del Garda
incontro

Piazza Loggia: una strage, nessuna verità

intervengono
Andrea Ricci
Manlio Milani

20 luglio 2012

Palazzo Legnani Pizzardi, Bologna
Tribunale di Bologna
Con la partecipazione
di Casa della Memoria
Presentazione del progetto di digitalizzazione degli atti dei fascicoli penali nei processi di strage, terrorismo e eversione

Gli archivi giudiziari: un patrimonio culturale da preservare e valorizzare per le future generazioni

20 luglio 2012

Campo sportivo comunale di Telgate (Bg)
Partito Democratico
Nell'ambito della *Festa Democratica* del Pd, Circoli democratici di Telgate, Palosco, Castelli Calepio
Serata della memoria

Piazza Loggia 38 anni dopo: aspettando la verità

incontro con Manlio Milani

2 agosto 2012

Stazione di San Benedetto Val di Sambro
Trentottesimo anniversario dell'attentato al treno Italicus

Commemorazione e partenza del treno straordinario

Interviene, tra gli altri, Manlio Milani

27 agosto 2012

Terzolas (Tn)
Associazione "Rosa Bianca"
Casa editrice "Il Margine"
Per il ciclo di incontri *Il risveglio dei popoli nella crisi della sovranità*
Serata a cura dei giovani dell'Associazione "Note a Margine"
Presentazione del libro
A onor del vero
intervengono
Claudia Pinelli
Manlio Milani

9 ottobre 2012

Foyer della Facoltà di Giurisprudenza, Trento
Università degli Studi di Trento, Facoltà di Giurisprudenza, Dipartimento di Scienze Giuridiche
Tavola rotonda
Memoria e diritto. Raccontare la memoria: narrazioni e testimonianze tra letteratura e diritto
intervengono
Manlio Milani
Alessandra Galli
Tersite Rossi
Paolo Sommaggio
Simone Casalini

15 - 16 ottobre 2012

Teatrino di Corte di Palazzo Reale, Napoli
Associazione Internazionale Vittime del Terrorismo
Quinto Congresso Internazionale in memoria delle Vittime del terrorismo
Urla nel silenzio
Interviene, tra gli altri, Manlio Milani

20 ottobre 2012

Comune di Acquafredda (Bs)
Inaugurazione della nuova Scuola primaria e palestra intitolata ai Caduti della strage di Piazza della Loggia
interviene Manlio Milani

6 novembre 2012

Sala Conferenze Museo di Arti Moderne, Bologna
Cgil Spi Emilia-Romagna
Per il ciclo di seminari *L'Italia dei misteri. La stagione del terrorismo*
Il terrorismo fa strage: Piazza Fontana, Milano; Piazza della Loggia, Brescia
intervengono
Giuseppe Casadio
Peppino De Lutiis
Manlio Milani
Claudio Nunziata

11 novembre 2012

Villa Mazzotti, Chiari (Bs)
Associazione culturale "L'Impronta"
Città di Chiari
Nell'ambito della decima edizione della *Rassegna della Microeditoria*
Presentazione del libro di Enrica Recalcati
La pistola sotto il banco. Lettera a un compagno di scuola ex terrorista
Interviene, oltre all'autrice
Manlio Milani

21 novembre 2012

Liceo "A. Calini", Brescia
Nell'ambito dei *Dies Fasti*, iniziativa dedicata alla memoria di Armando Pavan
Presentazione della graphic novel di Francesco Barilli e Matteo Fenoglio

Piazza della Loggia, volume 1: Non è di maggio…

intervengono, oltre agli autori
Manlio Milani
Eugenio Papetti
Loriano Pagnoni
Accompagnamento musicale di Nicola Panteghini
Presentatore Marco Castelli

21 novembre 2012

Teatro San Carlino, Brescia
Casa della Memoria
Presentazione del libro di Maurizio Molinari

Governo Ombra. I documenti segreti degli Usa sull'Italia degli anni di piombo

intervengono, oltre all'autore
Mimmo Franzinelli
Mario Pari

30 novembre - 1 dicembre 2012

Polo didattico "G. Zanotto", aula magna, Verona
Università degli Studi di Verona
Convegno

Le radici dei diritti. La libertà personale è inviolabile

intervengono, tra gli altri
Paolo Corsini
Patrizia Buffa
In apertura del Convegno, annuncio della formella dedicata a Luigi Pinto

12 dicembre 2012

Politecnico, aula magna, Como
Isis di setificio "Paolo Carcano", Como
In collaborazione con l'Associazione "Memoria condivisa" e l'Associazione "Rosa Bianca"
In occasione del 43° anniversario della strage di Piazza Fontana
Giornata di incontri e riflessioni

A onor del vero

intervengono
Manlio Milani
Alberto Conci
Claudia Pinelli
Grazia Villa
Roberta Pomoni

19 novembre 2012

Brescia
Casa della Memoria
Fondazione "G. Di Vittorio"
Seminario chiuso

Strategia della tensione - storia d'Italia

intervengono
Manlio Milani
Francesco Biscione
Massimiliano Griner
Giovanni Bianconi
Ermanno Taviani
Giuseppe De Lutiis
Carlo Ghezzi
Aldo Gianulli
Domenico Guzzo
Guido Panvini
Francesco Germinario
Adolfo Pepe
Laura Di Fabio

Calendario Istituzionale della Memoria

Elenco delle iniziative (27 gennaio, 10 febbraio, 16 dicembre)

27 gennaio 2012[2]

Giorno della Memoria, 27 gennaio

Casa della Memoria
Con il patrocinio di
Comune di Brescia
Provincia di Brescia
Ufficio Scolastico Provinciale

12 gennaio 2012

Teatro dell'Oratorio Pio XI, Castrezzato (Bs)
Associazione Culturale "Filosofi lungo l'Oglio"

Con il patrocinio
del Comune di Brescia e altri
Per il ciclo di incontri
"Fare memoria: che cosa è Stato?"

La memoria del bene

interviene Gabriele Nissim

---

19 gennaio 2012

Auditorium S. Barnaba, Brescia
Coordinamento di Donna in Donna e altri
In collaborazione con Commissione Pari Opportunità del Comune di Brescia

Per non dimenticare.
Omaggio alle donne della Shoah

interviene Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz
modera Paola Paganuzzi

Scenografia virtuale

a cura della quinta H, liceo artistico "M. Olivieri"

Letture di Wanda Poltwaska, Edith Stein, Etty Hillesum, Elisa Springer

a cura di Patrizia Enzi e Maria Elena Fiori

Concerto di musica klezmer

a cura del gruppo Volks Populi

---

20 gennaio 2012

Auditorium Andrea Celesti, Desenzano del Garda (Bs)
Anei, Federazione di Brescia
Presentazione del IV numero del Giornale di viaggio

Memoria-Gedenken-Pamet

Reportage del viaggio "Dallo Spielberg ad Auschwitz"
a cura degli studenti di: Liceo "G. Bagatta"e I.I.S."L. Bazoli-Marco Polo", "C. De' Medici" di Desenzano d/G,
e I.I.S. "L. Cerebotani" e "V. Dandolo" di Lonato

Ore 16.00
Vivicittà Circolo Uisp, Brescia
Proiezione del film di Stephen Daldry

The reader - a voce alta

interviene Massimo Morelli,
critico cinematografico

---

21 gennaio - 5 febbraio 2012

Biblioteca civica di Palazzolo Sull'Oglio (Bs)
Istituto comprensivo e Anpi di Palazzolo s/O.
Anei, Federazione bresciana
Esposizione della mostra Vedem la rivista segreta dei ragazzi di Terezín

---

2 L'elenco è ripreso dal pieghevole distribuito dalla Casa della Memoria nel gennaio 2012, con alcune integrazioni.

21 gennaio 2012

Polisportiva di via Risorgimento 18, Brescia
Polisportiva "E. Natali"
Circolo Arci "Colori e Sapori"
Spettacolo teatrale

Il silenzio

di Alberto Zacchi
con A. Zacchi e S. Calati

23 gennaio 2012

Chiesa S. Chiara, Villachiara (Bs)
per il ciclo di incontri "Fare memoria: che cosa è Stato?"

L'era della postmemoria

interviene David Bidussa

23 gennaio - 2 febbraio 2012

Presso atrio degli uffici comunali, Brescia
Anei Federazione bresciana,
Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Brescia
Esposizione della mostra

Vedem la rivista segreta dei ragazzi di Terezín

23 gennaio - 3 febbraio 2012

Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Brescia, spazio espositivo della Biblioteca
Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea
Biblioteca dell'Università Cattolica "Padre O. Marcolini"
Esposizione della mostra

Tra '800 e '900. Antisemitismo, leggi razziali, persecuzione

Orario 9.00-17.30, da lunedì a venerdì

24 gennaio 2012

Basilica di S. Faustino, Brescia

67° anniversario della morte di G. Andrea Trebeschi a Gusen

S. Messa

25 gennaio 2012

Cinema "Nuovo Eden" , Brescia
Assessorato Pubblica Istruzione Comune di Brescia e Officina Memoria
in collaborazione con Aned, Anpi, Cgil, Cisl, Uil
e Settore Teatro S.t.a.r.s. Università Cattolica

Brundibár. Questa è la storia di due come noi: il loro nome è Aninka e Pepicek

Spettacolo messo in scena dalle classi quinte della scuola primaria "Calini", liberamente ispirato
all'operina "Brundibár" di Hans Krasa
Laboratorio teatrale a cura di Beatrice Faedi, laboratorio musicale a cura di Alessandro Adami
Riprese video a cura di Nicola Lucini

26 gennaio 2012

Ore 11.00
Piazza Rovetta, Brescia
Anei Federazione di Brescia

Deposizione di una corona d'alloro alla lapide dei Caduti bresciani nei lager

Tutte le scuole sono invitate a partecipare con una delegazione

Ore 20.30
Comune di Malegno (Bs)
Incontro con la cittadinanza

Attualità di una memoria in Vedém, la rivista segreta dei ragazzi di Terezín, block I4127

interviene Maria Piras, vicepresidente nazionale Anei

Ore 20.45
Teatro Micheletti, Travagliato (Bs)
Per il ciclo di incontri "Fare memoria: che cosa è Stato?"
Il comandamento della memoria
interviene Rav Giuseppe Laras

---

27 gennaio 2012

Ore 9.00
Auditorium S. Barnaba, Brescia
Consegna da parte del Prefetto di Brescia della medaglia d'onore ai deportati e internati militari e civili nei lager

Archivio storico della Resistenza bresciana, Aned, Anei, Anpi,
Fiamme Verdi, Casa della Memoria, Cgil, Cisl, Uil,
Fondazione "L. Micheletti", Archivio storico "B. Savoldi-L. Bottardi"
Gli scioperi contro fame e guerra nel '44 e la deportazione di operai nei campi di sterminio da Brescia e Milano
intervengono
Rolando Anni
Giuseppe Valota
saluto di Cesare Trebeschi
Intrattenimento musicale di A. Adami, D. Pisoni, S. Zeni

Ore 11.30
Corteo per la commemorazione al monumento del deportato

Ore 12.00
Omaggio al monumento del deportato di P.le Cremona
Autorità e cittadinanza sono invitate a partecipare

Ore 10.15
Parco di via Roma, q.re Chiesanuova, Brescia
Anei Federazione di Brescia, Circoscrizione Sud, Associazioni di memoria storica e d'arme
Deposizione di una corona di alloro al monumento dei caduti per la libertà
Tutte le scuole sono invitate a partecipare con una delegazione

Ore 11.00
Cappella del Deportato e dell'Internato, Chiesa di S. Maria Assunta, Brescia
Anei, Federazione di Brescia
Celebrazione religiosa
Autorità e scuole di ogni ordine e grado della Circoscrizione Sud sono invitate a partecipare

Ore 17.30
Partenza da Borgo Trento, arrivo a Piazza Militari Bresciani Caduti nei Lager, Brescia
Aned, Anei, Anpi provinciale e sez. di Borgo Trento, Fiamme Verdi,
Cgil, Cisl, Uil, Casa della Memoria e associazioni del territorio
Fiaccolata e commemorazione al monumento agli ex internati
Autorità e cittadinanza sono invitate a partecipare

Ore 20.30
Palazzo comunale Cigola-Martinoni, Cigole (Bs)
Presentazione del libro di M. Ruzzenenti
Shoah. Le colpe degli italiani
intervengono, oltre all'autore
Lia Levi
Francesco Zanatta

Ore 21.00
Teatro Santa Giulia, Villaggio Prealpino, Brescia
Fondazione Diocesana Santa Cecilia
Scuola Diocesana di Musica Santa Cecilia
in collaborazione con Archivio storico Resistenza bresciana, Casa della Memoria, Comune di Brescia, Fondazione ASM a2a, Fondazione Comunità Bresciana, CCDC, Fondazione Tassara e altri
Brundibár. Opera per bambini in due atti di Hans Krása per soli, coro di ragazzi e strumenti
Coro di voci bianche della Scuola diocesana di musica Santa Cecilia
con la collaborazione dei Carminis Cantores di Puegnago d/G.
Direttore M. Mora
Voce narrante L. Mantovi
Regia S. Poli

---

28 gennaio 2012
ore 11.00
rappresentazione dedicata alle scuole

ore 21.00
dedicato alla cittadinanza
Teatro Santa Giulia, Villaggio Prealpino, Brescia
Replica di
Brundibár. Opera per bambini in due atti di Hans Krása per soli, coro di ragazzi e strumenti
Coro di voci bianche della Scuola diocesana di musica Santa Cecilia

Ore 14.30
Auditorium San Barnaba, Brescia
Anpi Provinciale, Gruppo Giovanile Anpi-Nuova Resistenza "Riccardo Mosca"
Lettura drammaturgico musicale
Ad Auschwitz... un'orchestra
Direttore Giuseppe Orizio

Ore 17.30
Municipio di Milzano (Bs)
Lapide in ricordo degli ebrei deportati da Milzano, dove si trovavano in domicilio coatto
intervengono:
Mariateresa Scaglia
Fabio Norsa
Marino Ruzzenenti

---

29 gennaio 2012
Auditorium S. Barnaba, Brescia
Rotary Club Brescia
In collaborazione con Casa della Memoria
Concerto per la Memoria
Coro "Il Labirinto"
Direttore Tommaso Ziliani

---

1 febbraio 2012
dedicato alle scuole primarie
Cinema "Nuovo Eden", Brescia
Replica di
Brundibár. Questa è la storia di due come noi: il loro nome è Aninka e Pepicek

---

2 febbraio 2012
Ore 10.00/11.30
dedicato alle scuole primarie
Cinema "Nuovo Eden", Brescia
Replica di
Brundibár. Questa è la storia di due come noi: il loro nome è Aninka e Pepicek

Ore 20.45
Centro culturale A. Moro, Orzinuovi (Bs)
Per il ciclo di incontri "Fare memoria: che cosa è Stato?"
Vanità della memoria
interviene Amos Luzzatto

4 febbraio 2012

Teatro delle Ali, Breno (Bs)
Replica di
Brundibár. Opera per bambini in due atti di Hans Krása per soli, coro di ragazzi e strumenti
Coro di voci bianche della Scuola diocesana di musica Santa Cecilia

11 febbraio 2012

Parrocchia Santa Maria in Silva, Brescia
Polisportiva "E. Natali"
In collaborazione con Casa della Memoria
Spettacolo teatrale
L'altra Via Crucis
di Alberto Zacchi
con A. Zacchi e M. Mensi

11 febbraio 2012

Sala Polifunzionale della scuola dell'infanzia, Corzano (Bs)
Per il ciclo di incontri "Fare memoria: che cosa è Stato?"
La memoria di Dio
interviene Paolo De Benedetti

24 febbraio 2012

Auditorium S. Barnaba, Brescia
Per il ciclo di incontri "Fare memoria: che cosa è Stato?"
La memoria di Giobbe
interviene Salvatore Natoli

La Fondazione "Clementina Calzari Trebeschi" ha predisposto un'edizione aggiornata destinata a scuole e biblioteche di città e provincia della *Bibliografia sui temi del giorno della Memoria*.

22-23 novembre 2012

Brescia; Collebeato
Cooperativa cattolico-democratica di cultura, Brescia
In collaborazione con
Aned, Anei, Archivio storico per la Resistenza e l'età contemporanea dell'Università Cattolica sede di Brescia, Fiamme Verdi, Anpi, Casa della Memoria, Università Popolare "Astolfo Lunardi"
Sotto l'Alto Patrocinio del presidente della Repubblica
Pietre d'inciampo. Brescia ricorda le vittime dei lager

22 NOVEMBRE
Brescia ricorda le vittime dei lager

Ore 10.30
Auditorium San Barnaba, Brescia
Incontro per le scuole cittadine
intervengono
Eraldo Affinati
Gustavo Corni
Gunter Demnig

Ore 20.45
Sala Bevilacqua, Brescia
Eraldo Affinati
Rolando Anni
Gustavo Corni
Gunter Demnig

23 NOVEMBRE
Brescia e Collebeato
Posa delle Pietre d'Inciampo
A cura dell'artista Gunter Demnig

10 Febbraio
Giorno del Ricordo

10 febbraio 2012

Giorno del Ricordo, 10 febbraio
Auditorium San Barnaba, Brescia
Casa della Memoria
In collaborazione con
Anpi, Fiamme Verdi, Cgil, Cisl, Uil e gruppi di ricerca
Incontro per gli studenti e la cittadinanza

La storia e le storie dei testimoni delle vicende del confine orientale

intervengono
Paolo Cittadini
Milovan Pisarri
coordina Vincenzo Carola

Anniversario della strage di P.le Arnaldo, 16 dicembre

16 dicembre 2012

Piazzale Arnaldo, Brescia
Casa della Memoria
Associazione Nazionale dei Carabinieri e d'Arma

Commemorazione per il 36° anniversario

intervengono
Adriano Paroli
Carlo Arli
Paola Vilardi
Aristide Peli

Elenco dei partecipanti alle iniziative 2012

AFFINATI Eraldo, scrittore.

ANNI Rolando, Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea, Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia.

ARLI Carlo, Maggiore Associazione Nazionale Carabinieri, Brescia.

ARNOLDI Carlo, Associazione Vittime strage di Piazza Fontana, Milano.

AZZINI Massimo, responsabile area servizi tecnica del Comune di Brescia.

BARBIERI Alessandra, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

BARILLI Francesco, co-autore della graphic novel *Piazza della Loggia, volume 1: Non è di maggio…*

BAZOLI Alfredo, avvocato, figlio di Giulietta Banzi Bazoli, uccisa nella strage di Piazza Loggia il 28 maggio 1974.

BAZOLI Beatrice, figlia di Giulietta Banzi Bazoli, uccisa nella strage di Piazza Loggia il 28 maggio 1974.

BAZZEGA Giorgio, figlio del maresciallo Sergio Bazzega, ucciso a Sesto San Giovanni (Mi) dalle Br il 15 dicembre 1976.

BEGNI Pierpaolo, segretario generale provinciale Flc Cgil Brescia.

BERHE Susanna, docente.

BIACCHESSI Daniele, giornalista e scrittore.

BIANCONI Giovanni, giornalista e scrittore.

BIDUSSA David, giornalista, scrittore, saggista, Biblioteca Fondazione "G. Feltrinelli", Milano.

BISCIONE Francesco, storico e scrittore.

BORDONALI Simona, presidente Consiglio Comunale di Brescia.

BOTTI Barbara, sindaco di Salò.

BRUNORI Andrea, giornalista.

BUFFA Patrizia, docente liceo "Fracastoro", Verona.

BUSI Michele, presidente Associazione "Città dell'uomo", Brescia.

CALZARI Lucia, sorella di Clementina Calzari, uccisa nella strage di Piazza Loggia il 28 maggio 1974.

CAMUSSO Susanna, segretario generale Cgil.

CANCELLIERI Annamaria, Ministro dell'Interno.

CANTONE Carla, segretario generale Spi Cgil.

CARLOTTO Massimo, scrittore.

CAROLA Vincenzo, docente istituto "Abba-Ballini", Brescia.

CARPANI Martina, presidente Consulta provinciale studentesca, Brindisi.

CASADIO Giuseppe, Cnel, presidente della Commissione per le politiche del lavoro e dei settori produttivi.

CASALINI Simone, giornalista e saggista.

CITTADINI Paolo, giornalista, autore del libro *Esodo a Brescia - La diaspora giuliano dalmata.*

CODEBÒ Marco, autore del libro *La bomba e la Gina. Intorno a Piazza Fontana*.

COLOMBINI Romano, presidente Commissione scuola Anpi "Dolores Abbiati", Brescia.

COLOMBO Gherardo, ex magistrato.

CONCI Alberto, curatore del libro *A onor del vero. Piazza Fontana. E la vita dopo.*

CORNI Gustavo, storico.

CORSINI Paolo, onorevole, già sindaco di Brescia.

CORSINI Piero A., giornalista, autore del programma "La storia siamo noi" di Giovanni Minoli.

CORTI Mons. Serafino, delegato del Vescovo.

DAVANZO Don Roberto, direttore della Caritas Ambrosiana.

DE BENEDETTI Paolo, teologo e biblista, Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, Milano.

DE GIUSEPPE Massimo, storico, Università IULM, Milano.

DE LUTIIS Giuseppe, storico e scrittore.

DEMNIG Gunter, artista, promotore e posatore delle pietre d'inciampo dedicate ai deportati nei campi nazisti.

DI FABIO Laura, ricercatrice Storia Contemporanea, Università "La Sapienza", Roma.

DI SANTE Costantino, storico e saggista.

FASSER Marco, architetto, funzionario della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Brescia, Cremona, Mantova.

FENAROLI Marco, presidente Anpi Brescia.

FENOGLIO Matteo, co-autore della graphic novel *Piazza della Loggia, volume 1: Non è di maggio…*

FERRARI Saverio, Osservatorio democratico sulle nuove destre.

FRANCESCHI Cristina, Fondazione "Roberto Franceschi", Milano.

FRANCESCHI Lidia, Fondazione "Roberto Franceschi", Milano.

FRANZINELLI Mimmo, storico e scrittore.

GALLETTI Damiano, segretario Cgil Brescia.

GALLI Alessandra, giudice Tribunale di Genova, figlia di Guido Galli, magistrato, ucciso a Milano da un commando di Prima Linea il 19 marzo 1980.

GALLI Giuseppe, consulente aziendale, figlio di Guido Galli.

GALLOTTA Enzo, giornalista del *Giornale di Brescia.*

GERMINARIO Francesco, storico.

GHEZZI Carlo, Fondazione "G. Di Vittorio", Roma.

GIANULLI Aldo, storico e scrittore.

GIORDANA Marco Tullio, regista.

GORLANI Mario, docente di diritto pubblico, Università degli Studi di Brescia.

GOTOR Miguel, saggista e storico, Università degli Studi di Torino.

GRINER Massimiliano, saggista, autore tra l'altro del *libro Piazza Fontana e il mito della strategia della tensione.*

GRITTI Mafalda, assessore Pari Opportunità Comune di Castel Mella (Bs).

GUARNERI Silvia, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

GUZZO Domenico, autore del documentario "4 agosto 1974: Italicus, la strage dimenticata".

LANZI Don Piero, sacerdote.

LARAS Rav Giuseppe, rabbino, docente universitario.

LEVI Lia, scrittrice.

LUZZATTO Amos, presidente della Comunità Ebraica di Venezia, medico, scienziato e biblista.

MAGONI Alessandro, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

MAGURNO Giuseppe, docente liceo "Arnaldo", Brescia.

MILANI Manlio, presidenza di Casa della Memoria e dell'Associazione Familiari Caduti strage di Piazza Loggia, marito di Livia Bottardi, uccisa nella strage di Piazza Loggia il 28 maggio 1974.

MOLGORA Daniele, presidente Provincia di Brescia.

MOLINARI Maurizio, autore del libro *Governo Ombra. I documenti segreti degli Usa sull'Italia degli anni di piombo.*

MONTAGNOLI Riccardo, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

MORELLI Massimo, critico cinematografico.

MORELLI Silvia, studentessa liceo "Arnaldo", Brescia.

MORO Agnese, socio-psicologa, figlia di Aldo Moro, statista e politico ucciso il 9 maggio 1978 dalle Br.

NARDIN Renzo, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

NATOLI Salvatore, docente di Filosofia teoretica, Università degli Studi Milano Bicocca.

NISSIM Gabriele, giornalista e saggista.

NORSA Fabio, rappresentante della Comunità Ebraica di Mantova e Brescia.

NUNZIATA Claudio, ex magistrato, saggista.

PAGANUZZI Paola, presidente Commissione Pari Opportunità del Comune di Brescia.

PAGNONI Loriano, testimone strage Piazza della Loggia.

PALMIERI Mimmo, segretario generale Cgil Cremona.

PANTALEO Domenico, segretario generale Flc Cgil.

PANVINI Guido, saggista, ricercatore, Università degli Studi di Macerata.

PAPALIA Guido, Procuratore Generale della Repubblica.

PAPETTI Eugenio, testimone strage Piazza della Loggia.

PARI Mario, giornalista di *Bresciaoggi.*

PAROLI Adriano, onorevole e sindaco di Brescia.

PELI Aristide, presidenza Casa della Memoria per la Provincia di Brescia, assessore Pubblica Istruzione della Provincia di Brescia.

PEPE Adolfo, Fondazione "G. Di Vittorio".

PINELLI Claudia, figlia di Giuseppe Pinelli, ferroviere anarchico morto precipitando dal quarto piano della Questura di Milano nella notte del 15 dicembre 1969.

PIRAS Maria, vicepresidente nazionale Anei.

PISARRI Milovan, ricercatore, Università "Ca' Foscari" di Venezia.

POMONI Roberta, Associazione "Memoria Condivisa".

PORTA Gianfranco, storico.

QUADRETTI Alessandro, autore del documentario "4 agosto 1974: Italicus, la strage dimenticata".

QUARANTA Emilio, Comune di Brescia, garante dei diritti dei detenuti.

RAIMONDI Maria Rosa, dirigente Usrl.

RAPINI Andrea, ricercatore, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

RAVASIO Suor Rosalina, comunità "Shalom" di Palazzolo Sull'Oglio (Bs).

RECALCATI Enrica, autrice del libro *La pistola sotto il banco. Lettera a un compagno di scuola ex terrorista.*

REZZOLA Roberto, progettista Percorso della Memoria, Brescia.

RICCI Andrea, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

RICCI Giovanni, criminologo e sociologo.

ROSSI Tersite, scrittore.

ROSSINI Marco, docente liceo "Copernico", Brescia.

ROSTAGNO Maddalena, figlia di Mauro Rostagno, giornalista e sociologo, ucciso il 26 settembre 1988 in un agguato mafioso.

RUZZENENTI Marino, storico.

SCAGLIA Mariateresa, Associazione culturale "I Girasoli", Milzano (Bs).

SEGRE Liliana, sopravvissuta ad Auschwitz.

SIMONI Carlo, saggista e scrittore.

SINICATO Federico, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

SOMMAGGIO Paolo, docente Filosofia del diritto, Università di Trento.

SOTTINI Gabriele, studente, presidente della Consulta provinciale studentesca della provincia di Brescia.

TAGLIANI Roberto, Fiamme Verdi, Brescia.

TAVIANI Ermanno, storico, Università di Catania.

TERRAROLI Adelio, oratore ufficiale del 28 maggio 1974 in Piazza della Loggia.

TOBAGI Benedetta, giornalista e scrittrice, figlia di Walter Tobagi, giornalista, ucciso a Milano dalla "Brigata 28 marzo" il 28 maggio 1980.

TORESINI Marco, giornalista.

TREBESCHI Cesare, già sindaco di Brescia.

VALLINI Nunzia, giornalista, direttrice "Teletutto".

VALOTA Giuseppe, presidente Aned, Milano.

VIGANI Andrea, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia.

VILARDI Paola, presidenza di Casa della Memoria per il Comune di Brescia, assessore all'Urbanistica del Comune di Brescia.

VILLA Grazia, presidente dell'Associazione "Rosa Bianca", Terzolas (Tn).

VITTORINI Piergiorgio, avvocato di parte civile nel processo per la strage di Piazza Loggia, promotore del Percorso della Memoria.

ZANATTA Francesco, Associazione "Amici di Israele".

Elenco degli enti promotori

Le manifestazioni sono state promosse da:

Comune di Brescia

Provincia di Brescia

Associazione Familiari Caduti strage di Piazza della Loggia

Cgil, Cisl, Uil

Casa della Memoria

Aned, Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti

Anei, Associazione nazionale ex internati

Anpi, Associazione nazionale partigiani d'Italia

Fiamme Verdi

Inoltre da:

Accademia Laba, Brescia

Aics (Associazione italiana cultura e sport)

Aied, sezione "Livia Bottardi Milani", Brescia

Amici della bici "C. Ponzanelli", Brescia

Anei, federazione di Brescia

Anpi, commissione scuola "Dolores Abbiati", Brescia

Anpi provinciale, Brescia

Anpi, sezione di Borgo Trento (Bs)

Anpi, sezione"Riccardo Mosca", Palazzolo sull'Oglio (Bs)

Anpi, sezioni Garda - Valsabbia

Archivio storico "B. Savoldi e L. Bottardi Milani", Brescia

Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea, Brescia

Arci, Brescia

Arci, circolo "Vittorio Zambarda", Salò (Bs)

Associazione "Anteo - Storia - Ricerca - Formazione", Brescia

Associazione Artisti Bresciani, Brescia

Associazione "Città dell'uomo", Brescia

Associazione "Familiari e amici di Fausto e Iaio", Milano

Associazione "Genitori Itis Castelli", Brescia

Associazione "Itaca", Vercelli

Associazione culturale "Chirone", Manerbio (Bs)

Associazione culturale "Coro Filarmonico di Brescia"

Associazione culturale "Filosofi lungo l'Oglio"

Associazione culturale "Libri e Lettori"

Associazione culturale "L'Impronta", Chiari (Bs)

Associazione Filarmonica "Isidoro Capitanio", Brescia

Associazione Internazionale Vittime del terrorismo, Torino

Associazione "Memoria condivisa", sezione di Como

Associazione "Rosa Bianca", Terzolas (Tn)

Associazione sportiva dilettantistica "G.S. San Marco - Cortine", Cortine di Nave (Bs)

Associazioni di memoria storica e d'arme, Brescia

Biblioteca dell'Università Cattolica "Padre O. Marcolini", Brescia

Biblioteca Queriniana, Brescia

Biblioteca Regionale di Aosta

Brescia Running

Casa del Popolo "Euplo Natali", Brescia

Casa editrice "Il Margine", Trento

CCDC - Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura, Brescia

Centro documentazione Archivio "Flamigni", Oriolo Romano (Vt)

Centro sociale "28 Maggio", Rovato (Bs)

Cfp "F. Lonati", Brescia

Cfp "R. Vantini", Rezzato (Bs)

Cgil Cremona

Cgil Spi Emilia-Romagna

Cinema Nuovo Eden, Brescia

Cinema Paradiso, Brescia

Cinema Teatro Sereno, Brescia

Circolo Arci "Colori e Sapori", Brescia

Circolo Vivicittà - Uisp, Brescia

Circoscrizione Centro, Brescia

Circoscrizione Sud, Brescia

Città di Chiari (Bs)

Città di Gardone Val Trompia (Bs)

Città di Salò (Bs)

Collettivamente Memoria

Comitato "Calini Autogestito", Brescia

Comune di Brescia, Assessorato al Decentramento

Comune di Brescia, Assessorato alla Pubblica Istruzione, Cultura, Musei, Turismo

Comune di Brescia, Assessorato allo Sport

Comune di Brescia, Commissione Pari Opportunità

Comune di Castelmella (Bs)

Comune di Malegno (Bs)

Comune di Milano

Comune di Milzano (Bs)

Comune di Orzinuovi (Bs)

Comune di San Gervasio (Bs)

Comune di San Paolo di Jesi (An)

Comune di Staffolo (An)

Consiglio Comunale dei Ragazzi, Brescia

Consulta Provinciale degli Studenti, Brescia

Coordinamento di Donna in Donna, Brescia.

Coro "Città di Brescia"

Corsini Renato, fotografo

Csi, Brescia

Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo

Fiasp, Brescia

Flc Cgil Cremona

Fondazione Asm Gruppo a2a, Brescia

Fondazione "Clementina Calzari Trebeschi", Brescia

Fondazione della Comunità Bresciana, Brescia

Fondazione Diocesana Santa Cecilia, Brescia

Fondazione "G. Di Vittorio", Roma

Fondazione "G. Piccini", Calvagese della Riviera (Bs)

Fondazione "L. Micheletti", Brescia

Fondazione "Tassara", Breno (Bs)

Gruppo culturale "Video Amici", Brescia

Gruppo "Bu e Bei", Brescia

Isis di setificio "P. Carcano", Como

Istituto "Abba Ballini", Brescia

Istituto "C. Battisti", Salò (Bs)

Istituto "C. Golgi", Brescia

Istituto comprensivo di Palazzolo sull'Oglio (Bs)

Istituto “Maddalena di Canossa“, Brescia

Istituto “Mantegna”, Brescia

Istituto “V. Dandolo”, Bargnano di Corzano (Bs)

Istituto “V. Gambara”, Brescia

Istituto “Piamarta”, Brescia

Istituto tecnico industriale “Leonardo Da Vinci”, Viterbo

Itis “B. Castelli”, Brescia

Libreria Rinascita, Cooperativa di cultura, Brescia

Liceo artistico “M. Olivieri”, Brescia

Liceo classico “Arnaldo”, gruppo “I giovani e la memoria”, Brescia

Liceo classico e scientifico “G. Gandini”, Lodi

Liceo “Copernico”, Brescia

Liceo scientifico “A. Calini”, Brescia

Liceo scientifico “C. Golgi”, Breno (Bs)

Ministero dell’Istruzione dell’Università e della Ricerca, Roma

Morandi Albano, artista

Museo Ken Damy, Brescia

Officina Memoria, Brescia

Partito Democratico

Polisportiva “Euplo Natali”, Brescia

Presidenza del Consiglio Comunale, Brescia

Presidenza della Repubblica, Roma

Rotary Brescia Vittoria Alata

Rotary Club Brescia

Scuola Diocesana di Musica Santa Cecilia

Scuola secondaria di primo grado di Borgo San Giacomo (Bs)

Scuola secondaria di primo grado di Ghedi (Bs)

Scuola secondaria di primo grado di Quinzano d’Oglio (Bs)

Scuola secondaria di primo grado di San Paolo (BS)

Settore Teatro S.t.a.r.s. Università Cattolica

Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Brescia, Cremona, Mantova.

Tribunale di Bologna

Ufficio Scolastico Provinciale, Brescia

Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, Ufficio XI

Uisp, Brescia

Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia

Università degli Studi di Trento, Facoltà di Giurisprudenza, Dipartimento di Scienze giuridiche

Università degli Studi di Verona

Università Popolare “Astolfo Lunardi”, Brescia

University of Bath, Department of politics, languages and international studies

Appendici

In ricordo di Armando Pavan

Dall'opuscolo del liceo scientifico "A. Calini" in suo ricordo

Se n'è andato, nell'agosto '95, Hugo Pratt, il disegnatore di fumetti creatore di Corto Maltese e cento altri personaggi illustrati. O erano i primi di settembre?
D'altronde la data esatta importa poco, neanche Corto la ricorderebbe con precisione: guardando verso un orizzonte d'acqua sorvolato da ali di gabbiano, si limiterebbe pragmaticamente ad osservare che al mondo contano le cose fatte o almeno tentate.
… A Pratt piaceva talvolta pensare a un mondo fondato sulla ciclicità, … sicché ciascuno di noi è un tramite, mediante il quale passano le cose e le immagini seguendo inafferrabili disegni, per giungere poi a chi sta già attendendo più in là.[1]

1 Armado Pavan, *Il romantico avventuriero e il suo doppio - le strisce di Hugo Pratt*, in CHARTA, antiquariato, collezionismo, mercato, Venezia XXVI, anno 6°, (gennaio-febbraio 1997), pp. 36-38.

Il 7 febbraio 2012 si è spento il caro collega Armando Pavan.
Insegnava nel nostro liceo dal 1983, una vita!
Se ne è andato senza fare rumore, senza quasi lasciarci il tempo di farcene una ragione.
La sua scuola lo ricorda così…

Armando, mio carissimo Armando, siamo qui per darti l'ultimo saluto, ed è terribile parlare di ultimo saluto a te, che fino a qualche giorno fa eri al Calini, a fare gli scrutini, a stare con le tue classi, quando avevi detto ai tuoi studenti di scendere giù in biblioteca per poter continuare le tue lezioni, per parlare con loro di storia e filosofia, nonostante la tua sofferenza e le tue difficoltà fisiche.

È difficile rivolgerti un ultimo saluto, è difficile trovare le parole giuste per un dialogo che abbiamo sempre avuto e adesso si interrompe.

Più di me sono gli studenti che sanno trovare le parole giuste, perché tu sapevi comunicare con loro e loro con te. Sei sempre stato per loro un punto di riferimento, eri il loro professore, il loro "maestro" di vita. Davanti a me sei nella tua figura di uomo e di docente: la tua presenza costante, discreta, puntuale, i tuoi coordinamenti con la Rete di Storia "*Angelus Novus*" del liceo Arnaldo, i contatti con la "Casa della Memoria" e con Manlio Milani, che è qui con noi ora per questo saluto e per questo gli sono molto grato, le tue proposte progettuali riferite al periodo storico difficile degli anni 70, le iniziative che mi sollecitavi riferite alla "Memoria" recente, a non dimenticare la strage di Piazza Loggia e la bomba di Piazzale Arnaldo. Ogni anno insieme agli studenti il 9 maggio e il 28 maggio mi affiancavi anche negli aspetti Istituzionali per una testimonianza scolastica del "non dimenticare", quando la presenza in Piazza Loggia è un impegno etico e civile.

Tutto ciò, Armando, mi mancherà. Mi mancherà il confronto veloce e quasi quotidiano anche riferito ai temi della biblioteca e degli audiovisivi.

Armando, il Calini ti piange, il Calini è sbigottito, il nostro liceo tutto, dove hai trascorso parte della tua vita professionale. E ricorda il tuo essere discreto, i tuoi modi gentili, la tua umanità.

Ti piangono i tuoi colleghi di Storia e Filosofia, i colleghi dei tuoi cor-

si, i colleghi tutti del Calini. Ma anche tutto il personale del liceo nostro ti piange. I collaboratori scolastici, gli amministrativi, il Direttore dei Servizi. E' una grande perdita. Ci mancherà il tuo interesse storiografico, la tua ricerca negli archivi del Calini per alcuni protagonisti del passato del nostro liceo.

Ora ci stringiamo ai tuoi figli, ai tuoi familiari per questo ultimo saluto. Ma non sarà ultimo perché tu rimani dentro di noi, perché rimani il maestro per i tuoi studenti, perché sei parte integrante della Storia del Calini. Rimane nel libretto del P.O.F. quella tua immagine insieme agli studenti quasi a dimostrazione di una dimensione moderna della Scuola di Atene, quel modello di scuola a cui tanto aspiriamo: l'amore per il sapere, l'amore per il dialogo nell'attività di insegnamento.

La tua relazione umana con gli studenti, discreta ma incisiva, colloquiale ma autorevole rimarrà per sempre in noi.

Per questo diciamo che non termina qui il tuo "dialogo", per questo diciamo che non può essere l'ultimo saluto, proprio perché col tuo sacrificio hai dimostrato la volontà di non interrompere il rapporto umano e professionale con la scuola, col nostro liceo. Per questo a nome del Collegio Docenti, del personale ATA, dei miei collaboratori Patelli e Preti, del DSGA Massolini, a nome anche dell'istituzione scolastica ufficiale e degli studenti io ti dico Grazie e Grazie della tua umanità e della tua dedizione alla scuola.

Il Dirigente del liceo Calini prof. Gaetano Cinque

Caro Profe,

non è passato tanto tempo da quando la conosciamo, è vero, tuttavia è stato sufficiente per suscitare in noi un sincero affetto nei suoi confronti, e ci dispiace profondamente per averla vista in questo momento difficile della sua vita.

Ci teniamo a esprimerle la nostra stima per la passione con cui ha svolto la sua professione, nonché l'ammirazione per l'affetto che ha manifestato per noi studenti.

Ci mancherà quel suo sorriso, ci mancheranno le sue battute, ci mancheranno i suoi occhi mentre spiegava filosofia.

Amare qualcuno significa dirgli: "Tu non morirai". L'amore è infatti la protesta radicale contro la morte. Ed è con questa consapevolezza che le diciamo solo poche parole, ma sono parole che vengono dal cuore.

Lei per noi sarà sempre un grande, e i grandi non muoiono mai.

Ciao Profe, grazie

classe 3^C liceo Calini

Caro professor Pavan,

l'argomento è difficile e molti non l'hanno capito; anzi, forse troppi si chiedono ancora cosa ci sia scritto nell'ultimo capitolo. La preghiamo, non ci chieda risposte! Le parole sono confuse, incomprensibili, come è incomprensibile l'argomento.

Lei oggi è qui con noi, non ci risponde, non la vediamo, eppure c'è. Possiamo sentirla, con i suoi richiami simpatici e improvvisati, i suoi "ola oh!", le parole curiose, le spiegazioni appassionate, le espressioni pacate ma profonde, alimentate dalla sua vasta cultura.

"Arrivederci ragazzi", questo ci ha detto l'ultima lezione e anche oggi aspettavamo il suo saluto.

Noi la ricordiamo così…

Un uomo dalla simpatia d'altri tempi, mai forzata, semplicemente spontanea. Un uomo capace di sottile ironia che lo rendeva apprezzato da tutti.

Un vero uomo, maestro sia di vita che di pensiero, in grado di lasciare un'indelebile traccia nei nostri cuori.

Lucrezio diceva che la vita è come un banchetto, dal quale ognuno si sarebbe alzato una volta sazio. Non sappiamo se lei lo fosse, ma noi siamo consapevoli di non esserci saziati abbastanza della profondità di un saggio, della nobiltà di un uomo.

Se filosofare significa imparare a morire, questa per noi è la più grande lezione che lei ci abbia dato.

Arrivederci profe

classe 4^C liceo Calini

Caro profe,

ci ha sempre insegnato il valore della memoria. Come è difficile adesso trovare le parole per ricordare lei che è così presente nei nostri pensieri, lei che chiede di essere ricordato tra i banchi di scuola. È così che la vogliamo ricordare.

Scherzosamente ci diceva che in classe non c'era Sapienza, poi che mancava Campo, alludendo ironicamente all'assenza dei nostri supplenti: lei, invece, c'era sempre.

È stato con noi fino alla fine, senza rinunciare mai alle battute di spirito che tanto ci piacevano.

Ci piaceva molto anche quando lei, in gita, ai musei rendeva inutili le guide con la sua straordinaria competenza storica e artistica.

I suoi interessi erano vastissimi: nella mente mille date e mille curiosità, come se fosse un'enciclopedia. Ma non ha mai dimenticato il rapporto con noi: non solo insegnante, ma anche maestro di vita, spaziando da libri e siti filosofici a consigli su bar e fornerie.

Nonostante la sua grande cultura, non si è mai messo in cattedra, con la disponibilità di ascoltarci e mettersi sempre al nostro fianco.

Lascia un vuoto incolmabile: è per noi un professore speciale, a cui ci lega non solo l'affetto, ma la stima.

Con la sua vita ha dimostrato di essere un saggio come chi si avvicina alla filosofia con l'amore che le abbiamo riconosciuto.

Grazie per come ci ha trasmesso l'idea della forza del pensiero e, insieme, della sua fragilità: abbiamo vissuto con lei la fatica e l'emozione di affrontare le grandi domande.

Grazie per la pazienza, per le lezioni anche all'aperto, per la simpatia, per i sorrisi, per la dedizione, per l'attenzione, per l'interesse, per l'impegno, per la serenità, per la dolcezza, per la gentilezza.

Grazie per essere il nostro, indimenticabile, professor Pavan.

classe 5^C liceo Calini

Quando un'intelligenza acuta, sorretta da una logica che non concede sconti, si radica in un animo gentile, capace di delicatezze estreme, vivere non è mai troppo semplice.

Nel corso di questi anni ti abbiamo conosciuto per spirargli, componendo con lentezza tasselli e frammenti… e ti abbiamo voluto bene.

Silenzioso, solitario, immerso instancabilmente in qualche lettura, potevi, se ipocrisia o stupidità superavano il limite di guardia, diventare improvvisamente caustico e lapidario, per poi rifluire nella pacatezza cortese di sempre, nei tuoi modi gentili e mai scomposti.

La bellezza e l'arte, di cui sei stato un grande conoscitore, sono stati a lungo il tuo conforto.

Passeggiare al tuo fianco per le sale di un museo era sempre un'esperienza di grande arricchimento. Tutti, studenti e colleghi, restavano incantati ascoltandoti spiegare, nel tuo modo sempre estraneo ad ogni forma di verbosa ostentazione, aspetti inediti e curiosi di un autore o di un dipinto.

Grazie Armando anche per questo.

Tiziana Savio

Caro Armando,

quando questa mattina ho sfogliato il registro di classe e ho visto il vuoto della tua firma nel periodo della malattia, ho cercato di ricostruire mentalmente in quanti pochi giorni abbiamo dovuto cercare di elaborare l'idea che sarebbe stato difficile rivederti a scuola: tutto è precipitato in fretta, nonostante qualche speranza presto delusa. Insieme alle caselle vuote, però, ho trovato la tua firma: non l'avevo mai osservata con attenzione. Si impone l'A maiuscola di Armando e poi, di seguito, la p minuscola di Pavan senza che il cognome sia nemmeno scritto: sono andata a cercarti in quella traccia. È vero! Sei sempre stato una persona, un carattere, lo specifico di un sorriso fuggente, a volte ombroso, difficile da decifrare, sei sempre stato "Armando". Eppure ti chiamavo quasi sempre "Pavan". Quanto sbagliavo! Mi serviva che non ci fossi più per pensarti con calma e ritrovarti "Armando". Per sempre.

Come è vero che Assenza, è più acuta presenza. Armando, sei ancora con noi.

Laura Forcella

Il ricordo di Manlio Milani

Viviamo un luogo, e ne viviamo la memoria.
J. Saramago

Ci siamo incontrati nel luogo che per eccellenza era l'ambito della sua memoria: la scuola.

Ci siamo confrontati su tematiche che riflettevano una medesima esperienza e la stessa necessità di capire gli anni '70 , snodo storico del nostro presente.

Collaborare con lui significava "pensare" quegli anni, interrogarsi su come trasmettere un'esperienza che racchiudeva in sé speranza e violenza, cambiamenti e partecipazione, memoria del passato e coscienza critica per cogliere insegnamenti e trasformazione.

Nel 2007, introducendo al liceo "A. Calini" un ciclo d'incontri dedicato a "I linguaggi degli anni '70", Pavan afferma che "riflettere su termini come: dialogo, confronto, scontro, contrapposizione, soggettività, oggettività" significa affrontare temi quali: "movimenti giovanili, questione femminile, terrorismo, informazione, scrittura". Tematiche che suscitano riflessioni negli studenti che non hanno vissuto quegli anni.

Sottolineava Pavan che quelle tematiche risultavano certamente "utili a loro, ma pure a noi che quegli anni abbiamo vissuto in prima persona e che ora dobbiamo adeguatamente elaborare in qualità di testimoni".

In questa breve considerazione, egli ha saputo esprimere la sua idea di senso della storia: cogliere attraverso quel passato le tendenze del presente, vale a dire comprendere da dove veniamo e dove andiamo.

Conoscere significa avere la forza di guardare ai fatti da ogni punto di vista. Senza mai dimenticare, ma senza neppure rimanere prigionieri di quel passato.

Questo era il suo modo di testimoniare, che trasferiva nell'insegnamento. La scuola come luogo d'incontro, non mera attività didattica ma pratica del vivere, del fare esperienza.

Gli incontri con i testimoni di quegli anni diventavano momenti di vita in cui al dolore della perdita subita si affiancava la volontà di capire il valore della vita, la necessità di non disperdere lo sguardo sull'altro (che poteva essere il vicino di banco, quello in difficoltà) e la capacità di misurare se stessi attraverso gli altri.

Una lezione di umanità nel senso più alto del termine, la sua.

Una testimonianza di dignità per sé e per gli altri, da non dimenticare mai.

Queste erano le tematiche discusse insieme, questo il senso del nostro confrontarci quando si preparavano iniziative e interventi.

STUDIO DI FATTIBILITÀ

RELAZIONE TECNICO-ILLUSTRATIVA
"Memoriale delle Vittime del terrorismo e della violenza politica"
Brescia

PROGETTISTA
Rezzola dr. ing. Roberto
Via Cabrini, 3 - 25128 Brescia

Brescia, aprile 2012

INDICE

1. Premesse
2. Finalità e disposizioni del Committente
3. Scelte progettuali
4. Capitolato descrittivo

1. Premesse

Il presente studio di fattibilità si propone la finalità di valutare le effettive possibilità di realizzare un percorso memoriale che elenchi i nomi delle vittime del terrorismo e della violenza politica attraverso l'inserimento di elementi lapidei posti in opera, in modo reversibile, su suolo pubblico.

Data la valenza pubblica dell'opera e l'inevitabile "manomissione" di manufatti di proprietà pubblica prima di procedere a qualsiasi atto progettuale definitivo è necessaria la condivisione dell'iniziativa e la valutazione della fattibilità tecnica.

Pertanto viene qui proposto l'intervento dal punto di vista dell'impatto architettonico e paesaggistico e analizzate le soluzioni tecnico realizzative che si intendono adottare.

2. Finalità e disposizioni del soggetto proponente

La proposta del soggetto proponente prende spunto da un'assunzione di consapevolezza che un cittadino bresciano nel 2008 tracciava nelle poche righe sotto riportate.

> Credo siano maturati i tempi perché si realizzi un segno forte, concreto e duraturo che entri a far parte della realtà anche urbanistica della nostra città, affinché ogni cittadino percepisca quotidianamente che le libertà costituzionali sono debitrici anche di coloro che patirono violenze estreme in nome di scelte asseritamente politiche: contraddizione evidente ed insanabile, atteso che la politica non può prescindere dal rispetto delle idee altrui e delle persone.

L'idea portante è quella di realizzare una carrellata storica degli eventi tragici, che al di là di ogni significato politico hanno tracciato la vita sociale in Italia, e per fare ciò è ideale iniziare da Piazza della Loggia che nel tessuto urbano di Brescia rappresenta il punto di frattura nelle regole della civile convivenza.

Considerando Brescia come epicentro in Italia di questa coscienza civile, che non vuole dimenticare ma neppure mitizzare, si è pensato di creare un percorso "ascendente" del memoriale, in grado quindi di "sfociare" in punto apicale, individuato nel Castello Cidneo, inteso come punto di libertà e come centro di elevazione ideale verso i luoghi della coscienza civile e della memoria.

3. Scelte progettuali

L'intervento sostanzialmente consiste nel rappresentare su elementi lapidei i nomi, la professione, il luogo e la data di morte di tutte le vittime del terrorismo e della violenza politica a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

Da indagini svolte si tratta di rappresentare circa 490 iscrizioni di persone decedute in eventi tragici che hanno avuto luogo in Italia, progetto che in prospettiva potrà usufruire di sollecitazioni e di contributi internazionali che vogliano concorrere a rendere Brescia centro riconosciuto di dialogo e tolleranza.

Un primario intento del soggetto proponente è di evitare un intervento invasivo per l'espressa volontà di integrazione con il tessuto urbano poiché l'obiettivo è di fare della città un memoriale vivente.

Il percorso individuato prevede il superamento di un dislivello di circa 55 mt da Piazza della Loggia fino al piazzale antistante l'ingresso del Castello con un sviluppo di 0.5-0.7 km a seconda delle soluzioni che verranno adottate. Infatti se nel tratto iniziale il percorso fino all'intersezione tra Contrada S.Urbano e Via Militare è praticamente obbligato, esiste invece una certa flessibilità nella successiva tratta che il sottoscritto ritiene potrà essere oggetto di riflessioni e valutazioni successive che non diminuiscono la concreta fattibilità.

Circa la posizione terminale vi è invece una maggiore rigidità in parte determinata dalla necessità di trovare una collocazione per gli elementi divulgativi del Memoriale e in parte conseguente alla necessità di individuare una collocazione non connotata da precedenti riferimenti.

Nelle tavole allegate si evincono le dimensioni indicative dei manufatti da realizzare che sono così sinteticamente descrivibili:

Piastrelle

Si è ipotizzato l'impiego di formelle in Serizzo di spessore a scelta tagliate a piano sega non lucidate aventi diametro mm 240. Le piastrelle saranno incise mediante idro-incisione ad alta pressione con carattere di altezza mm 14 con colorazione rosso.

A contornare la piastrella verrà realizzato un cerchio, sempre idro-

inciso ma non colorato, avente la funzione di evidenziare ulteriormente il contenuto testuale della piastrella.

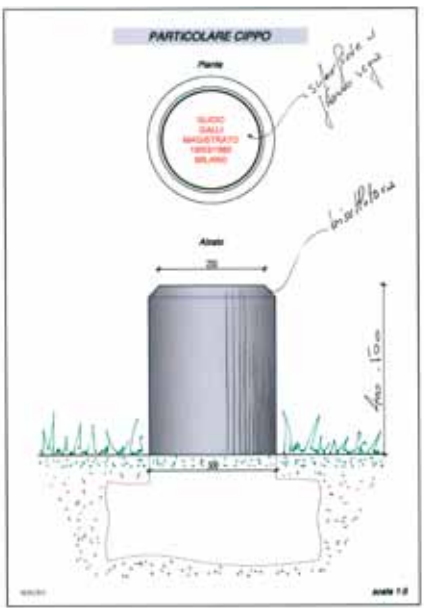
Il materiale e la sua lavorazione sono scelti con lo specifico obiettivo di dare agli elementi una durabilità e una caratteristica percettiva assolutamente usuale nelle correnti pavimentazioni stradali adottate nel centro storico cittadino.

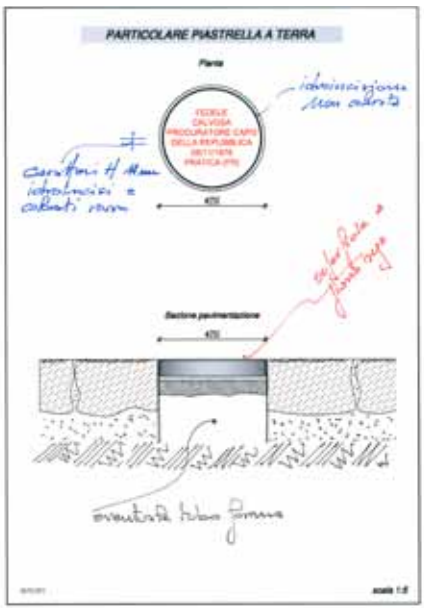
Cippi

Data la presenza lungo il percorso di tratti aventi a margine tappeti erbosi non delimitati da cordolature si è ipotizzato di utilizzare, sempre con l'impiego del medesimo materiale, dei cippi di diametro mm 300 che abbiano la faccia superiore contenente gli stessi spazi testuali ma avendo delle parti esposte a spigolo vivo siano raccordati con un bisello di mm 30.

I cippi saranno ancorati al terreno mediante una base zavorrata con calcestruzzo e saranno sporgenti circa mm 400/500.

Una descrizione sintetica delle lavorazioni previste nell'intervento viene riportata nel successivo capitolato descrittivo.





4. Capitolato descrittivo

1° step - Portici Piazza della Loggia

Dal volto sotto i "Macc de le ure" il percorso inizia attraverso l'inserimento delle 9 piastrelle, rappresentanti le vittime bresciane, che verranno collocate a passo costante in corrispondenza delle campiture pilastro e mezzeria dei portici in direzione Nord. La pavimentazione attuale, costituita da lastroni in pietra dura 45x115 cm circa disposti a mattone, sarà coinvolta per l'inserimento di piastrelle circolari in granito serizzo posate su colla.

Operativamente l'intervento è stato concepito con l'impiego di carotatrice semiportatile a umido con lame diamantate, in grado di assicurare oltre alla rapidità d'esecuzione anche il minimo disagio nella diffusione di polveri.

L'esecuzione può avvenire anche in presenza di passaggio pedonale anche se, per motivi di sicurezza cantiere, l'area di intervento verrà segregata per interdire l'accesso ai non autorizzati.

L'intervento di fatto si compone nell'esecuzione di fori diametro mm 250, nella posa delle piastrelle con incollaggio al sottofondo e nella sigillatura con prodotti elastomerici.

2° step - Percorso da Porta Bruciata a Via Militare lungo Contrada S.Urbano

Attraverso un collegamento visuale e non fisico, superati i pochi gradini che uniscono i Portici al passaggio voltato della Porta Bruciata, si inizia il secondo e più corposo lotto di intervento.

Si tratta di superare un dislivello di circa 18 mt che dalla caratteristica Chiesa di San Faustino in riposo sale fino all'incrocio di Contrada S. Urbano con Via Militare. Anche per questa fase le piastrelle verranno collocate sulle pavimentazioni lapidee che si incontrano e in particolare nel primo tratto (praticamente l'androne della porta) verranno collocate 6 piastrelle in corrispondenza dei rosoni centrali della pavimentazione in cubetti di porfido esistente. Successivamente esiste un'ideale tracciato costituito da un lastricato in pietre di varie tipologie (graniti e pietre) che dapprima costeggia i fabbricati per poi disporsi in asse centrale alla Contrada S.Urbano che sale verso il Colle Cidneo.

Anche questo intervento operativamente è realizzabile con l'impiego di carotatrice semiportatile a umido con lame diamantate e l'esecuzione può avvenire anche in presenza di passaggio pedonale anche se, per motivi di sicurezza cantiere, l'area di intervento verrà segregata per interdire l'accesso ai non autorizzati.

Dato il lungo sviluppo del lotto in questione e l'assenza di riferimenti percepibili quali elementi terminali questo step potrà essere realizzato in più stralci funzionali, il sottoscritto ne prevede realisticamente almeno tre.

2° step - Salita lungo Via Militare

Si abbandona il percorso carraio di Contrada S.Urbano e come ipotesi primaria, non escludendo di proseguire lungo la stessa strada acciottolata, si sale lungo la scalinata posta sulla verticale della Galleria Tito Speri per poi proseguire lungo la Via Militare fino alla strada asfaltata (Via del Castello). Detto tracciato dovrebbe essere eseguito in unica soluzione per non lasciare la sensazione di opera incompiuta.

Per questa fase le piastrelle verranno inserite sugli acciottolati dei percorsi in pendenza evitando laddove possibile di coinvolgere i gradini che si incontrano, quando non hanno le pedate di lunghezza sufficiente ad accogliere le piastrelle, e alternativamente disponendo i Cippi lungo il margine a valle del percorso.

Questo intervento operativamente prevede la rimozione di inserti di

pavimentazione (acciottolato o manto di asfalto), il posizionamento o di tubi guida per le piastrelle o direttamente dei cippi e il ripristino della pavimentazione a contorno.

Dette lavorazioni saranno realizzate sempre in unica fase e l'esecuzione può avvenire anche in presenza di passaggio pedonale anche se, per motivi di sicurezza cantiere, l'area di intervento verrà segregata per interdire l'accesso ai non autorizzati.

3° step - Salita lungo il viale pedonale da Via del Castello

Superato con un attraversamento pedonale la Via del Castello di fronte al monumento a Cesare Abba si riprende la salita con uno step che porterà fino in prossimità del punto apicale del percorso.

Dato che il viale si presenta con una sezione asfaltata di recente esecuzione avente a margine le cunette in acciottolato operativamente si riprenderà la metodologia della carotatrice semiportatile per evitare l'esecuzione di non piacevoli rappezzi.

Dette lavorazioni saranno realizzate sempre in unica fase e l'esecuzione può avvenire anche in presenza di passaggio pedonale anche se, per motivi di sicurezza cantiere, l'area di intervento verrà segregata per interdire l'accesso ai non autorizzati.

4° step - Spirale terminale nella rotonda antistante l'ingresso del Cidneo

Arrivati nel punto apicale serviva un elemento terminale che potesse essere rappresentativo di una sequenza che purtroppo potrebbe non aver fine e che soprattutto non si presentasse come simbolo commemorativo ma semplice segno di memoria.

La piacevole sistemazione della pavimentazione esistente consente l'inserimento di piastrelle sia sul lastronato periferico sia su quello interno e in questo caso si ritiene opportuno infittire la posa di piastrelle per dare speranza che il tratto libero rimanga più lungo possibile in futuro.

Anche questo intervento operativamente è realizzabile con l'impiego di carotatrice semiportatile a umido con lame diamantate, e l'esecuzione può avvenire anche in presenza di passaggio pedonale anche se, per motivi di sicurezza cantiere, l'area di intervento verrà segregata per interdire l'accesso ai non autorizzati.

Data la posizione aperta e la possibilità di sosta si ritiene che questo step sia anche il lungo ideale per il collocamento di pannelli divulgativi o totem informativi in grado di illustrare le ragioni, le motivazioni e gli auspici che il memoriale porta con sé.

Le fasi lavorative sono di seguito descritte e la metodologia di progressione del cantiere è quella classica dei cantieri mobili che prevede:

- Allestimento cantiere
- Carotaggio con lama diamantata o demolizione pavimentazioni esistenti con
- Posa, sigillatura e finiture
- Collaudi e disinstallazione cantiere

Il Progettista

MEMORIALE VITTIME DEL TERRORISMO E DELLA VIOLENZA POLITICA
BRESCIA, APRILE 2012

Percorso della Memoria. Step 1

Percorso della Memoria. Step 2

Percorso della Memoria. Step 2

Percorso della Memoria. Step 2

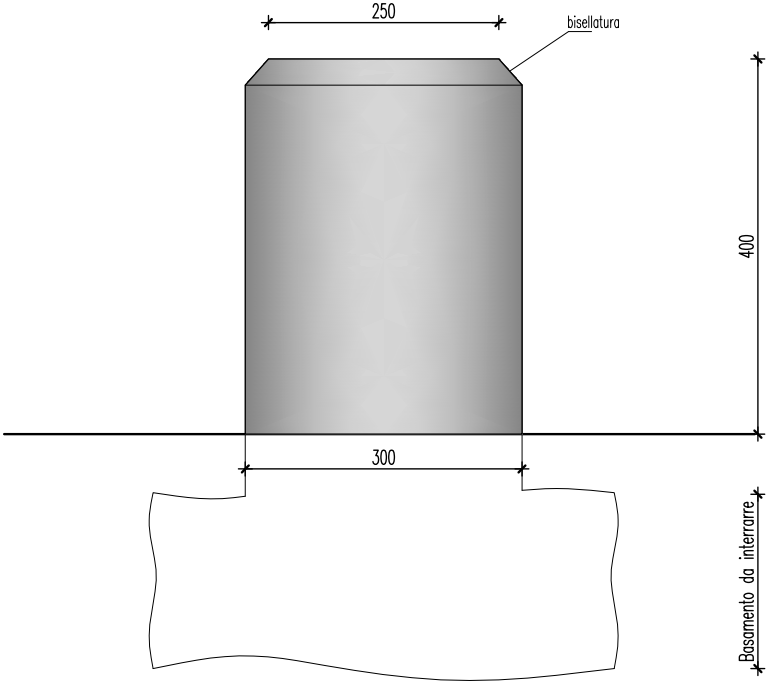
Percorso della Memoria. Step 3

Percorso della Memoria. Step 4

PARTICOLARE CIPPO

Pianta

Alzato



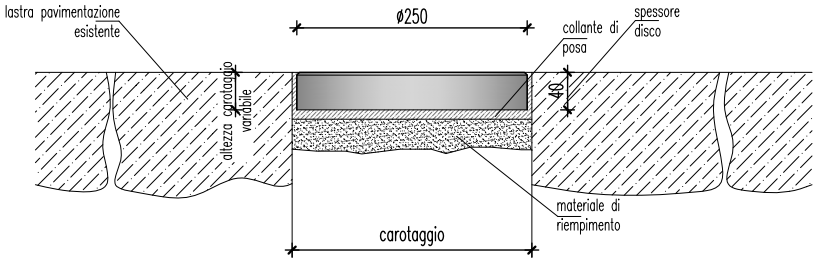
06/04/2012

scala 1:5

PARTICOLARE PIASTRELLA A TERRA

Pianta

Sezione pavimentazione



06/04/2012

scala 1:5

Roberto Sissa
Architetto
Via Tosio, 22 - 25121 Brescia

COMUNE DI BRESCIA
Piazza della Loggia

COMMEMORAZIONE
28 MAGGIO 2012
"Generazioni in piazza… per non dimenticare"

PROGETTO DELL'ALLESTIMENTO

Il progetto è rivolto alle scuole di ogni ordine e grado e alla cittadinanza con il supporto di:

- *Assessorato alla Pubblica Istruzione, Cultura, Musei, Turismo del Comune di Brescia*
- *Presidenza del Consiglio del Comune di Brescia*
- *Consiglio Comunale dei Ragazzi*
- *Casa della Memoria*
- *Coro dell'Istituto Comprensivo sud 3*

Accoglienza dei ragazzi a cura degli Istituti Superiori.

Si ringraziano:

- *gli Enti e le persone che con il loro impegno civile hanno reso possibile la manifestazione*
- *la fam. Reghenzi, coltivatori in San Zeno Naviglio, per la messa a disposizione, il trasporto e l'aiuto alla posa dei covoni di fieno.*

Concept

L'allestimento si propone la commemorazione delle vittime della strage del 28 maggio 1974. Nonostante la distanza temporale, ciò non toglie attualità, purtroppo, a quegli avvenimenti, che hanno avuto ed hanno tuttora seguiti nel mondo.

Ricordare significa anche, oltre al gesto umano di porre un fiore, riconoscere e allontanare il negativo, alzare il livello di attenzione per non diventare involontari strumenti di violenza, lasciare un segno significante.

Si vuole mettere in scena, attraverso la installazione ideata, la costante purtroppo sempre presente ogni qual volta si compiano quelle atrocità: la recisione violenta della vita.

Allo stesso tempo la rappresentazione, così come allestita, assumendo come paradigma della strage otto oggetti costituiti da migliaia di elementi naturali forzati dall'uomo ad una forma di insieme, tende ad un racconto corale che si riferisce non solo ai fatti bresciani, supera il localismo dell'avvenimento, afferma il rifiuto della violenza nel rituale di un gesto verso le vittime che ora sono tutte le persone strappate violentemente alla vita di tutte le stragi.

Per chi sopravvive rimane il dolore: la perdita dei propri cari accomuna persone dai luoghi più remoti del mondo.

La metafora è il linguaggio espressivo che è stato scelto per il suo potere evocativo e comunicativo senza dover ricorrere a descrizioni realistiche e quindi troppo coinvolgenti dei fatti avvenuti.

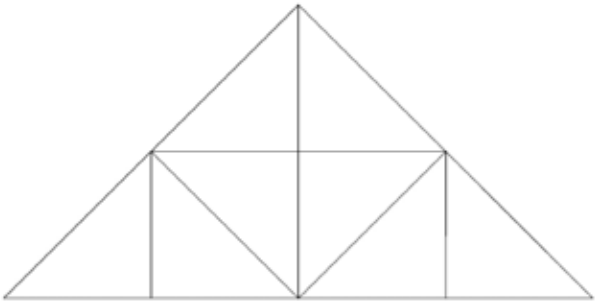
Gli elementi dell'istallazione

L'erba

L'erba è rappresentazione della vita. Radicata nella terra, la vegetazione è indispensabile alla conservazione del nostro sistema eco-biologico e della vita umana. Verrà esposta nella forma agglomerata dal lavoro dell'uomo.

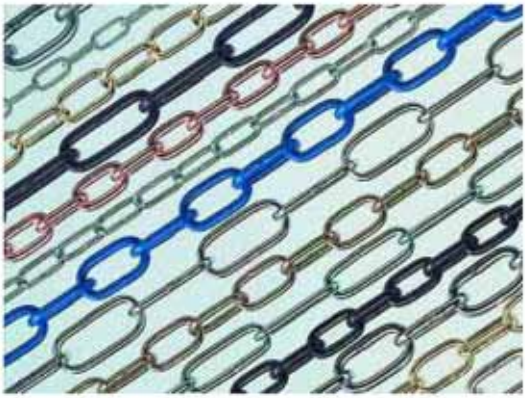
I covoni di fieno sono erba recisa, falciata, che assume una nuova personalità costituita da migliaia di individui stretti assieme da un legame forzato costruito dall'uomo.

Il triangolo



E' la forma scelta per organizzare la disposizione spaziale degli otto oggetti che andranno a rappresentare le vittime della strage. Si tratta di un particolare triangolo, rettangolo isoscele, si moltiplica e si suddivide all'infinito in triangoli della stessa specie invertendo cateto per ipotenusa. Il triangolo è una forma simbolica sia in campo laico che religioso.
Qui è metafora dell'organizzazione della vita umana e della ragione.

Le catene



La catena è un elemento vitale. E' il legame che unisce le persone tra loro e con la vita. E' simbolo per eccellenza dell'uomo, che si è garantito la propria continuità nel tempo con la catena delle vite.
E' significativo che anche il DNA sia a forma di catena.

L'installazione

Nella zona nord-est della Piazza, all'interno del recinto sopraelevato, verranno posizionati 8 covoni di fieno appena tagliato di forma cilindrica, delle dimensioni max. di mt 1,50 di diametro e 80/90 cm di altezza.

L'organizzazione spaziale a forma di triangolo non è completa ed a pavimento si notano dei tranci di catena di piccole dimensioni che fuoriescono da ciascuno dei covoni, come legami spezzati.

I covoni di fieno sono metafora del dramma umano delle vite falciate e costrette ad un identico destino da un gesto violento. La catena della vita si è definitivamente spezzata per loro, la ragione è stata sopraffatta dalla follia della violenza. I covoni cilindrici vengono ricoperti di fiori e di messaggi e da metafora di violenza si trasformano in allegoria della vita che rifiuta di essere sopraffatta.

La forma triangolare è facilmente leggibile, così come i tranci di catena a pavimento che possono essere anche calpestati durante la manifestazione senza perdere il loro significato simbolico.

Schema geometrico dell'installazione

Indice

5 Introduzione

PARTE PRIMA
La ricorrenza

13 Celebrazione del "Giorno della Memoria" (Roma, 9 maggio 2012)

Celebrazione ufficiale della ricorrenza (Brescia, 28 maggio 2012)

32 Incontro con gli studenti bresciani (Brescia, 28 Maggio 2012)

57 IMMAGINI

77 TELEGRAMMI

PARTE SECONDA
Una memoria in dialogo con la società: l'esperienza della Casa della Memoria di Brescia
Claudia Tagliabue

87 Introduzione

90 Cap.I - Di come la città di Brescia reagì alla strage del 28 maggio 1974

124 Cap.II - Di come la Casa della Memoria opera per la testimonianza storica: gli attori, le pratiche e il dialogo con la società

196 Cap. III - Di come la prospettiva relazionale permette l'osservazione della Casa della Memoria e come questa si avvicina, nel suo operare, all'ambito del lavoro sociale

234 Cap. IV - In dialogo con la Casa della Memoria

PARTE TERZA
Un anno di iniziative (gennaio-dicembre 2012)

275 Elenco delle iniziative

294 Elenco dei partecipanti alle iniziative 2012

298 Elenco degli enti promotori

APPENDICI

303 In ricordo di Armando Pavan

309 Il ricordo di Manlio Milani

311 Relazione tecnico-illustrativa "Memoriale delle Vittime del terrorismo e della violenza politica" Brescia
Roberto Rezzola

333 Commemorazione 28 Maggio 2012 "Generazioni in piazza… per non dimenticare"
Roberto Sissa